

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA E INFORMATICA

Ciclo XXIV

Settore Concorsuale di afferenza: **10/A1 - ARCHEOLOGIA**

Settore Scientifico disciplinare: **L-ANT/08 - ARCHEOLOGIA CRISTIANA E
MEDIEVALE**

**IL MONTALBANO NEL MEDIOEVO.
STRUMENTI INFORMATICI PER L'ANALISI ARCHEOLOGICA DEL
TERRITORIO E DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE**

Presentata da: **LAPO SOMIGLI**

Coordinatore Dottorato

PROF.SSA FIORENZA TAROZZI

Relatore

PROF. GUIDO VANNINI

Esame finale anno 2013

*A Elena e ai miei genitori,
pazienti e instancabili sostenitori*

Sommario

Introduzione.....	7
I.1 Metodologia della ricerca	7
I.1.a Archeologia leggera come chiave di lettura di un territorio.....	11
I.1.b Strumenti informatici come risorsa per l'analisi archeologica .	15
II. Il caso studio: il territorio del Montalbano	24
II.1 Contestualizzazione geografica dell'area di riferimento.....	24
II.2 Il censimento degli insediamenti medievali: analisi quantitative e distributive.....	31
II.3 Urbanizzazione diffusa e policentrismo: l'incastellamento nel Montalbano e la contesa plurisecolare per il suo controllo	36
III. Presenza e radicamento della chiesa sul territorio.....	63
III.1 Pievi e chiese rurali: la presenza vescovile nel Montalbano medievale ..	63
III.2 Il consolidamento della rete plebana nel XII secolo	72
III.3 La presenza monastica nel Montalbano: isolamento e ospitalità.....	81
IV. Evidenze materiali e fonti storiche per un atlante delle murature.....	89
IV.1 Considerazioni generali introduttive.....	89
IV.2 Un piccolo manto di chiese: tracce di rinnovamento agli albori del II millennio.....	101
IV.2.a San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti	102
IV.2.b San Leonardo ad Artimino	116
IV.2.c San Martino in Campo.....	127
IV.2.d San Baronto	136

IV.3 XII secolo: il fervore edilizio pervade il territorio.....	142
IV.3.a San Jacopo a Pulignano	145
IV.3.b San Giusto al Pinone	152
IV.3.c San Pietro a Sant'Amato	159
IV.3.d San Martino in Campo	163
IV.3.e San Nicolao a Monsummano.....	170
IV.3.f Santo Stefano e San Michele a Serravalle	177
IV.3.g San Giovanni Evangelista a Montemagno	182
IV.3.h San Lorenzo a Montalbiolo	187
IV.3.i San Bartolo	191
Bibliografia Generale	198
Indice delle illustrazioni	227

Indice del Repertorio

R I Atlante dei tipi murari dell'edilizia ecclesiastica.....	R-5
R II Gli edifici indagati.....	R-18
R II.1 Elenco riassuntivo dei siti censiti.....	R-19
R II.2 La chiesa di S. Jacopo a Pulignano (SJP53, ca1, cf1).....	R-36
R II.3 L'abbazia di S. Giusto al Pinone (SGP47, ca1, cf1).....	R-62
R II. 4 La chiesa di S. Pietro a Sant'Amato (SAM59, ca1, cf1).....	R-104
R II. 5 La chiesa di S. Giovanni Evangelista a Montemagno (MM34,ca1, cf1).....	R-117

INTRODUZIONE

I.1 METODOLOGIA DELLA RICERCA

La presente ricerca trae le sue origini da una serie di precedenti studi e da vari spunti di riflessione che ne hanno congiuntamente delineato gli orizzonti e le linee di sviluppo.

Per un verso, un ruolo centrale lo hanno avuto gli studi sul popolamento medievale e le dinamiche insediative in ambito soprattutto toscano, con particolare riguardo al confronto tra storici ed archeologi nel tentativo (ormai irrinunciabile) di coniugare le diverse fonti (rispettivamente scritte e materiali) per una ricostruzione dei fenomeni storici che sia la più completa possibile.

Altro elemento di interesse era lo studio delle tecniche costruttive medievali, di cui ancora oggi conserviamo (nonostante diffusi casi di incuria e abbandono) ampie tracce nei nostri paesaggi.

Non ultimo, ha avuto un ruolo importante il curioso occhio di riguardo nei confronti delle dinamiche legate alle aree di frontiera, che personalmente ho avuto la possibilità di studiare da vicino grazie alla partecipazione alle missioni archeologiche diretta dal prof. Guido Vannini dell'Università degli Studi di Firenze, in particolare la missione italiana in Giordania 'Petra medievale'¹.

¹ La missione *Petra medievale-Progetto Shawbak* è attiva nel territorio giordano fin dalla metà degli anni '80, mentre chi scrive vi partecipa dal 2005. Si è occupata di affrontare l'allora inedito tema delle dinamiche insediative, materiali e culturali della presenza crociata nel territorio dell'Oltregiordania. Dopo una prima fase di ricognizione lungo l'intero *limes* dalla Siria al Mar Rosso, la ricerca si è poi concentrata sulla regione di Petra, con la vera e propria riscoperta di un sistema incastellato attorno alla valle occupata in epoca nabatea, romana e bizantina, le cui tracce erano praticamente scomparse. È stato così possibile far emergere un sistema di incastellamento feudale paragonabile a quello occidentale, che i crociati avevano quindi esportato anche nel contesto mediorientale. Non a caso, tale missione fa parte del Progetto Strategico dell'Ateneo fiorentino dal titolo "La Società Feudale Mediterranea - Profili Archeologici", che analizza i caratteri della signoria feudale in vari contesti europei, dalla Toscana, all'Italia, la Corsica e la Giordania.

Negli ultimi anni le indagini si sono poi concentrate sul castello di Shawbak, vera roccaforte della Signoria di Transgiordania, con indagini di scavo archeologico, analisi stratigrafica delle strutture murarie ed anche un progetto di comunicazione per il rilancio culturale, turistico e di conseguenza economico dell'intera area, con risultati tangibili quali l'organizzazione di una

Mutatis mutandis, il Montalbano (nel suo piccolo) ha rappresentato anch'esso un'area di frontiera come l'Oltregiordano, diventando oggetto di varie attenzioni proprio grazie alla sua posizione, per divenire poi un territorio politicamente di secondaria importanza nel momento in cui non rivestiva più tale ruolo.

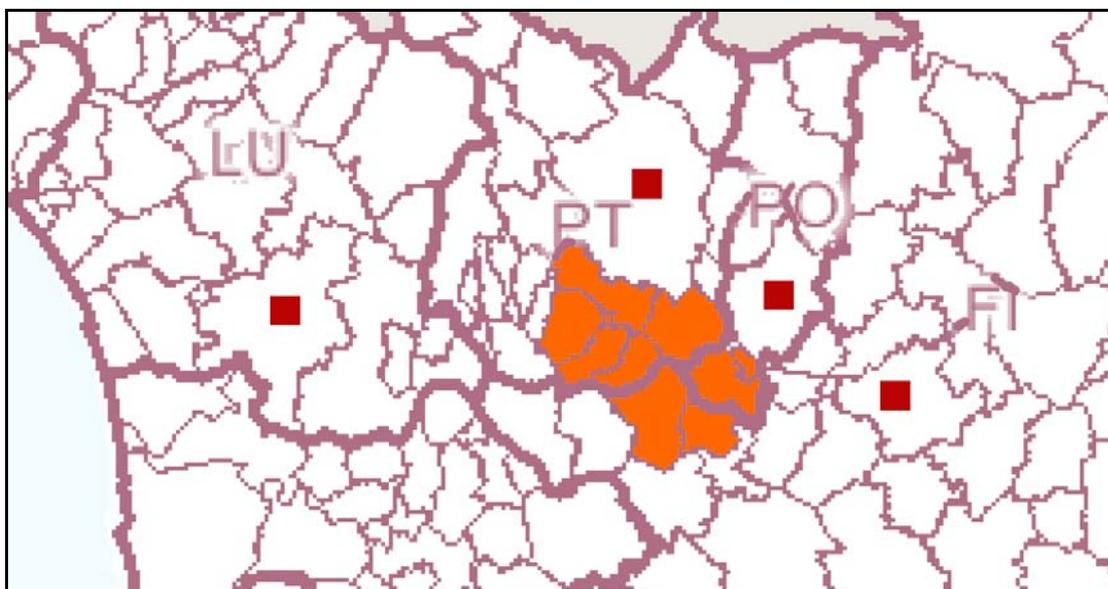


Figura 1 – Il Montalbano, ancora oggi attraversato da confini amministrativi

La presente ricerca muove inoltre i suoi passi da un precedente lavoro che ha fornito le basi di partenza per un approfondimento dello studio del territorio del Montalbano. All'inizio del lavoro si avevano infatti a disposizione i dati raccolti da chi scrive all'interno della propria tesi di laurea specialistica, che aveva rappresentato un primo approccio allo studio di questo territorio nel Medioevo dal punto di vista archeologico e architettonico. Tali dati consistevano in un primo elenco di siti attestati dalle fonti scritte raffrontati ed integrati da ricognizioni sul territorio finalizzate alla sommaria schedatura delle strutture architettoniche tuttora visibili. L'analisi si era poi concentrata su di alcune in

mostra internazionale a Firenze nel 2009, l'aumento delle presenze turistiche in un'area che storicamente richiamava turisti soltanto per la visita del parco di Petra e l'inserimento del castello all'interno dei percorsi dei viaggi organizzati dai maggiori tour operator. Ha quindi rappresentato, e rappresenta, un esempio di ricerca in grado di coniugare i risultati scientifici (tanto da essere considerata Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale da molti anni) con quelli di comunicazione e valorizzazione dei risultati stessi, secondo i dettami dell'Archeologia Pubblica che, nata nel Regno Unito, ha trovato diffusione in Italia (ed anche in Giordania) proprio grazie alla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze.

particolare, che erano state oggetto di un'analisi stratigrafica dettagliata, grazie alla quale si erano identificate le fasi costruttive di tali strutture.

Al tempo stesso, si disponeva ovviamente anche di un buon corpus documentario di fonti inerenti la storia del Montalbano nel Medioevo, e di una bibliografia piuttosto ampia.

Questo insieme di dati ha permesso di avviare la ricerca avendo già ben presenti quelli che erano i principali caratteri distintivi del territorio in questione, nonché di quelle che potevano essere le difficoltà da affrontare ed i filoni di ricerca che potevano essere seguiti più proficuamente.

Altri lavori, di tesi e non, condotti all'interno della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze su siti dello stesso territorio o di aree limitrofe hanno costituito quantomeno dei riferimenti importanti e dei fondamentali elementi di confronto per i risultati di questo lavoro². Inoltre, altre ricerche si erano occupate di altri siti importanti nel contesto del Montalbano, come quelle di Milanese sul castello ed il territorio di Larciano³, nonché pubblicazioni puntuali di studio su singole strutture monumentali medievali.

Dal punto di vista storiografico, imprescindibili sono risultati gli studi sulla città di Pistoia ed il suo territorio, gli atti dei vari convegni che si sono occupati del Montalbano o della Valdinievole nel Medioevo⁴, nonché ovviamente le edizioni delle fonti storiche che hanno permesso un contatto diretto con la documentazione scritta⁵.

² Si fa riferimento, ad esempio, ai lavori sui siti di Monsummano Alto (NUCCIOTTI, VANNINI 2003 e BUCELLI 2005) e di Serravalle Pistoiese (CHELI 2006)

³ MILANESE, PATERA, PIERI 1985

⁴ Si citano a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, i lavori di CHERUBINI e RAUTY sulla storia di Pistoia (e non solo), le pubblicazioni della Società Pistoiese di Storia Patria, gli atti del convegno *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, quello su *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo* e quello su *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*; tra le edizioni di fonti ricordiamo i vari volumi dei *Regesta Chartarum Pistoriensium*, le *Rationes Decimarum Italiae* relative alla Tuscia, il *Liber Focorum*.

⁵ Per quanto riguarda le fonti documentarie ci si è limitati all'edito in quanto i dati inediti analizzati all'interno di questa ricerca sono le fonti materiali archeologiche ed architettoniche che sono state analizzate stratigraficamente.

Per coniugare poi fonti storiche e materiali, sono stati indispensabili sia gli studi di archeologia dell'architettura (non solo quelli con la 'A' maiuscola) per un inquadramento delle tipologie murarie e costruttive nel panorama quantomeno toscano dell'edilizia medievale⁶, sia gli studi di storia dell'arte, per una migliore comprensione degli elementi stilistico-formali presenti nei monumenti studiati, anche per ricavarne un ulteriore elemento nell'ottica di una collocazione cronologica di tali strutture⁷.

Per quel che riguarda invece la metodologia relativa alla gestione ed al trattamento dei dati archeologici prodotti durante la ricerca, si è cercato di utilizzare (come sarà meglio spiegato successivamente) tutti gli strumenti disponibili, nell'ottica anzi di testarli anche in via sperimentale in modo da verificarne l'effettiva utilità ed efficienza, nonché per stimolarne l'implementazione e lo sviluppo. Obiettivo centrale, e quasi 'dogma', nell'utilizzo degli strumenti informatici è stato quello di farne un elemento di opportunità per velocizzare ed affinare la ricerca archeologica, cercando di non cadere nella tentazione di progettare e realizzare strumenti più belli che utili, che avessero quindi una valenza più da un punto di vista per così dire estetico che non funzionale. Sia le metodologie utilizzate per il rilievo archeologico, che per la gestione dei dati hanno avuto quindi lo scopo primario di fornire alla ricerca il supporto richiesto, cercando al tempo stesso quantomeno di non rallentarne i ritmi⁸.

⁶ Come sopra, a titolo esemplificativo si possono citare i volumi della rivista *Archeologia dell'Architettura*, le imprescindibili pubblicazioni di Mannoni [MANNONI 1997], Parenti [PARENTI 1989] e Redi [REDI 1989] relative alla tipologizzazione delle murature medievali, nonché gli studi di BROGIOLO, CAGNANA e BESSAC, di NUCCIOTTI e BIANCHI e REDI su contesti toscani coevi, senza sottovalutare il prezioso apporto di ricerche condotte su territori limitrofi al Montalbano da parte della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze e dai suoi studenti e collaboratori.

⁷ Dagli studi fondamentali di SALMI alle pubblicazioni di MOROZZI (funzionario della Soprintendenza che negli anni '60-'70 del XX secolo diresse una serie di interventi su numerose strutture ecclesiastiche – anche – sul Montalbano), REDI, TIGLER e MORETTI.

⁸ Questo spiega ad esempio la realizzazione di modelli tridimensionali parziali, in quanto ci si è limitati al rilievo delle porzioni oggetto di analisi stratigrafica, tralasciando qualsiasi operazione di contestualizzazione paesaggistica e di ricostruzione delle parti mancanti.

I.1.a Archeologia leggera come chiave di lettura di un territorio

Questa ricerca si occupa di studiare un'area piuttosto ben delimitata della Toscana centrale; il Montalbano è infatti una regione collinare e di bassa montagna che, come vedremo meglio più avanti, per caratteristiche fisiche e geografiche si distingue nettamente dai territori circostanti: a Nord la catena appenninica, a ovest la piana di Firenze-Prato-Pistoia, a sud il fiume Arno e ad est il padule di Fucecchio ed il Valdarno inferiore. Questa situazione ne ha condizionato anche la storia e le dinamiche insediative.

L'orizzonte cronologico su cui ci si è concentrati è stato quello dei secoli centrali e finali del Medioevo, in quanto è uno dei periodi in cui il carattere di frontiera di questo territorio è emerso con la maggior evidenza, lasciando anche profonde tracce nella cultura materiale oltre che nelle fonti storiche. Per questo periodo possiamo infatti proficuamente incrociare un numero crescente di testimonianze scritte con strutture architettoniche che ancora oggi risultano, anche solo in parte, conservate.

Fondamento metodologico della ricerca è stata l'“archeologia leggera”, cioè la metodologia di ricerca archeologica utilizzata all'interno della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze, la quale rifacendosi agli studi di Brogiolo per la conoscenza dell'edilizia storica, con gli sviluppi che questi hanno poi avuto negli ultimi venti anni, ed agli studi relativi alla definizione di un'archeologia dei paesaggi⁹, si propone di studiare un territorio o un contesto ricorrendo appunto a forme *leggere* di archeologia¹⁰, con particolare attenzione anche all'utilizzo di strumenti informatici a supporto della ricerca. Si tratta, semplificando il concetto, di fare archeologia senza ricorrere allo scavo, o per meglio dire, ricorrendo allo scavo solo in caso di necessità e comunque a posteriori di uno studio del territorio, del paesaggio e di qualsiasi altra fonte (storica, materiale, orale, ecc.) disponibile. Elemento integrante, e

⁹ CAMBI, TERRENATO 1994

¹⁰ Il modello elaborato da Brogiolo è descritto in BROGIOLO 1988 mentre, per una definizione delle forme “leggere” di archeologia, in particolare applicate allo studio del territorio, si rimanda a DELOGU 1994, pp. 248-251

spesso centrale, dell'archeologia leggera è l'archeologia degli elevati, con la quale si applica il metodo della stratigrafia archeologica proprio dei depositi orizzontali alle strutture architettoniche conservate in verticale. Con questo studio è possibile comprendere la storia costruttiva di un edificio ed individuarne le varie fasi costruttive, ognuna delle quali è spesso possibile collocare in cronologia assoluta grazie a confronti tipologici con altre strutture o ad altri elementi datanti (diretti o indiretti).

Dopo un'iniziale revisione dei dati già disponibili, la ricerca si è svolta con una prima fase su una scala sostanzialmente territoriale, per poi concentrarsi su alcuni siti che, dai risultati dell'analisi territoriale e delle fonti storiche, risultavano essere particolarmente significativi ed esemplificativi ai fini della costruzione di un quadro il più rappresentativo possibile delle tecniche costruttive medievali e delle influenze culturali che lo hanno prodotto.

Durante la prima fase, si è ovviamente provveduto allo studio del territorio attraverso la bibliografia e le fonti edite, mentre per quanto riguarda il lavoro sul campo l'obiettivo è stato quello di censire i siti attestati nelle fonti documentarie andandoli a localizzare con ricognizioni mirate nel territorio.

Per ognuno dei circa 80 siti censiti si è provveduto a compilare la scheda SITO, cioè la prima di una serie di schede che, con una struttura gerarchica, permettono di descrivere ed analizzare dal punto di vista storico ed archeologico i manufatti ed i contesti oggetto di studio (siano essi aree di scavo o strutture architettoniche)¹¹. La schedatura prevede infatti che all'interno del sito vengano individuate unità di riferimento sempre più dettagliate, andando dalla definizione dei Complessi Architettonici (CA), cioè gruppi di edifici aggregati *a seguito di un intervento pianificato o per un processo spontaneo di crescita*, ai Corpi di Fabbrica (CF), cioè i singoli edifici che formano i complessi architettonici, fino all'individuazione delle Unità Stratigrafiche Murarie (USM) che sono le unità

¹¹ Il sistema di schedatura utilizzato corrisponde a quello definito ed utilizzato all'interno di tutte le indagini condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze

minime che vengono riconosciute nei corpi di fabbrica, analizzati per ogni singolo prospetto, generale (PG) o particolare (PP)¹².

Questa fase di censimento ha permesso di raccogliere informazioni preliminari relative alle caratteristiche dei siti presenti sul territorio: nella schedatura sono infatti stati inseriti i dati relativi alla documentazione storica (prima attestazione documentaria, bibliografia generale), quelli relativi alla localizzazione e alle caratteristiche del terreno (riferimenti cartografici, toponimo igm, formazione geologica), la descrizione del sito riguardo presenza ed eventuale stato di conservazione di manufatti architettonici monumentali, concentrandosi sulle strutture a carattere militare e religioso. Come precisa scelta programmatica di ricerca, si è quindi deciso di escludere dall'analisi le strutture abitative, limitandosi allo studio di quelle monumentali legate ad una qualche espressione del potere, civile o religioso. Già in questa fase, si è cercato di determinare un ulteriore campo descrittivo, nel modo più formalizzato possibile, per gerarchizzare i siti in base allo stato di conservazione o, in senso più ampio, di visibilità delle strutture potenzialmente oggetto di interesse ai fini della ricerca. Per visibilità si intende infatti la possibilità per un manufatto di essere indagato stratigraficamente, operazione per la quale è requisito imprescindibile, ad esempio, l'assenza di rivestimenti che obliterino le strutture murarie, siano essi intonacature di intere pareti, pesanti ristilature dei giunti e dei letti di malta che rendano impossibile l'osservazione e la definizione di una stratigrafia dei paramenti murari, o anche la sovrapposizione di edifici posteriori alle strutture medievali pur presenti. Altro possibile ostacolo alle indagini, tra l'altro sempre più frequente nel caso di siti rurali o comunque posti in aree periferiche o in aperta campagna, è la presenza di vegetazione incontrollata ed infestante, che tende a coprire (a volte a far quasi sparire) ampie porzioni di muratura. Al campo visibilità si è deciso di assegnare un valore numerico (da 0 a 3), che rendesse

¹² BROGIOLO 1988, p. 16-17

immediata l'analisi e la gerarchizzazione dei siti proprio in base alla reale possibilità per questi di essere indagati¹³.

Terminata la prima fase, caratterizzata da un'ampia scala territoriale ed una bassa intensità dell'analisi archeologica, si è passati ad una forma di analisi opposta: limitata estensione territoriale e alta intensità dell'analisi, con approfondite letture stratigrafiche su una serie di strutture potenzialmente molto significative in base ai dati raccolti con la prima fase. I criteri che hanno guidato la scelta dei siti sono stati molteplici: per un verso, ovviamente, la potenzialità archeologica delle strutture, per un altro la disponibilità di fonti storiche e storico-artistiche utili per una migliore definizione cronologica delle fasi costruttive degli edifici.

La scelta è ricaduta innanzitutto sulle strutture architettoniche religiose, in quanto offrono la maggior quantità di dati dal punto di vista documentario ed archeologico. Nella selezione dei siti, un altro criterio è stato quello di garantire una ampia diffusione nel territorio, in modo da ottenere informazioni per tutte le aree del Montalbano (anche allo scopo di valutare eventuali relazioni tra disponibilità di materiale lapideo e scelte costruttive) ed anche il più ampio quadro possibile delle tipologie edilizie e murarie riscontrate nel territorio.

Le analisi stratigrafiche hanno permesso di ottenere una definizione delle principali fasi costruttive delle strutture, senza le quali anche le considerazioni più semplici rischiavano di essere fuorvianti (ad esempio, può essere rischioso fare valutazioni riguardo l'impianto icnografico di una chiesa se non si è in grado di stabilire se la forma visibile attualmente fosse la stessa anche in passato). In base alle analisi effettuate è stato infine possibile delineare un atlante cronotipologico delle tecniche costruttive medievali e delle influenze culturali che lo hanno prodotto, grazie anche ad una contestualizzazione dei risultati in un più ampio panorama (almeno) toscano.

¹³ con il valore 0 si è intesa la completa oblitterazione o illeggibilità dell'edificio, mentre il valore 3 è stato assegnato agli edifici di cui si sono conservate ampie porzioni, senza che danni strutturali o restauri invasivi ne abbiano compromesso la possibilità di un'indagine archeologica. La voce 'visibilità' è presente anche nel sistema di schedatura utilizzato all'interno di tutte le indagini condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze, ma viene descritta ad un maggior livello di dettaglio, in quanto è inserita nella scheda CF (Corpo di Fabbrica), con una distinzione per Prospetto Particolare (PP).

I.1.b Strumenti informatici come risorsa per l'analisi archeologica

Come già premesso, il ricorso a strumenti informatici è stato abbondante (in altri termini, ogni volta che si è potuto) ed ha accompagnato ogni fase della ricerca, ma è sempre stato finalizzato ad ottenere risultati concreti e dei veri e propri supporti per la ricerca archeologica.

Durante la fase di ricognizione territoriale, le informazioni raccolte sono confluite in una piattaforma GIS *open source* basata su Java e XML, *Arpenteur Atlante*, sviluppata all'interno del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze in collaborazione con il laboratorio L-SIS del CNRS di Marsiglia, in un progetto per la gestione dei dati archeologici, il cosiddetto *SHOWback*¹⁴. Questa piattaforma è stata appositamente sviluppata nel corso del progetto 'Atlante dell'Edilizia Medievale dell'Amiata Grossetano e delle Colline del Fiora'¹⁵. Il maggior vantaggio derivato dall'uso di questa piattaforma è rappresentato dal fatto che la sua struttura è già pre-impostata per archiviare i dati contenuti nelle schede SITO, CA e CF. Gli aspetti del database sono per il momento sviluppati in XML¹⁶, mentre la parte software è stata sviluppata in JAVA con la libreria open source GeoTools.

¹⁴ La collaborazione tra la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze ed il team del CNRS di Marsiglia, diretto da Pierre Drap, è ormai decennale e si è costruita attraverso sperimentazioni e reciproche contaminazioni e spunti di riflessione (come è inevitabile mettendo insieme archeologi ed informatici); la missione Petra medievale è stata il campo di prova di queste sperimentazioni, volte allo sviluppo di metodologie e strumenti informatici per il rilievo archeologico e per la gestione dei dati. Si veda a riguardo DRAP *et alii* 2005, DRAP NUCCIOTTI *et al.* 2006, DRAP 2007, DRAP VANNINI NUCCIOTTI *et alii* 2007, DRAP, SEINTURIER 2009, PRUNO, DRAP, NUCCIOTTI 2012 e DRAP *et alii* 2012

¹⁵ NUCCIOTTI 2009, DRAP, SEINTURIER 2009

¹⁶ In una futura versione, quando il dataset diventerà molto più consistente, sarà previsto un *export* verso un database relazionale (tipo MySQL o PostGres); DRAP, SEINTURIER 2009

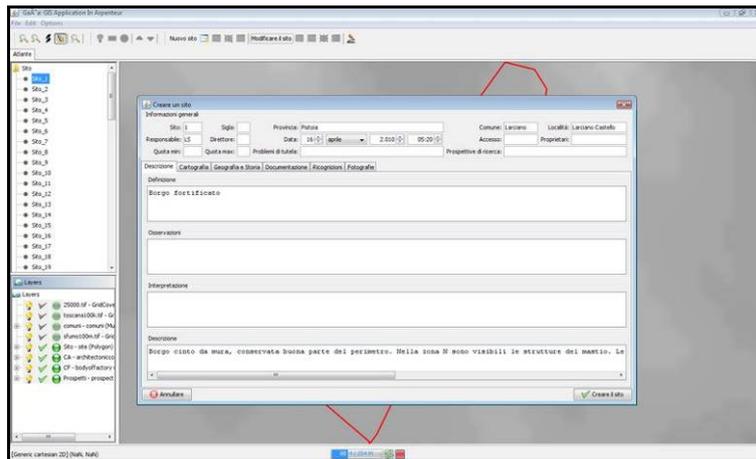


Figura 2 – Arpenteur Atlante: l’ambiente di lavoro e, in primo piano, la scheda SITO

Lo scopo per cui è stata sviluppata la piattaforma era fin dall’inizio duplice: si cercava in primo luogo uno strumento più efficiente dei precedenti per la gestione degli eterogenei dati archeologici, e che fosse cucito su misura per le metodologie utilizzate; d’altra parte, il progetto prevedeva anche di realizzare un prodotto il più possibile universale¹⁷. Arpenteur Atlante doveva infatti diventare un valido strumento di supporto per gli uffici tecnici dei comuni e delle amministrazioni pubbliche affinché queste, integrandolo con la cartografia tecnica e catastale, potessero ad esempio consultare in tempo reale informazioni essenziali per la stesura dei piani di recupero dei centri storici (ed elementi per valutare progetti di restauro di singoli edifici). Queste stesse finalità hanno fatto sì che in nome della semplicità e universalità, questa piattaforma possieda per il momento limitate caratteristiche di elaborazione dati, ed anche che l’interfaccia grafica sia piuttosto limitata all’essenziale.

¹⁷ La piattaforma doveva essere in grado di girare sulla maggior parte dei tipi di computer, dei sistemi operativi ed anche online, nonché di leggere ed esportare i dati usando alcuni formati conosciuti e diffusi (come il GeoTiff o lo ShapeFile™).

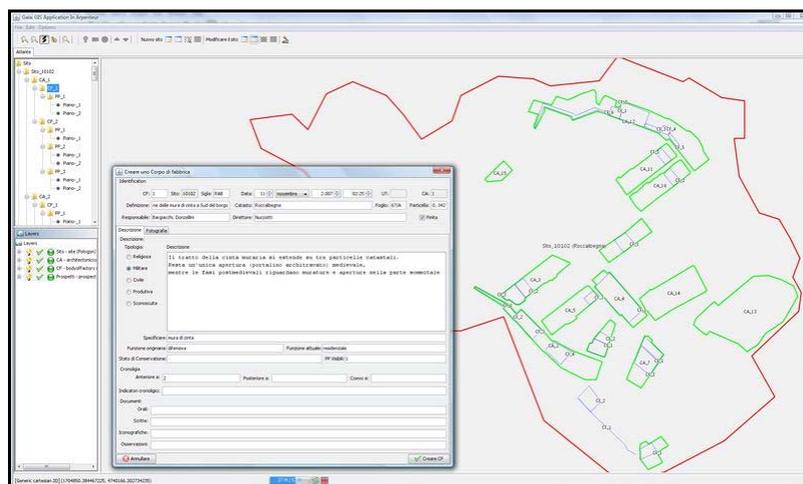


Figura 3 – Arpenteur Atlante: l’ambiente di lavoro e, in primo piano, la scheda CF

Come già detto, la funzionalità del GIS Arpenteur Atlante si limita alla georeferenziazione dei siti ed alla gestione dei dati contenuti nelle schedature di minor dettaglio, cioè SITO, Complesso Architettonico (CA) e Corpo di Fabbrica (CF). Nel momento in cui la ricerca è entrata nella seconda fase, producendo dati di maggior dettaglio, lo strumento Atlante non era più in grado di sostenerne la gestione. Per l’archiviazione di questi dati si è dovuti quindi ricorrere all’uso del database relazionale *Petradata*[®], un altro strumento appositamente sviluppato ormai diversi anni fa per la gestione dei dati raccolti sul campo secondo la già citata struttura gerarchica (da SITO ad USM)¹⁸. Nelle future versioni di *SHOWback* (attualmente in fase di *testing*) è previsto che il database XML sia strutturato per accogliere tutti i livelli di dati, ed è prevista inoltre l’implementazione di un apposito tool per guidare l’importazione di dati precedentemente archiviati nei files *.mdb* del *Petradata*[®].

Al fine di effettuare alcune analisi distributive e quantitative sui dati delle ricognizioni, ed esclusivamente a questo scopo, si è fatto ricorso anche all’uso di ArcGis, che ha potenzialità e strumenti nettamente maggiori di Arpenteur Atlante.

¹⁸ Cfr. VANNINI, NICOLUCCI, TONGHINI, CRESCIOLI 2000

Il lavoro sul campo ha compreso anche il rilievo archeologico delle strutture indagate stratigraficamente. Per questo fine si è optato per un rilievo indiretto¹⁹ fotogrammetrico finalizzato alla realizzazione di modelli tridimensionali con appositi software (in particolare PhotomodelerTM di EOS Systems)²⁰; per poter poi riportare i modelli in scala 1:1 e renderli così effettivamente misurabili anche ai fini archeometrici, ci si è avvalsi di una stazione totale laser con la quale si è effettuato un rilievo non delle intere strutture, ma di una serie di punti funzionali alla messa in scala dell'oggetto tridimensionale (si è cioè creata una griglia di control points sull'oggetto).

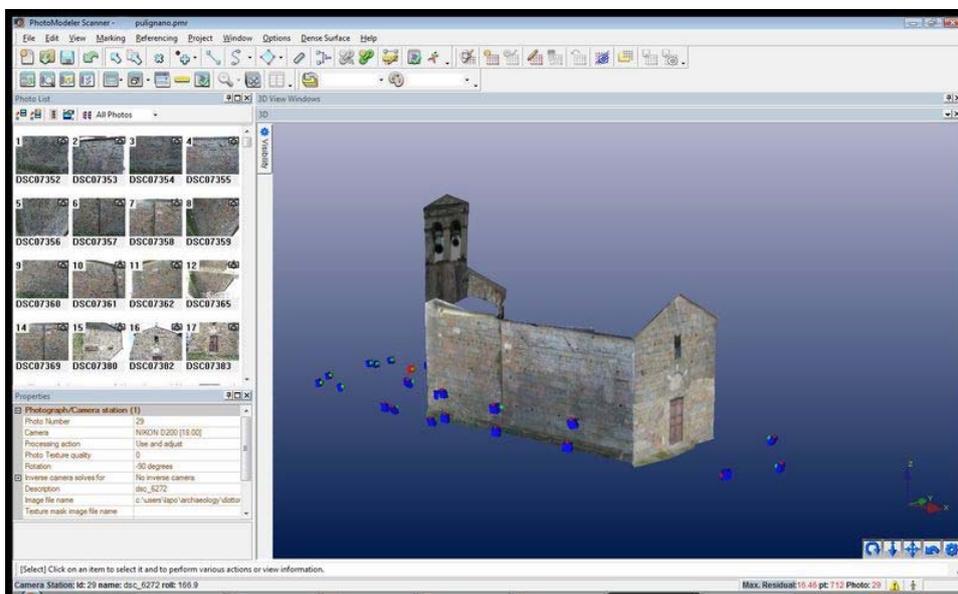


Figura 4 – Photomodeler ScannerTM: ambiente di lavoro e vista del modello tridimensionale della chiesa di San Jacopo a Pulignano (con evidenziati i punti di presa degli scatti fotografici)

¹⁹ Per rilievo diretto si intende che il rilievo comporta operazioni di misurazione a diretto contatto con i manufatti da documentare, e quindi immediatamente verificabili nei loro valori metrici; per rilievo indiretto si intende invece che le misurazioni vengono effettuate con degli strumenti ottici, meccanici o informatici di grande precisione le quali comportano una serie di calcoli più o meno complessi al fine di ottenere una traduzione grafica degli oggetti rilevati all'interno di un sistema di coordinate spaziali [BIANCHINI 2008, p. 71]

²⁰ La fotogrammetria è la tecnica che utilizza le immagini fotografiche di un oggetto per ricavarne le dimensioni, correggendo le distorsioni dei fotogrammi e trasformando la visione prospettica dell'oggetto ripreso in una proiezione ortogonale. La fotogrammetria stereoscopica in particolare, implica che il medesimo oggetto sia fotografato da almeno due punti differenti in modo da ricavarne una visione tridimensionale, riportandolo all'interno di un sistema geometrico di coordinate spaziali x, y, z per poterne quindi apprezzare anche i valori di quota delle sue varie parti [BIANCHINI 2008, p. 147]

I motivi strategici che hanno portato a questa scelta sono molteplici: la possibilità di disporre di tutti gli strumenti sopra elencati (stazione totale laser, macchine fotografiche ad altissima risoluzione e software) piuttosto che di altri (ad esempio un laser scanner), ha indubbiamente giocato un ruolo fondamentale nella scelta. I motivi sono però stati anche altri, come il minor tempo nel lavoro sul campo che la fotogrammetria richiede rispetto ad altri metodi. Per ottenere il materiale necessario alla creazione di un modello tridimensionale era infatti sufficiente una levata fotografica²¹ dell'intero oggetto da rilevare che, nonostante le inevitabili (ed a volte inutili) attese per le condizioni ottimali di luce e l'elevato numero di scatti necessario, non occupava più di una mezza giornata sul campo, mentre ancora meno tempo (salvo rari casi) richiedeva la creazione dei *control points* con la stazione totale. Il lavoro di modellazione vero e proprio è avvenuto in un momento successivo, con i vantaggi derivanti dal non essere vincolati al luogo dell'oggetto. Il risultato finale è un modello tridimensionale, in scala 1:1, texturizzato attraverso le stesse immagini fotografiche, unendo quindi le informazioni dimensionali a quelle tipologiche dei paramenti murari.

Allo stato attuale della ricerca, il passo successivo è stato quello di estrarre dai modelli tridimensionali una serie di ortofoto dei singoli prospetti degli edifici rilevati, i quali sono serviti come base per la restituzione della lettura stratigrafica in ambiente CAD. Va comunque precisato che la modellazione 3D non è stata né fine a sé stessa né inutile (nonostante il successivo 'ritorno' al bidimensionale) per due motivi: innanzitutto la possibilità di vedere, anche non dal vivo, l'oggetto indagato in tutta la sua interezza ha agevolato la comprensione della sua struttura, permettendo di superare la rigidità dei singoli prospetti; inoltre i modelli realizzati rappresentano comunque una base per successive implementazioni della ricerca con nuovi strumenti di gestione dati. Non è stato infatti possibile inserire già in questa ricerca le sperimentazioni dell'uso di Arpenteur 3d, cioè dello strumento da cui in realtà è iniziata la collaborazione con il laboratorio L-

²¹ La levata fotografica finalizzata ad un rilievo fotogrammetrico deve avere determinate caratteristiche tra cui, ad esempio, la conoscenza dei parametri della macchina fotografica (per poterla poi calibrare) e la necessità di riprendere ogni singola porzione dell'oggetto in più scatti, effettuati da angolazioni diverse.

SIS del CNRS di Marsiglia. Arpenteur (ARchitectural PhotogrammEtry Network Tool for EdUcation and Research) nasce infatti come strumento per la modellazione fotogrammetrica applicata all'architettura.

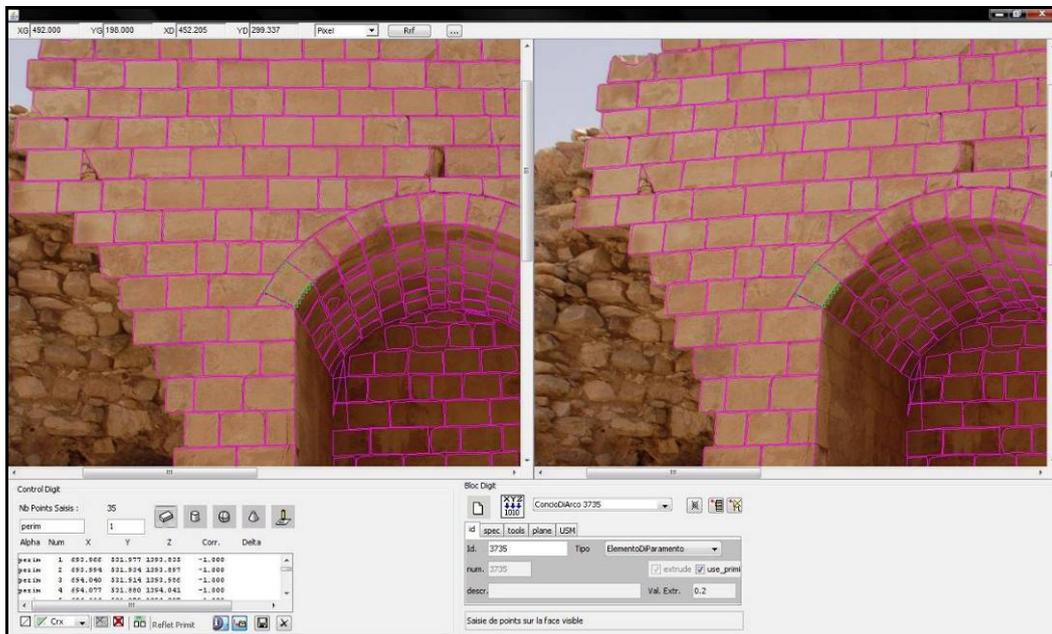


Figura 5 – Arpenteur 3d: esempio di visualizzazione sulle immagini dei blocchi già disegnati utilizzando le due medesime immagini; in basso, gli strumenti per il disegno e l’inserimento dei dati relativi ai singoli blocchi

Il progetto è ancora in fase di sviluppo poiché sono state finora poggiate le basi teoriche fondamentali (tipologie di dati da trattare, struttura database, linguaggi di programmazione da utilizzare) e sono stati perfezionati alcuni strumenti software che saranno poi parte del sistema integrato di gestione dati. In particolare, il primo strumento prodotto, Arpenteur, è finalizzato alla realizzazione di un GIS 3D basato sulla fotogrammetria che permette di realizzare un modello tridimensionale pietra a pietra di una struttura muraria, con in più la possibilità di attribuire ad ogni singolo concio (che è chiamato ‘blocco’ ed è l’elemento atomico della rappresentazione) informazioni archeologiche (quali ad esempio: USM di appartenenza, tipo di lavorazione superficiale, strumenti di finitura), che vengono gestite da un database.

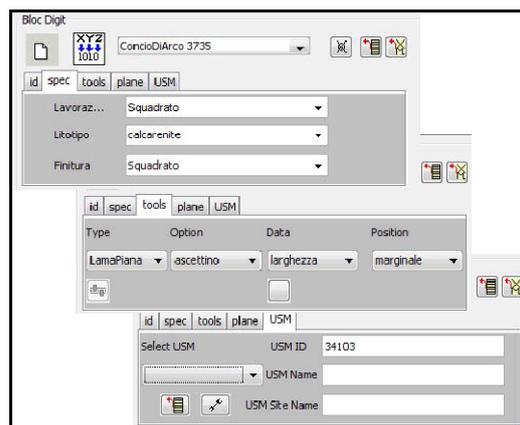


Figura 6 – Arpenteur 3d: dettaglio delle schede per l’inserimento dei dati archeologici relativi ai blocchi (in particolare, le schede relative alla lavorazione, alla finitura superficiale ed alla USM di appartenenza)

La prima sperimentazione di Arpenteur risale al 1999, da parte del laboratorio MAP di Marsiglia, sempre sotto la direzione del dr. Drap, sulla chiesa di Notre-Dame d’Aleyrac²².

I vantaggi connessi all’uso di Arpenteur sono la serie di funzioni appositamente sviluppate per venire incontro agli archeologi, permettendo ad esempio di lavorare (dal punto di vista dell’utente) su una sola immagine²³. Questo implica che tale strumento può essere usato anche da utenti che non siano esperti di fotogrammetria, in particolare in questo caso dagli archeologi. Considerando poi che uno dei presupposti fondamentali del rilievo archeologico è l’interpretazione, dal momento che esso *non è una riproduzione fotografica della realtà e che il suo ruolo è quello di selezionare tra gli infiniti segni che compongono l’immagine di un oggetto quelli che definiscono la sua morfologia e le sue trasformazioni nel tempo e di darne la rappresentazione grafica più adeguata*²⁴, è fondamentale che il processo di misura sia guidato dalla conoscenza e dall’esperienza degli archeologi, che essi possono utilizzare fin dalla fase di misurazione²⁵.

²² DRAP P., HARTMANN-VIRNICH A., GRUSSENMEYER P., *Photogrammetric stone-by-stone survey and archaeological knowledge, an application on the romanesque priory church Notre-Dame d’Aleyrac*. VAST – Euroconference on Virtual Archaeology, Arezzo (Italy) 24-25 Novembre 2000

²³ Cfr. DRAP *et alii* 2005, pp. 771-777

²⁴ BIANCHINI 2008, pp. 72-73

²⁵ DRAP 2007, pp. 93-94

Una volta che sarà completato lo sviluppo di Arpenteur, sarà possibile gestire all'interno di un'unica piattaforma tutti i dati della ricerca archeologica come i risultati delle schedature (a quel punto da SITO a USM, nel database XML o MySql), le informazioni geografiche e planimetriche (con Arpenteur Atlante) e i dettagli dei singoli paramenti murari con Arpenteur 3D. Il modello tridimensionale andrà quindi di fatto ad essere non soltanto la rappresentazione grafica degli edifici, ma anche la base di accesso alle informazioni archeologiche ottenute attraverso la lettura stratigrafica. Parallelamente, sono stati sviluppati anche diversi strumenti per analisi quantitative sui blocchi di muratura²⁶.

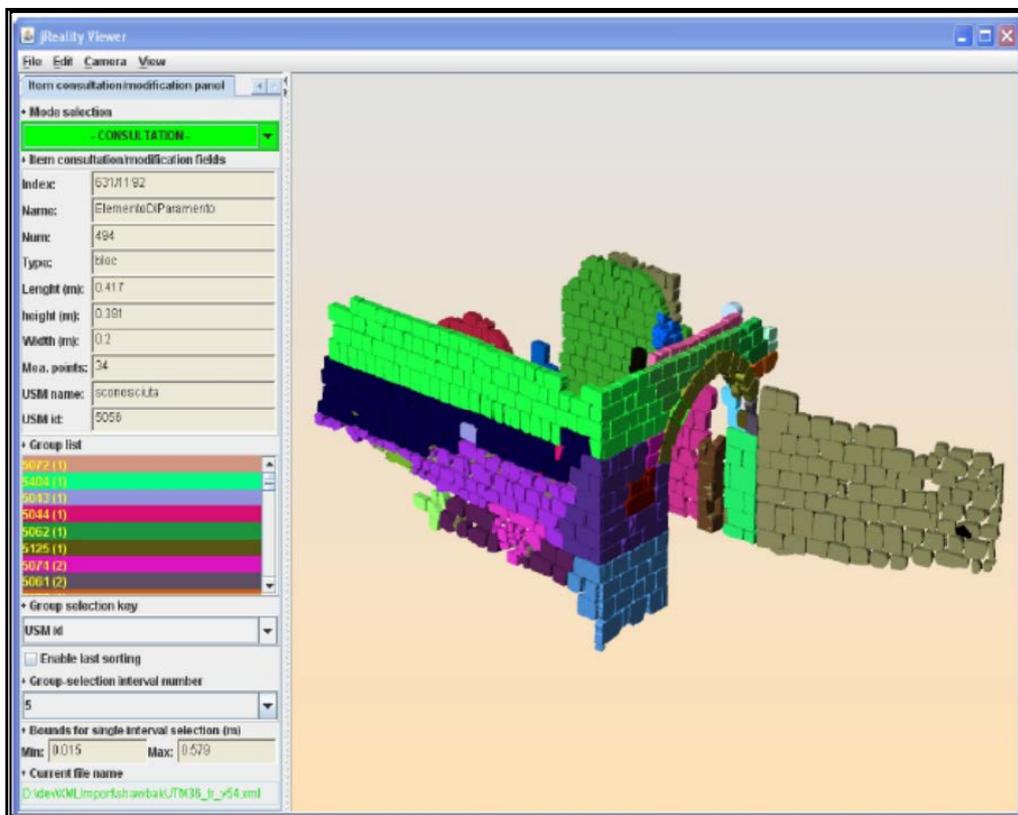


Figura 7 – Arpenteur 3d: esempio di visualizzazione tridimensionale del rilievo, con una scala di colori definita dall'utente in base al valore dell'altezza dei conci [da DRAP *et al.* 2012]

I *datasets* relativi a ogni struttura saranno poi ovviamente integrati e interrogabili anche dalla piattaforma GIS territoriale, permettendo analisi anche

²⁶ Per un quadro sul progetto Showback e gli sviluppi più recenti, si rimanda a PRUNO, DRAP, NUCCIOTTI 2012 e DRAP *et alii* 2012

archeometriche dettagliate e raffinate, in cui potranno essere messi a confronto i dati di un intero territorio.

II. IL CASO STUDIO: IL TERRITORIO DEL MONTALBANO

II.1 CONTESTUALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELL'AREA DI RIFERIMENTO

Il territorio del Montalbano può essere considerato una microregione per diverse peculiarità che lo contraddistinguono nel panorama della Toscana centro-settentrionale. Principalmente, esso viene definito per le sue caratteristiche fisico-geografiche, che lo rendono riconoscibile anche solo osservando una carta fisica della Toscana: già il Repetti lo definì *la più elevata diramazione dell'Appennino*²⁷. È infatti una dorsale submontana che divide in due parti la pianura intorno al fiume Arno: ad est la pianura di Firenze, Prato e Pistoia e ad ovest la Valdinievole ed il Valdarno inferiore, cioè l'area pianeggiante che da Empoli e Fucecchio raggiunge Pisa ed il Mar Tirreno. Allargando gli orizzonti alla morfologia delle aree circostanti, si può inoltre notare come il Montalbano sia in realtà parte di una più ampia catena preappenninica, che prosegue anche al di là dell'Arno, fino alla zona di Impruneta, a Sud di Firenze, e ai colli del Chianti.

Il sistema collinare/submontano del Montalbano – che si estende per una superficie di circa 16000 ettari – nasce dai rilievi appenninici presso il colle di Monsummano, da essi separato grazie al passo di Serravalle (182 metri sul livello del mare) e, con un andamento da Nord-Ovest a Sud-Est, arriva fino all'Arno nei pressi di Signa; proprio in corrispondenza delle pendici meridionali del Montalbano, il fiume Arno si trova a dover scorrere tra due sponde scoscese e ravvicinate, presso la chiusa della Gonfolina, per immettersi poi nel Valdarno inferiore²⁸.

La dorsale raggiunge quote anche superiori ai 600 metri s.l.m., ed il paesaggio è caratterizzato da un sistema di colli adiacenti l'uno all'altro, degradanti con pendii dolci fino alle pianure che lo circondano ad ovest e ad est, seppur si

²⁷ REPETTI 1843, vol. I p. 53

²⁸ PINTO 2001, p. 25

presentino numerose e scoscese gole che hanno quantomeno condizionato la viabilità interna e transregionale.

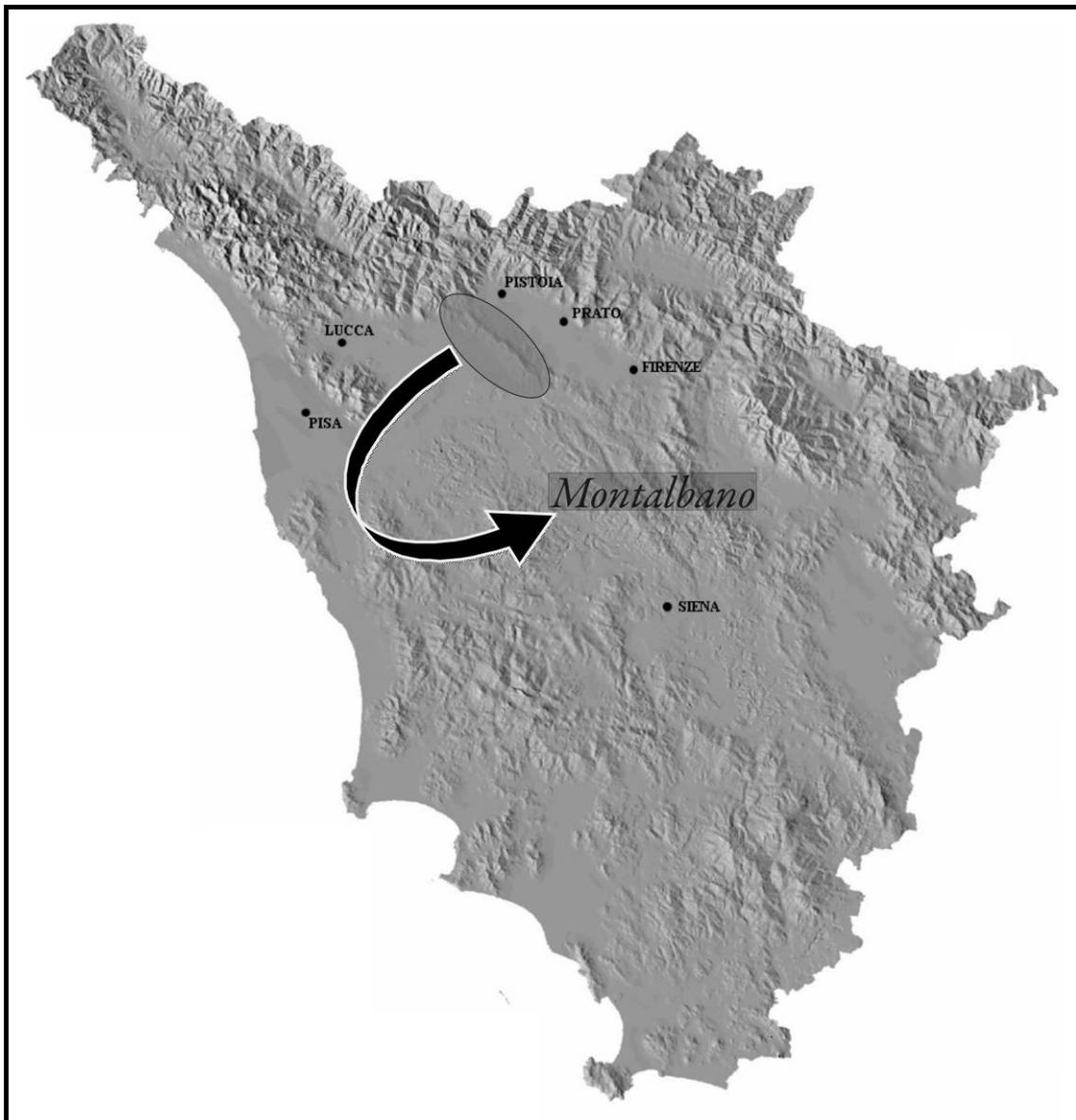


Figura 8 - Carta orografica della Toscana, con indicazione della dorsale del Montalbano

Le due pianure che, come già accennato, circondano il Montalbano si differenziano dal punto di vista idrografico in quanto ad est il drenaggio delle acque è a carico essenzialmente di tre fiumi: l'Ombrone Pistoiese nella zona di Pistoia, il Bisenzio in quella di Prato e l'Arno a Firenze. Il deflusso delle acque nella pianura della Valdinievole ha invece sempre rappresentato un problema, a causa dell'assenza di uno sbocco naturale sufficientemente stabile e di una scarsa

differenza altimetrica; non a caso, la zona circostante Fucecchio, il cosiddetto Padule, è sempre stata un'ampia palude, le cui acque si riversano nell'Arno solo grazie a numerosi canali artificiali realizzati in diverse epoche con il preciso scopo di bonificare l'area²⁹. Da notare infine che i tre fiumi (Ombrone Pistoiese, Bisenzio, Arno) della piana orientale si riuniscono per poi confluire nella stretta della Gonfolina, da cui passa l'Arno dopo aver raccolto le acque degli altri due fiumi (rispettivamente, poco prima della Gonfolina e presso Signa).

La vegetazione che caratterizza il Montalbano è quella tipica degli ambienti collinari mediterranei: alle quote più elevate sono presenti boschi governati a ceduo e popolati da castagni, lecci, cerri e roverelle, intervallati da ampi prati da pascolo, di cui abbiamo anche riscontri documentari³⁰; alle quote più basse vi sono invece coltivazioni a carattere intensivo di cereali, vigneti e oliveti, documentati anche nell'alto medioevo³¹. Le aree boschive, a riprova dell'intensa attività di coltivazione e dell'elevata densità abitativa, vennero interessate nel corso dei secoli centrali e finali del Medioevo da opere di disboscamento, come ci testimonia il toponimo Ronco, dal latino "*runcare*", cioè tagliare, presente nella zona ad est di Larciano e a sud di Agliana³².

²⁹ Cfr. PUCCINELLI 1996, pp. 20-21

³⁰ SALVESTRINI 2001, p. 35; in *Liber Finium*, p. 329, vengono citati boschi comunali

³¹ Ad esempio un atto di vendita del 767 cita una *curtem in Barbiano, finibus Greti* (quindi sul versante sud-occidentale del Montalbano) con tutte le sue pertinenze, tra cui anche *vineas* (RCP, *Alto medioevo*, 10, 767 febbraio 5).

³² BERTI 1987, pp. e RAUTY 1986c, pp. 3-5



Figura 9 – Il Montalbano ed il territorio circostante [vista da GoogleMaps]

Volendo dare un rapido inquadramento morfologico all'area oggetto della ricerca e al territorio circostante, possiamo dire che il paesaggio come oggi lo osserviamo si è formato nel Pliocene inferiore (2-0,7 milioni di anni fa). È in questa fase che inizia infatti il processo di sollevamento della dorsale del Montalbano, anche se non è da escludere che in realtà più che un sollevamento della dorsale non sia stato un abbassamento delle aree limitrofe, che in questo periodo sono sicuramente interessate da fenomeni di subsidenza. In ogni caso, tanto la subsidenza quanto la formazione della dorsale ebbero come effetto la trasformazione della pianura di Pistoia-Firenze in un vasto lago, forse endoreico, cioè privo di emissario, in quanto non è detto che la Stretta della Gonfolina non fosse chiusa del tutto. In questo lago si immettevano il Paleo-Bisenzio, l'Ombrone e altri fiumi provenienti da Nord, e forse anche la Nievole, che forse in questo momento sfociava in questa pianura dal passo di Serravalle, mentre oggi scorre ad ovest del Montalbano.

Contemporaneamente, sull'altro versante, probabilmente in relazione ad un fenomeno glaciale, si ebbe un abbassamento del livello del mare, che fece arretrare la linea di costa, che allora passava all'incirca da Altopascio –

Montelupo - San Casciano, fino a quella odierna, formando alle sue spalle un altro lago nella pianura di Pescia-Fucecchio-Empoli.

Alla fine del Pleistocene inferiore si ebbe, con tempi e modi diversi, la scomparsa dei laghi: nella pianura a Est della dorsale il prosciugamento del lago fu pressoché totale, mentre per quanto riguarda l'altra, si ebbe soltanto una diminuzione della sua superficie, che rimase limitata alla porzione meridionale, dove ancora oggi ne rimane traccia nel Padule di Fucecchio³³.

Dal punto di vista geologico delle formazioni rocciose che formano la dorsale del Montalbano, è presente in massima parte il Macigno, un'arenaria quarzosa la cui formazione risale all'Oligocene superiore (25-30 milioni di anni fa), con depositi in ambiente di mare profondo, ai margini della scarpata continentale.

³³ MANNORI 1993, p. 25-32; in realtà il prosciugamento della pianura pistoiese non fu definitivo, bensì ancora in epoca storica ed in particolare nel Medioevo le zone pianeggianti alle pendici orientali del Montalbano erano soggette ad esondazioni dei corsi d'acqua e ad impaludamento, con dirette conseguenze per il popolamento, tanto che gli insediamenti si svilupparono ad una quota leggermente rilevata;

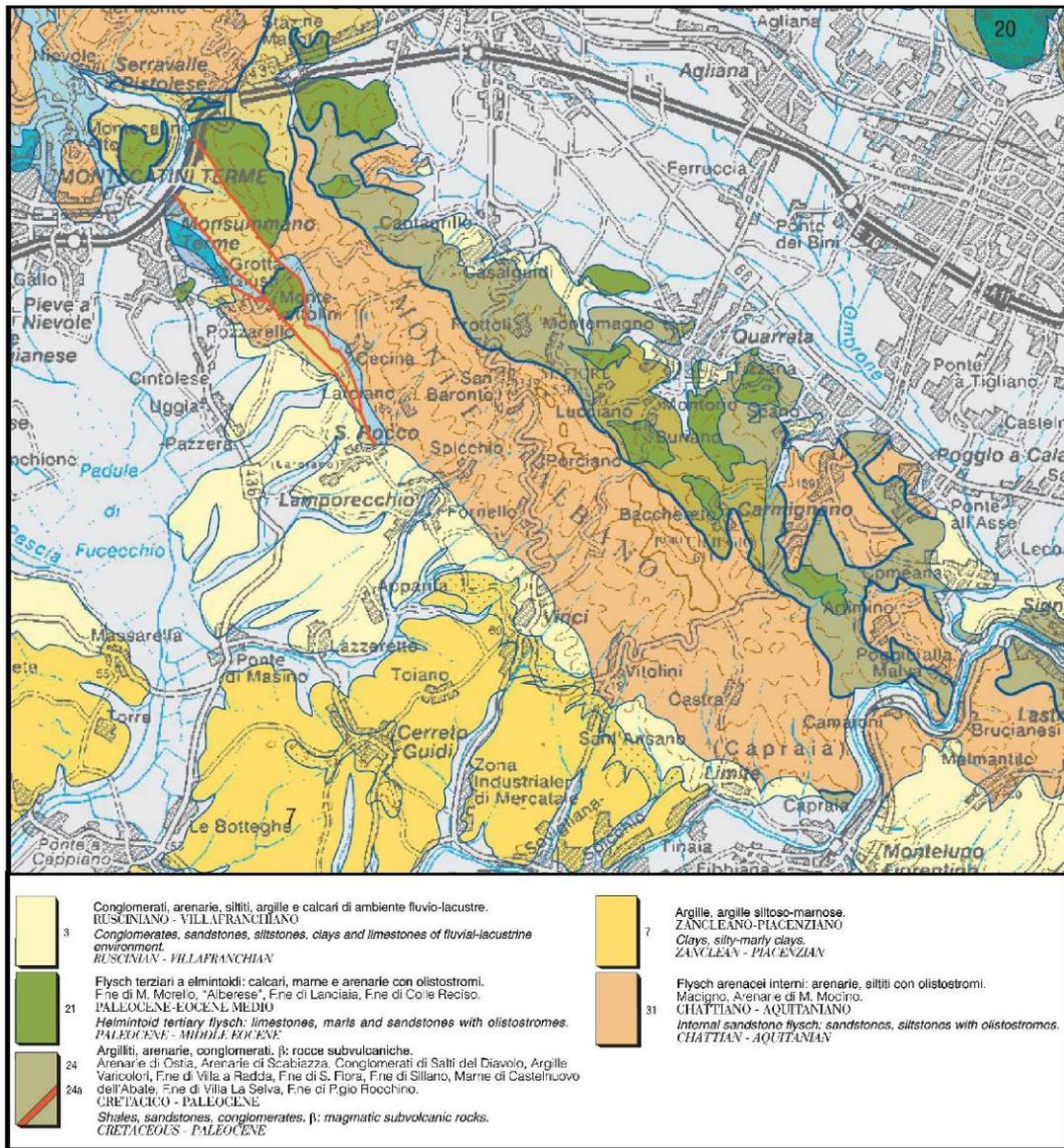


Figura 10 – Carta geologica del territorio del Montalbano

Il Macigno è una delle due varietà di “pietra serena” tipicamente utilizzata nell’architettura toscana, sia per il taglio di blocchi da muratura che per limitati usi decorativi; l’altra varietà, la cosiddetta arenaria di Monte Modino, viene estratta sulle colline di Fiesole, Vincigliata, Settignano, nella Valle del Mugnone e un po’ in tutta l’area a Nord di Firenze.



Figura 11 - Versante orientale del Montalbano (dal colle di Vinacciano)

Questo litotipo si caratterizza per il colore grigio (anche se non è raro trovarne tonalità dall'ocra al rossastro), una granulometria variabile e una limitata durezza (la sua resistenza al carico di rottura non supera i 700 kg/cm²), che la rende facilmente lavorabile, ma al tempo stesso la espone ad un forte degrado per opera degli agenti atmosferici. Il suo degrado si manifesta con esfoliazione (cioè formazione e caduta di porzioni lapidee parallele alla superficie a vista), polverizzazione, fessurazioni e stacchi e modifiche anche nella tonalità.

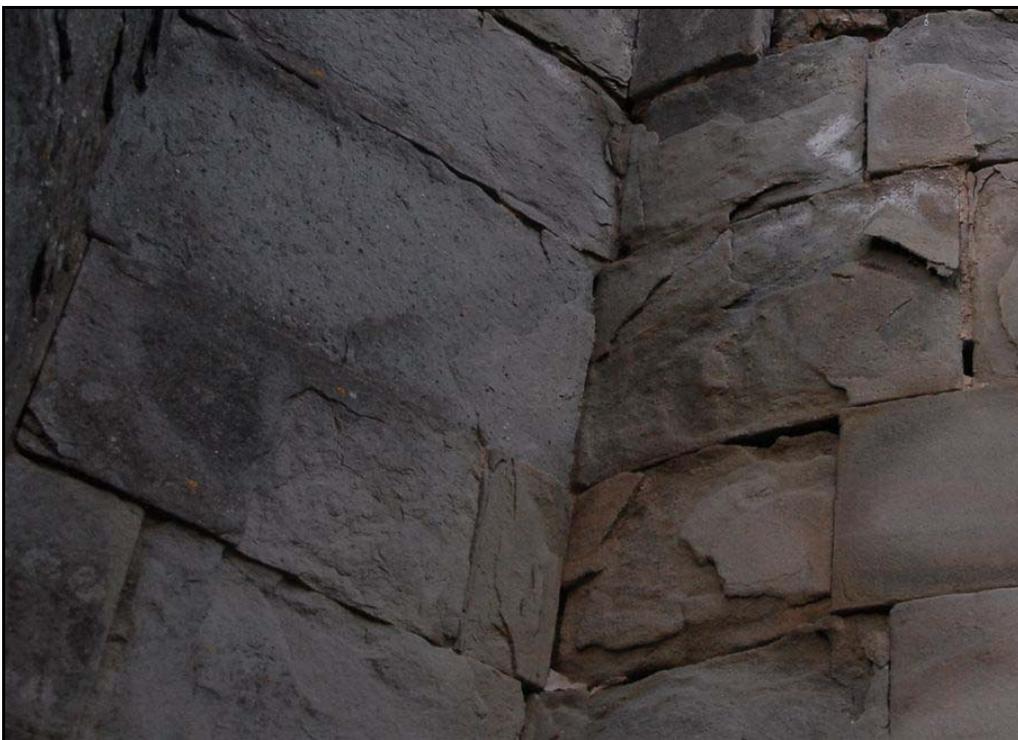


Figura 12 – Esempio del degrado dell'arenaria: esfoliazione ed erosione (dal paramento dell'abside dell'abbazia di San Giusto al Pinone)

Sui fianchi della dorsale sono inoltre presenti blocchi argillitici e di rocce calcaree di tipo “alberese”, spesso in giacitura caotica. Questo si può spiegare col fatto che tali formazioni sono alloctone, cioè non si sono formate nel luogo in cui si trovano attualmente, e pur sovrastando fisicamente l’ossatura in arenaria macigno, sono geologicamente più antiche, essendosi formate nel Cretaceo (145-65 milioni di anni fa) e nell’Eocene (55-40 milioni di anni fa), in bacini più ad Ovest, per poi essere trasportate durante i movimenti relativi alla formazione degli Appennini³⁴.

Lungo le pendici della dorsale, ed in particolare sui versanti orientale e sud-occidentale, sono infine presenti depositi fluvio-lacustri provenienti da substrati conglomeratici e calcarei, che danno luogo a terreni sabbiosi-argillosi ed a ghiaie³⁵. È forse proprio questa caratteristica che ha dato il nome di *Greti* alla zona circostante Sant’Anzano³⁶.

Come vedremo, la disponibilità di differenti materiali lapidei ebbe dirette conseguenze sulle scelte costruttive durante il medioevo, e al tempo stesso le caratteristiche delle pietre utilizzate (soprattutto la loro resistenza al degrado) hanno avuto dirette conseguenze anche sulla presente ricerca, in quanto blocchi di pietra pesantemente erosi o esfoliati rendono difficoltosa (in taluni casi impossibile) l’analisi dettagliata delle tracce di finitura superficiale riconducibili al cantiere medievale.

II.2 IL CENSIMENTO DEGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI: ANALISI QUANTITATIVE E DISTRIBUTIVE

Lo spoglio delle fonti documentarie e della bibliografia storica ed archeologica edita ha, come detto, rappresentato uno dei primi passi della ricerca. Il risultato è stato l’identificazione di circa 80 siti attestati in epoca medievale sui quali concentrare lo studio, innanzitutto attraverso ricognizioni territoriali.

³⁴ MANNORI 1993, p. 27-28

³⁵ SALVESTRINI 2001, p. 35

³⁶ REPETTI 1843, vol. I p. 80; in proposito si veda anche il Capitolo IV.2



Figura 13 – Il territorio del Montalbano ed i siti ricogniti e censiti durante la ricerca

La ricerca sul campo ha consentito di localizzare circa l'80% dei siti documentati. Si è quindi provveduto alla schedatura di tali siti mediante l'utilizzo della scheda 'SITO', modificata con l'aggiunta di un campo numerico con cui descrivere, nella maniera più formalizzata possibile, il livello generale di visibilità delle strutture medievali (e quindi la possibilità di condurvi le analisi stratigrafiche).

I dati delle ricognizioni e dello spoglio delle fonti sono confluiti nel GIS Arpenteur Atlante, permettendo quindi di realizzare una prima visione d'insieme del potenziale archeologico del territorio.

Siti con visibilità 1	Siti con visibilità 2	Siti con visibilità 3
Bacchereto	Artimino	Cecina
Capraia	Capezzana	Greti
Carmignano	Casale (Casalguidi)	Larciano
Lamporecchio	Chiesino di Conio	Monsummano
Orbignano	Montalbiolo	Porciano
San Baronto	Montemagno	Pulignano
Seano	Montevettolini	San Giusto
Tizzana	San Martino in Campo	San Leonardo
Vinacciano	Torre alla Badia	Sant'Amato
	Vitolini	Serravalle Pistoiese
	San Bartolo	Vinci

Come detto, per poter poi effettuare analisi quantitative e distributive, si è deciso di riversare i dati raccolti all'interno di un software GIS dalle maggiori capacità analitiche: ArcGis. In questo ambiente si è provveduto ad un'ulteriore gerarchizzazione dei dati storici e archeologici, inserendo campi booleani per descrivere la presenza/assenza di strutture religiose e di strutture militari, e campi per indicare la diocesi di appartenenza (per le prime) o il possesso (dei secondi). Indicando inoltre la prima attestazione, si è anche potuto vedere lo sviluppo delle dinamiche insediative nei secoli centrali del medioevo.

Analizzando il quadro delle strutture visibili, e quindi indagabili, circa la metà (31 siti) di quelli localizzati presentava (in misura varia) *facies* medievali. Questi, erano equamente divisi tra i tre livelli di visibilità stabiliti. Incrociando poi i dati della visibilità con il carattere religioso o militare delle strutture, si è notata una netta predominanza delle prime (in rapporto di 2:1). Anche tra le strutture di visibilità massima, quelle cioè su cui in primo luogo si sarebbe dovuta concentrare l'analisi stratigrafica in quanto maggiormente proficua, si aveva quasi la medesima prevalenza.

	Strutture civili/militari	Strutture religiose
Livello visibilita' – 1	Capraia	Seano
	Carmignano	Torre di Sant'Alluccio
	Lamporecchio	San Baronto
	Tizzana	Orbignano
	Vinacciano	Bacchereto
Livello visibilita' – 2	Artimino	Capezzana
	Montevettolini	Casale (Casalguidi)
		Cecina
		Chiesino di Conio
		Montalbiolo
		Montemagno
		Montevettolini
		Torre alla Badia
		Vitolini
	San Bartolo	
Livello visibilita' – 3	Cecina	Greti
	Larciano	Monsummano
	Monsummano	Pulignano
	Porciano	San Giusto
	Serravalle Pistoiese	San Leonardo
	Vinci	San Martino in Campo
		Sant'Amato
	Serravalle Pistoiese	

Alla luce di questa attività, si è quindi deciso di focalizzare le indagini archeologiche sugli edifici ecclesiastici in quanto non erano solo il campione più rappresentativo, ma anche quello meglio conservato e maggiormente distribuito su tutto il territorio (vista la capillare diffusione che la chiesa ebbe anche nei territori rurali durante il medioevo³⁷). Le strutture indagabili erano infatti sparse in tutto il Montalbano, con una maggior presenza nella parte meridionale dovuta non tanto a differenti densità di popolazione nel Medioevo, quanto ad una maggior ‘fortuna’ nell’arrivare integre ai giorni nostri.

L’analisi di un campione così ampio e rappresentativo, lasciava quindi intravedere grandi possibilità di ottenere dati utili ad un inquadramento non soltanto tipologico e architettonico, ma anche storico dell’intero territorio.

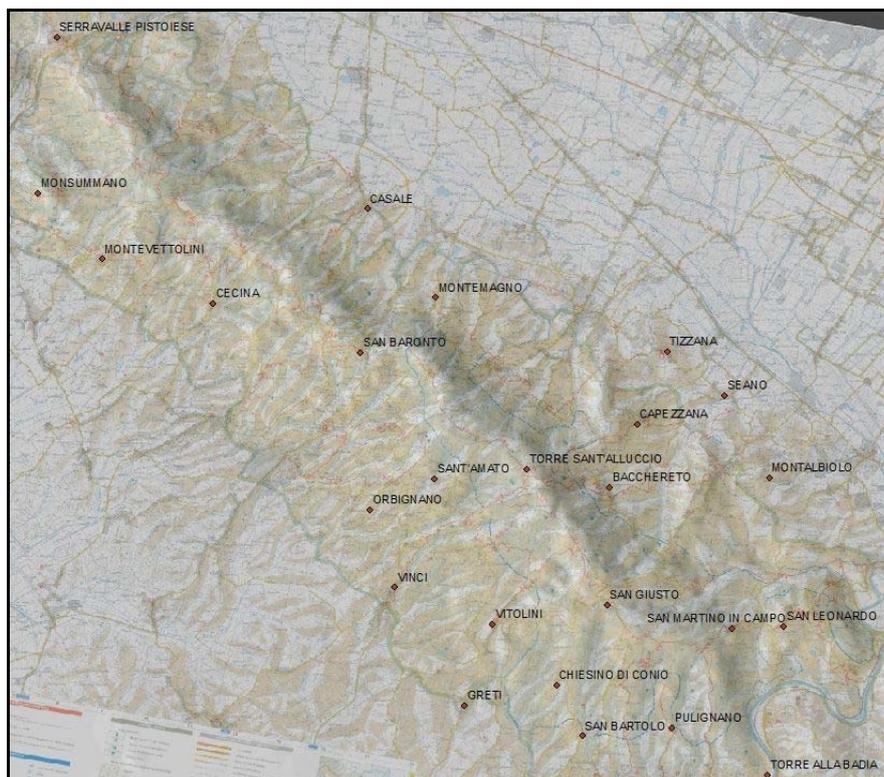


Figura 14 – Il territorio del Montalbano e le strutture religiose censite

³⁷ Si veda il cap. III

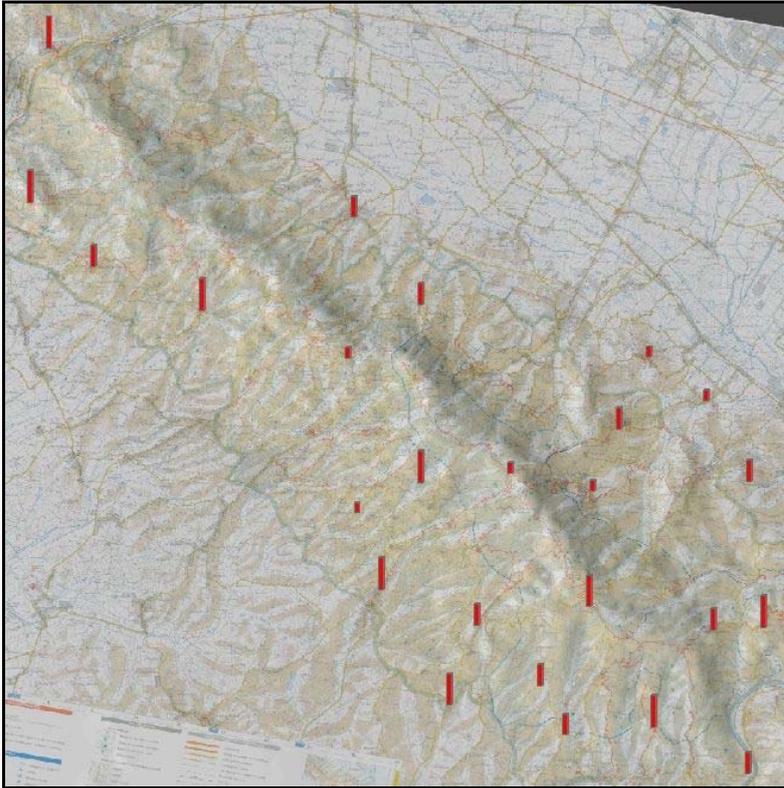


Figura 15 – Le strutture religiose censite e la rappresentazione grafica del valore di visibilità

II.3 URBANIZZAZIONE DIFFUSA E POLICENTRISMO: L'INCASTELLAMENTO NEL MONTALBANO E LA CONTESA PLURISECOLARE PER IL SUO CONTROLLO

Al fine di analizzare la storia e l'evoluzione politico-insediativa del Montalbano è, come sempre, necessario inquadrare questo territorio nel contesto della situazione politica della Toscana, o quantomeno della media valle dell'Arno, fin dall'alto medioevo, in quanto il Montalbano fu teatro di diversi eventi e subì le conseguenze anche di macrofenomeni regionali e sovraregionali.

Se cerchiamo di individuare un qualche momento di cesura con il passato, possiamo identificarlo con l'arrivo dei Longobardi nella Tuscia bizantina, da poco riorganizzata secondo la *Pragmatica Sanctio* giustiniana: questo evento segnò l'inizio di nuove dinamiche insediative e di una nuova organizzazione e

gestione del territorio, pur mantenendo taluni elementi di continuità³⁸. Penetrati in Italia nel 568, i Longobardi oltrepassarono l'Appennino quando ancora stavano assediando Pavia³⁹, ed all'incirca nel 572 conquistarono la città di Lucca, che divenne sede di un loro ducato. Questa prima incursione nella Tuscia si arrestò in Valdinievole presso il passo di Serravalle, sia per la resistenza bizantina che per l'anarchia militare seguita all'assassinio del re Clefi, durante la quale i Longobardi non riuscirono ad eleggere un re né a darsi una stabilità politica. Per circa un ventennio quindi, il territorio occidentale della *iudicaria* bizantina, tra la Valdinievole orientale ed il Montalbano nord-occidentale, fu attraversato da una frontiera, con conseguenze che si protrassero, sia per quanto riguarda la sfera politica che per quella ecclesiastica, per molti secoli⁴⁰.

Nell'ottica quindi di rafforzare ed ampliare il proprio dominio su Lucca nonché garantirsi una sicura via di comunicazione verso gli altri ducati (Spoleto e Benevento), i Longobardi concentrarono i loro sforzi nel rafforzamento del *municipium* lucchese, e con esso della relativa diocesi, che conobbero infatti un momento di grande espansione, in ogni direzione⁴¹.

Soltanto un paio di anni dopo l'ascesa al trono da parte di Agilulfo (avvenuta all'incirca nel 591), e comunque nell'ultimo decennio del VI secolo, si ebbe una forte ripresa delle conquiste, ed i Longobardi, sfondato il *limes* eretto dai Bizantini a protezione del medio Valdarno, arrivarono fino a Perugia.

La città di Pistoia, importante città nel periodo tardo-imperiale, conobbe nell'alto medioevo un periodo di profonda crisi già in seguito all'incursione dei Goti di Radagaiso nel V secolo, che la distrusse economicamente e fisicamente

³⁸ A mero titolo di esempio di una continuità, a livello insediativo ed organizzativo, prima e dopo l'arrivo dei Longobardi, si veda il caso di Vaiano, importante villa tardoimperiale per la quale i risultati di scavi archeologici lì effettuati hanno confermato una continuità, sia per quanto riguarda l'insediamento che per il suo status di centro organizzativo per il territorio circostante (MILANESE, PATERA, PIERI (a cura di) 1997)

³⁹ *Inter Alboin, eiectis militibus, invasit omnia usque ad Tusciam, praeter Romam et Ravennam vel aliqua castra quae erant in maris litore constituta*» (Pauli *Historia Langobardorum*, II, 26, edd. in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*)

⁴⁰ RAUTY 1982, pp. 3-5, si veda anche il capitolo III

⁴¹ RAUTY 1988a, pp. 67-68

(probabilmente le mura e le altre opere difensive risultavano ancora smantellate alla fine del VI secolo). L'arrivo e lo stanziamento dei Longobardi nella seconda metà del VI secolo non fece che aggravare la sua situazione, tanto che non oppose alcuna resistenza all'avanzata degli uomini di Agilulfo, dopo che questi ebbero sfondato il passo di Serravalle, unico ostacolo naturale presente sulla via da Lucca a Pistoia, e dove forse sorgeva il *Kàstron Amàlphes*, ricordato da Giorgio Ciprio⁴².

Entro la fine del VI secolo, Pistoia entrò quindi a far parte del regno longobardo, ma la perdita della giurisdizione sul Montalbano nord-occidentale, su cui si era attestata la frontiera longobardo-bizantina dopo la prima offensiva, divenne definitiva. A differenza di Lucca, Pistoia fu sede di un gastaldato: venne cioè ad essere governata da un gastaldo, che aveva il doppio ruolo di amministratore della città e di amministratore dei beni demaniali della corona, di cui era diretto funzionario⁴³. Questa scelta pare confermare che la conquista di Pistoia sia avvenuta successivamente all'anarchia militare, quando, da Autari in poi, non vennero creati nuovi ducati, ma fu preferito un più diretto controllo dei domini da parte della corona⁴⁴.

Nell'VIII secolo, la caduta del regno longobardo per mano dell'esercito franco portò Pistoia e la sua *iudicaria* sotto il controllo dell'impero carolingio; l'assetto politico della città e il territorio su cui essa aveva giurisdizione non fu però modificato nella sostanza da questo evento. La conquista franca infatti, a differenza dell'arrivo dei Longobardi, non rappresentò lo stanziamento di un intero popolo, ma solo un avvicendamento di funzionari ai vertici politici. Sostanzialmente, il gastaldo fu gradualmente sostituito dal *comes* e, come conseguenza più rilevante, la *iudicaria* prese il nome di *comitatus*⁴⁵.

⁴² cfr. RAUTY 1988a, pp. 68-75

⁴³ Riguardo le funzioni del gastaldo nell'amministrazione longobarda, cfr. SCHNEIDER 1914, pp. 160-161;

⁴⁴ RAUTY 1988a, pp. 74-76

⁴⁵ RAUTY 1982, pp. 5-6; è inoltre interessante rilevare, come prova della gradualità e fluidità di questo avvicendamento, come ancora nel IX secolo, in pieno impero carolingio, sia attestata a Pistoia la presenza di gastaldi; cfr. RAUTY 1988a p. 76 nota 44

Parallelamente alle vicende dell'impero, nel corso del X secolo il potere comitale sul territorio iniziò ad indebolirsi, fino alla frantumazione del *comitatus*. Le cause di questo indebolimento vanno ricercate sia in una sua intrinseca perdita di potere diretto, che in una sua presenza discontinua (il conte cessò anche di avere la sua sede in città), che per le concessioni e le immunità feudali di cui erano investiti il vescovo e le grandi famiglie signorili, prime tra tutti i Guidi ed i Cadolingi. Solo la diocesi riuscì a mantenere intatti tutti i suoi possedimenti⁴⁶.

A livello più ampio, ci furono anche eventi di rilievo sul piano politico che produssero effetti diretti anche sul Montalbano e sul rapporto tra città e territorio: nel 1001 morì il Marchese Ugo di Tuscia che, abile e fedele strumento del potere imperiale, aveva svolto un importante ruolo nel controllare le potenze signorili locali e le loro spinte autonomistiche.

Appena un mese dopo, morì anche l'imperatore Ottone III, e con lui l'ultimo tentativo di *renovatio imperii* nonché l'intera struttura gerarchica di cui l'imperatore era il vertice.

Questo concorso di eventi portò ad una netta contrapposizione tra l'autorità del conte e quella del vescovo per il controllo di Pistoia e del suo territorio. Dopo alterne vicende, e comunque con risultati fluidi e mai formalizzati, tanto che non mancarono momenti di contrasto tra i diversi soggetti del potere, sembra che la questione nei fatti si risolse con una spartizione in cui il vescovo aveva piena giurisdizione civile sulla città, mentre al conte spettava il controllo del *comitatus*⁴⁷.

La mancanza di un forte potere centrale e unitario, creò i presupposti per la nascita di particolarismi locali che portarono poi allo sviluppo del fenomeno dell'incastellamento, con ampia casistica sia per modalità insediativa che per potere promotore dell'iniziativa. Questo fenomeno in Toscana, rispetto al panorama italiano e in particolare padano, si sviluppò con circa un secolo di ritardo, a causa proprio del perdurare dell'iniziativa marchionale che tentava di continuare ad imporre il proprio potere. Così, se nell'XI secolo i pochi castelli

⁴⁶ RAUTY 1982, pp. 6-7

⁴⁷ RAUTY 1988a, pp. 271-273

erano di fatto fortificazioni di grandi *curtes* dei maggiori detentori del potere pubblici ed ecclesiastici (marchesi, conti Aldobrandeschi e vescovi), nel secolo successivo il fenomeno dilagò interessando ogni singolo centro di potere fondiario privato, ed ogni famiglia anche della piccola aristocrazia, o con una qualche dignità militare, ritenne necessario possedere almeno una struttura castrense. In taluni casi, era più che altro una questione di *status symbol* come prova della propria appartenenza al ceto militare, che a sua volta rappresentava in un certo senso il requisito base per far parte della nuova aristocrazia⁴⁸.

Nel territorio pistoiese, ed il Montalbano non rappresenta un'eccezione, il fenomeno dell'incastellamento sembra essersi inserito nel tessuto insediativo modificandone la struttura interna e fortificando villaggi già esistenti, ma senza in generale produrre un accentramento attorno a nuovi insediamenti. Salvo rari casi (tuttavia da confermare con certezza), non si ebbe l'abbandono di precedenti villaggi sparsi che si aggregarono intorno a nuove strutture fortificate, producendo così una rottura con l'assetto insediativo precedente. Le eccezioni possono forse essere rappresentate da taluni toponimi di *villae*, cioè villaggi sparsi, documentate in epoca precastellare e poi scomparse successivamente al sorgere di castelli nelle loro immediate vicinanze. È questo ad esempio il caso degli abitati di *Quarantino*, *Collecchio*, *Gunignano*, *Antungnano*, *Toiano*, *Choniolo* e *Pisingnanula* che risultano citati in un documento del 1017 relativo al territorio di Larciano, salvo poi scomparire successivamente alla formazione dell'omonimo castello⁴⁹.

Va notato come, nell'intero panorama toscano, pochi furono i castelli in grado di assorbire al loro interno tutta la popolazione dei loro territori. Qualche esempio può essere individuato nelle zone del monte Amiata, un'area scarsamente popolata e caratterizzata dalla presenza di grandi proprietari e da una limitata indipendenza contadina, elementi che favorirono l'assorbimento degli insediamenti sparsi all'interno dei castelli, seppur con un processo piuttosto graduale. Nel resto della regione l'accentramento si ebbe solo in rarissimi casi,

⁴⁸ WICKHAM 1990, pp. 84-86

⁴⁹ NANNI 1948, p.73; MILANESE, PATERA, PIERI 1985 pp. 146-148

soprattutto per la presenza di una fitta rete di proprietà indipendenti e di interessi economici diversi. Ancor più rari i casi di castelli costruiti con l'esplicito scopo di aggregare e riorganizzare un intero territorio o paesaggio agrario⁵⁰. Il tessuto insediativo toscano (e, all'interno di esso, quello del Montalbano) si dimostrò molto stabile nel mantenere gli insediamenti nelle campagne anche intorno ai castelli. In questo, si hanno quindi maggiori affinità con il modello individuato per l'Italia centro-settentrionale da Settia che non con quello laziale proposto da Toubert⁵¹. Nel *comitatus* pistoiese si mantenne l'organizzazione insediativa che si era evidentemente già ben strutturata e consolidata nei secoli precedenti, anche attraverso la definizione dei distretti plebani⁵².

⁵⁰ WICKHAM 1990, pp. 95-97

⁵¹ Aldo Settia negli anni '80 ha svolto un approfondito studio sul fenomeno dell'incastellamento nell'Italia centro-settentrionale, sia dal punto di vista della continuità con insediamenti e fortificazioni altomedievali che per quanto concerne le strutture materiali dei castelli di X-XI secolo e di età comunale ed i loro effetti sul popolamento nelle zone rurali. Da questo suo studio emerge una prevalente continuità insediativa con le strutture altomedievali, sia villaggi che luoghi sede di pievi, dove si realizzarono opere di fortificazione, ma senza incidere sul paesaggio (SETTIA 1984). Toubert, invece, prese in considerazione il fenomeno dell'incastellamento nell'area del Lazio meridionale e della Sabina (cfr. TOUBERT 1973 e TOUBERT 1995), giungendo ad attribuire alle fortificazioni castrensi di X-XI secolo un fondamentale ruolo nel cambiamento del paesaggio rurale e del panorama insediativo, in quanto queste strutture produssero un forte accentramento del popolamento rurale, richiamando dentro di sé gli abitanti degli insediamenti circostanti, e creando una netta discontinuità con la situazione precedente. Tesi fondamentale del suo studio era che i castelli andarono ad occupare siti nuovi, fecero sparire l'abitato sparso circostante ed al loro interno si sviluppò una sorta di "urbanesimo paesano" caratterizzato dall'edilizia in pietra e da una crescita topografica ad anelli concentrici. Il lavoro di Toubert, seppur ridimensionato quantomeno nei suoi aspetti più totalizzanti e nell'estensione territoriale per cui può essere valido, ha avuto il grande merito di stimolare gli studi ed il dibattito storiografico, nonché il confronto tra storici ed archeologi. La distinzione dei concetti di incastellamento e accentramento si deve invece a Chris Wickham che per primo la riscontrò nello studio delle aree di San Vincenzo al Volturno e delle diocesi di Valva e Sulmona, nell'Italia centrale (WICKHAM 1985 e WICKHAM 1987).

⁵² Per quanto riguarda un quadro dell'incastellamento in area toscana dal punto di vista archeologico, sono stati già effettuati molti studi a cominciare dal lavoro di Francovich sui castelli del contado fiorentino (FRANCOVICH 1973) e l'opera di Francovich e Ginatempo (FRANCOVICH, GINATEMPO 2000). Numerose sono poi le indagini archeologiche in diverse aree toscane, che hanno prodotto ulteriori dati per una definizione dei caratteri del fenomeno dell'incastellamento: solo per citarne alcuni in particolare, la *curtis* incastellata di Poggio della Regina nel Medio Valdarno dove sono state condotte numerose campagne di scavo nonché di analisi territoriali, alle quali tra l'altro ha partecipato anche chi scrive (VANNINI (a cura di) 2002) ed il caso di Montarrenti (FRANCOVICH, HODGES 1989); per quanto riguarda il territorio

Un elemento determinante nell'evolversi del fenomeno dell'incastellamento nel Montalbano è stato la mancata affermazione di un centro dominante e di un unico potere signorile che instaurasse il proprio dominio su di un territorio ampio ed omogeneo. Si ebbe altresì la nascita di singoli centri fortificati, ovviamente con una maggiore presenza di certe famiglie (in primis Guidi, Alberti, Cadolingi ed il Vescovado pistoiese), ognuno con una giurisdizione piuttosto limitata. Da notare anche la presenza di signori locali in possesso di un singolo castello (si veda ad esempio il caso di Bacchereto e Casale).

In mancanza di rilevanti dati archeologici che confermino la preesistenza di villaggi non fortificati nei luoghi dove sorsero castelli nel corso dell'XI secolo, è possibile desumere qualche informazione circa l'incastellamento e le sue dinamiche attraverso l'analisi delle fonti scritte⁵³. Da queste si può stabilire che i castelli sorgevano in luoghi già in vari modi occupati: potevano essere semplici villaggi che vengono poi fortificati, luoghi già sedi di pievi o *curtes*.

Si hanno infatti alcune attestazioni di toponimi riferiti a località senza alcuna specifica qualifica che poi nell'XI secolo risultano definiti come *castra*: è questo il caso di Agnano⁵⁴ e di Larciano⁵⁵.

oggetto di questa ricerca e le aree limitrofe, da un punto di vista storico importanti sono i lavori di Rauty (RAUTY 1990) e Francesconi (FRANCESCONI 2002), mentre per quanto riguarda le indagini archeologiche sono da segnalare gli studi di Quiròs Castillo sulla Valdinievole (QUIRÒS CASTILLO 1999) e la carta archeologica della provincia di Pistoia curata da Milanese (MILANESE 2001), gli studi su Larciano ed il suo territorio (SPACAGNA 1996 e MILANESE, PATERA, PIERI (a cura di)1997), nonché i lavori sui siti di Monsummano Alto (NUCCIOTTI, VANNINI 2003 e BUCELLI 2005) e di Serravalle Pistoiese (CHELI 2006)

⁵³ Anche nel caso di Larciano, oggetto di un approfondito studio (comprensivo di saggi di scavo) condotto da Milanese non è stato possibile identificare evidenze murarie riferibili ad opere di fortificazioni precedenti all'XI secolo, mentre vari interventi di restauro e consolidamento delle strutture del castello, effettuati senza alcun controllo archeologico, hanno comportato la distruzione dei depositi archeologici e compromesso la possibilità di recuperare dati sul sito preincastellato (cfr. MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 126-127)

⁵⁴ RCP *Alto Medioevo*, 77, anno 957-958: "*casa et res massaricia in loco Agnano*"

⁵⁵ In un documento Larciano risulta citato come *villa* dipendente dalla pieve di San Lorenzo a Vaiano (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K35, 936 luglio 14, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1242, pp. 145-146)



Figura 16 - La rocca di Larciano

Se cerchiamo esempi di castelli sorti in XI secolo nelle immediate vicinanze delle pievi documentate nel X secolo, per il Montalbano è possibile citare il caso del castello di Artimino. In questo caso però la coincidenza tra la sede pievana ed il castello non è assoluta, in quanto pieve e borgo sorsero su due alture diverse, seppur distanti un paio di centinaia di metri l'una dall'altra. Come molte pievi altomedievali, anche quella di Artimino era sorta in aperta campagna, separata dai centri abitati ed in posizione abbastanza baricentrica rispetto al territorio che amministrava. Questa distinzione, peraltro, è perdurata fino ad oggi, mentre nel territorio pistoiese diversi sono gli esempi di pievi che nei secoli XII-XIII vengono trasferite all'interno dei castelli, come Piteglio, Popiglio, Vinacciano e Furfalo. È giusto comunque tenere presente che, in questi casi, non si può essere del tutto certi che al toponimo riferito alla pieve altomedievale corrispondesse anche un vicino villaggio⁵⁶.

⁵⁶ RAUTY 1990 pp. 32-34; è evidente che, nel caso degli insediamenti fortificati sorti nei pressi delle pievi altomedievali, la conferma dell'esistenza di un precedente villaggio si può avere soltanto attraverso indagini archeologiche



Figura 17 - Veduta del borgo di Artimino

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si può riscontrare il sorgere di castelli durante l'XI secolo nel territorio pistoiese presso località attestate nei secoli precedenti come *curtes*. Per l'intero territorio pistoiese la presenza di *curtes* antecedenti i castelli risulta documentata nel 60% dei casi⁵⁷. È evidente che i castelli di questa categoria svolgevano, già prima della loro evoluzione a *castra*, il ruolo di centri dell'organizzazione amministrativa del complesso dei beni fondiari signorili; bisogna inoltre tener conto che il teorico modello della *curtis* posta al centro dei beni fondiari da essa amministrati è appunto un modello teorico, mentre, dall'analisi delle fonti scritte emerge che la localizzazione di tali beni fondiari non fosse così omogenea, bensì distribuita in maniera molto frazionata ed in zone anche distanti dal centro curtense. Un esempio ci viene da un documento del 1026 in cui tale Villano di Rodilando, che aveva la propria *curtis* all'interno del castello di Artimino, concede a livello alcune terre poste alla confluenza dei fiumi Ombrone e Brana, quindi molto distanti dal castello⁵⁸. Le situazioni di maggior omogeneità fondiaria paiono coincidere, almeno da quanto

⁵⁷ RAUTY 1990 pp. 37-40; a rientrare infatti in questa categoria sono diciannove dei ventinove castelli esaminati nel lavoro di Rauty;

⁵⁸ RCP, *Canonica XI*, 48, anno 1026, dicembre; degno di nota il fatto che nonostante la distanza di diversi chilometri, l'annuale censo consistente in dieci denari doveva essere consegnata "*apud curte ad castello de Artimino*"

risulta dalla documentazione anche del secolo precedente, prevalentemente con il possesso vescovile delle *curtes*⁵⁹.

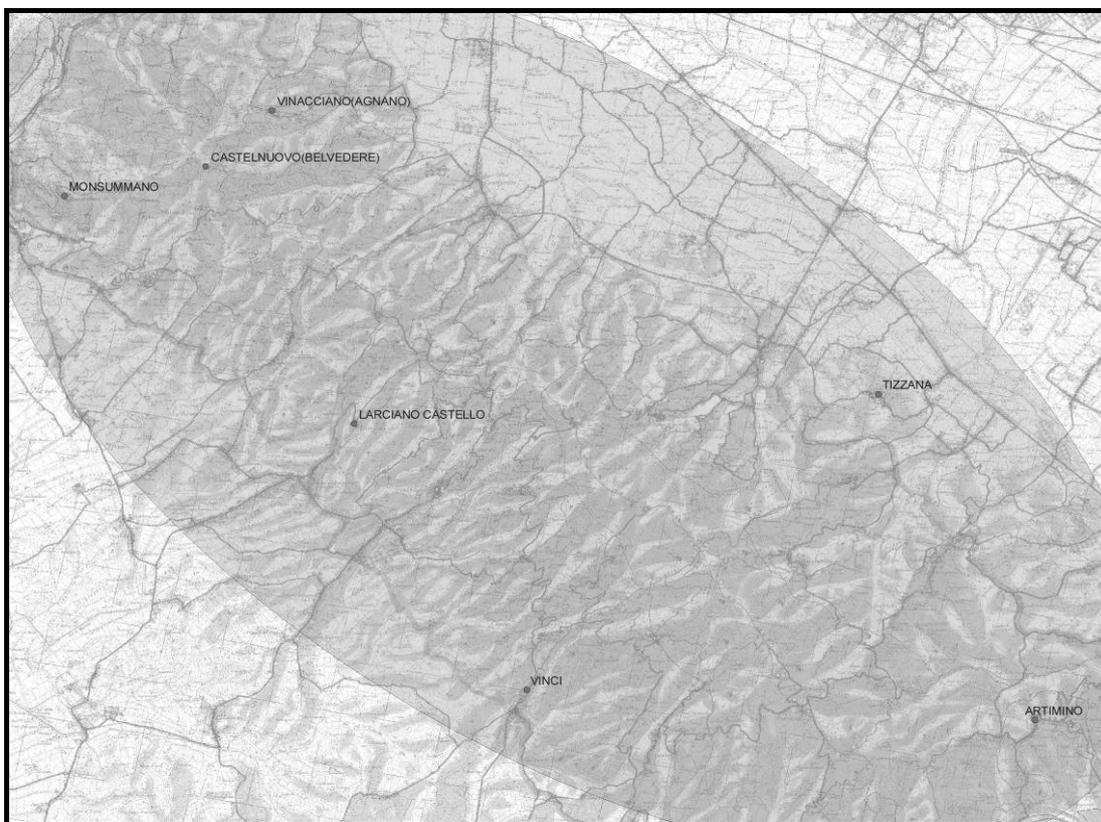


Figura 18 - Castelli attestati dalle fonti documentarie di XI secolo

Se analizziamo più nel dettaglio l'area del Montalbano, possiamo concludere che le modalità della genesi dei castelli sono le medesime del restante territorio pistoiese, anche se va notata una minor incidenza delle *curtes*. I documenti di XI secolo citano soltanto sette castelli, cui se ne aggiungono altri sei nel secolo successivo⁶⁰: in XI Monsummano, Larciano, Vinci, Artimino, Tizzana, Vinacciano e Castelnuovo. In XII Lamporecchio, Capraia, Carmignano, Bacchereto, Casale e Serravalle.

Due castelli risultano sorti nelle vicinanze di pievi altomedievali (Artimino e Lamporecchio⁶¹), per altrettanti è documentata la presenza di *curtes* (Vinacciano

⁵⁹ È questo il caso delle corti di Pavana e di Saturnana, che risultano controllare un territorio più circoscritto e limitaneo alla loro posizione; cfr. RAUTY 1990 pp.37-38

⁶⁰ Ovviamente la mancanza di documentazione anteriore non implica necessariamente l'assenza di strutture fortificate in queste località già nell'XI secolo; cfr. RAUTY 1990 p. 39

⁶¹ Entrambe le pievi sono elencate nel diploma di Ottone III del 998

e Vinci), mentre Carmignano⁶² e Larciano⁶³ rientrano nella categoria dei toponimi attestati senza alcuna specifica menzione tipologica dell'insediamento. È però da sottolineare come per alcuni dei restanti si ha comunque prova della presenza di poteri signorili: si tratta di Casale⁶⁴ e Bacchereto⁶⁵ (possessi vescovili), Monsummano (detenuta dall'abbazia di Sant'Antimo e concessa a livello nel 1005 a Ildebrando degli Aldobrandeschi) e Capraia (attestato come possesso di un ramo della famiglia degli Alberti⁶⁶), riportando la categoria dei castelli sorti sovrapposti a precedenti *curtes* ad una posizione dominante sulle altre categorie⁶⁷. Il castello di Serravalle fu invece edificato per iniziativa del Comune di Pistoia verso la metà del XII secolo⁶⁸.

Entrando nello specifico dei singoli castelli, si può notare una forte frammentazione del potere anche nel Montalbano. Dei tredici castelli individuati, Larciano e Vinci erano possedi della famiglia comitale dei Guidi, Capraia e Monsummano appartenevano invece ai Conti Alberti, Lamporecchio, Vinacciano, Casale e Bacchereto erano di proprietà del Vescovo pistoiese, mentre infine Carmignano, Larciano, Tizzana, Lamporecchio e Serravalle furono oggetto di costruzione o acquisizione da parte del Comune pistoiese dal XII secolo.

⁶² RCP, *Canonica XI*, 85, 1040 aprile, “*in loco Carmignano*” fu rogata una *cartula offertionis*

⁶³ RCP, *Canonica XI*, 138, 1064, “*loco ubi dicitur a Larciano*”. Larciano risulta inoltre già citata nel 936, nel 941, nel 1014 e nel 1017 come “*villa*”, quindi come insediamento aperto.

⁶⁴ RCP, *Vescovado 21*⁷, 1132 circa, pp. 22-33: “*curtem donicatam atque castellum*”

⁶⁵ RCP, *Vescovado 24*, 1138, pp. 37-38: atto di donazione di “*castello et curte et burgo de Bacareto*” in favore del Vescovo pistoiese

⁶⁶ Cfr. COTURRI 1966a pp. 221 e *infra*

⁶⁷ L'incidenza di questa tipologia raggiunge infatti la percentuale del cinquanta per cento dei casi, minore ma confrontabile con quella dell'intero territorio pistoiese.

⁶⁸ Cfr. CHELI 2006, pp. 67-70

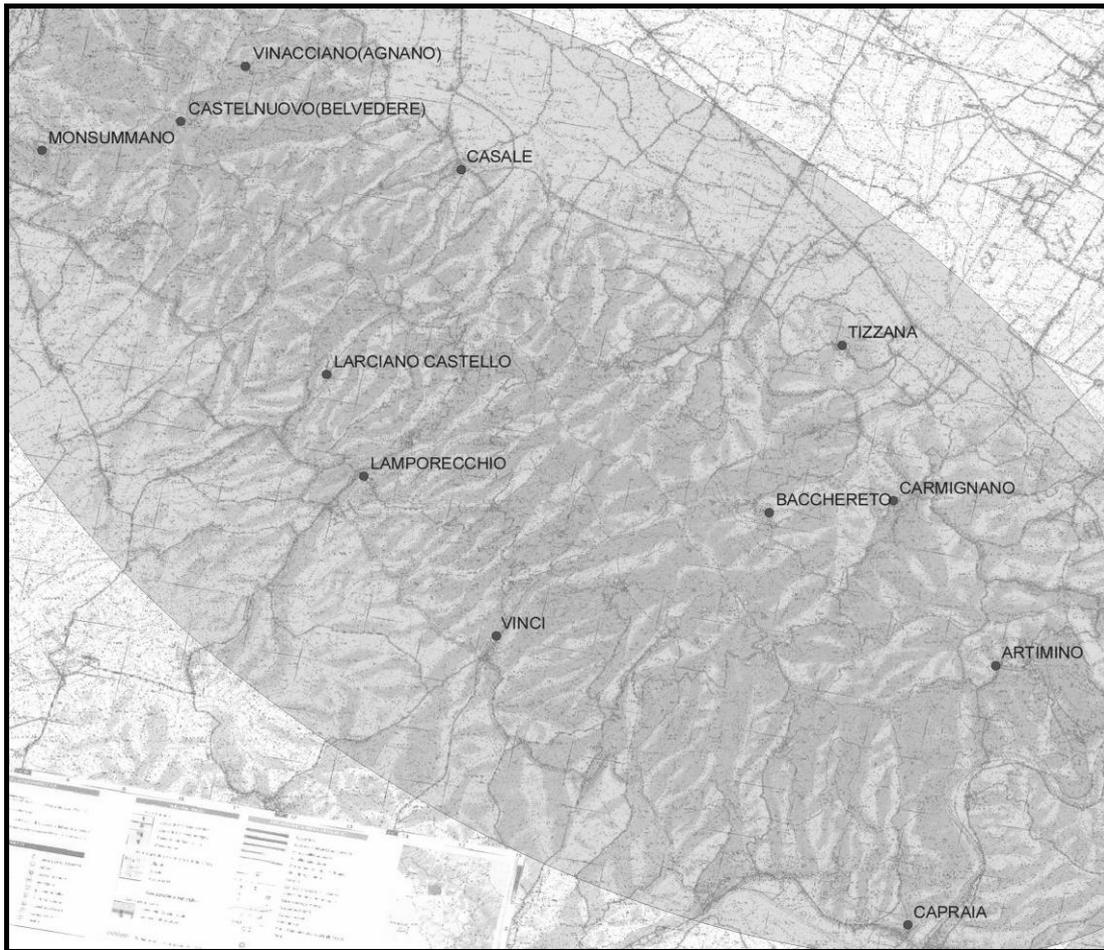


Figura 19 - Castelli attestati dalle fonti documentarie di XII secolo [elaborazione da GIS]

I beni dei Conti Guidi, una delle più importanti famiglie comitali del panorama toscano e non solo⁶⁹, si concentrarono soprattutto nel versante occidentale del Montalbano, dove peraltro oltre a Larciano e Vinci possedevano anche, *in finibus Greti*⁷⁰, le *villae* di Orbignano, Petroio, Petriolo e Collegonzi, nonché esercitarono, per periodi limitati, il loro patronato ed i loro diritti di proprietà sulle pievi di Sant'Ansano e di Limite⁷¹. Il castello di Larciano controllava

⁶⁹ A mero titolo di (superfluo) esempio, si citano i possedimenti guidinghi nel restante territorio pistoiese, nel Valdarno, nel Mugello e Romagna toscana, nel Casentino e nel Pratomagno, nonché, a conferma del ruolo predominante della famiglia anche nel contesto del panorama politico nazionale, l'adozione del conte Guido Guerra da parte di Matilde di Canossa, priva di eredi, negli ultimi anni della sua vita;

⁷⁰ Col toponimo Greti era indicato il luogo in cui sorgeva la pieve di San Giovanni e Sant'Ansano, nelle vicinanze di Vinci, ma anche, fin dall'alto medioevo, una vasta area comprendente il sistema collinare tra il Montalbano e l'Arno, dalla zona di Capraia e Limite fino a Cerreto Guidi e Fucecchio; cfr. MALVOLTI 1989 pp. 19

⁷¹ MALVOLTI 1989, pp. 19-20

intorno a sé un vasto territorio piuttosto omogeneo, come emerge anche dall'atto di vendita del 1226 quando i Conti Guidi ne cedettero la proprietà al Comune di Pistoia, in cui sono ricompresi anche gli abitati di Cecina, Casi e Collecchio.

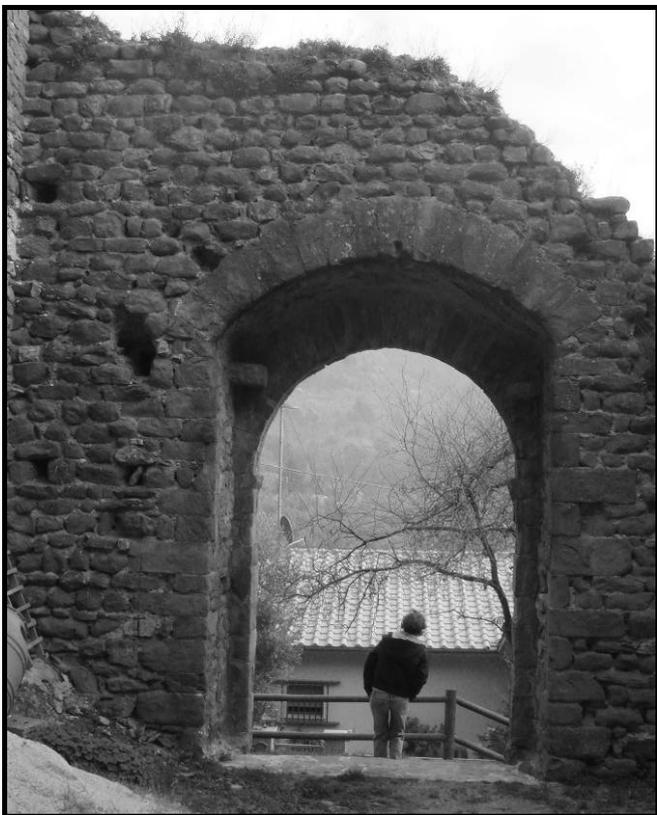


Figura 20 - Cecina: porta Est delle mura (interno)

È interessante sottolineare come questi centri abitati non siano attestati in documenti precedenti, quindi è possibile ricondurre il loro sviluppo ad un'organizzazione territoriale imperniata sul *castrum* di Larciano, il quale se anche non aveva svolto un'opera di accentramento nei confronti del territorio, aveva quantomeno modificato gli equilibri insediativi del paesaggio⁷². Dall'atto di vendita si evince inoltre che questi erano, quantomeno nell'anno 1226, insediamenti aperti, cioè privi di fortificazioni, in quanto sono definiti semplicemente “*villae*”, ognuna delle quali aveva un proprio distretto, altra prova di una articolata organizzazione del territorio⁷³.

⁷² BERTI 1987, pp. 10-11

⁷³ Cfr. MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 132-133 e nota 7 p. 133; Cecina ebbe poi successivamente un circuito murario ed altre opere difensive, in gran parte ancora conservate, ma non la si può considerare un castello dei Conti Guidi

La presenza degli Alberti è documentata, come detto, nel castello di Monsummano ed in quello di Capraia. Per quanto riguarda il primo, il possesso da parte degli Alberti emerge soltanto in una seconda fase, mentre precedentemente risultava di proprietà dell'abbazia di Sant'Antimo sin dal X secolo e per un certo periodo allivellata ad Ildebrando degli Aldobrandeschi, come ci testimonia una *charta* datata 1005⁷⁴.



Figura 21 - Monsummano: resti delle mura e della torre poligonale

Un'ingerenza degli Alberti compare nella prima metà del XII secolo, quando poco dopo l'acquisto della metà del castello da parte del Vescovo lucchese, il conte Ildebrando degli Alberti promise allo stesso vescovo di non recargli alcuna minaccia su tale possesso, ed anzi gli cedette l'altra metà, che forse aveva ottenuto con mezzi non del tutto leciti e che facendosela invece affidare in feudo dal vescovo avrebbe visto maggiormente tutelata. A conferma della restituzione del castello ad Ildebrando c'è l'evidenza che nel 1181 Guido Borgognone, suo

⁷⁴ L'appartenenza di Ildebrando alla famiglia degli Aldobrandeschi non è stata sempre riconosciuta, in quanto il Repetti lo considerò appartenente alla famiglia degli Alberti, che risultano avere diritti a Monsummano una trentina di anni dopo; anche Rauty sospetta l'appartenenza agli Alberti di questo Ildebrando (RAUTY 1989, pp. 6-7). D'altro canto, considerando anche i rapporti tra la casata aldobrandesca e l'abbazia di Sant'Antimo, oltre alle argomentazioni che provano l'insostenibilità dell'appartenenza agli Alberti, non riteniamo sia da considerarsi dubbia questa attribuzione; cfr. COTURRI 1966a pp. 221-222

nipote, ne poteva disporre, tanto che lo mise a disposizione dei lucchesi in caso di guerra coi pistoiesi⁷⁵.

Il possesso albertesco del castello di Capraia è documentato almeno sin dal 1164, quando è citato tra i possessi di famiglia all'interno di un diploma rilasciato a Pavia da Federico I al conte Alberto⁷⁶.



Figura 22 - Capraia: resti delle mura del castello, inglobate in abitazioni moderne

Nel 1184, al culmine della lotta che contrapponeva gli Alberti ed il comune di Firenze con la battaglia presso il castello comitale di Mangona (Mugello), il conte dovette cedere una torre del castello di Capraia ai fiorentini, che sarebbero poi stati liberi di decidere se tenerla o atterrarla. Questo atto di sottomissione giurato, compromise, almeno sul momento, il pieno possesso del castello. Ulteriore testimonianza dell'interesse che Firenze nutriva per la zona di Capraia fu l'erezione, sull'altra sponda dell'Arno, del castello di Montelupo, *perché il lupo mangi la capra*, come scrisse il Villani⁷⁷. La situazione cambiò nuovamente nei primi anni del XIII secolo quando il conte Alberto morendo lasciò in eredità tutti i suoi possedimenti al figlio di secondo letto e suo omonimo, anziché seguire

⁷⁵ COTURRI 1966a, p. 229-231 e RAUTY 1989, pp.6-12

⁷⁶ Il diploma è conservato in una copia di XIII secolo all'Archivio di Stato di Siena, ed è edito in SOLDANI F., *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano*, I, Lucca, 1741, p. 221; cfr. COTURRI 1966a, p.221

⁷⁷ Villani, *Cronica*, V, 31

la consuetudine di una equa spartizione dei beni tra i discendenti. Gli altri eredi ovviamente non gradirono né accettarono la decisione, e nacquero una serie di lotte interne alla famiglia. Di questo quadro di dissidi interni, tentò di approfittarne il comune di Firenze, desideroso di rafforzare una volta per tutte le sue posizioni in quella strategica zona al confine orientale del suo contado da cui poteva anche presidiare l'Arno dopo la stretta della Gonfolina⁷⁸. Inizialmente si impadronì del castello Guido Borgognone, che però già nel 1204 firmò un armistizio⁷⁹ con il comune di Firenze. Prima ancora che questo armistizio scadesse, Guido Borgognone, ora Guido conte di Capraia, si accordò coi pistoiesi per una reciproca difesa contro i fiorentini⁸⁰. Forte di questo accordo, nell'autunno ripartì in una guerra contro Firenze, salvo doversi arrendere quasi subito, anche perché Pistoia si trovò nell'impossibilità di offrirgli aiuto in quanto contemporaneamente attaccata da Bologna, forse aizzata da Firenze. Capraia dovette così subire le stesse condizioni delle altre località del comitato di Firenze, che acquisiva anche il diritto di tenervi un presidio⁸¹. La situazione però, all'alba del XIII secolo, era ancora fluida, ed il controllo di Capraia ancora lungi dal definirsi, come testimoniano gli eventi succedutisi nei successivi cento anni⁸².

In mezzo a questi grandi poteri comitali dei Guidi e degli Alberti, che insieme a quello dei Cadolingi rappresentavano le maggiori famiglie attive nell'intero territorio pistoiese, come detto vi erano altre famiglie signorili minori, che da testimonianze scritte sappiamo però che avevano comunque sviluppato dei loro possedimenti intorno ad un castello: è questo il caso ad esempio di un certo

⁷⁸ COTURRI 1966a, pp. 223-225

⁷⁹ *Liber censuum*, n. 10; l'armistizio prevedeva che per un mese circa i fiorentini non assalissero Capraia o altri territori pistoiesi, e che Guido Borgognone ed i pistoiesi facessero altrettanto con Montelupo.

⁸⁰ *Liber censuum*, n. 11

⁸¹ COTURRI 1966a, pp. 225-228

⁸² Cfr. *infra*

Rodolfo del fu Pietro che possedeva nell'XI secolo il castello di Tizzana⁸³ e di Bacchereto⁸⁴.



Figura 23 - Bacchereto: torre campanaria della pieve di S. Maria Assunta, in origine parte delle fortificazioni del castello

Per quanto riguarda i vasti possedimenti fondiari vescovili, essi risultano assai più estesi di quelli appartenenti alle famiglie comitali, ed è da sottolineare come tali possedimenti affondino le proprie radici nell'alto medioevo. Infatti nel diploma con cui Ottone III riconobbe le proprietà del vescovo Antonino⁸⁵, erano elencate anche diverse *curtes*, ed in particolare sul Montalbano si trattava della *curtem Vinathianam*, la *curtem de Seiano* e, poco fuori, la *curtem in Neure*. A Lamporecchio e Vinacciano le *curtes* si svilupparono poi in insediamenti

⁸³ RCP, *Canonica XI*, 64, 1034 giugno: *loco castello de Titiana*

⁸⁴ RCP, *Vescovado*, 24, 1138 settembre 20: dal documento si evince che tanto il castello di Tizzana, quanto quello di Bacchereto, che venivano donati al Vescovo di Pistoia, erano appartenuti ai discendenti di Rodolfo

⁸⁵ Cfr. Capitolo III

incastellati⁸⁶. Sono inoltre attestati come *episcopales* i castelli di Casale⁸⁷ e Bacchereto.

Da parte vescovile si ebbe, forse più che nelle famiglie comitali, una precisa politica finalizzata sia al mantenimento ed alla difesa dei propri possedimenti, che alla creazione di nuovi punti di appoggio per un'espansione. In questo, il vescovo, grazie alla continuità di potere, si trovò in una posizione favorevole e vantaggiosa rispetto alle famiglie comitali, che presto o tardi attraversarono una fase di declino: i Guidi subirono una grave crisi dal 967 fino almeno al primo ventennio dell'XI secolo, in seguito alla condanna del diacono Raineri⁸⁸, figlio del conte Teudegrimo, per poi faticare parecchio per riacquistare un ruolo che però non fu più molto rilevante nel quadro politico pistoiese, tanto che gli interessi della famiglia si concentrarono in altre zone, come il Casentino e la

⁸⁶ Per il caso di Vinacciano è però necessaria una precisazione topografica: la corte attestata dal diploma di Ottone III si trovava nel fondo di una piccola valle a meridione del colle su cui sorge l'insediamento oggi noto col nome di Vinacciano, così come la pieve di San Marcello che risulta esistente alla fine dell'XI secolo. Il castello, attestato da un documento del 1070, sorse invece alla sommità del colle, dove esisteva già precedentemente un insediamento aperto, documentato già nel 958 col nome di *Agnano*, toponimo oggi scomparso (RCP, *Alto Medioevo*, 77, 957 settembre 1 – 958 agosto 31: “*in loco Agnano*” erano situato un podere con casa (“*casa et res massaricia*”) donato alla Canonica di San Zenone dal Conte Guido). Un ulteriore documento, datato 1091, conferma inoltre l'appartenenza di Agnano al territorio della pieve di Vinacciano (*Carte della Propositura*, 71, 1091 giugno, p. 142: “*Angnana... infra territorio de plebe Sancti Marcelli sito Vinacciano*”). Ad Agnano venne anche successivamente fondata una chiesa, dedicata a Santa Lucia. Fino all'incirca al XIII secolo i due toponimi comunque coesisterono, iniziando però a fondersi, tanto che negli elenchi delle decime si parla di “*plebs Sancte Lucie de Vinacciana*”, oppure in un documento del 1221 si nomina il “*castello de Vinacciano*”. Dopo il XIII secolo il toponimo Agnano cadde in disuso, tanto da perdersene la memoria, ma una continuità insediativa la si ebbe comunque sulla sommità del colle, che da allora ed ancora oggi è chiamato Vinacciano, tanto che nel XVI secolo vi fu trasferita la sede della pieve, conservando la doppia titolazione a San Marcello ed a Santa Lucia; cfr. RAUTY 1988b pp. 5-8

⁸⁷ RCP, *Vescovado*, 14, 1105 novembre 14

⁸⁸ RCP, *Alto Medioevo*, 85, 967 aprile 17, Ravenna. Raineri fu condannato per aver capeggiato nel 966 una spedizione armata contro la città di Ravenna, durante la quale imprigionò l'arcivescovo Pietro e portò via il tesoro delle chiese e del vescovado. Con un solenne processo, svoltosi alla presenza di papa Giovanni XIII, dell'imperatore Ottone I e di numerosi dignitari laici ed ecclesiastici nell'aprile del 967, Raineri fu condannato dall'imperatore alla confisca di tutti i suoi beni, che furono assegnati all'arcivescovo Pietro come risarcimento dei furti e dell'imprigionamento. Cfr. RAUTY 1988a pp.215-218

zona della Romagna toscana, intorno a Modigliana⁸⁹; i Cadolingi, dal canto loro, accentuarono la loro presenza nel Valdarno inferiore, a discapito dell'area pistoiese, dove pur avevano avuto molti possedimenti. La famiglia si estinse poi completamente nel 1113 con la morte del conte Ugo, ed il relativo passaggio di tutti i beni della famiglia al vescovado⁹⁰. A mettere in crisi i possessi politici vescovili fu invece l'ascesa del comune di Pistoia, che già all'inizio del XII intraprese una politica di espansione nel contado.

Nonostante le analisi stratigrafico-murarie si siano concentrate sulle strutture religiose, è stato comunque possibile estrapolare alcuni dati che possono ampliare il quadro delle conoscenze anche sul fenomeno dell'incastellamento⁹¹. Le strutture che è stato possibile datare all'XI secolo mostrano infatti un quadro variegato e molto aggiornato per quel che riguarda le tecniche e gli stilemi architettonici, segno che nonostante la grande frammentazione politico-istituzionale, o forse proprio grazie ad essa, si ebbe una notevole confluenza di influssi diversi, e l'insieme delle frontiere si dimostrò più che altro un sistema aperto che stimolava proprio i contatti, piuttosto che una barriera invalicabile.

⁸⁹ RAUTY 1990 pp. 38-40

⁹⁰ FRANCESCONI 1998, pp. 90-92

⁹¹ Cfr. cap. IV e V

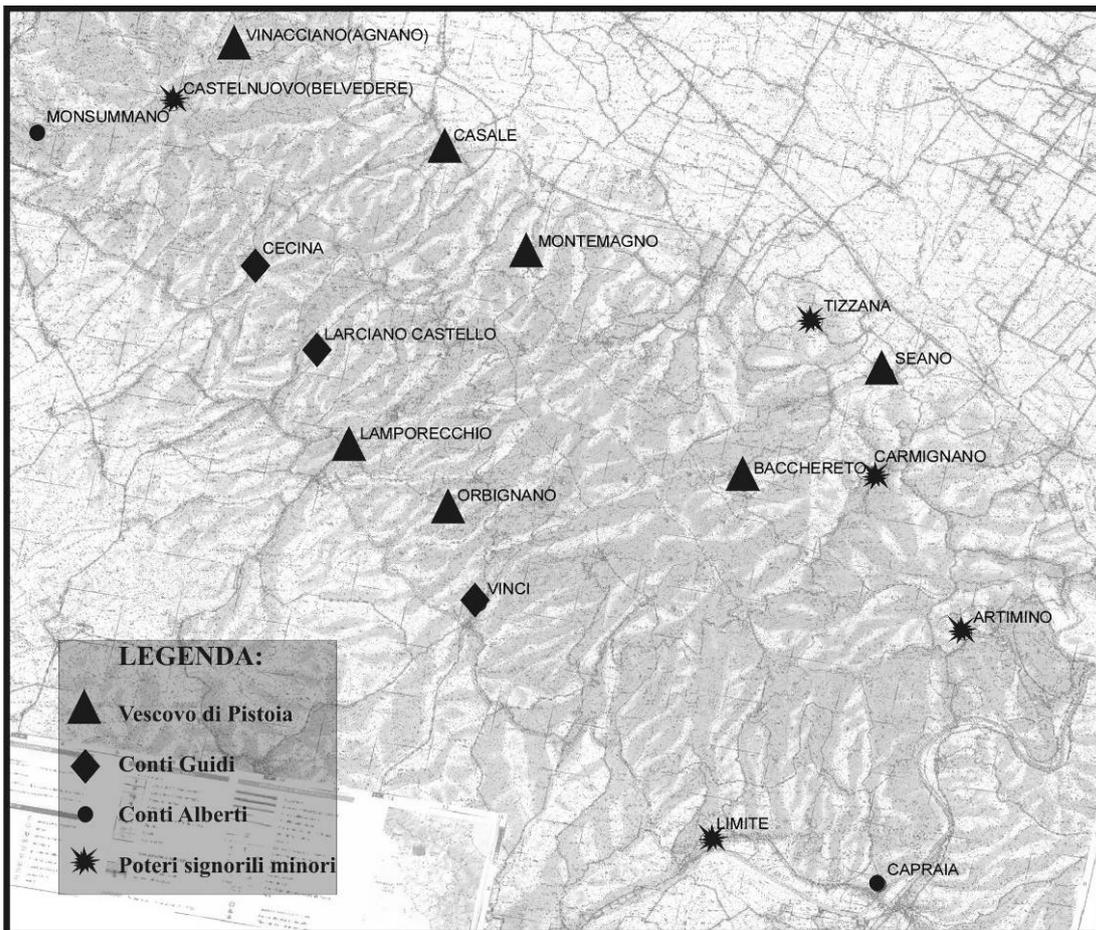


Figura 24 - La presenza signorile sul Montalbano all'inizio del XII secolo

L'ascesa del comune pistoiese portò ad un rapporto per lungo tempo conflittuale tra esso ed il potere vescovile che non voleva cedere il passo. Un caso emblematico è, come vedremo, la lunga controversia per il controllo di Lamporecchio.

Del Comune di Pistoia come ente istituzionale si ha la prima traccia ufficiale in un documento del 1105 in cui ne sono citati i consoli⁹²; si può quindi dire che fin dagli albori, esso si pose il problema di creare un *districtus*, o meglio di riappropriarsi di un territorio circostante la città, indispensabile per uno sviluppo sia politico-militare che economico.

L'espansione nel contado era un problema comune a tutte le nascenti comunità cittadine, in quanto significava la disponibilità di prodotti che andavano ad alimentare il mercato cittadino, nonché la realizzazione e protezione di

⁹² RCP, *Canonica XII*, 329, 1105 agosto

collegamenti viari con altre regioni, utilizzabili sia per i commerci che per l'eventuale spostamento dell'esercito. Le singole spinte espansionistiche comunali verso il contado fecero sì che nel Montalbano vennero ad incontrarsi, e scontrarsi, i comuni di Firenze, Pistoia e Lucca, che si trovarono di fronte alla complessa articolazione delle signorie locali formatasi nel secolo precedente ed ancora attiva. I poteri che maggiormente si opponevano alla loro affermazione furono i conti Guidi e gli Alberti, ma notevoli erano anche i possedimenti del Capitolo della Cattedrale, in quanto già nella seconda metà dell'XI secolo era stato elemento di punta del movimento riformatore, tanto da stabilire un rapporto privilegiato con la popolazione, che convogliò quindi verso di esso una notevole quantità di beni fondiari attraverso lasciti testamentari; questo possesso si evolse poi in una gestione anche amministrativa del territorio, rendendo il Capitolo cittadino un altro, ennesimo, protagonista del contesto politico-istituzionale della prima età comunale, al pari delle altre signorie fondiarie⁹³. Ancor più degli altri, emergeva a contrastare l'avanzata comunale il potere del vescovo pistoiese, in realtà l'unica figura che aveva mantenuto ininterrotto il rapporto città-*districtus*. L'espansione pistoiese nel Montalbano si completò all'incirca in un secolo e mezzo, dato che entro la metà del XIII secolo riuscì ad inglobare la maggior parte del territorio di nostro interesse. Questo processo si sviluppò per gradi, a partire da un raggio di quattro miglia dalla città, secondo la testimonianza di un documento del 1117⁹⁴, analogamente a quanto concesso già nel 1081 dall'imperatore Enrico IV a Lucca, per svilupparsi poi grazie anche allo sfruttamento di situazioni favorevoli e, soprattutto all'inizio, senza una precisa strategia preordinata⁹⁵.

Per questa fase, si può parlare di “secondo incastellamento”, che trasformò i *castra* da centri di poteri signorili concorrenziali a poli di un sistema fortificato integrato a matrice comunale. Lo scopo principale non era più tanto

⁹³ FRANCESCONI 1998, p. 93-94

⁹⁴ FRANCESCONI 1998, p. 89-91; nel caso di Lucca le miglia intorno alle mura erano sei, e vi fu proibita la costruzione di castelli

⁹⁵ FRANCESCONI 1998, p. 91-93; RAUTY 1982, pp. 12-14

l'affermazione del proprio potere sulla giurisdizione quanto la difesa dei confini del *districtus* dalle mire espansionistiche delle altre forze in campo⁹⁶. Come detto, questa operazione fu portata avanti sia con politiche di acquisizione di castelli comitali posti in importanti zone di confine (come nei casi di Carmignano⁹⁷ e Larciano) che con opere di nuova fondazione (come nei casi di Tizzana⁹⁸, Lamporecchio⁹⁹ e Serravalle¹⁰⁰).

Nel caso di Lamporecchio, la compresenza dei poteri vescovili e comunali portò ad uno scontro che di fatto si risolse soltanto dopo decine di anni: qui vi era infatti fin dal X secolo una pieve, alla quale si aggiunsero anche ampi possedimenti fondiari. Nel corso del XII secolo però iniziò ad interessarsi a Lamporecchio anche il comune di Pistoia, che vedeva nel controllo di questo centro un importante snodo per sorvegliare gli strategici assi viari che da qui passavano. A sue spese, il comune finanziò la fortificazione del castello (evidentemente forte di un potere di fatto sul sito), salvo poi vederlo riconosciuto

⁹⁶ FRANCESCONI 2002, pp. 42-43

⁹⁷ Il castello di Carmignano si trova alle estreme pendici sud-orientali del Montalbano, ed era tra i più popolosi (280 fuochi censiti dal *Liber Focorum*). La posizione in cui si trovava lo rendeva strategicamente importante sia perché era a breve distanza dai maggiori centri di Pistoia, Prato e Firenze, sia perché poteva controllare i confini meridionali del distretto comunale. Per queste sue caratteristiche, fu coinvolto più volte negli scontri tra Pistoia e Firenze, fino a sottomettersi definitivamente nel 1324 a Firenze, che vi pose un castellano e una sua guarnigione, offrendo agli abitanti esenzioni fiscali e una certa autonomia per la bassa giustizia. Sulle vicende storiche che riguardarono il castello si vedano i contributi di PINTO 2001, FRANCESCONI 1998, pp. 115-117, FRANCESCONI 2002, pp. 43-45 e 55 (dove il passaggio di Carmignano a Firenze è retrodatato al 1239 anche se sembra che ancora nel 1270 il Comune di Pistoia vi avesse stabilito un proprio podestà – cfr. PINTO 2001, p. 28).

⁹⁸ Anche in questo caso la costruzione fu promossa dal Comune che nel 1200 favorì in maniera diretta il processo di popolamento in questa zona, concedendo agli abitanti di Tizzana 48 casamenti affinché provvedessero alla costruzione di un castello e lo difendessero per conto della città (...*predictus populus debet murare predictum castellum undique et facere in eo turrim et habitare in ipso castello pro comuni Pistorie et defendere castellum et tenere pro comuni*, in *Liber Censuum*, 9, 1200 novembre 18). Posto sul versante sud-orientale del Montalbano, la sua funzione principale era quella di proteggere il confine dalle mire espansionistiche del comune di Firenze.

⁹⁹ Il castello di Lamporecchio rappresentava sul versante sud-occidentale ciò che Carmignano rappresentava sul versante opposto, cioè un avamposto strategico per la difesa dei confini medievali del *districtus*.

¹⁰⁰ Per le vicende storiche e costruttive del castello di Serravalle, si rimanda all'esaustivo lavoro di Cheli (CHELI 2006)

al vescovo Tracia da un diploma rilasciato da Federico I nel 1155¹⁰¹. L'ambigua situazione si mantenne senza particolari conflitti fino all'inizio del XIII secolo, quando iniziò invece ad aggravarsi. Da parte sua il vescovado si ostinava a non voler riconoscere l'autorità comunale, arrivando anche a scomunicare più volte il comune ed i suoi consoli, ma al tempo stesso dovette anche guardarsi dal disagio degli stessi cittadini di Lamporecchio, stanchi di essere soggetti a due potestà. La causa pare si sia risolta formalmente soltanto nel 1279 grazie ad un lodo arbitrale che riconobbe al comune *libera potestas et iurisditio* sui comuni rurali di Lamporecchio e Orbignano¹⁰².

Si può quindi asserire che ad una necessità diffusamente sentita in ambiente comunale, non si rispose (almeno all'inizio) in maniera organica ed organizzata in una strategia d'insieme, ma ci si limitò ad approfittare via via delle occasioni che si presentavano, fossero esse conflitti in cui intramettersi o acquisti vantaggiosi. Le modalità con cui il Comune di Pistoia estese la sua influenza ed il suo potere sul contado furono infatti diverse, violente e pacifiche. Non sono infatti rari i casi di patti di accomandigia e di acquisto oneroso. L'avanzata pistoiese si era già consolidata prima della fine del XII secolo, come si può evincere da un capitolo del *Breve consulum* del 1180 in cui vengono citati i confini dell'area controllata: nel Montalbano nel 1179 il Comune di Pistoia controllava già tutta l'area settentrionale fino alla linea Lamporecchio - San

¹⁰¹ Una rubrica degli Statuti di XII secolo stabilisce che la costruzione debba essere realizzata con *petris et calce bona sine fraude* e che il muro di cinta sia alto tra le cinque e le sei braccia (*Statuto del podestà (XII sec.), 93*).

¹⁰² Del collegio arbitrale davanti al tribunale ecclesiastico fecero parte tra gli altri i vescovi di Firenze e Lucca e l'arcivescovo di Pisa, ma la situazione non fu risolta definitivamente; il punto più alto dell'insofferenza degli abitanti nei confronti del vescovo si ebbe verso il 1220 quando anziché accogliere il vescovo con i consueti omaggi, lo assalirono armati di sassi e lo costrinsero a rifugiarsi nell'abbazia di San Baronto. Il potestà di Pistoia colse subito l'occasione per affermare la propria autorità, accorrendo a proteggere il vescovo ed ergendosi a pacificatore. Le schermaglie andarono avanti ancora per due anni, finché nel 1223 il nuovo vescovo Graziadeo, meno battagliero o più consapevole dei tempi in cui viveva, rinunciò di fatto a tutti i diritti, accontentandosi di continuare a ricevere i tradizionali omaggi, ora puri atti formali. Cfr. FRANCESCONI 1998, p. 96 e COTURRI 1987, pp.6-12

Martino in Campo – Seano¹⁰³. Questo territorio va però considerato più che altro come l'area su cui Pistoia aveva un'influenza (seppur sicuramente decisa) e non una zona completamente assoggettata. Basti citare come esempio il castello guidingo di Larciano, che secondo le indicazioni del documento rientrerebbe già nei possessi pistoiesi, mentre fu in realtà acquistato dal comune soltanto nel 1226.

Già in questa fase possiamo notare come risulti esterna all'area di influenza pistoiese il versante occidentale del Montalbano verso la Valdinievole. Qui infatti aveva allungato le sue mire il comune di Lucca, che negli stessi anni cercava anch'esso di aumentare la sua base territoriale. Al centro di quest'area c'era il castello di Monsummano, come detto possedimento dei conti Alberti, che nel 1218 rientrò nell'effettiva disponibilità dell'abate di Sant'Antimo Ugone, il quale lo cedette con tutte le sue pertinenze al comune di Lucca¹⁰⁴. Proprio negli stessi anni, 1216, è documentata l'esistenza a Monsummano di un comune rurale, ma è una contraddizione soltanto apparente. Si deve infatti supporre che furono proprio gli abitanti di Monsummano, consapevoli di non potersi sottrarre all'influenza di Pistoia o di Lucca, nella loro opera di definizione del rispettivo *districtus*, a riesumare i diritti dell'abate, approfittando del momento di crisi degli Alberti. La scelta di entrare nell'orbita lucchese fu forse dovuta ad una controversia col vescovo di Pistoia riguardo dei possessi fondiari che questo vantava nella zona, ed ebbe la conseguenza di bloccare definitivamente l'avanzata pistoiese verso la Valdinievole, dal momento che pochi anni dopo anche Montevettolini si rifiutò di entrare nella sfera di influenza pistoiese, mentre invece è documentato uno stretto legame con il comune di Lucca¹⁰⁵. Quest'area, come vedremo, era la stessa che anche dal punto di vista diocesano era almeno fin dall'alto medioevo sotto la giurisdizione del vescovo lucchese.

¹⁰³ *Ad castrum Sanbucam et ad plebem de Seiano et usque ad plebem de Lamporechio et usque ad flumen Nebule et usque Montemurlum et usque ad ecclesia Sancti Martini de Campo*. Cfr. FRANCESCONI 1998 p. 95

¹⁰⁴ COTURRI 1966a, p. 229-231 e RAUTY 1989, pp.6-12

¹⁰⁵ RAUTY 1989, pp. 13-14

Nel mezzo secolo successivo al sopra citato *Breve consulum* la politica pistoiese virò verso una decisa concretizzazione del controllo del contado, istituzionalizzando l'esistenza dei comuni rurali, già nei fatti autonomamente formati, che controllò attraverso propri rappresentanti e non più lasciando in carica rettori eletti dalle comunità locali¹⁰⁶.

Un quadro preciso dell'estensione del contado pistoiese lo si ha entro la metà del XIII secolo, con la stesura del *Liber Focorum*. Questo è un elenco redatto dal comune di Pistoia, in cui sono indicati i capifamiglia (fuochi) di ogni comunità del contado, in modo da poter uniformare e rendere più efficiente il controllo delle risorse, comprese quelle fiscali, che venivano appunto raccolte comune per comune con una cifra fissa per ogni capofamiglia¹⁰⁷.

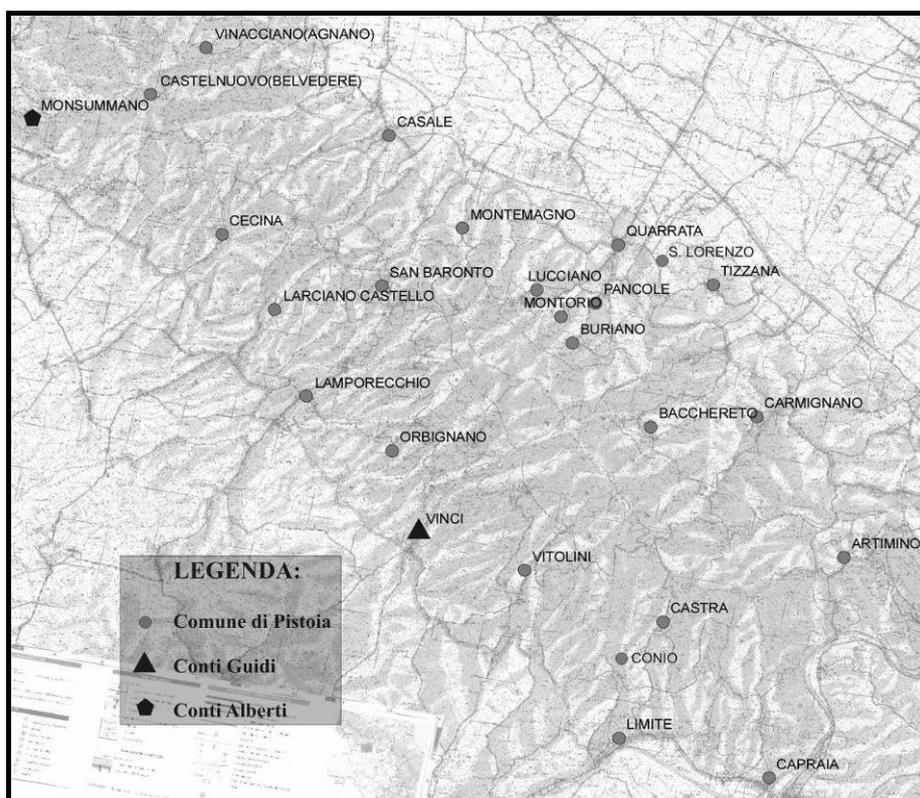


Figura 25 – I comuni rurali citati nel *Liber Focorum* e gli ultimi possedimenti signorili

Le comunità rurali vennero suddivise in quattro circoscrizioni territoriali, in base alla posizione rispetto alle porte della città. I comuni del Montalbano

¹⁰⁶ FRANCESCONI 1998, pp. 95-98

¹⁰⁷ Il documento è edito in *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Santoli Q., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915 («Fonti Storiche pistoiesi», 1)

sudorientale erano inseriti nell'elenco di Porta Caldatica,¹⁰⁸, mentre i comuni del versante nordorientale e dell'intero versante occidentale in quello di Porta Lucchese¹⁰⁹, per un totale di 24 comunità sulle 124 del libro. Da questi elenchi si può vedere come del Montalbano restino esclusi praticamente soltanto il castello di Vinci (che il Comune di Firenze acquistò dai Conti Guidi nel 1255) e quello di Monsummano, mentre in quel momento Lamporecchio poteva ormai dirsi pienamente sotto il controllo di Pistoia.

In questo elenco era presente anche Capraia, nonostante avesse in passato subito anche il dominio fiorentino. È inoltre molto significativo che, dei 124 comuni presenti nel *Liber Focorum*, i più importanti dal punto di vista demografico erano Montemagno con 431 fuochi, Casale con 343 e Carmignano con 280, seguiti da Piuvica con 264, Lamporecchio con 245 ed Agliana con 231. Le comunità più popolate si trovavano quindi in gran parte sul Montalbano, ed in particolare nella fascia di mezza costa del versante orientale, dove infatti anche l'assetto plebano del XIII secolo conferma un forte aumento della popolazione¹¹⁰.

Nella seconda metà del XIII secolo il Montalbano trovò quindi una certa stabilità amministrativa, con una prevalenza pistoiese seppur interrotta da qualche possedimento dei comuni di Lucca e Firenze. Questa maggiore omogeneità trova riscontro anche nelle fonti materiali, cioè le strutture architettoniche che sono state oggetto di indagine. È possibile notare, infatti, alla luce di un aumento quantitativo delle testimonianze materiali, una certa standardizzazione degli orizzonti architettonici e costruttivi, che tendono ad essere molto più vicini agli stilemi pistoiesi e da essi influenzati, con un netto calo di apporti tecnici e stilistici provenienti dall'esterno.

¹⁰⁸ Tali comuni erano: *Tizana* (Tizzana), *Quarata* (Quarrata), *Pancole de Quarata*, *Luciana de Quarata* (Lucciano), *Orio de Quarata* (Montorio), *Sanco Lorenzo de Celle* (San Lorenzo presso Quarrata), *Burianum* (Buriano), *Bacareto* (Bacchereto), *Carmignanum* (Carmignano), *Artiminio* (Artimino), *Castra*, *Victorinum* (Vitolini), *Castellina iusta Arnun* (presso Limite), *Capraria* (Capraia) e *Cunio* (Conio)

¹⁰⁹ Sono i comuni di: *Lanporigium* (Lamporecchio), *Sancto Baronto* (San Baronto), *Urbignanum* (Orbignano), *Montemagnum* (Montemagno), *Casale* (Casalguidi), *Larcianum* (Larciano), *Cecina*, *Castrum novum supra Vinacianum* (Belvedere), *Vinazanum* (Vinacciano)

¹¹⁰ Cfr. capitolo III

Al volgere del secolo però le lotte regionali sconvolsero anche questo territorio. Gli scontri tra le truppe comunali portarono alla distruzione di diversi castelli, ed il momento culminante degli scontri si ebbe con l'avanzata delle truppe di Castruccio Castracani, che da Lucca muoveva guerra alla volta di Firenze. Dopo la morte del condottiero lucchese ed altre (alterne) vicende, il comune di Pistoia nel 1329 si sottomise a Firenze, che assunse il diretto controllo della fascia sudorientale del territorio, corrispondente ai comuni di Carmignano, Bacchereto, Artimino, Castellina, Vitolini e Capraia i quali, sommandosi al territorio di Vinci che i fiorentini avevano già acquisito nel 1255 con l'acquisto dei diritti dai conti Guidi, andarono a rinsaldare l'influenza di Firenze sul Valdarno inferiore, assicurandosi anche un perfetto controllo dell'Arno nella nevralgica zona intorno alla chiusa della Gonfolina¹¹¹.

¹¹¹ FRANCESCONI 1998, pp. 114-115; RAUTY 1982 p. 15

III. PRESENZA E RADICAMENTO DELLA CHIESA SUL TERRITORIO

III.1 PIEVI E CHIESE RURALI: LA PRESENZA VESCOVILE NEL MONTALBANO MEDIEVALE

Nel contesto del territorio fin qui analizzato, la ricerca si è concentrata sulle strutture architettoniche religiose, individuate (anche alla luce dei risultati del censimento dei siti medievali e dello stato di conservazione delle strutture) come un campione rappresentativo sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo degli orizzonti tecnici e culturali attestatisi con i cantieri costruttivi di epoca medievale. Come spesso accade, gli edifici religiosi sono infatti quelli che maggiormente si sono conservati, sia per una più frequente continuità d'uso che per una minor incidenza degli eventi distruttivi di natura antropica su di essi¹¹². Ovviamente, propedeutica all'analisi archeologica degli strutture ancora oggi conservate in elevato è la contestualizzazione storica attraverso lo studio, tramite anche le fonti scritte, delle vicende regionali e sovraregionali che hanno fatto da sfondo alle dinamiche costruttive del Montalbano.

Così come sul piano politico, anche su quello religioso/diocesano il Montalbano si è ritrovato ad essere frammentato tra vari vescovadi e centri di potere che hanno posato le loro attenzioni su di esso: queste suddivisioni, che si ritrovano ancora oggi, affondano le loro radici nei primi secoli del Medioevo quando, nel quadro di una unitaria presenza della diocesi pistoiese, si ha un'area sotto l'influenza del vescovo lucchese almeno a partire dal VII secolo.

¹¹² Gli eventi antropici più rilevanti che si possano citare riguardo gli edifici religiosi sono i bombardamenti bellici della seconda guerra mondiale (che colpirono gravemente l'abbazia di San Baronto e, con danni più lievi, la pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti), gli interventi di epoca barocca finalizzati all'adeguamento delle strutture al gusto del momento, di cui furono oggetto diverse chiese (a titolo di esempio: la già citata pieve di Sant'Ansano, quella di Artimino, l'abbazia di San Martino in Campo, la chiesa di San Jacopo a Pulignano), i restauri degli anni '60-'70 del Novecento con cui furono rimosse le superfetazioni barocche dalle medesime chiese; infine, il crollo della navata sinistra dell'abbazia di San Martino in Campo (da alcuni documenti quattrocenteschi attribuito all'opera di soldatesche lucchesi, anche se la notizia non trova alcun riscontro certo)

Il fenomeno della diffusione delle pievi nel territorio extraurbano è peculiare dell'Italia centro-settentrionale, dove, a differenza delle regioni meridionali, si ha una distribuzione della popolazione non soltanto in grandi agglomerati urbani, ma anche in villaggi sparsi nel territorio¹¹³. Da qui l'impossibilità per le chiese cattedrali cittadine di garantire la somministrazione dei sacramenti a tutti gli abitanti del territorio di loro competenza. Sorse quindi la necessità di istituire delle chiese battesimali, dipendenti dalla cattedrale, ma diffuse nel territorio. Dal V secolo le diocesi iniziarono quindi a frazionarsi in circoscrizioni territoriali minori, soggette alle varie pievi, andando così a svolgere un ruolo fondamentale per la diffusione ed il radicamento del cristianesimo nelle campagne, nonché a rafforzare il rapporto tra le città ed i territori delle *iudicariae*, con i cui confini andavano spesso a combaciare quelli diocesani¹¹⁴.

Nel territorio del Montalbano, e le immediate vicinanze, la prima attestazione di una struttura plebana si ha con la pieve di *Neure*, nell'attuale Pieve a Nievole, nel 716¹¹⁵, che era parte della diocesi lucchese, e successivamente con la pieve di Vaiano, la quale, dapprima documentata come semplice chiesa sottoposta alla pieve di *Neure*, raggiunse la dignità plebana nel corso del IX, per la precisione tra l'807 ed il 936¹¹⁶.

¹¹³ RAUTY 1988a, pp. 61-62, ed in particolare la nota 59, e VIOLANTE 1977, pp. 87-89

¹¹⁴ RAUTY 1988a, pp. 61-63

¹¹⁵ RAUTY 1988a, pp. 99-101, FERRALI 1966, pp. 220-221; il documento è edito in SCHIAPARELLI 1933, I, 21, pp. 86-87

¹¹⁶ ved. *infra*, nota 19

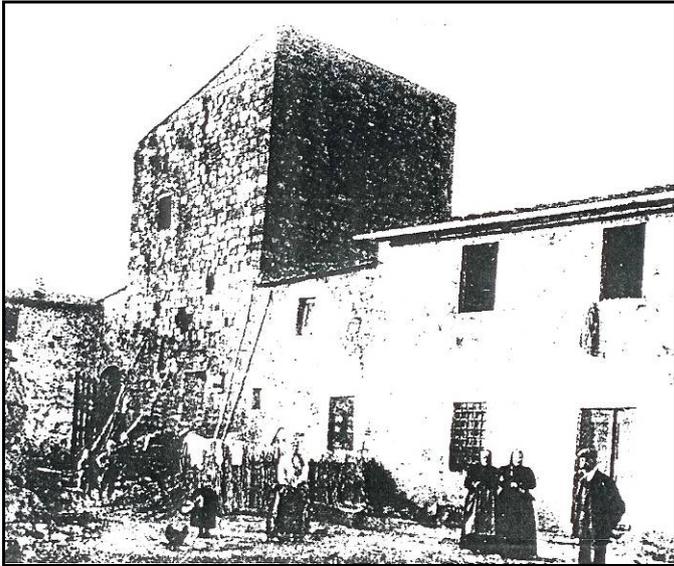


Figura 26 - I resti (oggi completamente obliterati) della pieve di Vaiano inglobati in una casa colonica. Foto di inizio '900 [da COTURRI 1997]

In tutta la restante parte del Montalbano, la prima fonte scritta che ci documenti la presenza di una pieve si ha soltanto nel X secolo, grazie al diploma rilasciato da Ottone III al vescovo pistoiese Antonino nel 998¹¹⁷. Questa carenza a livello documentario, ancor più evidente se paragonata alla maggior disponibilità di documenti per l'area lucchese, è spiegabile con le vicende della cattedra vescovile pistoiese nei secoli altomedievali.

A Pistoia la presenza di un vescovo è documentata dalla fine del V secolo¹¹⁸. Data tuttavia la documentata esistenza e stabilità di altre diocesi della Tuscia (ad esempio Firenze, Pisa e Lucca) almeno dalla fine del IV secolo, e l'importanza di Pistoia nel periodo tardo-imperiale¹¹⁹, possiamo affermare con ragionevole certezza che anche questa città ebbe un suo vescovo almeno dallo stesso periodo. Ulteriore, indiretta, conferma dell'origine al IV secolo di questa diocesi è il fatto che al Concilio di Sardica del 343 fu stabilito che fossero istituite nuove sedi

¹¹⁷ cfr. *infra*

¹¹⁸ In una lettera di Papa Gelasio del 496 i vescovi di Lucca e Fiesole e Pistoia sono citati come *longaevi vel aetate vel honore*; cfr. RAUTY 1988a, pp. 30-33; l'edizione integrale della lettera si trova in *Patrologia latina*, 59, *Gelasii papae epistolae*, Parigi, Migne, 1862, col. 143

¹¹⁹ Interpretando un passo di Ammiano Marcellino (*Ammiani Marcellini rerum gestarum libri XIV-XXXI*, edizione e traduzione di A. Selem, Torino, 1965, XXVII, 3, 1 e 3, 2), la città aveva un tribunale e sarebbe forse stata anche sede del *corrector* (cioè del governatore) della Tuscia. Per l'interpretazione dei due controversi passi di Ammiano Marcellino cfr. RAUTY 1988a pp. 20-21 e note 112-117 e RAUTY 2002, pp. 1-3

vescovili soltanto in città particolarmente importanti e *populosae*, mentre per il resto andava ormai mantenuto l'assetto presente, evidentemente già sufficientemente stabile e capillare¹²⁰. Condizioni di prosperità che comunque Pistoia non aveva più nel V secolo, dopo l'incursione in città dei Goti di Radagaiso¹²¹. Successivamente, arrivò addirittura ad affrontare una probabile vacanza della sede vescovile per gran parte del VII secolo.

Risulta evidentemente ancor più complicato, in questo scarno quadro documentario, ipotizzare una definizione dei limiti della giurisdizione che il vescovado pistoiese, attraverso le pievi da esso dipendenti, aveva sui territori circostanti durante l'alto medioevo. Un indizio può essere il principio secondo cui la chiesa andava a ricalcare le suddivisioni delle circoscrizioni amministrative romane (come stabilito dal canone 17 del Concilio di Calcedonia del 451¹²²), e le regole che stavano alla base di queste divisioni. In linea generale i limiti di un *municipium* erano fissati lungo elementi naturali di confine, che nello specifico del territorio pistoiese possono essere individuati nel fiume Bisenzio (più verosimilmente che nel fiume Agna) ad Est, nella dorsale appenninica a Nord, nell'Arno a Sud e nella Pescia maggiore ed il Padule di Fucecchio ad Ovest¹²³.

I limiti diocesani così delineati, che comprendevano praticamente per intero il territorio di nostro interesse, possono essere considerati validi fino alla fine del VI secolo, o all'inizio del VII. Infatti, l'arrivo e lo stanziamento dei Longobardi nella Tuscia, avvenuto quando ancora Pavia era sotto assedio, quindi intorno al 572-573, inaugurò un periodo di grande crisi e decadenza per la città di Pistoia, oltre alla già citata vacanza della sede vescovile per tutto il VII secolo. Questo comportò una posizione di debolezza rispetto alla florida diocesi lucchese, tanto

¹²⁰ *aut si tam populosa est civitas quae mereatur habere episcopum (Sacrosanta concilia, II, Canones Concilii Sardicensis ex interpretatione Isidori Mercatoris, canone VI, col. 682: De non ordinandis episcopis per vicos et modicas civitates)*

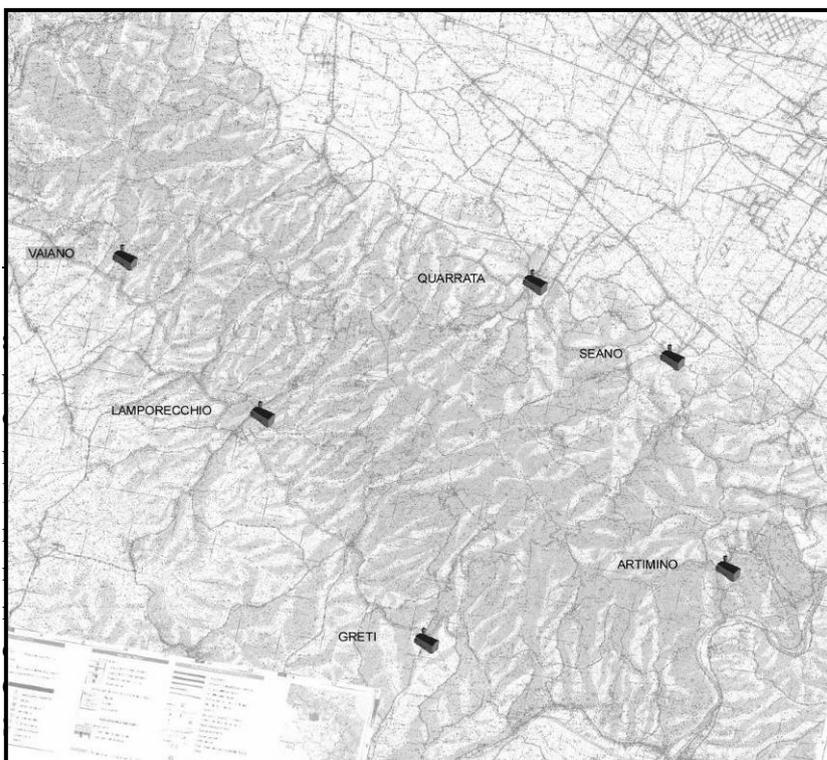
¹²¹ cfr. RAUTY 2004 p. 3 e *supra* cap. II.3 per quanto riguarda le vicende politiche di Pistoia e Lucca nei primi secoli del medioevo

¹²² *“ut in omni provincia termini eius firmi servantur, [...] et firmi maneant cum episcopo eius limites (Sacrosanta Concilia, IV, Ab anno CCCCXXXI ad annum CCCCLI, Canones Concilii Chalcedonensis, canone XVII, col. 1727)”*

¹²³ cfr. FERRALI 1966, pp. 218-219, RAUTY 1988a pp. 61-63, RAUTY 2002, pp. 8-10

che questa allargò i suoi confini inglobando la zona della Valdinievole orientale e del versante nord-occidentale del Montalbano¹²⁴.

Un quadro topograficamente più dettagliato e, presumibilmente, completo riguardo l'estensione della diocesi pistoiese lo si ha soltanto alla fine del X secolo, quando il già citato documento ottoniano ci offre informazioni sufficienti a delineare i confini che limitavano l'autorità del presule pistoiese. Nel diploma che l'imperatore Ottone III redasse nel 998 per confermare al vescovo di Pistoia Antonino le proprietà su cui aveva giurisdizione¹²⁵ sono elencate molte proprietà



fondiarie, tra cui numerose *curtes* (di cui una a Neure¹²⁶),

ale, è un tema su cui si è storici di area lucchese e che il Montalbano nord-fermi sulla posizione da tratta sono due documenti. Nel primo documento il vescovo lucchese Balsari il e essere interpretato come persona negli affari della rsia tra lo stesso vescovo isdizione sulle chiese di due diocesi. La diversa interpretazione di questi documenti è stata usata come prova a favore dell'una o dell'altra tesi da parte degli storici. Per un approfondimento della questione, si rimanda alla lettura di NATALI 1962, NATALI 1978, RAUTY 1980, RAUTY 1986B, RAUTY 1988a (pp. 93-101), RAUTY 1996 (comprensivo degli interventi di Spicciani e Bertocci, e della replica di Rauty), PARLANTI 2002, SPICCIANI 2003.

¹²⁵ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Vescovado di Pistoia*, 997 febbraio 25. L'anno è stato riportato al 998 per tener conto dell'uso dello stile fiorentino dell'incarnazione. Il documento è edito in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, *Ottonis III diplomata*, Hannover, Hahn, 1893, n. 284, p. 709. Una nuova edizione, con traduzione è in RAUTY, *Storia*, I, pp. 231-238.

¹²⁶ Il fatto che al vescovo pistoiese fosse riconosciuto un possesso fondiario a Neure (ed un altro a Pescia), cioè in area diocesana lucchese, può essere considerato come indiretta conferma dell'originaria appartenenza di questi territori alla diocesi di Pistoia, in quanto retaggi delle dotazioni fondiarie delle pievi al momento della loro istituzione, che poi erano rimasti nella disponibilità del vescovo pistoiese anche dopo l'esclusione di quelle zone dalla diocesi pistoiese. È infatti plausibile che ogni pieve fosse dotata di possedimenti fondiari per il suo

il mercato della città ed anche diciannove pievi¹²⁷.

Figura 27 – Le pievi citate nel diploma di Ottone III e la già documentata pieve di Vaiano, di pertinenza del vescovo lucchese

Questo documento ci offre dunque un quadro reale e verosimilmente completo dell'estensione della diocesi pistoiese e dell'organizzazione plebana alla fine del X secolo. I confini erano quelli supposti già per il VII secolo, con la sola irregolarità sul lato nord-occidentale, dove il crinale del Montalbano (anziché i corsi dei fiumi alle sue pendici) segnava il confine con la diocesi di Lucca: come già detto, tale versante era sottoposto all'autorità dei plebati lucchesi di Vaiano e Neure. Più a Sud, invece, la diocesi pistoiese comprendeva interamente il rilievo del Montalbano, arrivando fino alla riva meridionale del padule di Fucecchio, all'interno del quale in realtà si spingeva con la pieve di Massa Piscatoria¹²⁸.



Figura 28 – L'attuale facciata della chiesa di San Pietro a Seano

sostentamento, concessi da parte del demanio regio o imperiale nel momento stesso della loro fondazione (cfr. RAUTY 1990 pp. 44-45).

¹²⁷ Il fatto che l'imperatore, nell'elencare le proprietà del vescovo, consideri anche le pievi è molto significativo, e lo si può interpretare come diretta conseguenza della sua visione dell'impero come riformatore della società ed anche della decadente chiesa, al di là del non essersi fatto sfuggire l'occasione per rivendicare un suo diritto alle investiture ecclesiastiche; cfr. RAUTY 1988a, pp. 233-235

¹²⁸ RAUTY 2002 pp. 6-8

Nel diploma imperiale, per il Montalbano risultano documentate le pievi di Quarrata, Seano ed Artimino sul versante orientale, mentre al di là del crinale erano di pertinenza pistoiese le pievi di Greti (Sant'Ansano) e Santo Stefano *in Cerbaria*, corrispondente all'attuale Lamporecchio¹²⁹. Il versante nord-occidentale era invece suddiviso tra le pievi di *Neure*, l'attuale Pieve a Nievole, e di Vaiano, elevata quest'ultima alla dignità plebana tra IX e X secolo, mentre nell'VIII secolo risulta attestata come semplice chiesa, dipendente dall'allora vastissimo territorio della pieve di Neure¹³⁰. Infatti il territorio su cui andò ad avere giurisdizione la pieve di San Lorenzo doveva essere stato precedentemente sottoposto per intero alla pieve di Neure, in quanto risulta difficilmente ipotizzabile che abbia sottratto, nel IX o nel X secolo, territori ad altri plebati circostanti, dal momento che facevano tutti parte della diocesi pistoiese.

Queste pievi, che risultano attestate alla fine del X secolo, erano sicuramente state fondate secoli prima, come sappiamo essere avvenuto per la pieve di San

¹²⁹Riguardo la localizzazione di Santo Stefano in Cerbaria, va segnalato che Ferrali, analizzando il documento, distingue invece la pieve *de Sancto Stefano* e quella *in Cerbaria*, che lui ritiene localizzata a Capraia (FERRALI 1964, pp. 373 nota 3), salvo poi ravvedersi, ma soltanto per quanto riguarda la localizzazione della pieve che “*non pare conciliabile con l'origine piuttosto recente della pieve di Capraia, il cui territorio dovette anteriormente appartenere alla più antica pieve di Limite*” (FERRALI 1966, pp.239 nota 40)

¹³⁰ La pieve di Vaiano pare essere nata come chiesa privata, fenomeno molto comune in epoca tardoantica e longobarda, all'interno di una delle più importanti *villae* della zona, come manifestazione del prestigio dell'aristocrazia fondiaria; già nel 772, una *charta donationis* cita una *ecclesia Sanctii Laurentii sito in predicto loco Variano*, officiata da un solo religioso, che all'epoca era l'abate Mangrenfrid (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *A14, 772 novembre 20, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, II, 141, p. 82); un documento dell'807 (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *L24, 807 gennaio 17, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, II, 334, p. 198) attesta a Vaiano una *ecclesia Sanctii Laurentii in loco Variano*, mentre tre pergamene lucchesi, tutte del 936, sanciscono la sua elevazione alla dignità plebana (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K2, 936 luglio 11, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1240, pp. 143-144; Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *M11, 936 luglio 14, edito *ibidem*, V, III, 1241, pp. 144-145; Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K35, 936 luglio 14, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1242, pp. 145-146; cfr. COTURRI 1968). L'elevazione deve quindi essere avvenuta all'interno di questo intervallo cronologico; BERTI 1987 pp. 5-6, RAUTY 1989 pp. 3-4; COTURRI 1968 pp.10-31, MILANESE, PATERA, PIERI (A CURA DI) 1997 pp. 85-87

Lorenzo a Vaiano. Seppur non si abbiano prove dirette della loro esistenza, abbiamo però traccia dell'esistenza di centri abitati e di possedimenti vescovili: nel 982 è documentata la donazione alla canonica di S. Zenone da parte della vedova e del figlio del conte Cadolo di beni *in locus Quarata*¹³¹, mentre già nel 767 è documentata *in finibus Greti* una *curtis* dipendente dal monastero pistoiese di S. Bartolomeo¹³².

Per questo specifico tema, le attuali conoscenze archeologiche derivanti da attività di scavo non ci sono di grande aiuto: la praticamente unica struttura che è stata oggetto di scavi (stratigrafici e non) è quella di Vaiano; gli scavi hanno però potuto dimostrare soltanto una continuità d'uso dal IV al XIV secolo (quando la pieve, anche dalle fonti scritte, risulta abbandonata e pressoché in stato di rudere), ma non sono state rinvenute strutture riferibili all'edificio di culto altomedioevale¹³³.

¹³¹ RCP, *Alto medioevo*, 98

¹³² RCP, *Alto medioevo*, 10, 767 febbraio 5

¹³³ Con la prima campagna (di fine ottocento), che si trattò sostanzialmente di un'attività di sterro durante l'esecuzione di lavori agricoli, fu individuata una porzione di pavimento musivo e diverse strutture murarie. Purtroppo la mancanza di un'indagine sistematica non ha permesso di identificare e contestualizzare le evidenze emerse in quella occasione. È comunque possibile dire che il sito presenta una continuità di uso tra la prima età imperiale e l'alto medioevo, in base ai materiali rinvenuti: frammenti di mosaico policromo (almeno uno dei quali realizzato in pasta vitrea) del IV-V secolo, reperti ceramici (databili dal IV al VII secolo), frammenti di laterizi, tubazioni in cotto, malta anche di tipo idraulico, rinvenuti in una vasta area di dispersione, testimonianza anche della antica estensione del sito [MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 51-52 e 66 e segg.]. In particolare, si può ipotizzare una relazione tra i frammenti di mosaico e l'esistenza, fin dal V secolo, di un *oratorium*, elemento caratteristico dell'aristocrazia fondiaria tardo antica [Cfr. *supra* e MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 85-87]. Gli scavi stratigrafici del 1985 hanno invece identificare delle sepolture "alla cappuccina" (attività 1), databili al IV-V secolo; i resti di due fornaci per campane ed un piano di calpestio (in cui erano inglobate anche numerose scorie di fusione e resti di stampi in terracotta) in fase con il cantiere XI-XII secolo per la costruzione della pieve "romantica", cui sono state riferite anche due murature perimetrali, cinque denari lucchesi; una pavimentazione (forse lastricata) ed il relativo vespaio preparatorio in pietre, riferibili (grazie sia ai ritrovamenti ceramici che ad altri ritrovamenti numismatici) ai secoli XII-XIV; uno strato di abbandono coerente con le informazioni fornite dai documenti antichi, che attestano la pieve di Vaiano come in rovina nel 1354, tanto che la dignità plebana fu poi trasferita alla chiesa castellana di Montevettolini nel 1449 [Cfr. COTURRI 1968, pp. 18]



Figura 29 – La pieve di San Leonardo ad Artimino [da MOROZZI 1979]

Le informazioni del diploma di Ottone III ci offrono un quadro anche dettagliato della distribuzione delle pievi nel territorio del Montalbano, mentre nulla possiamo dire riguardo la conformazione dei singoli plebati. Ci limitiamo a registrare come le pievi risultino essere distribuite in maniera paritaria sui due versanti (Artimino, Seano e Quarrata ad est, Lamporecchio, Greti, Vaiano e la pertinenza di Neure a ovest), e localizzate sulle prime pendici collinari, vicine alle vie di comunicazione parallele al crinale.



Figura 30 – La pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti

Quest'ultimo fungeva evidentemente da spartiacque per le circoscrizioni plebane, le quali poi, considerando che spesso erano erette al centro del territorio di loro pertinenza, si estendevano fino al fondovalle. Da segnalare anche il fatto che delle diciannove pievi attestata nel diploma imperiale in diocesi di Pistoia, ben cinque (più di un quarto) sono situate sul Montalbano, con una densità paragonabile alle zone di pianura, più che alle aree montane della diocesi stessa. Questo rappresenta un altro dato a conferma della diffusa presenza di centri abitati (senza i quali le pievi non avrebbero avuto ragione di esservi fondate) nel territorio¹³⁴.

La pieve di Vaiano rappresenta, ancora una volta, un'eccezione in quanto un documento del 936 ne cita le *villae*, cioè gli abitati, che da essa dipendevano: Vaiano stesso, Cerbaia, Merignano, *Rucho* (forse identificabile con il toponimo Case Ronco, tuttora attestato poco ad Est di Cecina), e Larciano¹³⁵.

Nell'XI secolo, parallelamente all'evoluzione del popolamento, è attestata una nuova pieve, sulle pendici nordorientali: San Marcello a Vinacciano, citata per la prima volta in una *charta* del 1091 della propositura di Santo Stefano di Prato, dove è citata *Angnana..infra territorio de plebe Sancti Marcelli sito Vinacciano*¹³⁶. Con questa nuova pieve, sorta in prossimità di un'antica *curtis* vescovile, anche l'estremità nord-orientale del sistema Montalbano si vedeva riconosciuta la propria rilevanza insediativa e demografica.

III.2 IL CONSOLIDAMENTO DELLA RETE PLEBANA NEL XII SECOLO

Nel corso del XII secolo si ha un ulteriore aumento delle pievi distribuite nel territorio del Montalbano, prova di una costante crescita demografica e di

¹³⁴ Cfr. cap. II.3

¹³⁵ Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K35, 936 luglio 14, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1242, pp. 145-146

¹³⁶ *Carte della propositura*, 71 (1091, giugno), p. 142; RAUTY 1966, pp. 119-127; RONZANI 2004 pp. 28-29; cfr. anche RAUTY 1988a, pp. 356-357; per un approfondimento riguardo la localizzazione della pieve di Vinacciano e della *curtis* di Agnano, ved. anche *infra*

un'altrettanto costante attenzione da parte del vescovo per le necessità organizzative di un territorio ampio, ricco e sul confine della diocesi.

Come nel X secolo col diploma di Ottone III, si hanno anche nel XII e XIII secolo documenti che vengono redatti col preciso scopo di elencare le pievi vescovili. Da notare semmai che questi documenti sono redatti o emanati da autorità ecclesiastiche, non più politiche. I documenti di cui ci occupiamo sono infatti prevalentemente bolle papali con cui vengono confermati al vescovo della città di Pistoia le pievi su cui aveva i diritti di somministrazione dei sacramenti, nonché di riscossione delle decime. Dal 1105 con papa Pasquale II, fino al 1218 con Onorio III, le bolle confermarono di volta in volta i possedimenti del vescovo, anche se spesso in maniera ripetitiva e con poca attenzione ai cambiamenti che, da altri documenti, risultano già avvenuti.

Menzione particolare merita il cosiddetto Memoriale del vescovo Ildebrando, da lui stesso dettato al termine del suo governo (nel 1132 circa)¹³⁷. Scopo del suo scritto era far conoscere al suo successore i redditi di vario genere (*decimationes, pensiones et affictus et curtes*) che la sua chiesa vantava, al fine di evitare eventuali speculazioni da parte di terzi che avrebbero potuto approfittare del periodo di transizione¹³⁸.

¹³⁷ Il testo è edito in RCP, *Vescovado*, 21, 1132 circa

¹³⁸ RONZANI 2004 pag. 32

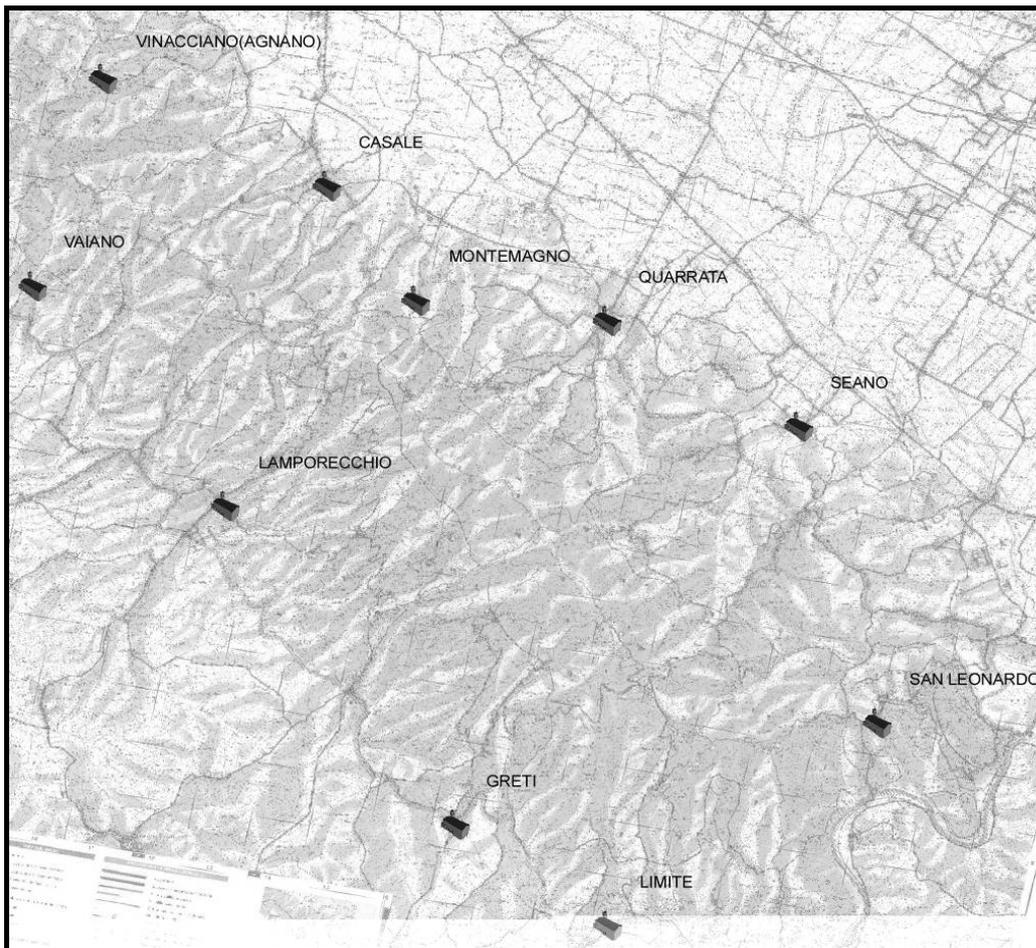


Figura 31 - Le pievi documentate nel XII secolo

Ildebrando racconta nel suo memoriale l'intensa attività portata avanti in prima persona e finalizzata al recupero dei diritti di riscossione delle decime, che erano spesso cadute nelle mani di laici, elencando almeno 14 pievi e specificando per ognuna quanta parte delle decime spettava al vescovado, quanta al piviere e quanta ancora eventualmente ne rimaneva ai laici.



Figura 32 – L'attuale chiesa di San Giovanni Evangelista, il centro rurale di Montemagno e, sullo sfondo, il crinale del Montalbano

Da questo prezioso rendiconto, otteniamo un elenco aggiornato della struttura plebana nel Montalbano dei primi decenni del XII secolo: rispetto al quadro descritto per il secolo precedente, oltre a tutte le pievi già documentate, si sono aggiunte le pievi di Montemagno, Casale (Casalguidi) e di Limite¹³⁹. Questi nuovi capisaldi della presenza ecclesiastica hanno una posizione davvero emblematica in quanto Limite permetteva un affaccio diretto sul fiume Arno ed il controllo dell'estremità meridionale del Montalbano, che fino ad allora si spartivano i plebati di Greti e Artimino; Montemagno e Casale vanno invece a densificare una presenza in un'area dove, come abbiamo visto, fino all'XI secolo non vi era nessuna pieve a Nord di Quarrata; questo dimostra quindi la crescita dei centri abitati per un verso, e degli interessi vescovili per la zona dall'altro.

Di solo un anno successivo è il privilegio redatto da papa Innocenzo II in favore del successore di Ildebrando, il vescovo Attone¹⁴⁰. In questo documento, durante la cui stesura era ben presente l'"inventario" di Ildebrando, è esplicitamente proibita l'alienazione delle decime di nove pievi che il vescovo aveva faticosamente recuperato al vantaggio del clero; tra queste sono presenti, per il

¹³⁹ RCP, *Vescovado*, 21, 1132 circa, paragrafi 6, 7, 13

¹⁴⁰ 21 dicembre 1133; il documento è pubblicato in RCP, *Canonica di San Zenone, secolo XII*, nr. 411, pp. 83-85

Montalbano e le sue pendici, le pievi “*de Montemagno, de Casale, de Lamporecchio, de Creti*”¹⁴¹. Nel privilegio sono inoltre elencate 32 pievi sottoposte all’autorità del presule pistoiese: ne fanno parte tutte le pievi citate nella documentazione di X secolo (eccezion fatta per la pieve di Lecore, mai identificata e citata soltanto nel X secolo), quelle comparse nella documentazione di XI secolo ed altre cinque, tra cui la pieve di San Giovanni di Montemagno e di Santa Maria a Limite. Stranamente, è omessa la pieve di Casalguidi, seppur citata come tale nello stesso documento, all’interno dell’elenco delle pievi le cui decime erano state recuperate da Ildebrando. Questa anomalia peraltro si protrarrà di privilegio in privilegio da Celestino II (1144) fino ad Onorio III (1218), i quali riporteranno sempre le stesse 32 pievi nonostante che in taluni casi si riscontri l’attenzione e la cura di aggiornare i toponimi modificati¹⁴².



Figura 33 - Chiesa di San Pietro a Casalguidi

A inizio XIII secolo comunque, questi elenchi ormai canonizzati erano palesemente difformi dalla situazione reale in quanto, al di là dell’ormai “cronica” omissione della pieve di Casale, non vi risultavano le pievi “castellane” di Carmignano (documentata come in funzione già nel 1225¹⁴³),

¹⁴¹ RCP, Canonica di San Zenone, secolo XII, nr.411

¹⁴² RONZANI 2004, pp. 33-34

¹⁴³ *Liber censuum*, nr. 229, p. 176

Serravalle (menzionata per la prima volta nel 1216¹⁴⁴) e Bacchereto (la cui prima attestazione in realtà risale al 1276, ma presumibilmente fu fondata all'inizio del XIII secolo¹⁴⁵), così come non era documentato l'ormai avvenuto declassamento della pieve di Seano, che perse il fonte battesimale in favore di San Michele a Carmignano.



Figura 34 – Pieve di Santo Stefano a Serravalle

Una revisione dell'effettiva conformazione dei plebati si ebbe, alla fine di questo secolo, solo con la stesura delle liste approntate per le riscossione delle decime papali¹⁴⁶.

Questo noto e dettagliato censimento rappresenta anche per il nostro territorio un punto di riferimento fondamentale, grazie al quale è possibile ottenere informazioni non soltanto sulle singole pievi ma anche sul loro territorio competente, in quanto per ognuna sono specificate le chiese e gli enti

¹⁴⁴ FERRALI 1966, Appendice, nr. IV, pp. 263-264; cfr. anche RAUTY 1986a, pp. 65-66

¹⁴⁵ RAUTY 1986a, pp. 65-66

¹⁴⁶ RONZANI 2004, p. 35. Gli elenchi delle Decime delle diocesi toscane sono editi in: *Rationes Decimarum XIII* e *Rationes Decimarum XIII-XIV*

ecclesiastici che da esse dipendevano. Questi elenchi nascono per iniziativa papale, per l'esigenza di gestire in maniera efficiente le operazioni di estimo dei beni e raccolta delle tasse e sono giunti a noi sotto forma di atti redatti da notai¹⁴⁷;

Le *rationes* altro non sono quindi che gli elenchi redatti durante l'esazione delle tasse, che veniva esercitata in rate semestrali. Ogni sei anni il Collettore Generale doveva poi presentare i conti alla Camera Apostolica. Per quanto riguarda la diocesi pistoiese, ci sono giunti gli elenchi del terzo anno, cioè i pagamenti effettuati a dicembre 1276 ed a giugno 1277¹⁴⁸; per la diocesi lucchese i pagamenti del secondo anno (1275-1276) e del terzo¹⁴⁹, nonché l'Estimo diocesano del 1260¹⁵⁰, per certi versi più completo delle Decime stesse in quanto in queste ultime spesso non sono riportati gli enti ecclesiastici esentati dal pagamento (per povertà o per i meritori servizi di assistenza che offrivano ai bisognosi) e, a volte, quelli che erano insolventi.

Le altre decime di cui abbiamo gli elenchi sono quelle triennali di fine XIII-inizio XIV secolo, indette da Bonifacio VIII per finanziare le operazioni politiche e militari in Sicilia, che furono limitate ad alcune regioni soltanto. Di queste, si conservano per Pistoia gli elenchi del 1296-1297¹⁵¹, mentre per Lucca quelli del 1302-1303¹⁵².

¹⁴⁷ I notai avevano infatti trascritto, alla presenza del Collettore (ne erano stati nominati dalla Camera Apostolica otto per l'intero territorio italiano), i resoconti dei singoli Sottocollettori (che erano in numero di quattro per ogni Collettore). Nella diocesi di Pistoia ricoprirono il ruolo di Sottocollettori, tra gli altri, anche il pievano di Casale e quello di Quarrata, nonché il priore della canonica di Seano; quello di Vaiano per la diocesi lucchese; cfr. *Rationes Decimarum XIII*, Introduzione, pp. XIX-XX

¹⁴⁸ *Rationes Decimarum XIII*, pp. 53-62, nr. 1143-1386; le scadenze per le imposte semestrali erano state fissate al 25 dicembre, giorno di natale, ed al 24 giugno, festività dedicata a San Giovanni.

¹⁴⁹ *Rationes Decimarum XIII*, pp. 193-224, nr. 3835-4706

¹⁵⁰ *Rationes Decimarum XIII*, pp. 243-273, nr. 4707-5476

¹⁵¹ *Rationes Decimarum XIII-XIV*, pp. 69-88, nr. 1248-1620

¹⁵² *Rationes Decimarum XIII-XIV*, pp. 253-290, nr. 3817-4593

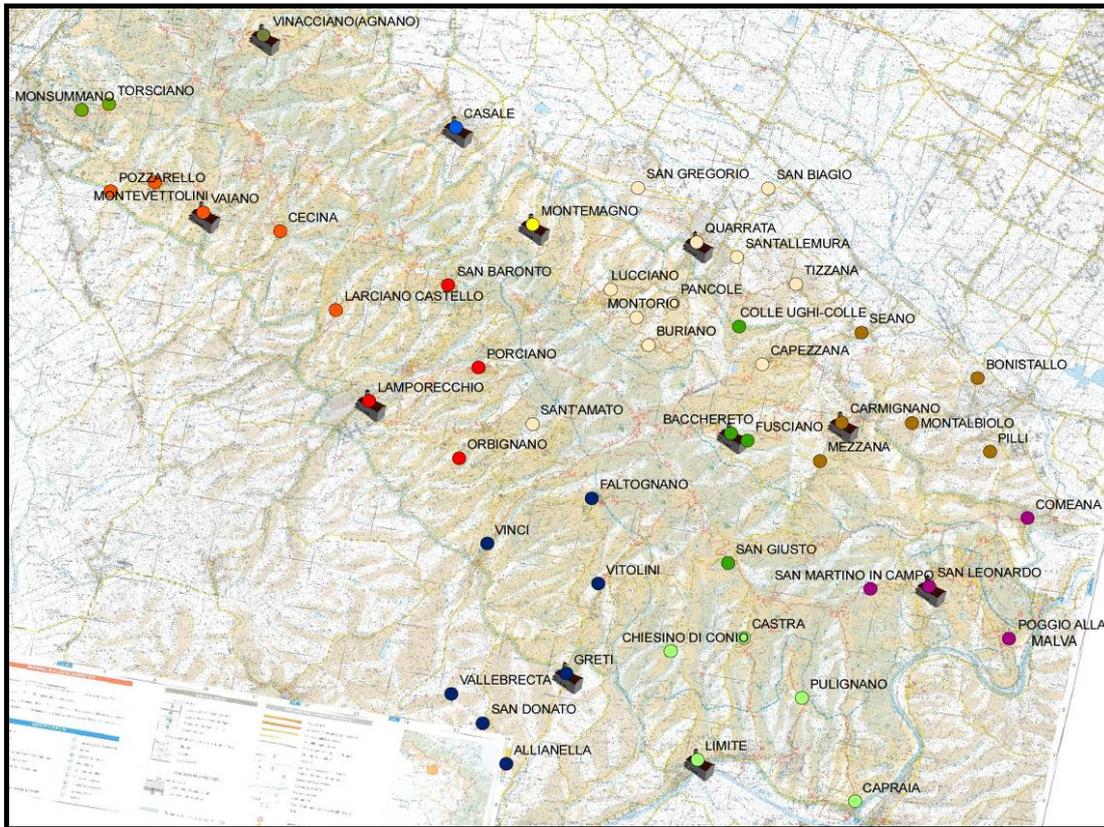


Figura 35 - Pievi e chiese suffraganee del XII secolo (fonte: gli elenchi delle *Decime*)

Dall'analisi di questi elenchi emerge l'alta densità di pievi nel Montalbano, nuovamente paragonabile alle più abitate zone pianeggianti che non alla zona preappenninica pistoiese. Rispetto a quelle documentate nel X secolo, le pievi sono esattamente raddoppiate, arrivando a dodici (la metà rispetto alle pievi di tutto il resto della diocesi pistoiese).

Fatto assolutamente da sottolineare è che l'articolazione plebana ha subito cambiamenti di fatto soltanto nel versante orientale, mentre in quello occidentale il sistema è rimasto imperniato sulle tre stesse pievi: Grete, Lamporecchio e Vaiano. L'unica aggiunta fu la pieve di Limite a presidio dell'estremità meridionale del Montalbano. Tutt'altro fermento si ebbe, come detto, nell'altro versante dove nuove pievi si aggiunsero (oltre al trasferimento della dignità plebana da Seano a Carmignano, segno dello sviluppo che questo insediamento già aveva) arrivando a strutturare una rete molto fitta di plebati, a riprova sia dell'alto numero di nuclei abitativi che del sempre crescente interesse del vescovo per l'area.

Avendo a disposizione per ogni plebato anche l'elenco delle chiese suffraganee, possiamo anche definire i caratteri distintivi delle varie circoscrizioni: generalmente si aveva un orientamento sud-ovest/nord-est, con giurisdizione su una porzione di territorio che dalla pianura si inerpicava fino al crinale, talvolta oltrepassandolo, come nel caso della chiesa di Sant'Amato, nel versante occidentale, che dipendeva dalla pieve di Quarrata¹⁵³. Le pievi, come già detto, si trovavano in posizione baricentrica rispetto al territorio su cui avevano giurisdizione, e cioè ad una quota di mezza costa o pedecollinare, in modo da essere più facilmente raggiungibili. Questa conformazione poi, come detto, era funzionale alla viabilità ed ai percorsi di attraversamento del crinale.

La situazione descritta è più chiaramente riscontrabile nel versante occidentale, con i plebati, da sud a nord, di Limite, che dall'Arno si estendeva verso il passo di San Giusto con le chiese di Capraia, Pulignano, Conio e Castra; il plebato di Greti, che controllava la zona tra San Donato, Vinci e Faltognano fin verso il medesimo passo; il plebato di Lamporecchio, che con Orbignano e Porciano si spingeva invece verso il passo di San Baronto, su cui anche aveva giurisdizione; infine i plebati lucchesi di Vaiano, che controllava un'ampia porzione del versante occidentale da Larciano a Montevettolini, e di Montecatini, da cui dipendevano le chiese di Monsummano e Torsciano all'estremità nord-occidentale del Montalbano.

Il versante orientale presenta una piccola variante rispetto al modello sopra descritto, in quanto i plebati si spingevano maggiormente nella pianura, fin verso l'Ombrone, pur mantenendo il controllo del territorio fino al crinale. Abbiamo così, sempre da sud a nord, il plebato di Artimino, che controllava le chiese di Poggio alla Malva e Comeana, nonché l'abbazia di San Martino in Campo (che in questo momento aveva assunto anche compiti di cura d'anime), il plebato di Carmignano che giungeva fino a Bonistallo, quello di Bacchereto, che occupava una striscia di territorio dall'abbazia di San Giusto fino a Colle, nei pressi di Capezzana, il plebato di Quarrata che, oltre a controllare Sant'Amato nel

¹⁵³ BARONCELLI 1998, pp. 21-27

versante orientale, si estendeva fino all'Ombrone con la chiesa di San Biagio, i plebati di Montemagno e di Casale il quale, se da una parte si spingeva nella pianura con le tre chiese di Piuvica¹⁵⁴, dall'altra occupava anch'esso una striscia di territorio verso il crinale, in direzione di Lamporecchio e del Padule di Fucecchio; infine, il plebato di Vinacciano, che con le chiese di Cabbiano e di Collina conferma la conformazione tipica, funzionale ai percorsi di attraversamento del crinale.

Fenomeno degno di rilievo, cui abbiamo parzialmente già accennato, è la traslazione, durante il XIII secolo, della dignità pievana dalle pievi altomedievali a chiese formatesi all'interno dei villaggi fortificati. Esempi ne sono le pievi di Lamporecchio, Vaiano (anche se qui il trasferimento a Montevettolini avvenne più tardi, ma già in XIII secolo la pieve versava in condizioni di abbandono), Vinacciano (che come detto sorse inizialmente sul fondovalle per poi essere trasferita sulla sommità del colle, all'interno del castello di Agnano) e Seano (che fu declassata a vantaggio di Carmignano), mentre si mantennero al di fuori dei centri abitati le pievi di Artimino, Sant'Ansano in Greti e Quarrata; infine, le pievi sorte durante il XII secolo vennero fondate fin da subito all'interno di villaggi fortificati. È questo il caso di Montemagno, Serravalle, Casale, Bacchereto e Limite.

III.3 LA PRESENZA MONASTICA NEL MONTALBANO: ISOLAMENTO E OSPITALITÀ

Il territorio del Montalbano ha ospitato sin dai primi secoli del Medioevo enti monastici che hanno rappresentato un punto di riferimento sia per le comunità che per le persone che lo attraversavano. Questi enti hanno svolto un importante ruolo sia dal punto di vista strettamente devozionale che come centri di potere economico e di servizio per le comunità.

I più importanti sono, non a caso, quelli sorti in corrispondenza di alcuni tra i più frequentati punti di valico del crinale del Montalbano: le abbazie di San Giusto al

¹⁵⁴ *S.Marie de Comugnano, S.Angeli de Piuvica e S.Sebastiani de Piuvica*

Pinone, San Baronto e Sant'Alluccio. Tutte queste strutture sono accomunate dalla posizione ed anche dalla leggenda che ne racconta la genesi. Si trovano infatti nelle immediate vicinanze dei valichi, a quote quindi piuttosto alte (San Giusto e San Baronto a poco più di 400 metri sul livello del mare, Sant'Alluccio oltre i 500), immerse nel paesaggio più rude del Montalbano: fitti boschi e rare aree coltivabili (laddove i pendii sono più dolci o dove, dopo aspri e scoscesi canali, si aprono piccole valli), solcati soltanto dai sentieri che mettono in comunicazione i due versanti. Per quanto riguarda la loro costruzione, un racconto agiografico del XII secolo narra che vada attribuita a tre monaci di origine franca vissuti nel VII secolo (Baronto e Desiderio, Alluccio e Giusto) i quali, con alcuni compagni, avrebbero costruito tre romitori in corrispondenza dei tre valichi, (alcune versioni raccontano addirittura di come miracolosamente si passassero gli strumenti, senza spostarsi ognuno dal suo sito).

Dalle fonti sappiamo invece che all'inizio dell'XI secolo fu edificata dai Pistoiesi una chiesa con un'ampia cripta, nella quale il 27 marzo 1051 il vescovo Restaldo avrebbe traslato le spoglie di San Baronto e degli altri eremiti¹⁵⁵. L'esistenza di una istituzione monastica è confermata da una pergamena datata 1095, nonché da altre pergamene del XII secolo che citano monaci ed abati di San Baronto. La sua protezione, nel XII secolo, era affidata ai rettori del Comune di Pistoia, mentre nel secolo successivo si ha notizia anche della nascita di una comunità rurale sviluppatasi intorno al monastero¹⁵⁶, e di un ospizio a servizio della *strata de S. Barunto* ricordata negli Statuti del 1296 tra quelle sottoposte al controllo ed alla protezione del Comune di Pistoia¹⁵⁷, mentre nelle Decime è citata come dipendente dalla pieve di Lamporecchio¹⁵⁸.

¹⁵⁵ Molti autori hanno riferito questo evento al 1018, data riportata nel testo agiografico, in quanto non si erano resi conto che il sistema di datazione era *a passione Domini*, e che quindi l'evento andava posticipato di 33 anni, e quindi al 1051. Cfr. Rauty 1988a, pp. 195-198; cfr. anche RAUTY 1986a, p. 117-118

¹⁵⁶ *Liber Focorum* B, II

¹⁵⁷ *Statutum Potestatis*, V, 22

¹⁵⁸ *Rationes Decimarum XIII*, 1361; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1487



Figura 36 – Abbazia di San Baronto: facciata. Sono evidenti i segni della distruzione bellica e della ricostruzione

La chiesa di San Baronto, che conservava quasi intatte le sue vestigia medievali, è stata purtroppo distrutta dalle truppe tedesche in ritirata il 16 agosto del 1944; negli anni successivi è stata ricostruita cercando di salvare le parti staticamente superstiti, ed utilizzando per quanto possibile il materiale originale per la riedificazione dell'intera struttura¹⁵⁹.

Un ente ecclesiastico presso il passo di San Giusto è invece documentato solo nel XIII secolo¹⁶⁰, ma la presenza di una comunità canonica conferma lo svolgimento di attività assistenziali verso i viandanti, dal momento che in questo i canonici si distinsero spesso¹⁶¹. Le indagini archeologiche, di cui la struttura, molto ben conservata ancora oggi, è stata oggetto, hanno inoltre permesso di

¹⁵⁹ Visibili ancora oggi sono soltanto le parti inferiori della facciata e di un fianco della chiesa e parte dell'ampia cripta dove pure sono stati rimessi in posto colonne e capitelli recuperati dal bombardamento. Per maggiori approfondimenti si rimanda al capitolo IV.2

¹⁶⁰ *Rationes Decimarum XIII*, 1289; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1415. Va specificato che soltanto nelle decime del 1276 San Giusto è registrato come canonica, mentre nelle altre è semplicemente *ecclesia*

¹⁶¹ STOPANI, VANNI, 1996, p. 41

documentare le tracce materiali della sua esistenza almeno dall'inizio del XII secolo¹⁶².



Figura 37 - Abbazia di San Giusto

L'ospedale di Sant'Alluccio, fondato dall'omonimo santo nel XII secolo, ebbe un notevole rilievo nei secoli finali del Medioevo, come testimoniato dalla notizia che questo ente, insieme a quelli di Altopascio e di Rosaia, si trovò a gestire nel 1165 il ponte sull'Arno presso Fucecchio¹⁶³. Del complesso medievale oggi restano soltanto vaghe tracce, inglobati in ampliamenti moderni (oggi abbandonati) e per di più quasi inghiottite dal bosco che ha ripreso il sopravvento in quelle aree impervie.

¹⁶² Per i risultati delle analisi archeologiche si rimanda al prossimo capitolo (IV.3)

¹⁶³ STOPANI 2002, p. 10



Figura 38 - Chiesa di San Pietro a Sant'Amato

Altre istituzioni a vocazione stradale furono gli spedali di Quarrata (nel 1090 si ha testimonianza di un *hospitale iuxta villam Quarrata*¹⁶⁴) e di Capraia¹⁶⁵, e l'abbazia di San Martino in Campo. Lo spedale *iuxta Caprariam oppidum* è documentato nel 1090¹⁶⁶ all'interno della bolla di Pasquale II, tra gli spedali dipendenti dalla canonica di San Zenone. Inoltre, poco fuori dal castello, era presente un altro monastero benedettino, femminile, dedicato a San Giorgio e dipendente dal monastero di S. Tommaso¹⁶⁷; tale monastero è citato in un documento del 1267 e risulta anche dall'elenco delle Decime duecentesche, sotto la giurisdizione della pieve di Limite¹⁶⁸.

L'abbazia di San Martino in Campo si trova sulle propaggini sud-orientali del Montalbano, tra i borghi di Carmignano e di Artimino, posta proprio all'inizio di un bosco che copre la parte più alta del colle; dall'abbazia prosegue poi il sentiero che presso il passo di Valicarda si ricongiunge con il percorso di crinale.

¹⁶⁴ RCP, *Canonica XI*, 185, 1090 gennaio 10

¹⁶⁵ *Dall'Appennino al Montalbano 1998*, Introduzione, pp. 8-9

¹⁶⁶ RCP, *Canonica*, 238

¹⁶⁷ Per le informazioni riguardo il monastero di San Tommaso, si veda *infra*

¹⁶⁸ Rauty 1986a, p. 74-75

Il *monasterium S. Martini situm Casa Nova* fu istituito nel 1057 dal vescovo pistoiese Martino, il quale unì l'abbazia alla chiesa di San Mercuriale di Pistoia¹⁶⁹. Ulteriori notizie di beni posseduti ed amministrati dal monastero si hanno anche a metà del secolo successivo, quando in un documento è registrato l'acquisto da parte dell'abate Guido di alcuni beni a Camaioni¹⁷⁰; in questo stesso periodo fa la sua comparsa anche il toponimo che poi si impose ed è sopravvissuto fino a oggi, cioè *Campo*: in una *cartula venditionis* lo stesso abate Guido è definito *badie S. Martini que est edificata in loco qui dicitur Campo*¹⁷¹. Come abbiamo già visto a San Baronto, anche intorno a San Martino in Campo, che già nel 1179 rappresentava il confine meridionale del *districtus* pistoiese¹⁷², si aggregarono alcuni nuclei familiari, poi inseriti dal punto di vista amministrativo nel comune di Carmignano, e di cui furono censiti cinque fuochi nel *Liber Focorum*¹⁷³. Dagli elenchi delle Decime, infine, sappiamo che, come giurisdizione ecclesiastica, dipendeva dalla pieve di Artimino¹⁷⁴ e che ai monaci era inoltre affidata anche la cura delle anime dei suoi parrocchiani.

¹⁶⁹ RAUTY 1986a, p. 119

¹⁷⁰ RCP, *Vescovado*, 31, 1148 luglio 9

¹⁷¹ RCP, *Vescovado*, 38, 1166

¹⁷² Il documento è edito in *Statuti sec. XII*, n. 43

¹⁷³ *Liber Focorum*, XV, e: *de abbatia*

¹⁷⁴ *Rationes Decimarum XIII*, 1246, *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1370



Figura 39 - Facciata dell'abbazia di San Martino in Campo

Presso l'attuale chiesa di San Pietro a Santamato (Vinci), sorgeva forse il *monasterium S. Thome apostoli in territorio Pistoriense*, del quale si ha notizia fin dal 789¹⁷⁵, e che tra XI e XIII secolo risulta dipendente dal monastero di S. Antimo e proprietaria di numerosi beni in Valdinievole. L'incertezza nell'attestazione riguarda l'identificazione che alcuni studiosi hanno fatto del monastero altomedievale, localizzandolo presso la quasi omonima località di Santomato (presso la piana dell'Ombrone); altri ancora suppongono l'esistenza in entrambi i luoghi di un ente monastico dedicato a San Tommaso, che è forse l'ipotesi più probabile (considerando che anche altri documenti provano l'esistenza di un monastero a Santomato), anche se resta poi difficile stabilire quale dei due dipendesse da S. Antimo. Ciò che sappiamo è che nel XII secolo vi erano *homines de Sancto Amato in curte de Vincio*, e nel XIII secolo la chiesa di S. Pietro, edificata a Sant'Amato in luogo del monastero (di cui non sono visibili neppure ruderi), dipendeva dalla pieve di Quarrata¹⁷⁶. La costruzione dell'attuale

¹⁷⁵ RCP, *Alto Medioevo*, 19

¹⁷⁶ RAUTY 1986°, p. 126-127

chiesa romanica, dall'analisi stratigrafica delle murature ancora visibili (parte della facciata, il fianco sinistro e l'abside, mentre il fianco destro è obliterato da un edificio addossato) è attribuibile al XII secolo¹⁷⁷.

¹⁷⁷ Per i risultati delle analisi archeologiche si rimanda al prossimo capitolo (IV.3)

IV. EVIDENZE MATERIALI E FONTI STORICHE PER UN ATLANTE DELLE MURATURE

IV.1 CONSIDERAZIONI GENERALI INTRODUTTIVE

Con l'analisi stratigrafica si è cercato di analizzare le più rilevanti strutture architettoniche dal punto di vista della loro storia costruttiva e dei saperi tecnici di coloro che hanno diretto i cantieri medievali. In questo, ci si è ovviamente avvalsi anche del materiale edito e delle ricerche archeologiche più aggiornate¹⁷⁸. La ricerca, per precisa e forse ovvia scelta metodologica, ha preso avvio dalle strutture meglio conservate, che più probabilmente potevano fornire informazioni utili per definire le tipologie murarie, da poter poi utilizzare come campione (alla stregua di un fossile guida) per facilitare la comprensione e la collocazione tipologica e cronologica delle strutture conservate in maniera più parziale. La scelta dei siti è stata facilitata dalla gerarchizzazione basata sul valore della visibilità, secondo i parametri stabiliti all'inizio della ricerca¹⁷⁹. Lo scopo era prima di tutto quello di isolare le differenti fasi costruttive delle strutture indagate, per poi identificare le tipologie murarie e le tecniche costruttive presenti al fine di redigere un atlante cronotipologico dei tipi murari. Altro obiettivo era quello di arrivare a comprendere eventuali influenze nella trasmissione dei saperi tecnici, per verificare se anche nel campo dell'architettura religiosa si riscontrava la compresenza di influenze di diverse provenienze o se piuttosto non si avesse un'egemonia tecnico-culturale.

I risultati delle analisi stratigrafico-murarie condotte sulle strutture architettoniche, coadiuvati dalle notizie che hanno trovato un riscontro documentario ed anche dagli studi più prettamente storico-artistici, ci offrono un quadro, seppur aperto ad ulteriori ampliamenti ed approfondimenti, delle

¹⁷⁸ Soltanto in via preliminare ed a titolo di esempio, si citano CHELI 2006 per le chiese di Serravalle Pistoiese, NUCCIOTTI VANNINI 2003 per Monsummano Alto. Entrambe queste ricerche sono state svolte all'interno, e con i metodi, del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, sotto la direzione del Prof. Guido Vannini.

¹⁷⁹ I parametri cui si fa riferimento sono stati illustrati nell'introduzione (capitolo I.1.a) e nel paragrafo II.2

modalità costruttive e dei saperi tecnici che si sono concretamente radicati nel territorio del Montalbano, in particolare tra XI e XII secolo (cioè i secoli in cui si è avuto la maggiore attività costruttiva).

Metodologicamente, l'analisi ha preso avvio dallo studio del corpus di ricerche archeologiche precedentemente condotte su strutture del territorio¹⁸⁰ per poi approfondire lo studio delle altre strutture conservatesi. Come detto, alla luce dei risultati del censimento precedentemente realizzato¹⁸¹, si è potuto disporre di un elenco dei siti che era possibile indagare dal punto di vista stratigrafico-murario, gerarchizzato secondo il livello di visibilità e conservazione delle strutture stesse. Si è così proceduto analizzando i monumenti maggiormente leggibili (censiti come visibilità di **livello 3**) in quanto permettevano di raccogliere un maggior numero di informazioni sulle dinamiche costruttive di cui erano stati oggetto nel corso dei secoli. Questo ha permesso quindi di ottenere un primo quadro cronotipologico delle murature medievali presenti nelle architetture religiose del territorio oggetto della ricerca. Alla luce di questi primi risultati, si è potuto poi affrontare più proficuamente lo studio di quelle strutture (censite come visibilità di **livello 2 e 1**) che presentavano soltanto piccoli lacerti di muratura medievale a vista e che, senza la mole di dati e i campioni murari già identificati, sarebbero rimaste pressoché mute.

Tutte le strutture indagate sono state oggetto di un rilievo fotogrammetrico finalizzato alla realizzazione di modelli tridimensionali in scala 1:1, secondo quanto enunciato in premessa¹⁸². Da questi modelli sono poi stati estratti i fotopiani che hanno permesso la vettorializzazione delle letture stratigrafiche in ambiente CAD¹⁸³.

¹⁸⁰ Ci si riferisce in particolare ai lavori della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze sulla chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto (NUCCIOTTI, VANNINI 2003), sul sito incastellato di Serravalle Pistoiese (CHELI 2006) ed alla revisione dei lavori condotti per la tesi di laurea specialistica da parte di chi scrive (SOMIGLI 2008), nonché agli studi di Frati su alcune chiese del Montalbano meridionale (FRATI 1999 e FRATI 2000)

¹⁸¹ Si veda i capitoli I.1.a e II.2

¹⁸² Si veda il cap. I.1.a

¹⁸³ Si veda il Repertorio e le avvertenze ivi contenute

Prima di addentrarsi nei risultati delle analisi stratigrafico-murarie condotte sulle strutture religiose del Montalbano, possiamo innanzitutto esporre una serie di considerazioni sull'insieme dei dati raccolti ai fini di un primo inquadramento architettonico e tecnico del costruito monumentale conservatosi fino ad oggi. Possiamo intanto affermare come la scelta del litotipo non abbia di fatto mai



avuto una valenza simbolica, come invece in altri contesti è avvenuto¹⁸⁴.

Figura 40 – Pieve di Gropoli: panoramica della facciata e del fianco sinistro, realizzati in

lucchesi impianti oggi visibili in tutta la zona tra XII e XIII secolo furono utilizzati i materiali lapidei maggiormente disponibili nelle immediate vicinanze della rocca: l'arenaria ed il calcare alberese. Quando agli inizi del '300 il Comune di Lucca, dopo tre mesi di assedio, riuscì a conquistare la rocca, avviò un ampliamento del sito, con nuove costruzioni nel versante occidentale del colle. In questa fase, in particolar modo nella costruzione della torre esagonale della Rocca Nuova, si fece largo uso del travertino come materiale da costruzione. Questa roccia carbonatica veniva infatti estratta nelle cave di Monsummano e Montecatini, in territori cioè sotto la diretta influenza lucchese, mentre ne erano esclusi i pistoiesi [cfr. CHELI 2006]. Questo elemento andò quindi a rafforzare, anche visivamente, la distinzione tra le costruzioni di committenza pistoiese e quelle lucchesi. Un altro contesto esemplificativo è quello del castello di Shawbak, sul quale hanno dominato e vi hanno operato, dopo la fase tardo-antica, i crociati (1115-1189), gli ayyubidi (la dinastia del Saladino – 1189-1261) ed i Mamelucchi (1261-XIV secolo); nelle fasi crociato-ayyubidi vennero prevalentemente utilizzati un compatto calcare micritico (o calcarenite di mare profondo) e la selce, presente nelle stratificazioni geologiche in alternanza ai calcari organogeni. Questi ultimi invece, che potevano essere cavati anche in blocchi molto grandi, erano stati utilizzati nelle murature di epoca tardo-antica, mentre in quelle crociato-ayyubidi sono presenti solo in minima parte e solo come riuso di materiale di spoglio, mentre nelle costruzioni di epoca mamelucca tornano invece ad essere utilizzati in maniera predominante, a dimostrazione dell'elevato livello di conoscenze tecniche posseduto dalle maestranze mamelucche ed anche per un chiaro richiamo all'antico, concretamente visibile in alcuni edifici di epoca tardo-antica che ancora erano (e sono ancora oggi) ben riconoscibili ed ammirabili a Shawbak [VANNINI 2007 e VANNINI, NUCCIOTTI 2009].

alberese (con bicromia in marmo bianco e marmo verde nell'archivolto al di sopra del portale)

Tale scelta avveniva più che altro per questioni pratiche legate alla disponibilità ed all'abbondanza del materiale lapideo, nonché alla comodità di estrazione e trasporto, con limitate eccezioni legate all'inserimento di elementi decorativi nelle murature realizzati in materiali più ricercati, come ad esempio gli inserti bicromici in marmo bianco e serpentino verde di Prato negli archivolti di diverse chiese (tanto per citarne qualcuna, l'abbazia di San Giusto, quella di San Baronto, la chiesa di San Jacopo a Pulignano e quella di Santo Stefano a Serravalle)¹⁸⁵; se andiamo infatti a rivedere la conformazione geologica del Montalbano, possiamo notare come la più ampia parte delle strutture architettoniche sia realizzata utilizzando la pietra che poteva essere cavata in abbondanza e nelle immediate vicinanze.

In tutto il Montalbano, escludendone la parte più settentrionale, domina l'uso dell'arenaria che, come già visto, rappresenta l'elemento geologico più diffuso e che era possibile reperire facilmente in numerose cave ed anche da affioramenti naturali.

Non era infatti difficile trovare, o preparare all'uopo, una cava sufficiente alle esigenze del cantiere, nelle immediate vicinanze dello stesso; questo lo si è ad esempio riscontrato nel caso dell'abbazia di San Martino in Campo dove, a poche decine di metri dalla struttura sono visibili affioramenti di arenaria con chiari segni di distacco di blocchi.

Le uniche strutture che presentano un uso esclusivo o dominante¹⁸⁶ del calcare alberese si concentrano al limite settentrionale della catena, dove appunto ne è maggiore la disponibilità; uniche eccezioni sono la chiesa di Montemagno e

¹⁸⁵ Per citare, infine, altri esempi in area pistoiese in cui i costruttori hanno fatto una scelta riguardo i litotipi da utilizzare, anziché sfruttare il più disponibile, si può far riferimento alla pieve di Groppoli (Pistoia) in alberese, quando l'arenaria era più facilmente reperibile anche nelle immediate vicinanze, e alla chiesa di Altopascio (Lucca), dove è usato il verrucano del Monte Pisano anziché l'arenaria o l'alberese dei più vicini rilievi del Pistoiese.

¹⁸⁶ La chiesa di Montemagno, della quale peraltro si conservano visibili soltanto l'esterno della zona absidale e alcune porzioni di paramenti interni, presenta un uso misto di arenaria ed alberese all'interno dello stesso cantiere costruttivo.

quella di Capezzana, che però sono entrambe nelle vicinanze di piccoli depositi di calcare alberese.

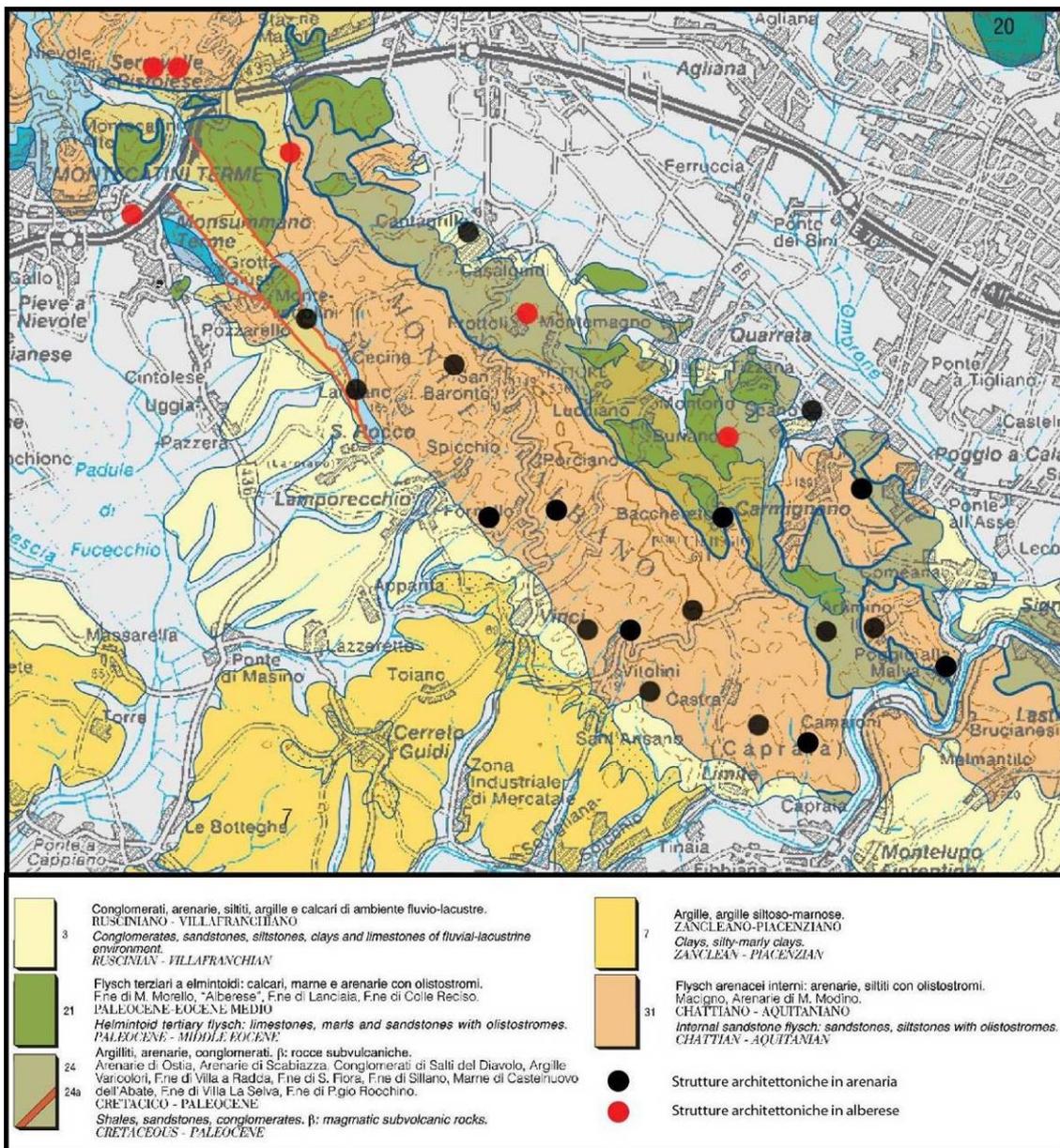


Figura 41 – Carta geologica del territorio in esame, con indicazione degli edifici ecclesiastici, differenziati a seconda del litotipo con cui sono stati costruiti

Per quanto riguarda i tipi edilizi diffusi nel territorio, è possibile identificarne alcuni predominanti: pianta basilicale a tre navate con abside, aule a navata unica per le chiese suffraganee. Ovviamente sottolineiamo come si faccia esclusivo riferimento alle strutture per le quali l'analisi stratigrafico-muraria ha permesso di individuare con certezza la planimetria della struttura in epoca medievale, in particolare nei secoli XI-XIII.

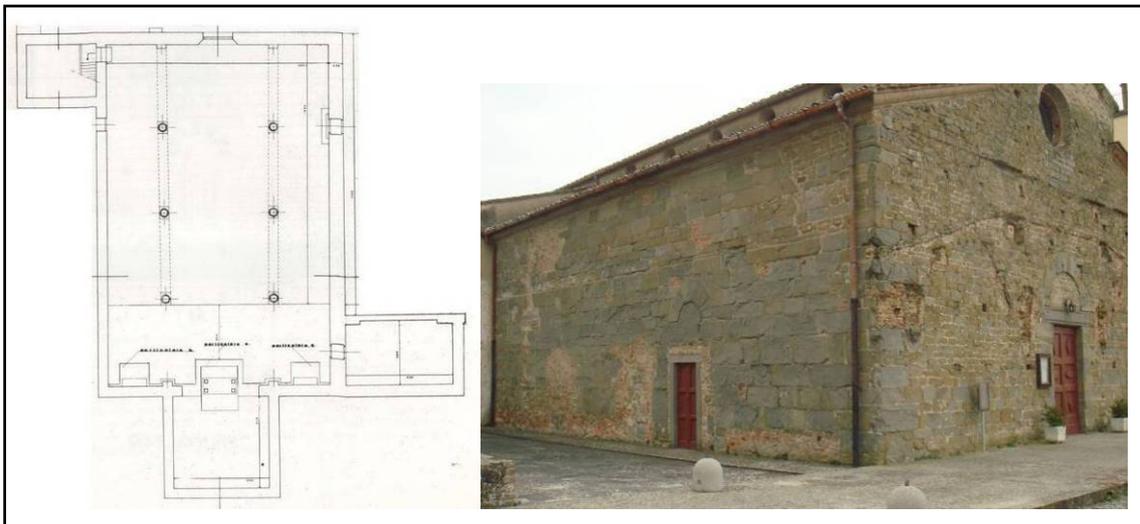


Figura 42 – Pianta e panoramica della pieve di Sant'Ansano in Greti

La copertura è molto spesso realizzata con capriate lignee, più raramente con volte a botte sostenute da pilastri o semicolonne addossate alle pareti (questa copertura è documentata ad esempio nella chiesa di San Jacopo a Pulignano, in quella di San Giusto al Pinone ed a Serravalle nella chiesa di Santo Stefano).

L'impianto basilicale a tre navate con terminazione absidale in quella centrale si riscontra quasi esclusivamente in strutture plebane, come ad esempio Sant'Ansano (dove l'attuale scarsella fu costruita in epoca rinascimentale proprio in sostituzione dell'abside).



Figura 43 – Pieve di San Leonardo ad Artimino: vista dell'area absidale

La pieve di San Leonardo ad Artimino rappresenta invece un *unicum*, con la sua pianta a tre navate, tutte terminanti con un'abside.



Figura 44 – La pieve di Santo Stefano [da CHELI 2006].

L'unica pieve che si discosta da questo modello è quella di Serravalle Pistoiese, che però (e forse non è un caso) è l'unica pieve 'incastellata', costruita cioè

all'interno delle mura, dove quindi varie esigenze (di spazio e di funzione) fecero sì che prediligesse un impianto semplificato e ridotto: un'aula a navata unica voltata a botte.



Figura 45 – Abbazia di San Martino in Campo: facciata

L'unica struttura non plebana caratterizzata dal tipo edilizio basilicale a tre navate con abside centrale è l'abbazia di San Martino in Campo, dove un crollo avvenuto nel '400 ha distrutto la navata sinistra¹⁸⁷.

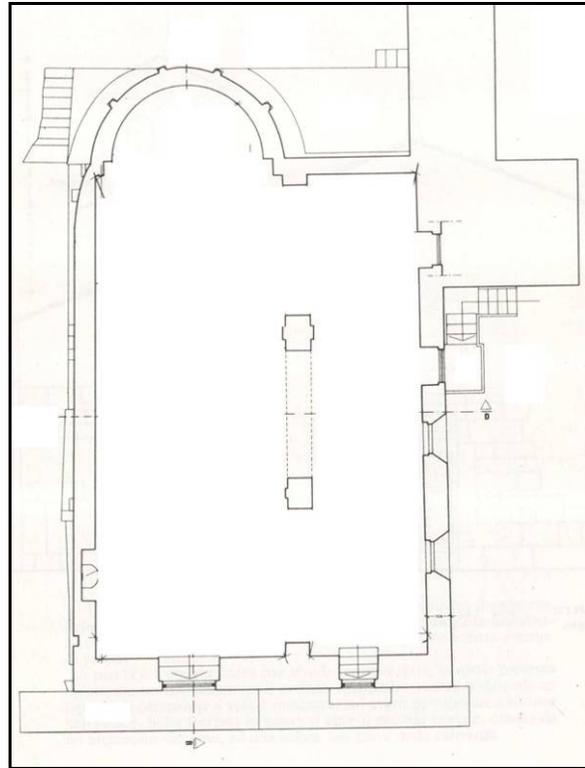


Figura 46 – Abbazia di San Martino in Campo: pianta

L'altro tipo edilizio ampiamente diffuso nell'architettura ecclesiastica medievale nel Montalbano è quello caratterizzato da un'aula a navata unica, con terminazione ad abside semicircolare. Questo impianto planimetrico è presente nella stragrande maggioranza delle chiese suffraganee del territorio, da Nord a Sud.

¹⁸⁷ Una fonte seicentesca attribuiva la distruzione della navata all'opera di soldati lucchesi che passarono in questa zona nel 1464, ma di questo evento non si hanno assolutamente riscontri; cfr. RAUTY 1986a



Figura 47 – San Bartolo a San Bartolo: Veduta della facciata

In queste chiese rurali, che possono al limite distinguersi per differenti elementi decorativi ed espedienti architettonici (ad esempio bicromia dell'archivolto al di sopra del portale in facciata, presenza di archetti ciechi o semicolonne nell'abside), la copertura, per quel che è possibile desumere dalle analisi effettuate, era realizzata con soffitto ligneo a capriate (ad esempio nella chiesa di San Michele a Serravalle) oppure con volte a botte (ad esempio nelle chiese di San Jacopo a Pulignano e di Sant'Amato).

Una categoria a parte è rappresentata dalle strutture monastiche in quanto presentano planimetrie peculiari: oltre la già citata abbazia di San Martino in Campo, degne di nota sono quelle di San Giusto al Pinone e di San Baronto, entrambe a ridosso di due dei più frequentati percorsi di valico ed entrambe nate anche con funzioni di accoglienza ed ospitalità per i viandanti. Queste due chiese presentano una pianta a croce commissa (quindi navata unica e transetto alla fine della navata) e tre absidi semicircolari. Tutte e due conservano inoltre una cripta (più ampia nel caso di San Baronto, più angusta in quello di San Giusto), accessibile dall'interno della chiesa nei pressi dell'area presbiteriale, che si presenta rialzata rispetto alla navata. Entrambe erano infine caratterizzate da una copertura a volte a botte (oggi perdute a causa di crolli in epoca moderna, per San Giusto, e dei bombardamenti tedeschi nel 1944 per San Baronto).



Figura 48 – Abbazia di San Baronto

Questo tipo edilizio così raro nel Montalbano, richiama come vedremo ad influenze d’Oltralpe, in particolare all’architettura cluniacense, soprattutto nel caso di San Giusto¹⁸⁸.

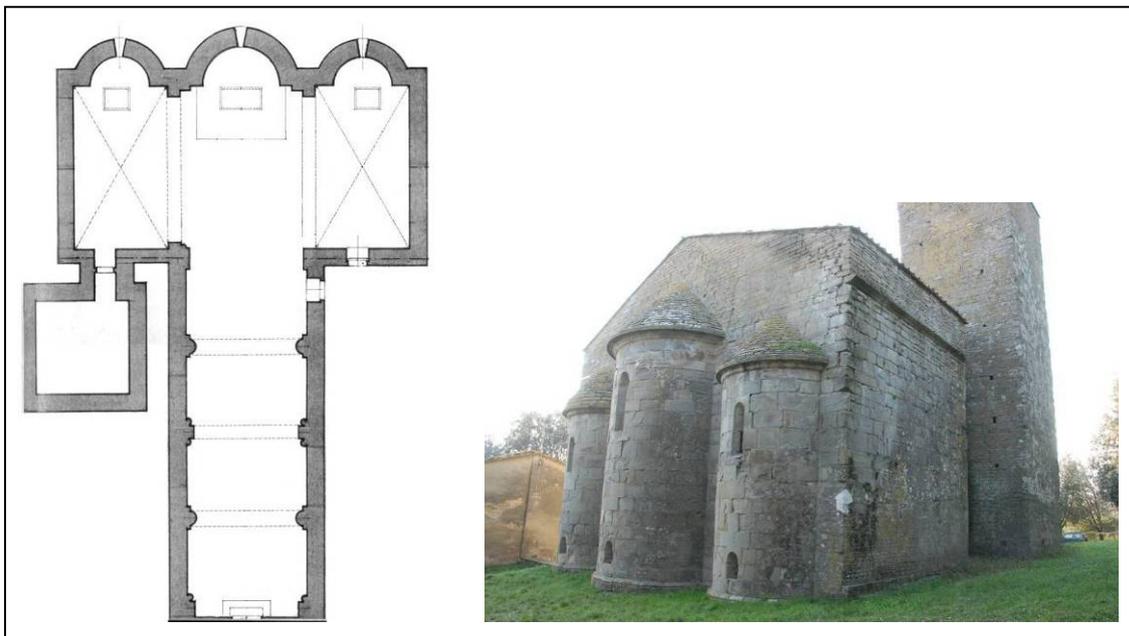


Figura 49 – San Giusto al Pinone: pianta e vista della zona absidale

¹⁸⁸ Si veda *infra*

Considerando, infine, le tipologie murarie identificate con le analisi stratigrafiche, emerge un quadro piuttosto ben delineato della trasmissione e della diffusione dei saperi tecnici nell'XI e nel XII secolo. Come meglio vedremo nei prossimi paragrafi, all'XI secolo sono riferibili un minor numero di testimonianze conservate, tutte da strutture di elevata importanza: due pievi e due monasteri. Responsabili di questa costruzione furono maestranze altamente specializzate e con tutta probabilità itineranti, provenienti da fuori. Queste hanno mostrato una specializzazione piuttosto diversificata. Da un lato, nella pieve di San Leonardo ad Artimino e nella chiesa dell'abbazia di San Martino in Campo troviamo abili muratori in grado di costruire un'intera struttura utilizzando pietre appena sbazzate in maniera molto sommaria, non lesinando comunque soluzioni anche complesse (sia a livello strutturale che stilistico-formale); in questo caso è evidente che i costruttori fossero maggiormente specializzati nella posa in opera e nella realizzazione dei muri che non nella lavorazione della pietra: esattamente ciò che Mannoni definiva appunto tecniche da "muratore"¹⁸⁹.

Dall'altro lato, nella pieve di Sant'Ansano in Greti e nell'abbazia di San Baronto si trovano paramenti molto regolari, con conci di arenaria perfettamente squadrati e spianati nella faccia a vista, mediante anche l'utilizzo di un ventaglio di strumenti di lavorazione all'avanguardia per l'epoca; in questi casi, la parte maggiore del lavoro veniva svolta a piè d'opera dagli scalpellini con la definizione delle facce e degli spigoli dei conci, che una volta montati andavano quasi a comporre un ordinato puzzle; peculiari (e impensabili da realizzare se

¹⁸⁹ MANNONI 1993, pp. 37-44; egli distinse le tecniche murarie a seconda della figura che, con le sue conoscenze e con la sua opera, aveva di fatto la responsabilità realizzativa di un paramento. Si definiscono quindi tecniche da muratore tutti quei paramenti in cui il materiale lapideo, sommariamente lavorato o anche non lavorato, è messo in opera in filari spesso non orizzontali, con un abbondante uso di malta, secondo una tessitura solo apparentemente disordinata. In contrapposizione a queste, ci sono le murature da scalpellino, definite come quelle murature in cui preliminarmente i conci sono stati squadrati e spianati a piè d'opera da appositi operai specializzati, non semplici aiutanti di cantiere ma di fatto i reali costruttori del muro, in quanto la successiva posa in opera diventava un'operazione quasi meccanica che seguiva le scelte già fatte dallo scalpellino, e non necessitava alcuna particolare conoscenza, se non, al massimo, per l'eventuale realizzazione del sacco del muro

non subito prima della posa in opera) sono infatti i lati obliqui delle pietre, che creano precisi giunti trasversali tra di esse.

Nel XII secolo si vede bene come le conoscenze tecniche si siano ampliate e diffuse, tanto che tendono a scomparire le murature “da muratore” (documentate solo alla base dell’abside della pieve di San Giovanni Evangelista a Montemagno) a vantaggio delle murature “da scalpellino” che entrano a far parte del bagaglio tecnico anche delle maestranze locali e meno specializzate. Come vedremo nei prossimi paragrafi (e nel Repertorio), si avranno comunque distinzioni tra paramenti e soluzioni di maggiore o minore livello qualitativo, distinguibili proprio per la regolarità dell’apparecchiatura muraria e gli strumenti di lavorazione utilizzati.

IV.2 UN PICCOLO MANTO DI CHIESE:

TRACCE DI RINNOVAMENTO AGLI ALBORI DEL II MILLENNIO

Come già visto nei precedenti capitoli, le più antiche attestazioni documentarie relative a luoghi di culto cristiani nel Montalbano risalgono all’VIII secolo, e solo alla fine del X abbiamo informazioni un po’ più corpose sulle strutture plebane. Come spesso accade, non ci è rimasta traccia materiale di strutture riferibili all’alto medioevo, quantomeno tra il pur ampio panorama delle strutture già emerse. Non si può ovviamente escludere che il quadro possa mutare in conseguenza di (auspicabili) scavi archeologici al momento non eseguiti. Con l’analisi stratigrafico-muraria, e grazie anche al confronto tipologico con campioni murari sovraregionali ed alla presenza di elementi stilistico-formali utilizzabili in questo senso, è stato possibile isolare porzioni di murature databili alla fine del X secolo, o quantomeno al pieno XI secolo. Si tratta di un limitato numero di campioni (per il secolo successivo il quadro si dimostrerà ben più ampio), che danno però un’idea del panorama tecnico e del livello economico e culturale raggiunto dalle committenze locali, individuabili non soltanto negli enti religiosi (vescovado, ma anche enti monastici e, soprattutto nel secolo

successivo, la canonica) ma anche in famiglie comitali che vantavano diritti di patronato su certe pievi e fondazioni monastiche.

Si tratta di un ristretto numero di edifici, nei quali però si manifestano caratteri di elevata sapienza tecnica ed anche di un certo aggiornamento a quelli che erano gli stilemi del tempo, mostrandoci un Montalbano pienamente consapevole delle innovazioni che si stavano diffondendo in Toscana e in tutta la penisola, portate dalle maestranze itineranti che anche qua furono chiamate ad operare.

IV.2.a San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti

La pieve ci è nota sin dal 998 in quanto è presente nell'elenco redatto da Ottone III comprendente luoghi di culto e proprietà di pertinenza del vescovo pistoiese Antonino¹⁹⁰. Pochi decenni dopo, questa pieve risulta intitolata a San Quirico¹⁹¹, mentre negli elenchi delle Decime di fine duecento la titolazione è già quella attuale, a San Giovanni Battista¹⁹². Sant'Ansano è ricordato come *patronus principalis loci*¹⁹³.

¹⁹⁰ Il già citato diploma (si veda il capitolo III.1) è pubblicato in RCP, *Alto Medioevo*, 105, 998 febbraio 25;

¹⁹¹ Vari documenti tra il 1038 ed il 1062 citano una *plebs S. Quirici sita Creti* che non può essere identificata che con la nostra pieve; i documenti sono in RCP, *Canonica*, 79, 97, 133

¹⁹² *Rationes Decimarum XIII*, 1290; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1416

¹⁹³ RAUTY 1986a, p. 89

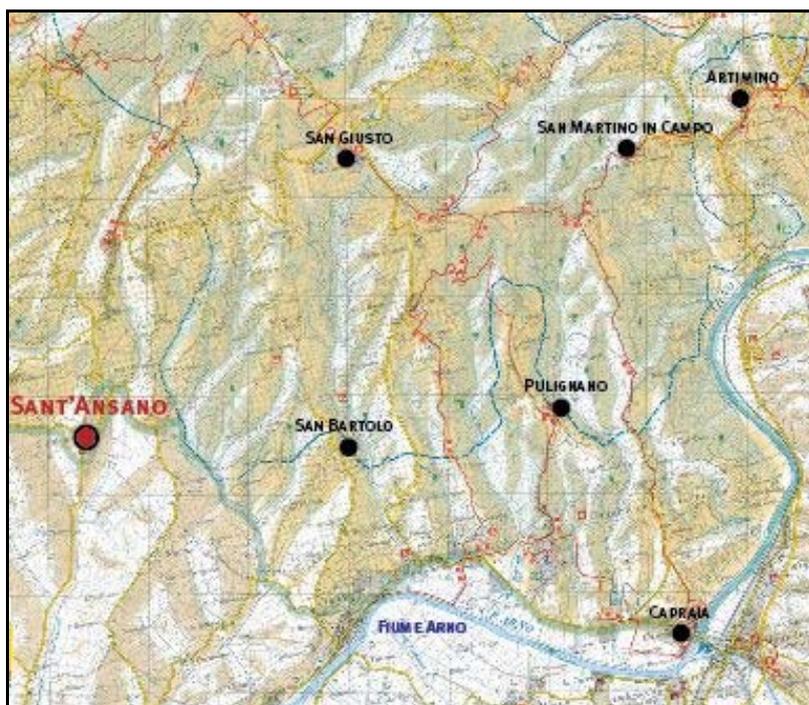


Figura 50 – Sant’Ansano nel Montalbano meridionale

Sia le bolle papali che gli altri documenti di XI-XIII secolo confermano l'appartenenza di questa pieve alla diocesi pistoiese, che ne curò anche da vicino gli interessi: nel suo memoriale (databile entro la sua morte, nel 1132), il vescovo Ildebrando annota di aver recuperato alla diocesi la riscossione delle decime spettanti a questa pieve, che erano fino ad allora nelle mani dei *Lambardi de Boiano*, e che ne affidò la quarta parte al piviere¹⁹⁴. Nel 1155 l'imperatore Federico I confermò la pieve, insieme al territorio di Greti, in feudo al vescovo pistoiese Traziano¹⁹⁵. Nel XIII secolo, assunsero il patronato su questa chiesa i conti Guidi: sicuramente dal 1247, anno in cui fu emanato da Federico II il diploma con cui veniva loro affidata anche la chiesa¹⁹⁶, e non oltre il 1255, anno in cui i Guidi cedettero tutte le loro proprietà *in partibus Greti* al Comune di Firenze, per concentrare il loro potere in altri territori¹⁹⁷. Non è però

¹⁹⁴ RCP, *Vescovado*, 21, 1132 (*10)

¹⁹⁵ FRATI 1999, p. 51

¹⁹⁶ Il diploma di Federico II è edito in LAMI G., *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Firenze, 1758, p. 673 (anno 1247)

¹⁹⁷ Gli atti di vendita, inclusi nei Capitoli del Comune di Firenze, sono editi in SANTINI P. (a cura di), *Documenti dell'antica Costituzione del Comune di Firenze, Appendice*, Firenze, 1952,

assolutamente da escludere un interesse da parte dei Guidi sulla pieve già in epoca precedente, visti i numerosi possedimenti da loro qua detenuti fin dall'XI secolo, primo tra tutti il vicino castello di Vinci.

La pieve di San Giovanni Battista si trova nei pressi di Vinci, alle pendici meridionali del Montalbano (basti pensare che la quota sul livello del mare è di appena 85 m), in quell'area storicamente detta *Greti* o *Creti*, che si estendeva dal Montalbano fino all'Arno ed ai rilievi orientali della Valdnievole¹⁹⁸; dalla zona, cioè, di Capraia e Limite fino a Cerreto Guidi e Fucecchio, quelle terre che il Repetti definì *colline cretose che servono di lembo fra il monte Albano e la sponda destra dell'Arno*¹⁹⁹. Lo stesso Repetti spiegava il termine con la *qualità del terreno ghiaroso che cuopre le pendici estreme del Monte Albano sino all'Arno*²⁰⁰.

La pieve si trova lungo la direttrice viaria che da Collebonzi, e prima ancora dall'Arno, raggiungeva Vinci per poi proseguire verso Orbignano e Lamporecchio, da dove poi valicava il Montalbano presso il passo di San Baronto, immettendosi infine nella pianura pistoiese. In alternativa, era accessibile anche il più vicino passo di valico presso San Giusto al Pinone, dopo aver attraversato l'abitato di Vitolini.

La chiesa di San Giovanni Battista è stata oggetto di indagini stratigrafico-murarie negli anni passati²⁰¹, per cui all'interno di questa ricerca ci si è limitati ad una revisione dei dati; alla luce dell'avanzamento degli studi, è stato possibile confermare la successione delle fasi costruttive, retrodatando però la prima fase

Parte Prima, Capitoli dal 1251 al 1260, pp. 65 e segg. Cfr. FRATI 1999, p. 51, REPETTI 1843, vol. II p.380 e MALVOLTI 1989 pp. 19-20 e 27-28 REPETTI 1843, vol. II p.380

¹⁹⁸ Nel diploma di Ottone III è citata come *plebs in Creti*; talvolta in alcuni documenti il termine sembra avere un'accezione più puntuale, riferendosi al luogo dove sorge la pieve, tuttavia un esempio dell'accezione più ampia del termine può essere un documento del 767 in cui Rotperga, moglie di Gundualdo, medico del re longobardo Desiderio, assegna al monastero pistoiese di San Bartolomeo una *curtem in Barbiano, finibus Greti* (RCP, *Alto medioevo*, 10, 767 febbraio 5)

¹⁹⁹ REPETTI 1843, vol. II p.380

²⁰⁰ REPETTI 1843, vol. I p. 80

²⁰¹ SOMIGLI 2008

all’XI secolo in base a confronti tipologico-murari con analoghe strutture del panorama toscano.

La pieve, con orientamento est-ovest, è posta proprio a ridosso dell’asse stradale, ed è caratterizzata da una pianta basilicale a tre navate, suddivise da arcate a tutto sesto molto ampie, che le dividono in quattro campate. La facciata è a salienti, mentre la navata centrale ha una terminazione a scarsella, che sostituì in epoca moderna l’abside semicircolare; tutta l’area est è comunque decisamente compromessa all’analisi. Il lato sud della chiesa non è leggibile in quanto vi sono addossati altri edifici e, nei pressi della facciata, il campanile (completamente ricostruito nella seconda metà del XX secolo); sul lato nord vi è addossata la sagrestia, che ostruisce solo parzialmente la vista del fianco sinistro della chiesa. L’indagine archeologica si è quindi concentrata sui prospetti esterni ovest (facciata) e nord (fianco sinistro).

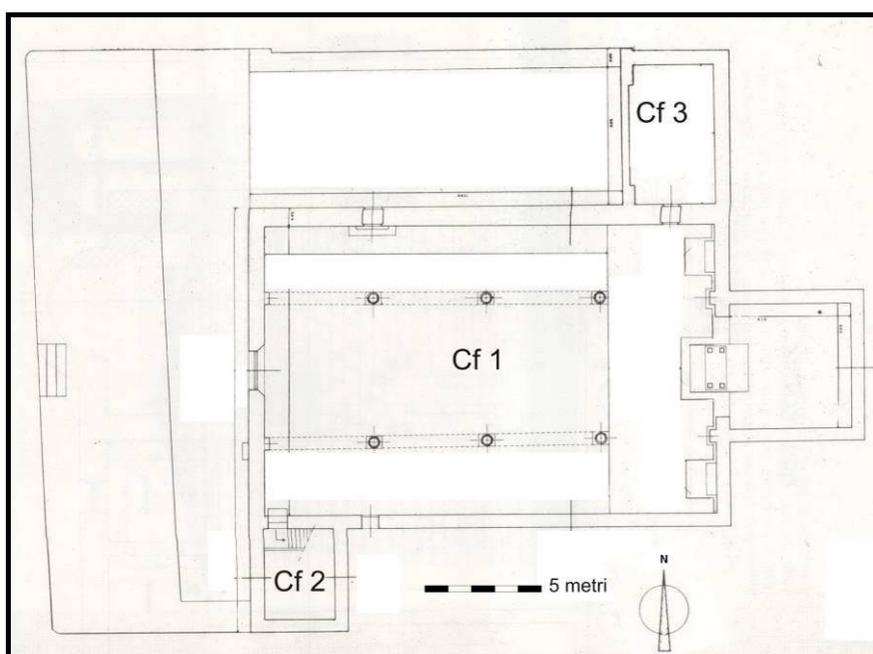


Figura 51 - Sant'Ansano: Pianta del Complesso Architettonico (CA), con indicazione dei Corpi di Fabbrica (CF) [rielaborazione di VIOLANTI 1983]

All’interno, sono degni di nota alcuni arredi liturgici di valore, tra cui una tavola, un tempo pala d’altare, di tarda scuola giottesca, attribuita a Giovanni di Bartolomeo Cristiani, con Sant’Ansano e angeli, o anche un fonte battesimale attribuito a Baccio da Montelupo o gli stalli lignei che fasciano interamente la

scarsella; gli elementi maggiormente significativi sono però i capitelli che sormontano le colonne (monoliti a base circolare rastremati sia verso l'alto che verso il basso, a parte un caso di colonna a sezione ottagonale). Questi capitelli presentano decorazioni diverse, ma sono accomunati dallo strumento con cui sono stati lavorati, e cioè una punta (subbia), a differenza delle colonne, che sono lavorate con uno strumento a lama piana (ascettino)²⁰².

Come già anticipato, della chiesa di XI secolo rimangono ben poche tracce all'esterno, in quanto l'intera facciata è attribuibile ad ricostruzione di XIV-XV secolo, forse da mettere in relazione con danni causati dal passaggio delle truppe di Castruccio Castracani; sappiamo infatti che sicuramente li subì il territorio di Greti, dal momento che appena due anni dopo la sua morte (cioè nel 1331) il Comune di Firenze deliberò la riparazione della strada che da Empoli arrivava a Greti, strategica arteria per le comunicazioni tra i possessi fiorentini sulle due rive dell'Arno.

Nel 1478 poi, la chiesa passò alle dipendenze della Certosa del Galluzzo, la quale vi inviò alcuni monaci che garantissero il regolare svolgimento delle funzioni religiose²⁰³.

²⁰² FRATI 1999, pp. 53-54

²⁰³ Cfr. FRATI 1999, p. 52

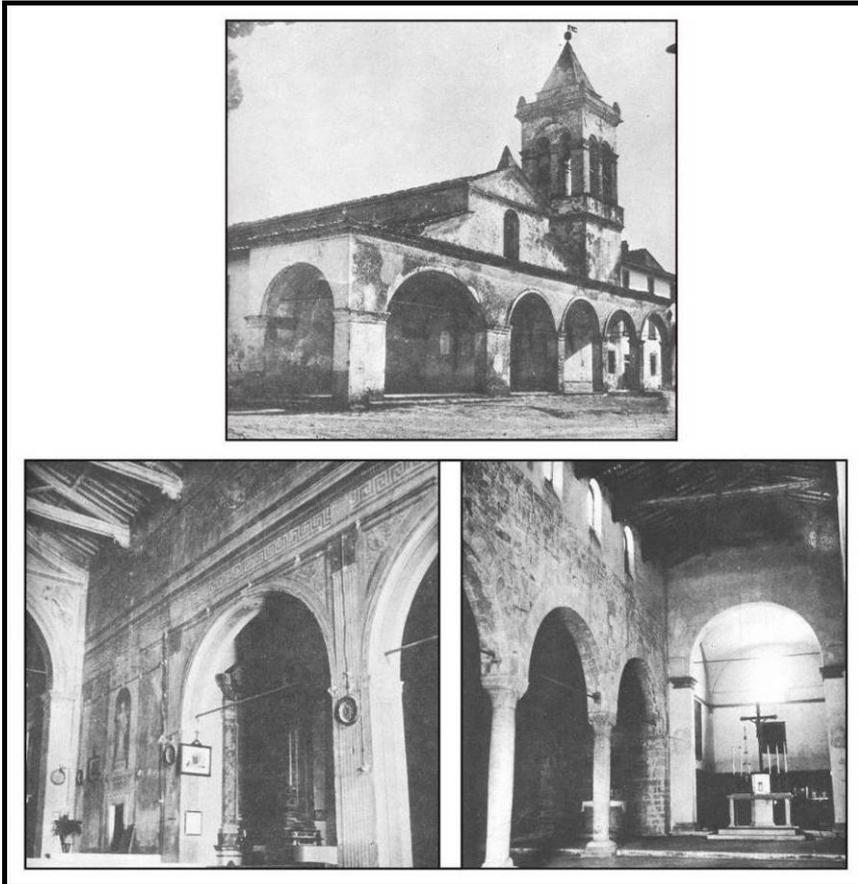


Figura 52 - Sant'Ansano: esterno e interno della chiesa prima e dopo i lavori di restauro [da MOROZZI 1966]

La presenza certosina ebbe probabilmente conseguenze anche sulla struttura stessa dell'edificio: potrebbero infatti essere stati loro, in base alle nuove esigenze di culto, a commissionare la sostituzione dell'abside semi-circolare con la scarsella rettangolare ancora oggi visibile e facendo realizzare un portico antistante la facciata.

Tra XVII e XVIII secolo fu pesantemente rimaneggiato tutto l'arredo interno, secondo le direttive controriformistiche. Le pareti e le colonne delle arcate vennero coperte con strati di intonaco e di stucco decorato, per conferire alla struttura vestigia più consone alle nuove esigenze e più conformi al contemporaneo senso estetico. È invece della seconda metà del Seicento (negli anni 1669-1672) la costruzione della cappella della Compagnia del Paradiso,

addossata alla navata sinistra della chiesa, in conseguenza della quale fu modificato il portico della facciata, che andò ad addossarsi anche al campanile²⁰⁴. Nel XX secolo la Chiesa di Sant'Ansano ha subito altre modificazioni, in parte dovute ai danni dei bombardamenti relativi al passaggio delle truppe della Seconda Guerra Mondiale: il campanile e il portico crollarono, rendendo così necessario un consolidamento ed un restauro dell'intero edificio. Nell'immediato dopoguerra, sotto la direzione dell'architetto della Soprintendenza Guido Morozzi, iniziarono quindi i lavori di restauro, durante i quali furono anche rimesse in luce tutte le strutture romaniche esistenti al di sotto di quelle "nuove, banali e povere strutture" barocche, come le definì lo stesso Morozzi²⁰⁵, nonché fu ricostruito il campanile, in forma molto modesta. Il ripristino fu completato nel 1970, quando fu demolita anche la struttura della Compagnia, e ricostruita l'intera copertura²⁰⁶.

La più antica fase costruttiva che l'analisi stratigrafica ha permesso di isolare è ancora visibile in gran parte del fianco della chiesa (PP2) ed in una porzione limitata dell'angolata sinistra della facciata (PP1).

La muratura (TM1A.1) di questa fase è caratterizzata da corsi orizzontali e paralleli di grandi blocchi squadrati e spianati di arenaria grigia. Come vedremo, questa prima sommaria descrizione potrebbe avvicinare questa muratura ad altre datate al XII secolo, ma alcuni dettagli sia tecnici nel trattamento della pietra che costruttivi la distinguono in maniera molto netta. Innanzitutto la lavorazione superficiale dei conci, realizzata sia con strumenti a punta che con strumenti a lama piana (per quanto la pesante erosione a cui l'arenaria è soggetta abbia reso molto difficile l'osservazione delle tracce di finitura superficiale, dal momento che le pietre appaiono oggi ampiamente levigate per diversi millimetri di

²⁰⁴ FRATI 1999 pp. 52-53

²⁰⁵ MOROZZI 1966, pp. 43-44

²⁰⁶ FRATI 1999, pp. 52.54

spessore), dimostra un alto livello tecnico delle maestranze, che avevano a disposizione attrezzature estremamente aggiornate per l'epoca²⁰⁷.



Figura 53 - Sant'Ansano: limite tra la prima fase costruttiva (sul fianco sinistro) e la ricostruzione basso-medievale (in facciata)

Gli scalpellini dimostrano infatti un'elevata padronanza degli strumenti, alternando punte ed asce e realizzando occasionalmente un nastrino per regolarizzare la squadratura dei blocchi. La squadratura poi, quantomeno laddove siano effettivamente visibili interamente conservati gli spigoli dei conci, è molto precisa e definita, nonostante non sia affatto vincolata alla definizione di lati tra loro perpendicolari e paralleli: si notano infatti, lungo i lati verticali, bordi inclinati anche di diversi gradi.

²⁰⁷ Per quanto riguarda la diffusione degli strumenti a lama piana in XI secolo si veda MANNONI 1993



Figura 54 - Sant'Ansano: particolare del paramento di XI secolo

Per quanto riguarda invece la posa in opera del materiale lapideo, è ancora una volta confermato il livello tecnico delle maestranze attive nel cantiere, in quanto essa è sempre molto regolare con filari orizzontali e paralleli e con giunti e letti inferiori al centimetro di spessore (valori modali²⁰⁸ 0,6 cm), nonostante i già citati bordi obliqui dei conci. Questo ci dà semmai un'indicazione sull'organizzazione del cantiere stesso, all'interno del quale doveva avvenire anche la preparazione dei conci a piè d'opera, che dalla cava arrivavano evidentemente al massimo soltanto sommariamente lavorati: sarebbe stato altrimenti improbabile riuscire a realizzare una muratura regolare con conci dai profili irregolari. Altro elemento tecnico di una certa raffinatezza è la presenza, pur saltuaria, di conci diatonici o semidiatonici riscontrata nella muratura.



Figura 55 - San Genesis (San Miniato – PI). Vista generale della cripta di metà XI secolo

²⁰⁸ Per moda si intende il valore più ricorrente all'interno di un insieme finito di valori, in questo caso le misure dei giunti tra i conci che compongono l'Unità Stratigrafica Muraria

Sono stati infatti così interpretati alcuni conci aventi la faccia a vista di forma quadrata o sub-quadrata. Se ne deduce dunque la presenza di maestranze altamente specializzate nella lavorazione della pietra, per la realizzazione di una muratura da scalpellino, secondo la definizione di Mannoni²⁰⁹.

Il tipo murario (TM1A.1) analizzato nella pieve di Sant'Ansano oltre a rappresentare un *unicum* nel panorama del Montalbano in XI secolo, trova per il momento pochi riscontri e confronti anche a livello toscano, a riprova della sua elevata qualità. In un panorama ancora dominato dall'edilizia in legno o più raramente dall'uso della pietra spaccata e sbozzata, tecniche 'da scalpellino' si trovano infatti molto raramente ed in un areale piuttosto ristretto della Toscana centro-settentrionale, nello specifico in Lucchesia e nel suburbio di Pisa, escluse poche eccezioni.

Anche l'articolazione degli spazi interni con arcate a tutto sesto ampie più di cinque metri e poggianti su esili colonne hanno pochi eguali, e tutti in ambiente pisano-lucchese (le archeggiature del duomo di Pisa, della pieve di Brancoli, di San Frediano e San Martino in Foro a Lucca)²¹⁰.

²⁰⁹ Per questa definizione (da MANNONI 1993, pp. 37-44) si veda il precedente paragrafo IV.1

²¹⁰ FRATI 1999, pp. 49-50



Figura 56 - Pisa. Chiesa di San Zeno

Tuttavia, lo scarso sviluppo longitudinale ed in alzato e l'assenza di aperture che illuminassero l'interno, distingue in maniera netta San Giovanni da esempi della Toscana occidentale, a dimostrazione della presenza di influssi diversi e di modelli eterogenei nelle personalità che operarono nella direzione del cantiere.

Recenti lavori archeologici di sintesi condotti su base regionale sembrano ricondurre proprio al territorio pisano-lucchese le prime esperienze, fin dalla prima metà del X secolo, di rinnovamento di un tipo di tecnica che si diffonderà gradatamente in tutta la Toscana (soprattutto centro-settentrionale) a partire dalla seconda metà dell'XI secolo: si tratta delle chiese extra urbana di San Pietro a Grado e quelle cittadine di San Zeno, San Matteo e Santa Cristina, tutte edificate a partire dall'ultimo quarto del X secolo.



Figura 57 - Chiesa di San Cassiano a Controne. Facciata e campanile

Queste tecniche – che sempre a Pisa troveranno il loro culmine tecnico con la costruzione della cattedrale di Buscheto dal 1064 – si ritrovano anche nella muratura del campanile della chiesa di San Cassiano a Controne (primo trentennio dell’XI secolo) e nella cripta della pieve di San Genesio (San Miniato, prima metà dell’XI secolo). Tali tecniche – prevedono l’impiego di bozze ben riquadrate di medie e grandi dimensioni, spianate superficialmente e disposte in filari orizzontali²¹¹.

Come prova della graduale diffusione di queste tecniche nel panorama toscano, possiamo individuare oltre alla muratura di Sant’Ansano, altre testimonianze coeve nella muratura di Fase 2 della Badia di San Bartolomeo di Cantignano (Capannori – Lucca)²¹²; in alcune porzioni di muratura della chiesa abbaziale del San Salvatore al Monte Amiata, uno dei più potenti e ricchi cenobi benedettini della marca toscana che proprio dopo il 1000 visse un periodo di ritrovata centralità nel panorama toscano e di riorganizzazione economica e potenziamento patrimoniale, sotto la guida dell’abate Winizo II, che portò alla

²¹¹ BIANCHI 2008, pp. 31-33

²¹² QUIROS CASTILLO 2002, pp. 64-69

costruzione della grande chiesa abbaziale e permise, dal punto di vista materiale, di potersi avvalere delle maestranze tecnicamente più avanzate²¹³.

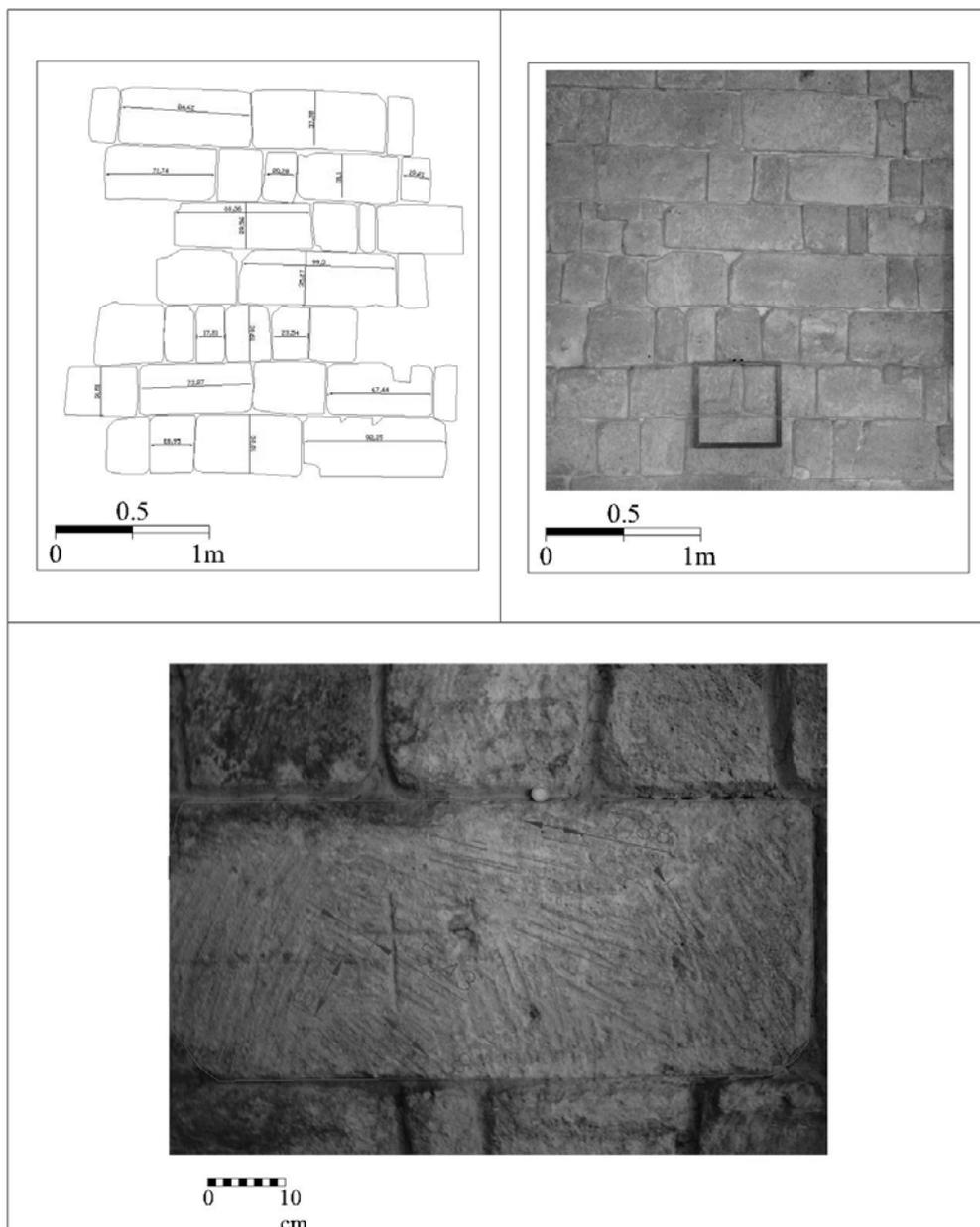


Figura 58 - Chiesa abbaziale del San Salvatore al Monte Amiata: particolare della tecnica muraria della fase di XI secolo e della lavorazione superficiale dei conci [da NUCCIOTTI 2004]

Esempio simile si ha nella pieve di Sant'Agata a Sant'Agata di Mugello (Scarperia – Firenze), posizionata lungo uno dei principali percorsi di valico tra Mugello ed Emilia e forse già in quest'epoca sotto il patronato della potente

²¹³ NUCCIOTTI 2004, pp. 170-181

famiglia comitale degli Ubaldini i quali, oltre alla solidità dei loro castelli e delle altre strutture difensive, vedevano nell'edificazione e protezione di enti religiosi un altro strumento, anche simbolico e di immagine, per manifestare il loro potere e la loro ricchezza (investendo per questo anche nell'ingaggio di maestranze altamente qualificate)²¹⁴.

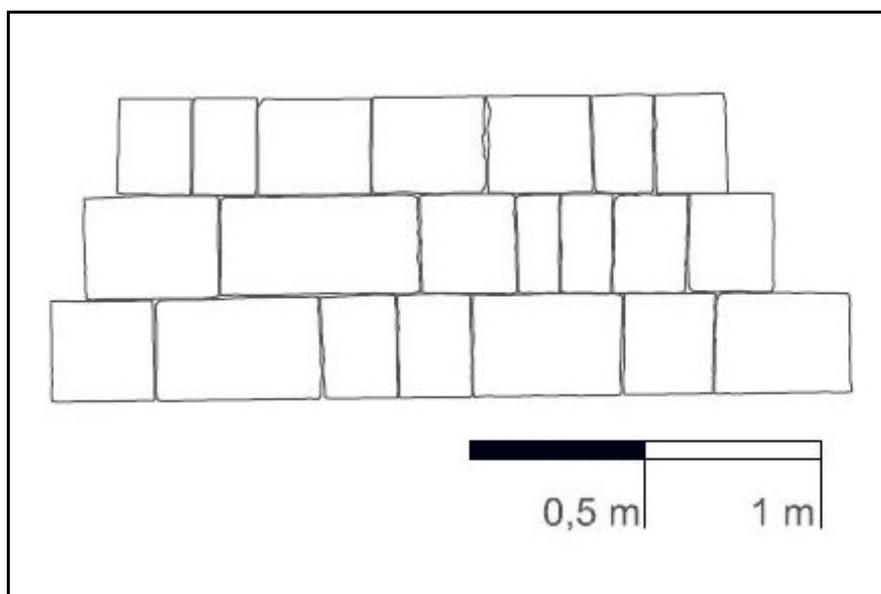


Figura 59 - Pieve di Sant'Agata: particolare della tecnica muraria di XI secolo [da VANNACCI 2010]

Tornando a Sant'Ansano, come già anticipato, della chiesa di XI secolo rimangono ben poche tracce all'esterno, in quanto l'intera facciata è attribuibile ad ricostruzione di XIV-XV secolo, forse da mettere in relazione con danni causati dal passaggio delle truppe di Castruccio Castracani; sappiamo infatti che sicuramente li subì il territorio di Grete, dal momento che appena due anni dopo la sua morte (cioè nel 1331) il Comune di Firenze deliberò la riparazione della strada che da Empoli arrivava a Grete, strategica arteria per le comunicazioni tra i possedi fiorentini sulle due rive dell'Arno.

Nel 1478 poi, la chiesa passò alle dipendenze della Certosa del Galluzzo, la quale vi inviò alcuni monaci che garantissero il regolare svolgimento delle funzioni religiose²¹⁵. La presenza certosina ebbe probabilmente conseguenze anche sulla

²¹⁴ VANNACCI 2010, pp. 53-74

²¹⁵ Cfr. FRATI 1999, p. 52

struttura stessa dell'edificio: potrebbero infatti essere stati loro, in base alle nuove esigenze di culto, a commissionare la sostituzione dell'abside semicircolare con la scarsella rettangolare ancora oggi visibile e facendo realizzare un portico antistante la facciata.

Tra XVII e XVIII secolo fu pesantemente rimaneggiato tutto l'arredo interno, secondo le direttive controriformistiche. Le pareti e le colonne delle arcate vennero coperte con strati di intonaco e di stucco decorato, per conferire alla struttura vestigia più consone alle nuove esigenze e più conformi al contemporaneo senso estetico. È invece della seconda metà del Seicento (negli anni 1669-1672) la costruzione della cappella della Compagnia del Paradiso, addossata alla navata sinistra della chiesa, in conseguenza della quale fu anche modificato il portico della facciata, che andò ad addossarsi anche al campanile²¹⁶. Nel XX secolo la Chiesa di Sant'Ansano ha subito altre modificazioni, dovute anche ai danni dei bombardamenti relativi al passaggio delle truppe della Seconda Guerra Mondiale: il campanile e il portico crollarono, rendendo così necessario un consolidamento ed un restauro dell'intero edificio. Nell'immediato dopoguerra, sotto la direzione dell'architetto della Soprintendenza Guido Morozzi, iniziarono quindi i lavori di restauro, durante i quali furono anche rimesse in luce tutte le strutture romaniche esistenti al di sotto di quelle "nuove, banali e povere strutture" barocche, come le definì lo stesso Morozzi²¹⁷, nonché fu ricostruito il campanile, in forma molto modesta. Il ripristino fu completato nel 1970, quando fu demolita anche la struttura della Compagnia, e ricostruita l'intera copertura della struttura²¹⁸.

IV.2.b San Leonardo ad Artimino

La pieve di San Leonardo è tra quelle citate nel diploma ottoniano del 998 e come Sant'Ansano, mostra ancora oggi vestigia risalenti all'XI secolo. Nel 1052

²¹⁶ FRATI 1999 pp. 52-53

²¹⁷ MOROZZI 1966, pp. 43-44

²¹⁸ FRATI 1999, pp. 52.54

si ha la indicazione della dedicazione alla Vergine²¹⁹, mentre nel XII secolo si aggiunse anche quella a San Giovanni Battista (tipica delle pievi toscane)²²⁰; il titolo di San Leonardo compare soltanto a partire dal Cinquecento, sempre associato alla Vergine²²¹. Si trova su di un colle alle pendici meridionali del Montalbano, a meno di trecento metri a sud del borgo di Artimino e ad ovest del colle su cui sorge la Villa medicea 'La Ferdinanda', all'interno del territorio comunale di Carmignano, in provincia di Prato.

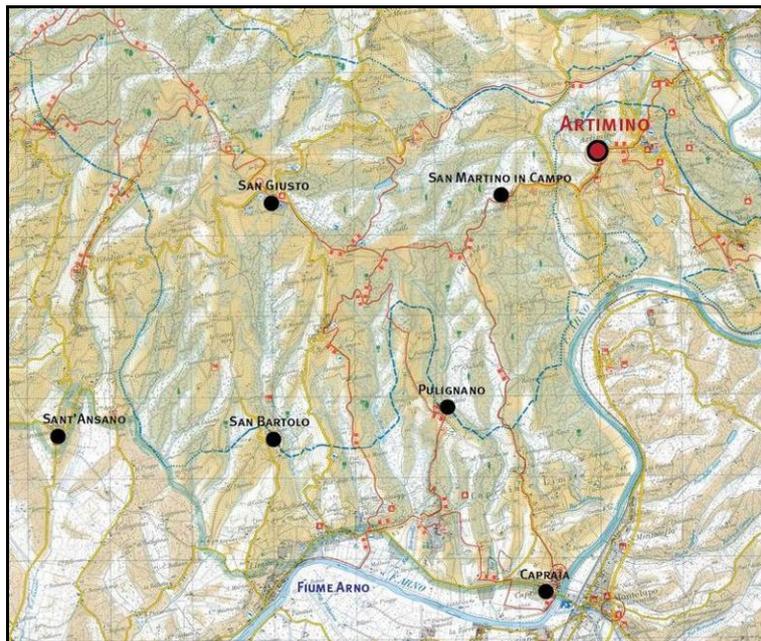


Figura 60 - Artimino. Pieve di San Leonardo

Le murature esterne ancora oggi visibili si sono dimostrate, alla luce delle analisi stratigrafiche condotte negli ultimi anni²²² ed ai più recenti approfondimenti, interpretabili come il frutto di un'unica fase costruttiva; hanno sostanzialmente subito soltanto restauri conservativi, che ne hanno però spesso parzialmente compromesso la piena leggibilità a causa di una diffusa ed abbondante ristilatura di giunti e letti. Il paramento è caratterizzato da un filaretto in bozze di arenaria di tonalità prevalentemente ocra e rossastra di piccole dimensioni, appena sbazzati e disposti lungo filari non sempre orizzontali. Della chiesa sono

²¹⁹ RCP, *Canonica*, 121, cartula del 23 giugno 1052

²²⁰ RCP, *Vescovado*, 15, breve del marzo 1106

²²¹ RAUTY 1986aa, p. 64

²²² SOMIGLI 2008, pp. 126-139

attualmente visibili la facciata, il fianco sinistro e la zona absidale, mentre il fianco destro è obliterato dalla costruzione della canonica ad esso addossata; al fianco sinistro è stato inoltre addossato, dopo la costruzione della chiesa, un campanile a base quadrata. Su questo stesso lato, fino agli anni '60 del XX secolo era presente la struttura della Compagnia, che venne demolita in occasione degli ampi restauri di cui la chiesa fu oggetto in quegli anni.

La pieve ha un impianto basilicale a tre navate, tutte terminanti in un'abside semicircolare, la facciata a salienti rispecchia il diverso sviluppo in altezza delle navate laterali rispetto a quella centrale; quest'ultima è inoltre evidenziata da un arco a tutto sesto poggiante su costoloni aggettanti. Alla facciata fu addossato nel XVI secolo una loggia con pilastri quadrangolari e copertura lignea. Il lato nord della chiesa è scandito da tre paraste sormontate da una serie di archetti pensili, e un'altra corona il sottogronda della navata centrale, al di sopra di alcune monofore.



Figura 61 - San Leonardo: lato nord

La zona indubbiamente più significativa è quella orientale, dove tre absidi concludono la struttura; le due laterali, di dimensioni più contenute, sono concluse da coppie di archetti ciechi poggianti su paraste e forate da una

monofora centrale; l'abside maggiore è scandita da due paraste, tra le quali si aprono tre monofore (di cui sicuramente almeno quella centrale è ricostruita) ed è coronata da una particolare serie di nicchie “a fornice”, che hanno cioè il piano interno adattato alla curvatura del catino absidale creando profonde ombre. Al di sopra dell'abside maggiore, la testata della navata centrale è conclusa da un paramento a capanna, arricchito da paraste sui due lati e due fasce di archetti pensili convergenti verso il culmine della muratura. A ridosso degli archetti pensili è presente un'apertura cruciforme, riscontrabili anche nella facciata di San Michelino a Pescia²²³.

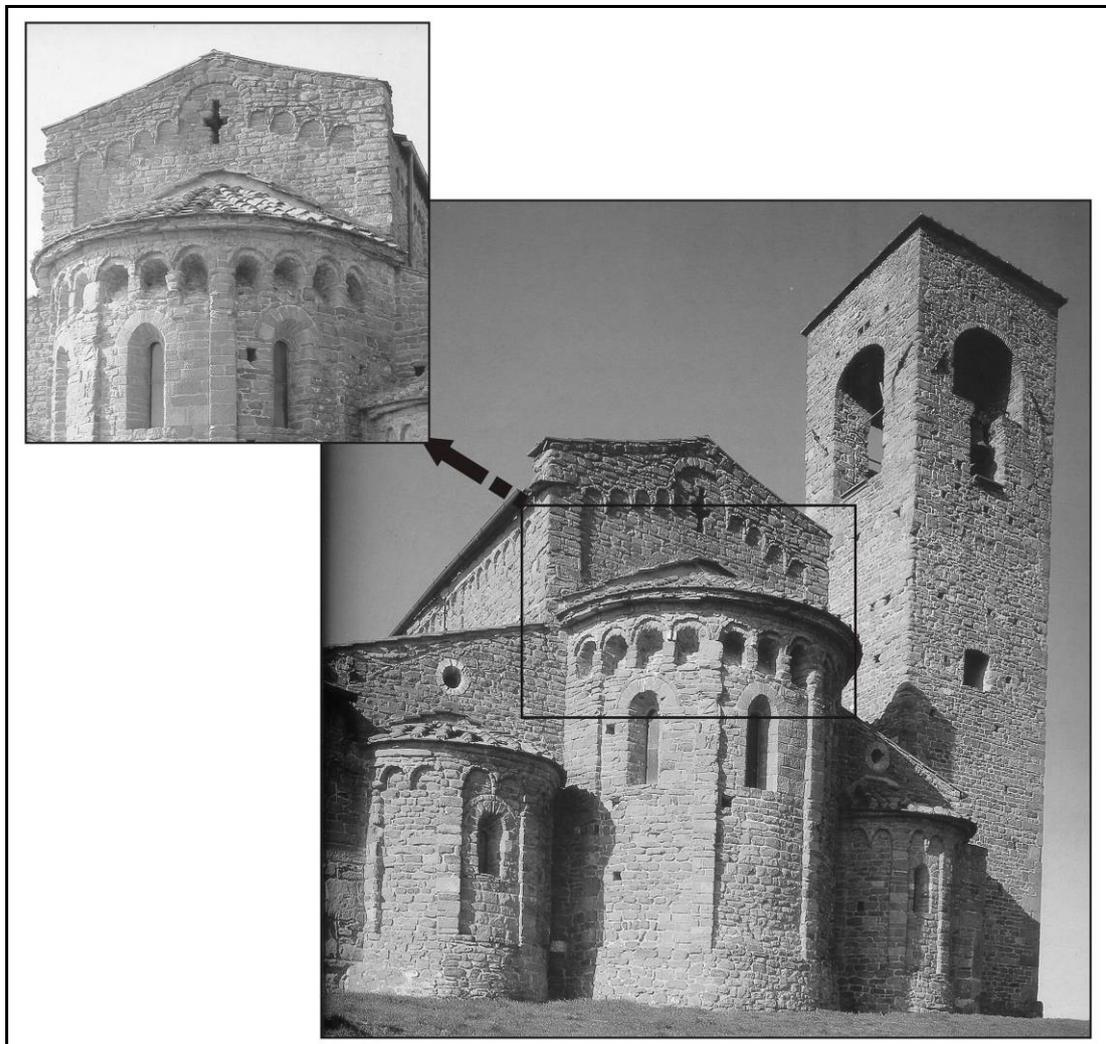


Figura 62 - San Leonardo: veduta absidale e dettaglio delle nicchie a “fornice”

²²³ TIGLER 2006, pp. 299-300

Il campanile a base quadrata su di una bassa risega di fondazione, che si erge a circa $\frac{3}{4}$ del lato nord della chiesa, è caratterizzato da una mole molto semplificata e massiccia, pressoché priva di aperture verso l'esterno fino alla cella campanaria. Il paramento è realizzato a filaretto e presenta su tutti i lati un'angolata evidenziata in conci di maggiori dimensioni. Questo campanile, costruito in appoggio alla chiesa, per le sue caratteristiche, rientra a pieno titolo nella tipologia "austera" identificata da Redi nel territorio toscano, tanto quanto quello della vicina abbazia di San Giusto al Pinone²²⁴.

All'interno, i paramenti murari sono visibili solo parzialmente, mentre ampie porzioni si presentano intonacate.



Figura 63 - San Leonardo: lato nord, prima della demolizione della Compagnia negli anni '60 [da MOROZZI 1966]

La struttura interna della chiesa subì delle modifiche nel Trecento, quando furono realizzate le volte a crociera a copertura delle navate, e nel Sei-Settecento, quando i paramenti murari ed i pilastri vennero intonacati e decorati con stucchi,

²²⁴ Cfr. REDI 1989, pp. 71-76; Redi divide qui i campanili in tre categorie: "ravennate", "lombarda" e "austera"

interventi che accomunarono diverse chiese. Considerandole ‘tardi camuffamenti di nessun valore’²²⁵, queste vestigia vennero rimosse durante i lavori di restauro condotti dall’architetto Guido Morozzi tra il 1964 ed il 1971, permettendo di riportare in luce le sottostanti strutture.

L’interno è strutturato in tre navate divise in quattro campate da pilastri quadrangolari a spigoli smussati e privi di capitelli, che sostengono degli archi a tutto sesto con ghiera arretrata rispetto alla parete. La navata centrale conserva ancora l’originale muratura di arenaria a filaretto, che è visibile anche nelle tre absidi, mentre le pareti laterali sono in grande parte coperte da intonacatura. Le navate sono infine oggi coperte da volte a crociera segnate da robusti costoloni, fatte costruire per volere di Bartolo Riccardi nella prima metà del Trecento²²⁶, che nascondono alla vista dall’interno le monofore lungo la navata centrale, e durante la cui realizzazione vennero anche “goticizzati” i pilastri smussandone gli angoli. Sulle volte di copertura, risparmiati dai restauri, sono presenti alcuni tratti di decorazione pittorica ad affresco, nonché nel catino dell’abside sinistra una figura del Redentore, risalenti al XIV secolo²²⁷.



Figura 64 - San Leonardo: interno, durante e dopo i restauri [da MOROZZI 1966]

²²⁵ MOROZZI 1979, p. 66

²²⁶ MOROZZI 1966 p. 43

²²⁷ MOROZZI 1979 p. 66

Come già accennato, la muratura identificata a San Leonardo è realizzata utilizzando una varietà locale di arenaria di colore dal grigio al rossastro, sommariamente sbazzata (talvolta sembrano pietre messe in opera esattamente come erano state raccolte, o dopo averle soltanto spaccate grossolanamente), ed altrettanto sommariamente sono state regolarizzate nella faccia a vista. L'apparecchiatura, pur nel tentativo di organizzarla in filari, non è molto regolare, tanto che questi non sempre sono perfettamente orizzontali ed occasionalmente si hanno sdoppiamenti dei corsi. Giunti e letti sono piuttosto ampi (G 1,7 cm --- L 1,5 cm circa), mentre la già citata ristilatura non permette valutazioni sulla malta utilizzata²²⁸.

²²⁸ Cfr. SOMIGLI 2008, pp. 133-139



Figura 65 - San Leonardo: lato nord, dettaglio del paramento

La muratura appena descritta prevede un'organizzazione del cantiere in cui il lavoro di estrazione del materiale lapideo è poco evoluto, limitandosi come detto al reperimento di blocchi di piccole dimensioni (con la sola eccezione di quelli per le angolate) che, una volta raccolti, venivano lavorati in maniera piuttosto elementare, sbazzandoli a squadro al fine di ottenere quantomeno due lati paralleli e la faccia a vista più o meno regolarizzata. Queste operazioni potevano in gran parte avvenire prima del trasporto del materiale al cantiere. A differenza che a Sant'Ansano quindi, il ruolo di scalpellini specializzati era molto più marginale, limitato agli elementi strutturali più impegnativi ed a quelli architettonici e decorativi di maggior pregio, mentre la responsabilità realizzativa

dell'intera struttura era demandata ai muratori i quali, selezionando il materiale lapideo semilavorato in base alle dimensioni e con un uso abbondante di malta, ottenevano la necessaria stabilità della muratura: esattamente ciò che Mannoni definisce una tipologia muraria *da muratore*²²⁹.

Il tipo murario (TM4) riconosciuto nella pieve di San Leonardo, lo si ritrova sia, come vedremo, in un'altra chiesa del Montalbano (tra l'altro anche fisicamente molto vicina) che in altri edifici toscani, più o meno vicini, così come certi espedienti architettonici.

Il motivo, frequente, delle coppie di archetti ciechi poco rilevati e poggianti su lesene, è associato in San Leonardo a profonde nicchie di sottogronda che lasciano scorgere la calotta dell'abside maggiore; le ghiera delle monofore absidali sono inoltre decorate a bardellone non rilevato²³⁰. Questi elementi si ritrovano anche in numerose chiese del contado fiorentino come, per citarne alcune, San Pancrazio e San Lazzaro a Lucardo in Val di Pesa, Sant'Appiano in Val d'Elsa e Santa Maria a Fagna. Anche la partitura delle navate accomuna questa chiesa a quelle appena citate e ad altre: tozzi pilastri quadrangolari su cui poggiano archi a tutto sesto la cui ghiera di sostegno alla parete soprastante è rilevata, con origine a pennacchio al culmine del pilastro anziché dalla base di esso. Dimostra inoltre una chiara affinità strutturale e cronologica con la chiesa di San Michelino a Pescia (Pistoia) il grande arco cieco al culmine della teoria di quelli minori negli spioventi delle testate.

²²⁹ cfr. MANNONI 1993, pp. 37-44

²³⁰ REDI 1991, pp. 47-48

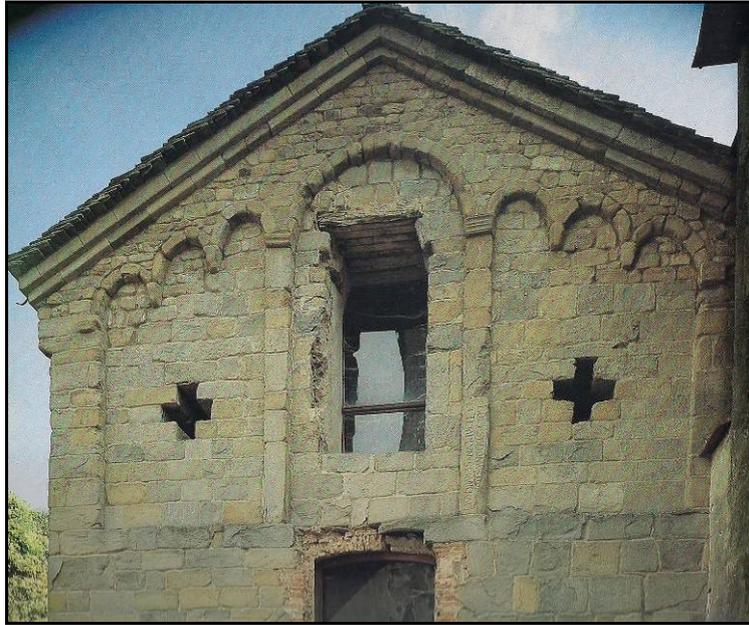


Figura 66 – Chiesa di San Michelino di Pescia. Particolare del culmine della facciata dove, nonostante il paramento sia realizzato in conci squadrate e di misura più standardizzata, gli elementi decorativi che lo culminano e le aperture cruciformi sono paragonabili a quelli visibili in San Leonardo, anche (ma non solo) per la scelta di materiale lapideo spaccato e sbizzato [immagine tratta da REDI 1991]

Sempre in ambito pistoiese, un'altra chiesa mostra forti elementi di affinità con San Leonardo. Seppur pesantemente restaurata negli anni '20 del secolo scorso, la badia di San Salvatore in Agna a Montale (Pistoia) mostra ancora le sue vestigia preromaniche. Monastero regio in epoca longobarda e carolingia, quando divenne patrimonio personale delle mogli e figlie dei sovrani (anche in ragione del fatto che era un monastero benedettino femminile), per un periodo fu anche possesso dei conti Guidi²³¹; un'istituzione quindi che disponeva di potenti patroni e, materialmente, di ampia disponibilità fondiaria ed economica. La chiesa, anch'essa realizzata in ciottoli di fiume e pietre sommariamente sbizzate, presenta tre absidi e decorazioni con archetti ciechi e lesene poco rilevate, molto affini a quelle di San Leonardo²³².

²³¹ Cfr. RAUTY 1988a, pp. 120, 193-194

²³² REDI 1991, pp. 47-60, Salmi 1958 pp. 25-28



Figura 67 – Abbazia di San Salvatore in Agna. Veduta dell'area absidale

Il tipo murario TM4 documentato a San Leonardo, in associazione agli elementi strutturali e decorativi sopra descritti, presenti anche in diverse altre chiese ben datate, permette di collocare la costruzione della pieve pienamente alla metà dell'XI secolo²³³. Anche il documento del 1052 recante una nuova titolazione potrebbe essere indicativo di una riconsacrazione a lavori ultimati. In merito alle discussioni circa la provenienza delle maestranze che lavorarono alla sua costruzione, è forse necessario rimettere in discussione l'ipotesi legata all'area lombarda e ravennate dove si questi canoni architettonici e stilistici si svilupparono già dal secolo precedente, ma trovando poi un notevolissimo sviluppo e entrando a far parte del lessico formale di una vasta parte d'Europa, tanto che secondo Tigler il confronto più plausibile per San Leonardo è con la

²³³ Cfr. REDI 1989 pp. 41-42 e REDI 1991 pp. 47-59; MOROZZI anticipa addirittura a prima del X secolo la costruzione (MOROZZI 1966, p. 43), ma il suo errore dipende dal fatto che per la datazione si basa giustamente anche sull'analogia con le murature più antiche di San Martino in Campo, però erroneamente da lui datate appunto all'VIII-IX secolo.

ben datata chiesa di San Vincenzo di Cardona in Catalogna, degli anni 1029-1040²³⁴.



Figura 68 – Chiesa di San Vincenzo di Cardona in Catalogna

IV.2.c San Martino in Campo

L'abbazia di San Martino in Campo si trova all'estremità settentrionale dell'attuale territorio del comune di Capraia e Limite (Firenze), a poche centinaia di metri dal confine con quello di Carmignano (Prato).

²³⁴ TIGLER 2006, pp. 299-300



Figura 69 – La chiesa di San Martino in Campo, vista dalla pieve di San Leonardo

L'abbazia è posta al limitare di un bosco che copre la parte più alta del colle, nel quale si addentra un sentiero che presso il passo di Valicarda si ricongiunge con il percorso di crinale. San Martino in Campo è inoltre a poche centinaia di metri ad est della pieve di San Leonardo: le due strutture si trovano su due colli adiacenti, tanto che dall'una si può scorgere chiaramente l'altra.

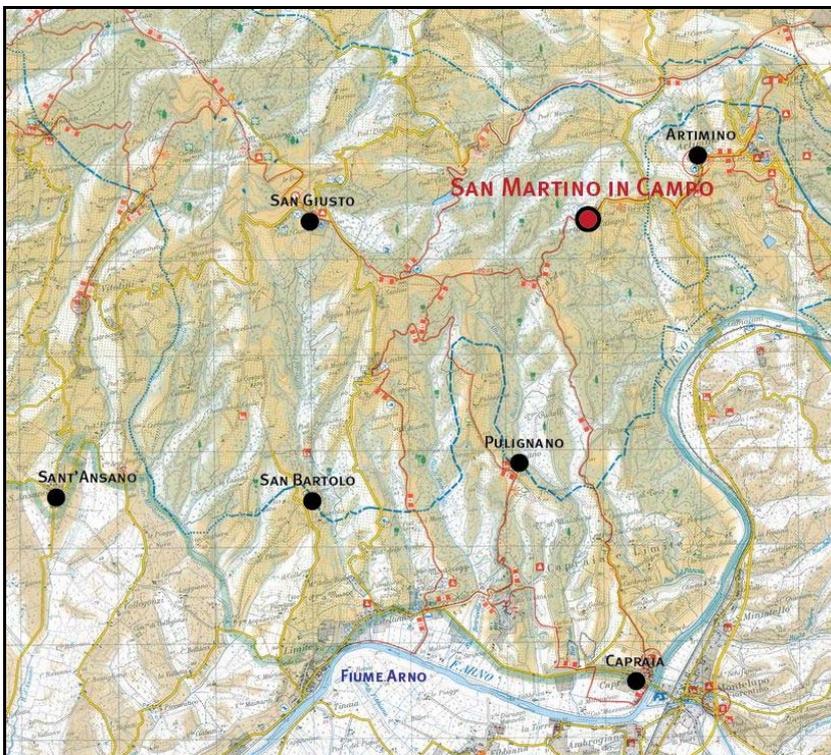


Figura 70 – L'abbazia di San Martino in Campo

L'abbazia, alla luce delle fonti documentarie edite, risulta attestata per la prima volta proprio in occasione della sua istituzione, nell'anno 1057, da parte del vescovo pistoiese Martino, il quale unì inoltre al *monasterium S. Martini situm Casa Nova* la chiesa di San Mercuriale di Pistoia²³⁵. Il toponimo Casa Nova si ritrova ancora per circa un secolo, ma nel frattempo è già utilizzato anche il termine *Campo*.

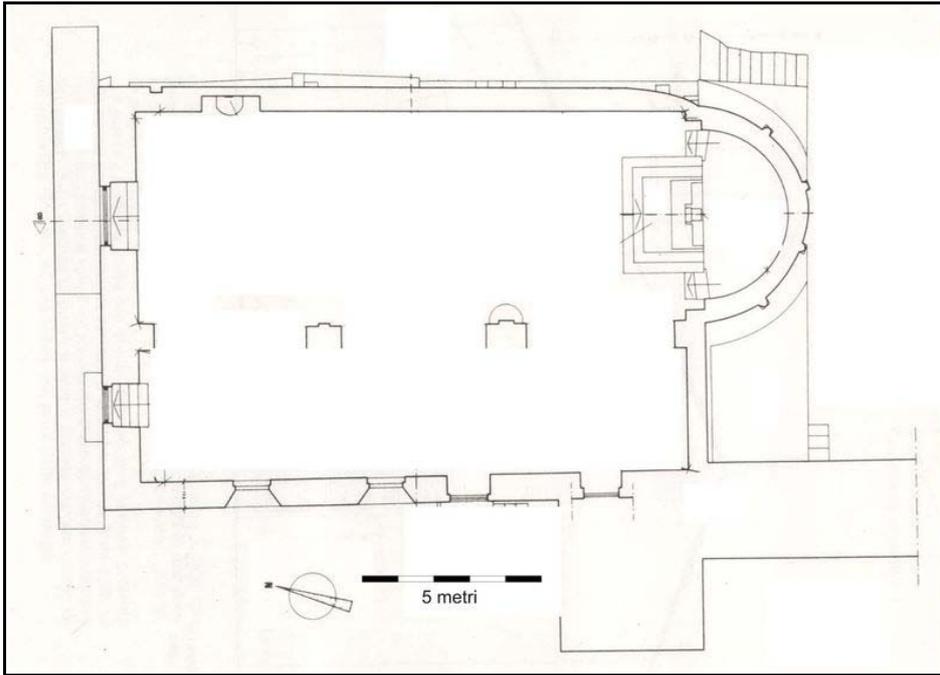


Figura 71 - San Martino in Campo: pianta del complesso abbaziale [da VIOLANTI 1983]

Per quel che riguarda il suo aspetto attuale, la chiesa ha subito modifiche nel Settecento (conversione della navata destra ad uso di Compagnia, copertura delle pareti con stucchi e decorazioni barocche), che sono state poi completamente rimosse nel dopoguerra durante una serie di interventi di restauro che trassero slancio proprio dai danni bellici.

²³⁵ RAUTY 1986a, p. 119



Figura 72 - San Martino in Campo: interno, prima e dopo i restauri [da Morozzi 1966]

Come già documentato per gli altri edifici, anche qua la scelta durante il restauro fu quella di rimuovere gli intonaci e gli stucchi barocchi per riportare l'abbazia alle sue forme medievali.



Figura 73 – San Martino in Campo: veduta absidale

Il complesso architettonico di San Martino in Campo è composto dalla chiesa abbaziale orientata a sud, un chiostro che si sviluppa lungo il suo fianco destro ed alcuni locali lungo i lati ovest e sud del chiostro. La chiesa è una basilica

monoabsidata a tre navate, di cui purtroppo quella sinistra risulta distrutta. La facciata è a capanna.

Presentano paramenti murari a vista la facciata (soltanto nella porzione inferiore), il fianco destro e il lato sud (absidale), nonostante vi siano qui addossate alcune strutture, tra cui il portico per l'accesso al chiostro.

A causa dell'andamento scosceso del terreno su cui sorge l'edificio, si hanno numerosi salti di quota all'esterno, che arrivano quasi a due metri tra il piano davanti alla facciata e quello oltre l'abside ed il fianco destro. Inevitabilmente, il cantiere che ha costruito l'edificio si è dovuto adattare alla morfologia del terreno, decidendo di realizzare il piano di calpestio interno circa 50 cm al di sotto dell'attuale livello esterno alla facciata, tanto che al di là delle aperture in facciata vi sono alcuni gradini che portano al piano pavimentale.

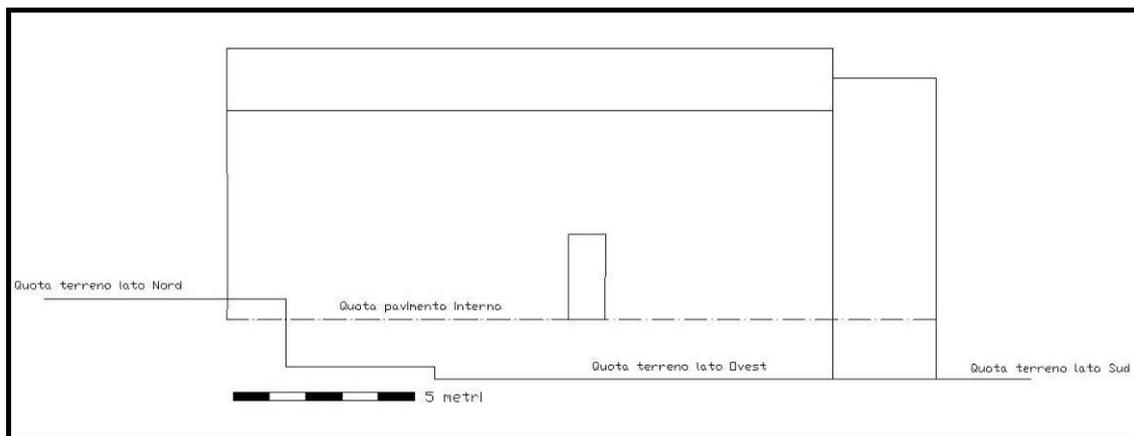


Figura 74 - San Martino in Campo: sezione longitudinale N-S, con indicate le quote del terreno [da SOMIGLI 2008]

La parete laterale e quella absidale hanno quindi un'altezza maggiore, per compensare il dislivello, tanto che le fondamenta del lato Sud sono impostate all'attuale livello del chiostro, che è circa 170 cm al di sotto del piano pavimentale interno, come dimostra il portalino che vi si apre, la cui soglia è alla quota del pavimento interno.



Figura 75 – Abbazia di San Martino in Campo: a sinistra, dettaglio del pilastro inglobato nella ricostruzione di XII secolo e dei rapporti stratigrafici con le circostanti murature dell'abside e della navata laterale; a destra, lo stesso pilastro all'interno della chiesa

L'analisi stratigrafica²³⁶ ha permesso di isolare due grandi fasi costruttive medievali, attribuibili rispettivamente all'XI ed al XII secolo. Della prima sono tuttora visibili, nei paramenti esterni, soltanto alcuni lacerti nella zona absidale, in particolare un pilastro con il suo basamento di fondazione, inglobato nella ricostruzione di Fase II tra la testata della navata destra e l'abside. Il pilastro risulta infatti tagliato nella sua parte sommitale (dove si intuisce anche l'imposta di un'ulteriore arcata), e precedente a tutte le Unità Stratigrafiche adiacenti.

²³⁶ Per questo sito, ci si è avvalsi dei dati già disponibili ed editi in Somigli 2008, ricontestualizzandoli alla luce dei dati raccolti durante la presente ricerca

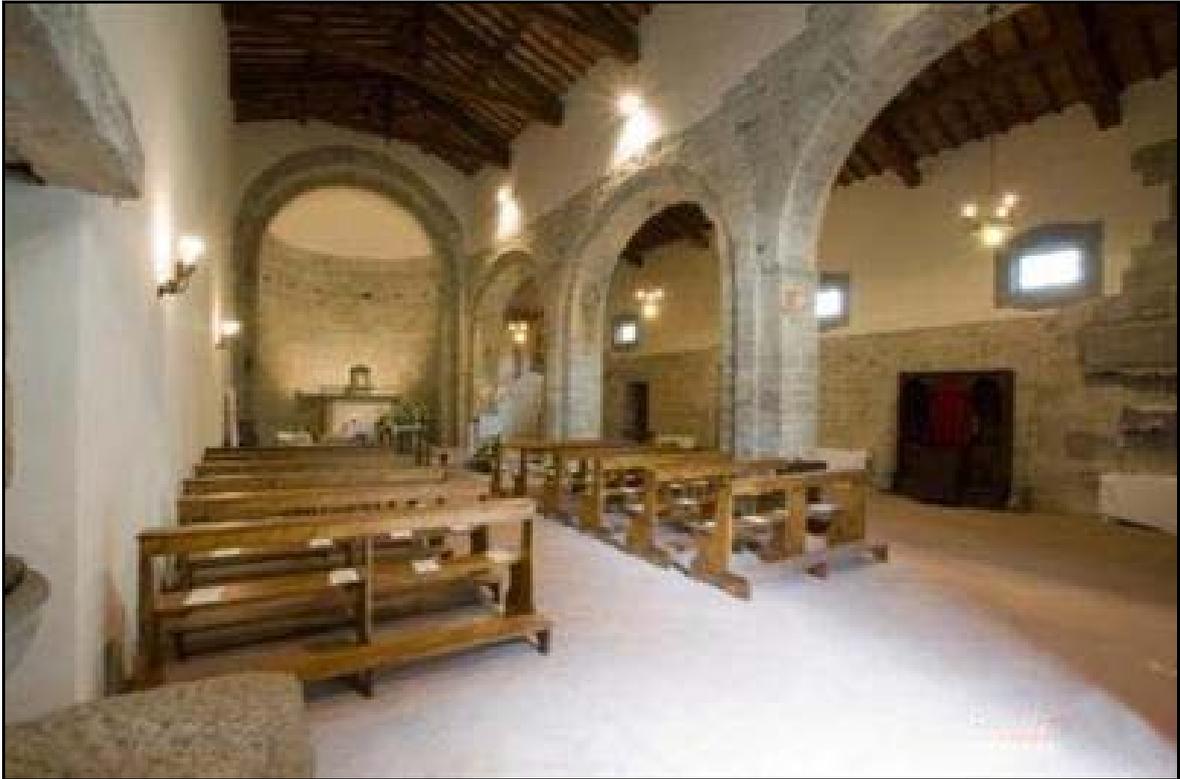


Figura 76 – San Martino in Campo: interno

All'interno si conservano invece, oltre al medesimo pilastro visibile anche da fuori, il pilastro successivo e parte di quello dopo ancora, nonché le arcate che li uniscono e le murature soprastanti.



Figura 77 – San Martino in Campo: paramento murario di fase 1

I pilastri risultano essere cruciformi, data la presenza di paraste sui lati est e ovest, e le murature soprastanti sono a filo con le paraste, quindi rilevate rispetto alle arcate. I pilastri sono realizzati in conci di arenaria di piccole e medie dimensioni regolarizzati nella faccia a vista con uno strumento a punta, disposti alternativamente (ma senza uno schema regolare) di testa e di taglio e legati da abbondante malta.



Figura 78 - San Martino in Campo: teoria di archetti ciechi ad un solo piano arretrato, nella testata della navata laterale

La muratura che sovrasta le arcate è realizzata in bozze di arenaria di piccole dimensioni regolarizzate e disposte in corsi sub-orizzontali e paralleli, legate da abbondante malta. Al di sopra dell'ultimo pilastro conservato, è visibile il profilo del crollo e l'appoggio della muratura di fase II, impostata peraltro con un leggero disassamento²³⁷. Evidenti sono le analogie con la tipologia muraria (TM4) di San Leonardo ad Artimino, con la sola variante di un maggior uso di pietre di piccole dimensioni con una forma più spesso sub-quadrate²³⁸.

²³⁷ SOMIGLI 2008, pp. 109-114

²³⁸ L'esiguità del campione conservato e la difficoltà per poterne approfondire l'analisi impediscono di avere a disposizione una quantità di dati sufficiente a stabilire se la tipologia muraria di San Martino in Campo possa essere assimilata a quella di San Leonardo o se piuttosto non vadano considerati due diversi sottotipi.

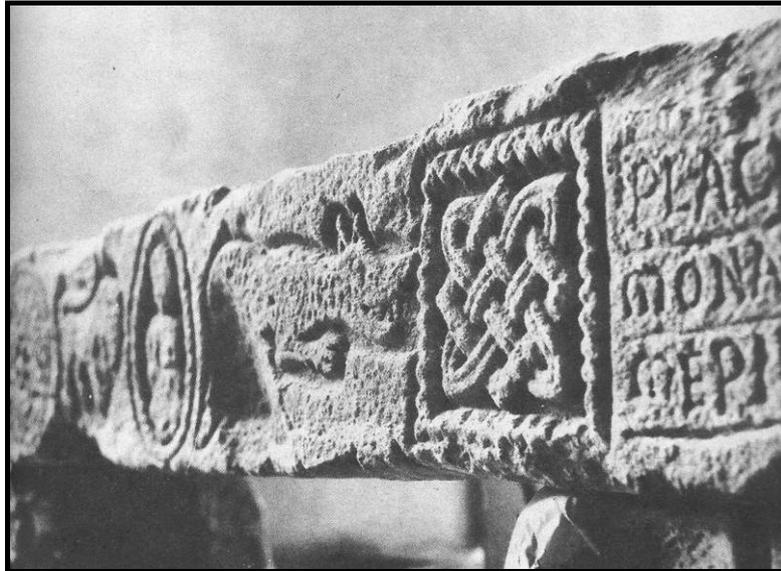
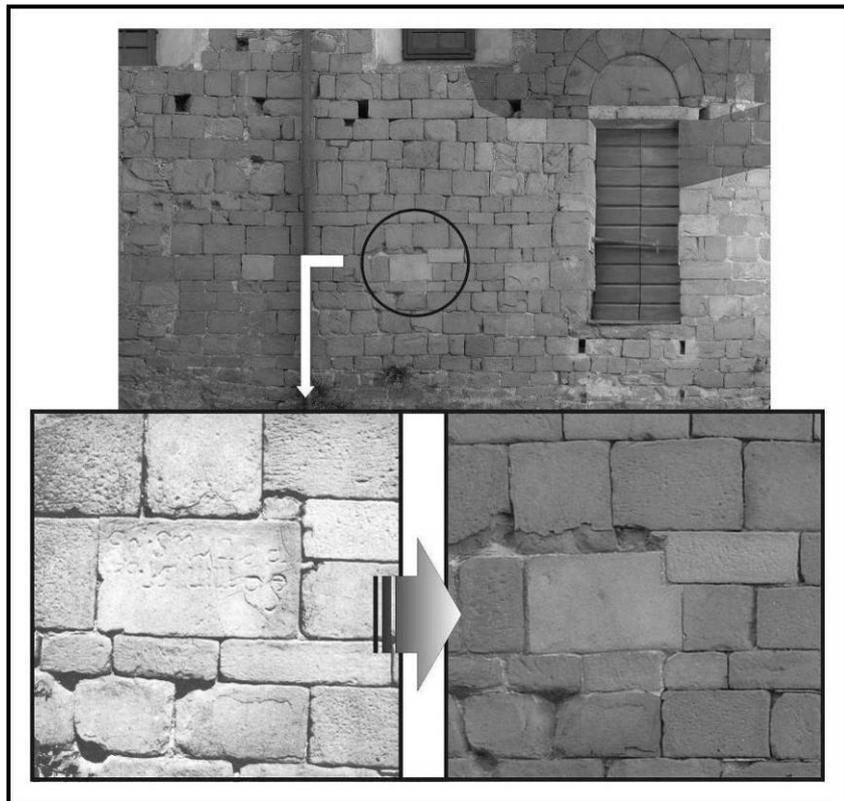


Figura 79 - San Martino in Campo: architrave rinvenuta nel deposito per il rialzamento del pavimento interno [da MOROZZI 1966]

A questa prima fase possono essere attribuiti anche gli archetti ciechi realizzati su conci di arenaria rettangolari di medie dimensioni che sono reinseriti nel paramento della testata della navata laterale a circa 2/3 della sua altezza ed in due fasce lungo il profilo dell'abside, l'architrave ritrovata nel Settecento in un riempimento al di sotto del pavimento e l'epigrafe reinserita capovolta nel paramento esterno della navata laterale, oggi rimossa²³⁹.



²³⁹ REDI 1991, pp. 47-50

Figura 80 - San Martino in Campo: particolare del paramento del lato est, prima e dopo la rimozione dell'epigrafe [foto a sinistra da MOROZZI 1966]

Vista l'identificazione nel pilastro nella muratura esterna absidale dell'imposta di un'ulteriore arcata, e della presenza, una decina di metri a sud dell'abside attuale, di alcuni corsi con andamento semicircolare perfettamente allineati ad essa, è forse possibile confermare l'ipotesi, riportata anche da una fonte settecentesca, che la chiesa fosse in questa fase composta da tre navate ed almeno cinque campate, rispetto alle tre cui fu ridotta nel secolo successivo²⁴⁰.

Alla luce di quanto detto, ed in virtù delle strette analogie dal punto di vista tecnico e stilistico-formale con il paramento identificato in San Leonardo ad Artimino, nonché con altri edifici toscani, si può confermare la datazione di queste murature all'XI secolo. È possibile inoltre ipotizzare, considerando anche la poca distanza tra i due siti, un contatto diretto tra le maestranze dei due cantieri, tanto da arrivare a condividere lo stesso bagaglio tecnologico ed operativo. In alternativa si può ipotizzare la presenza sui due cantieri di un unico gruppo, o quantomeno di un'unica squadra di capomastri specializzati che hanno diretto le maestranze locali (non specializzate) delle due fabbriche.

IV.2.d San Baronto

Il monastero di San Baronto, secondo la tradizione di un racconto agiografico dell'XI secolo, era stato fondato da un monaco franco che lì poi morì alla fine del VII secolo.

²⁴⁰ Questa ipotesi è avvalorata anche da Morozzi (MOROZZI 1966 p. 37) e Redi (REDI 1991, p. 47); la cronaca settecentesca, da loro citata, parla della già citata distruzione della navata sinistra nel 1464 da parte di soldatesche lucchesi (evento privo di conferme documentarie), le quali distrussero la chiesa che era stata costruita trecento anni prima “abbandonando la vecchia tribuna”, cioè forse proprio accorciando una precedente struttura con l'eliminazione delle campate absidali

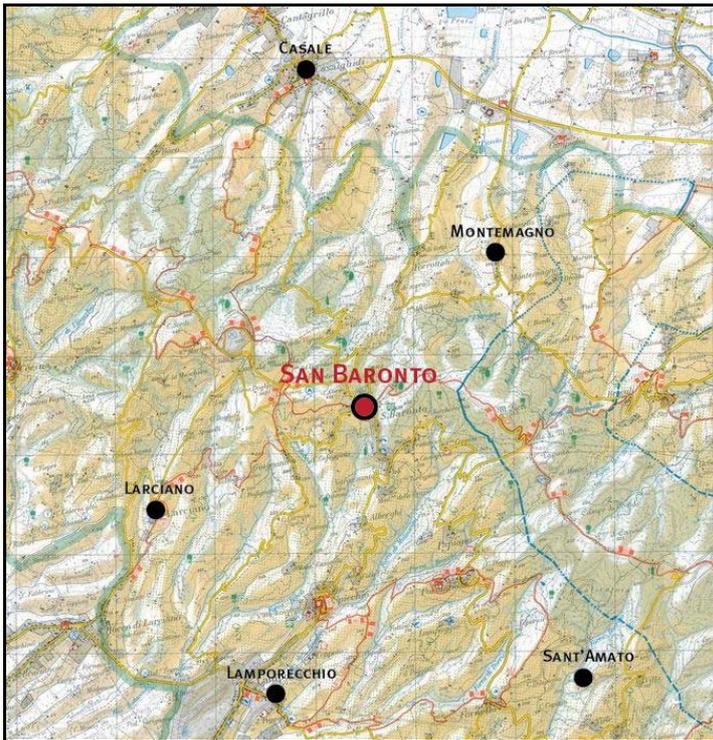


Figura 81 – L’abbazia di San Baronto

Quel che invece è certo è che nel 1051 il vescovo di Pistoia fece traslare le spoglie di Baronto ed altri suoi compagni all’interno di una chiesa che era stata appena costruita²⁴¹.

Negli Statuti pistoiesi di inizio XII secolo, la chiesa figura tra quelle di cui i consoli si impegnavano con solenne giuramento ad avere speciale protezione²⁴².

Questa struttura, che si trova nei pressi di uno dei principali valichi del Montalbano, proprio in virtù della sua posizione ebbe fin dalla sua fondazione anche funzione di ospitalità ed accoglienza per i viandanti.

La chiesa, come la vediamo oggi, è frutto di una sostanziale ricostruzione completatasi nel 1951, dopo che il 16 agosto del 1944 era stata bombardata e minata dalle truppe tedesche in ritirata. Si salvarono dalla distruzione soltanto poche parti, tra cui il braccio destro del transetto, la zona inferiore della facciata e buona parte della cripta. Per la ricostruzione vennero utilizzate tutte le pietre della struttura originaria che si erano mantenute integre.

²⁴¹ Molti autori hanno riferito questo evento al 1018, data riportata nel documento, in quanto non si erano resi conto che il sistema di datazione era *a passione Domini*, e che quindi l’evento andava posticipato di 33 anni, e quindi al 1051. Cfr. RAUTY 1988a, pp. 195-198

²⁴² FERRALI 1964b, pp. 57-58

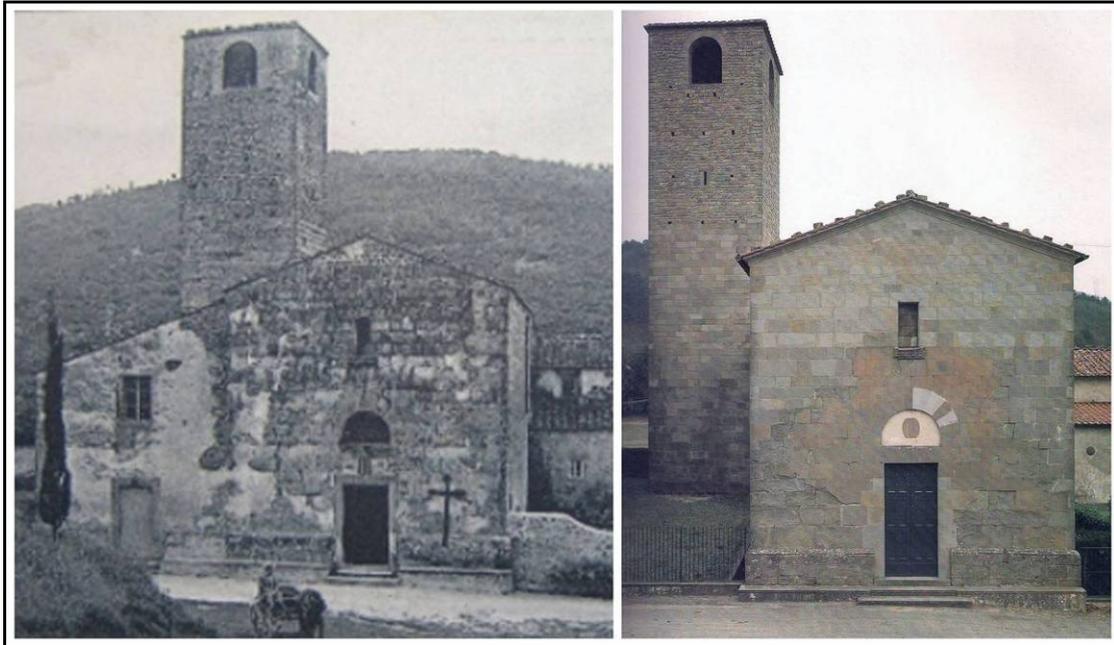


Figura 82 – San Baronto. Veduta del complesso prima e dopo la ricostruzione post-bellica

La chiesa presenta una pianta a croce commissa e l'interno è a navata unica con transetto ed abside semicircolare affiancata da due cappelle rettangolari che si aprono sul transetto.

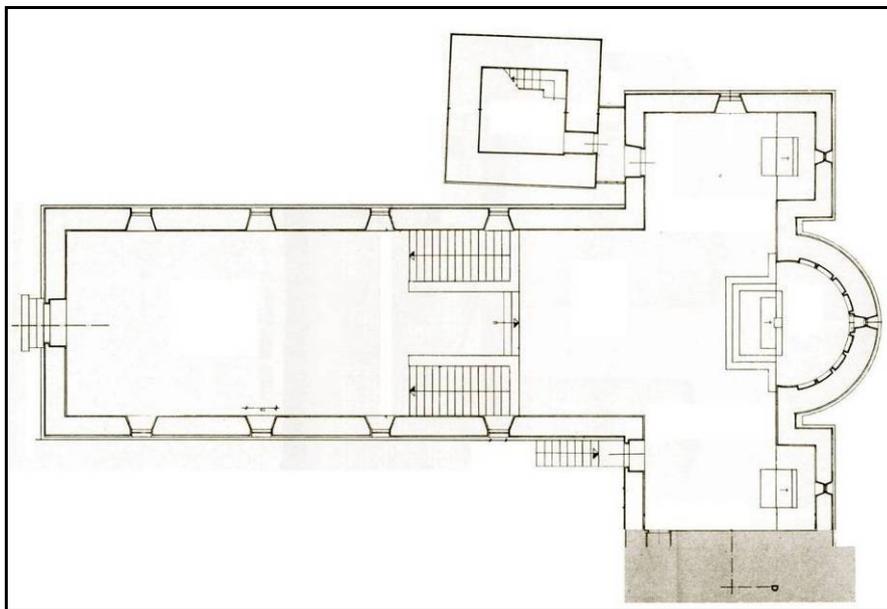


Figura 83 – San Baronto: pianta [da VIOLANTI 1983]

La copertura è a capriate. Di particolare interesse è la cripta, alla quale si accede da due rampe di scale, di origine settecentesca, disposte lateralmente nella navata. Si tratta di una cripta abbastanza ampia che ripete lo schema della pianta a croce commissa della struttura sovrastante. Ha tre absidi (quella centrale è

semicircolare, quelle laterali, più piccole, sono quadrangolari con un piccolo semicerchio ricavato nel nucleo della muratura della cripta) e numerose colonne che dividono l'aula e i due bracci del transetto in tre navatelle. Nelle absidi vi sono tre piccole monofore che danno un minimo di luce all'ambiente; in quella centrale è posto un grande sarcofago di marmo bianco e verde, che secondo la tradizione ospita le spoglie dei santi fondatori Baronto e Desiderio (che secondo la tradizione condivise con il primo la sua esperienza ascetica).

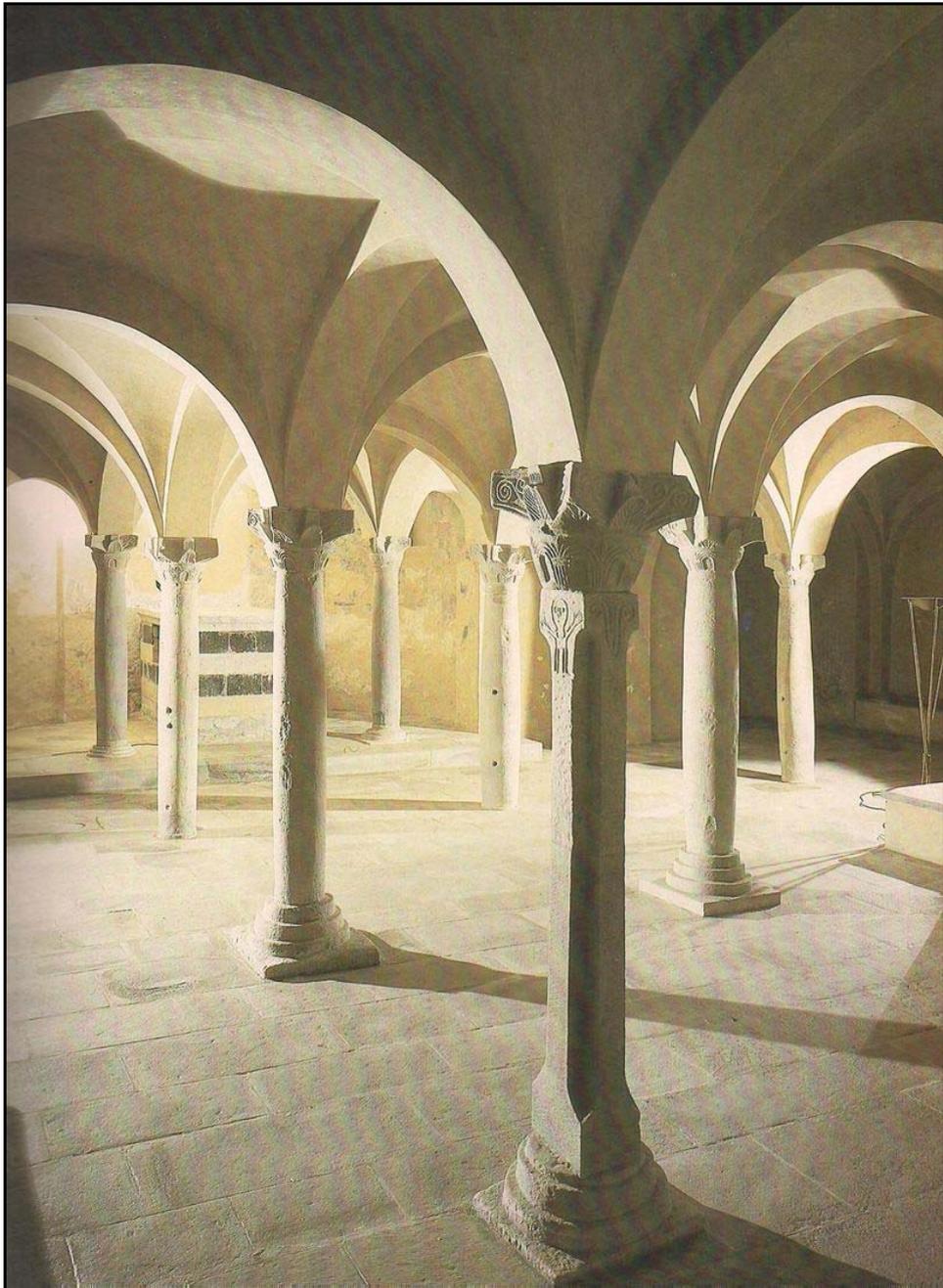


Figura 84 – San Baronto: cripta [da REDI 1991]

Dieci colonne (due a sezione cruciforme, le altre cilindriche rastremate sia verso l'alto che verso il basso) sorreggono le volte a crociera della copertura. I capitelli presentano una decorazione con sequenze di archi concentrici sormontati da palmette o foglie a piuma di pavone e caulicoli bifidi e mostrano una chiara affinità con i capitelli della cripta della basilica di Aquileia e con quella della badia di San Salvatore all'Amiata (databile all'VIII-IX secolo). A quest'ultima l'accomuna anche l'impianto strutturale della cripta²⁴³. Per queste analogie, i capitelli sono verosimilmente reimpiegati nella cripta, provenienti da una precedente struttura antecedente l'anno Mille.

Stanti le condizioni della chiesa che abbiamo descritto, possiamo solo fare alcune considerazioni sui pochi paramenti murari originali conservatisi: la muratura è realizzata in conci di arenaria di colore grigio, di medie e grandi dimensioni (L 60-85 x H 40-45 cm), disposti in corsi orizzontali e paralleli. I conci sono perfettamente squadrate e la finitura superficiale della faccia a vista è spianata con strumenti a punta²⁴⁴. Si nota una certa alternanza tra corsi più alti (40-45 cm) e corsi più bassi (25 cm).

²⁴³ REDI 1991, p. 60; per il dibattito precedente circa la collocazione cronologica di questi capitelli si veda anche TOESCA, *Il Medioevo. Storia dell'Arte*, Torino, 1927, p. 579 (che li attribuisce al 1018), SALMI 1958, p. 11 e MOROZZI 1966, pp. 45-46 (che riconobbero le affinità con Aquileia senza però anticiparne la datazione), e RAUTY 1988a, pp. 195-199 (che ne anticipa la datazione al IX secolo)

²⁴⁴ È doveroso sottolineare la scarsa affidabilità dei dati relativi alle tracce di finitura vista l'esiguità del campione e le critiche condizioni di conservazione delle facce a vista dei conci.

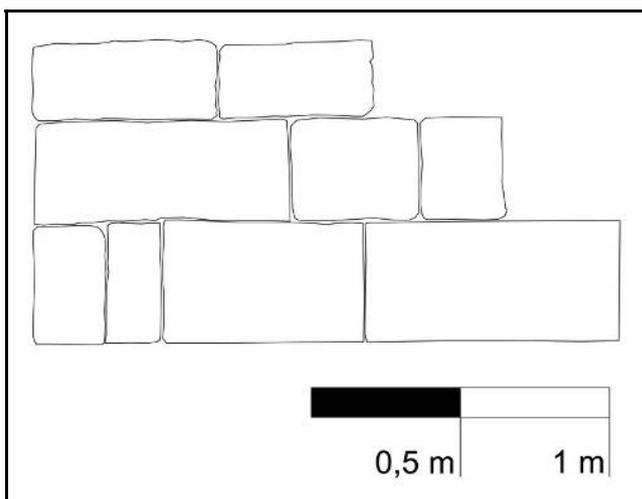


Figura 85 – Abbazia di San Baronto: dettaglio del tipo murario TM1A.1

Giunti e letti sono mediamente sottili (≤ 1 cm) laddove si sono conservati integri, e piuttosto regolari; non si rileva la presenza di zeppe. La malta è difficilmente analizzabile in quanto appare dilavata. Pur tenendo conto dell'assenza (almeno in quanto visibile ancora oggi) di giunti trasversali e di uso di ascettino, si nota comunque una certa 'parentela' tra i paramenti di San Baronto e quelli di Sant'Ansano, tanto da poter ipotizzare l'appartenenza del primo al TM del secondo (TM1.A.1), magari con un distinto sottotipo.

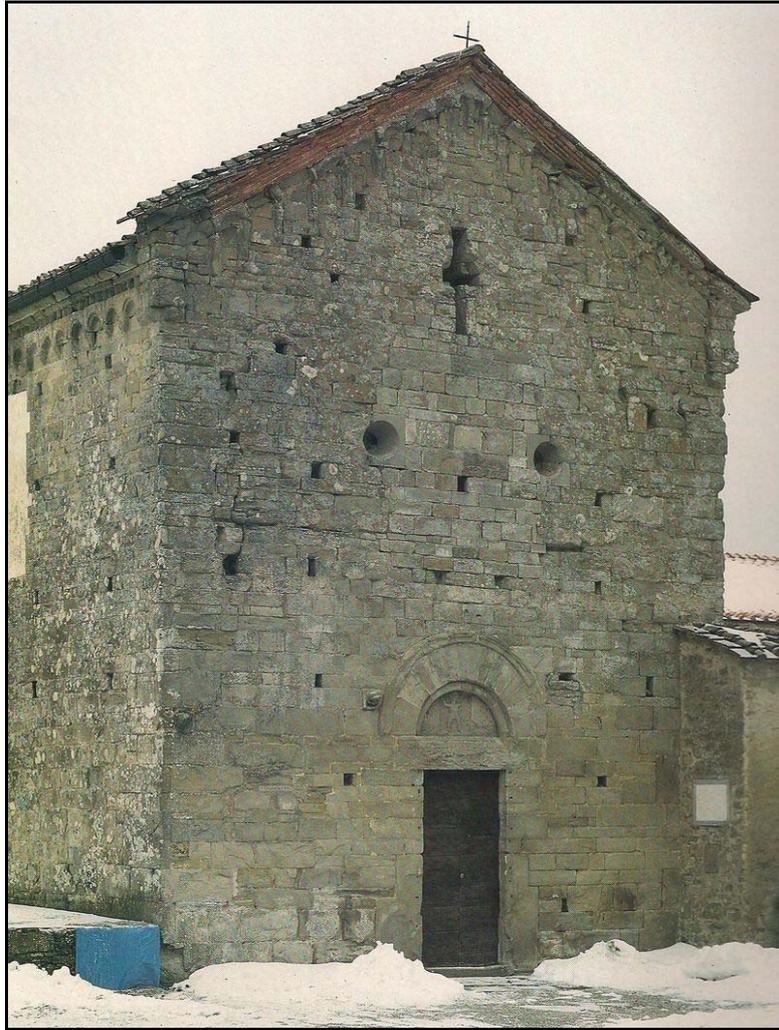


Figura 86 – Badia di Santa Maria a Montepiano [da REDI 1991]

Questa tipologia muraria (TM1A.1) la si può riscontrare anche nell'abside della chiesetta di Santa Cristina a Montale (Pistoia), seppur con corsi di altezza omogenea, e soprattutto nella badia di Santa Maria a Montepiano, datata agli inizi dell'XI secolo per la presenza nell'architrave del portale in fase con la muratura della facciata di un'incisione recante la data 1005.

IV.3 XII SECOLO: IL FERVORE EDILIZIO PERVADE IL TERRITORIO

Anche nel XII secolo, continuò a prevalere nel Montalbano il fatto di essere al centro di diversi influssi, e questo si riscontra anche nell'architettura di questo periodo: a differenza di altre aree della Toscana, ma anche delle altre sub-regioni

del Pistoiese (la Val di Pescia e l'area sub-appenninica), nel Montalbano non si sviluppa un linguaggio tecnico-artistico peculiare. Si hanno piuttosto diverse contaminazioni ed esperienze che convivono, ognuna col suo bagaglio tecnico, e che mantengono in comune soltanto pochi elementi fondamentali: quelli ampiamente diffusi in tutto il Pistoiese, in taluni casi addirittura semplificando i già sobri e spogli canoni dell'architettura pistoiese. Dal punto di vista icnografico infatti, l'architettura del territorio pistoiese e dell'Appennino è caratterizzata dall'assenza di chiese a tre navate, dalla presenza di cripte soltanto nelle chiese monastiche, associate ad un impianto con transetto a croce commissa triabsidata, e da absidi molto spesso non circolari ma a ferro di cavallo, sorpassate o ad omega; molto frequenti erano inoltre il coronamento a mensole delle navate e delle tribune, le coperture a capriate e la soppressione delle monofore sul fianco nord, per ridurre l'esposizione ai freddi venti invernali. Questi ultimi due elementi contribuivano a semplificare ulteriormente le murature, più che mai lisce e spoglie, dal momento che non erano necessarie nemmeno le paraste d'imposta agli archi di scarico delle volte ed i contrafforti²⁴⁵. Come vedremo, questi parametri risulteranno validi anche applicati al territorio della presente ricerca.

Un altro elemento caratterizzante l'architettura di XII secolo, e successiva, è la bicromia ottenuta mediante l'utilizzo di materiali lapidei diversi, in particolare marmo verde di Prato alternato a marmo bianco (soprattutto nel caso di conci che si alternano in un archivolto o comunque in porzioni limitate dall'elevato valore decorativo) oppure a calcare alberese o arenaria, soprattutto nel caso la bicromia interessi interi paramenti con filari alternati. L'impiego della bicromia, nel territorio qui indagato, è sempre molto limitato rispetto a quanto avveniva in ambiente urbano, ed anzi si può dire che la presenza della bicromia in generale è inversamente proporzionale alla distanza dalla città. Questo non significa che le novità non raggiungessero le aree più marginali del contado (dove anzi abbiamo visto giungere linguaggi architettonici d'avanguardia già nel secolo precedente),

²⁴⁵ REDI 1991, 64-78

ma sicuramente ci indicano la presenza di due diverse mentalità in città, dove si era più aperti e ben disposti alle novità, e nella campagna, dove si rimaneva maggiormente legati alle tradizioni. Le ragioni di questo carattere non sono quindi da ricercarsi in questioni pratico-economiche (vista la parsimonia con cui la bicromia è presente anche in edifici ricchi e di alto livello qualitativo), bensì in ragioni di gusto e di tradizioni maggiormente radicate nel contado²⁴⁶.

Prima di affrontare nel dettaglio le tipologie murarie di XII secolo identificate nel territorio del Montalbano, possiamo in generale dire che qui, come in tutto il panorama toscano, si diffusero ora le tecniche murarie da scalpellino fintanto da diventare linguaggio comune non soltanto per l'edilizia religiosa ma anche per quella civile e militare, caratterizzate da un'accurata lavorazione dei conci (molto spesso squadrati ed anche ben spianati, talvolta con spigoli non perpendicolari ma lati perfettamente rettilinei) e da una posa in opera molto accurata in filari orizzontali e paralleli, con un minor uso di malta. Si è di fatto documentato un solo campione murario che non prevede una completa squadratura e spianatura dei conci bensì una tecnica muraria da 'muratore'; oltretutto questo campione murario è presente in una porzione della chiesa anche poco 'in vista', elemento che potrebbe spiegare la minor attenzione verso la sua costruzione. Questo implicava dunque una specializzazione tecnica delle maestranze e la possibilità di organizzare un complesso cantiere di costruzione, presso il quale potevano lavorare congiuntamente maestranze specializzate esterne e locali²⁴⁷.

Le tipologie identificate dimostrano un panorama murario per certi versi maggiormente standardizzato, con elementi tecnici comuni a tutti i tipi murari, anche se è possibile tentare di articolare cronologicamente i tipi murari attribuiti al XII secolo in base ad alcune caratteristiche: l'abbazia di San Giusto presenta caratteri che in parte abbiamo riscontrato in strutture del secolo precedente, dimostrando il perdurare di certe logiche costruttive; parallelamente si hanno murature altrettanto elaborate ma che mostrano alcune debolezze per quanto riguarda la messa in opera. Che i progressi tecnici siano avvenuti soprattutto nel

²⁴⁶ REDI 1991, pp. 124-128

²⁴⁷ Si veda a tal proposito anche il quadro offerto da Bianchi (BIANCHI 2008, pp. 32-34)

campo della lavorazione della pietra ci è chiaro vedendo l'ampio numero di edifici che presentano paramenti molto standardizzati, senza particolari accorgimenti, ma nei quali i conci sono sempre ben squadri e spianati.

IV.3.a San Jacopo a Pulignano

La chiesa di San Jacopo a Pulignano (Capraia e Limite – Firenze), si trova alle pendici meridionali del Montalbano, nel versante che si affaccia sul Valdarno inferiore (del quale si gode un'ampia vista dal piazzale antistante la chiesa), lungo uno dei percorsi per raggiungere il crinale del Montalbano da Sud.

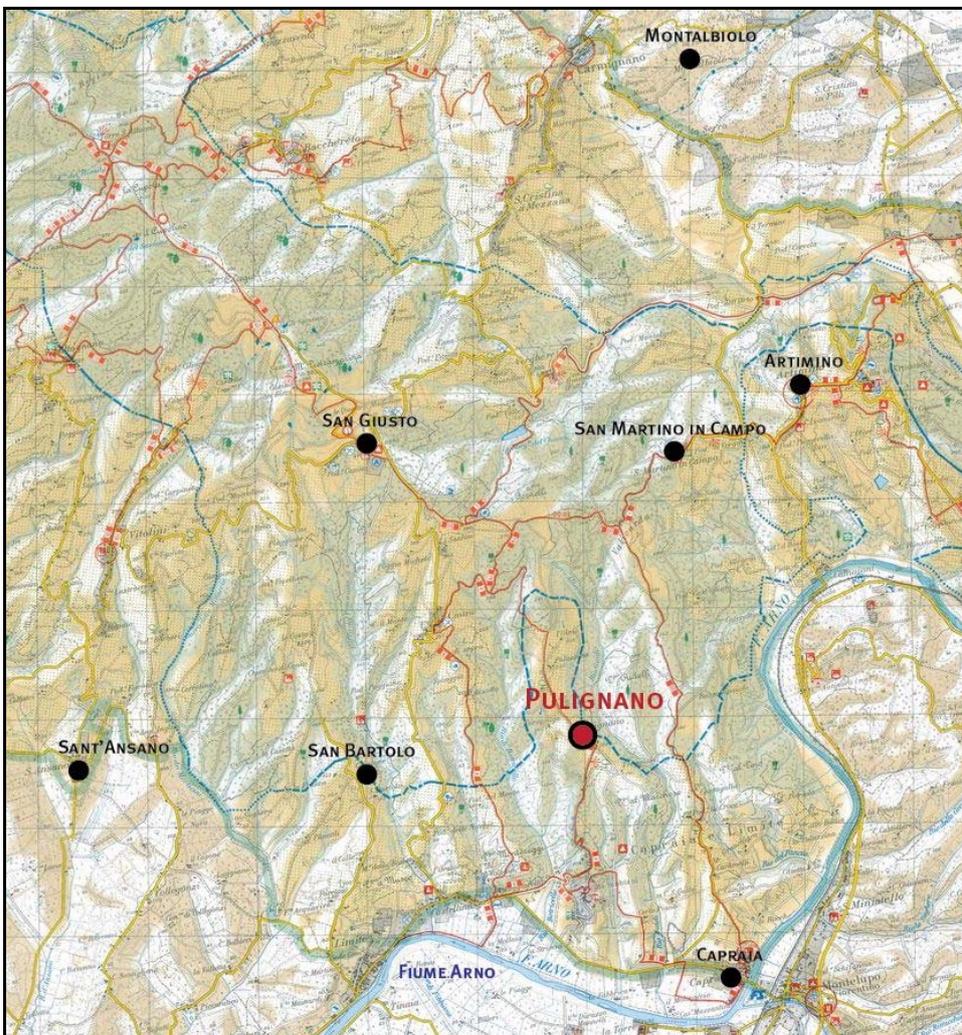


Figura 87 –Chiesa di San Jacopo a Pulignano

Questa chiesa, ancora oggi consacrata benché retta dal parroco di Limite, ci è nota dalle fonti soltanto alla fine del Duecento, quando compare negli elenchi delle Decime della diocesi pistoiese²⁴⁸.

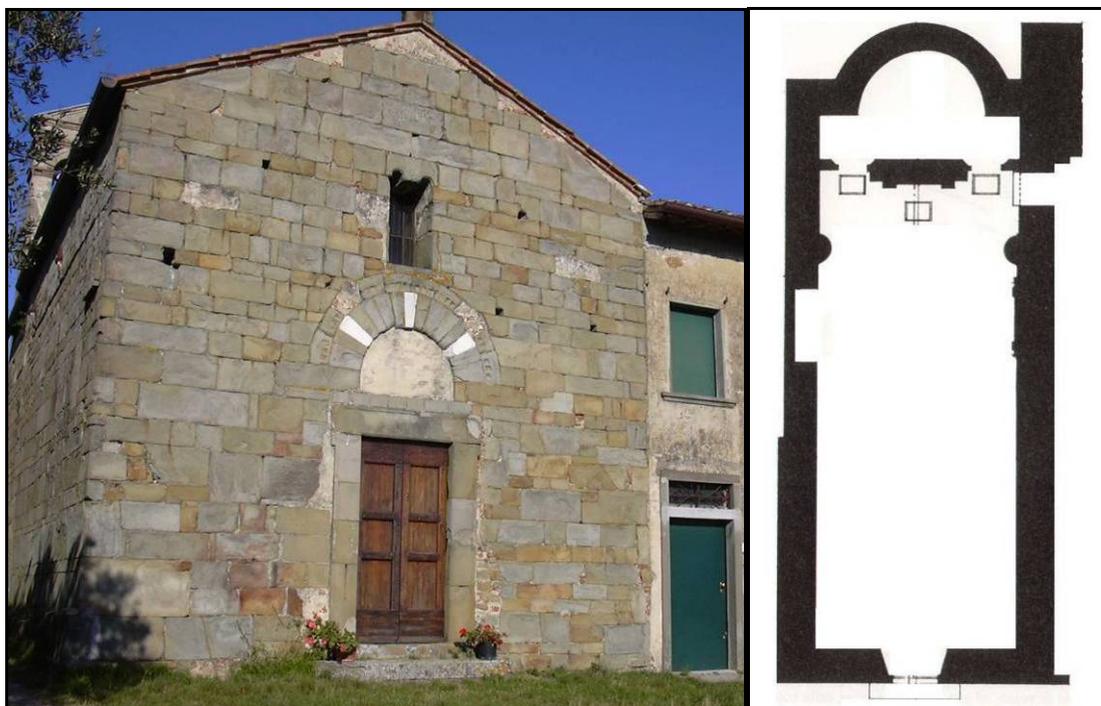


Figura 88 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: facciata e pianta

San Jacopo ha una pianta rettangolare con terminazione ad abside sorpassata, con un rapporto tra la lunghezza e larghezza superiore a 2:1, quindi con un ampio sviluppo longitudinale, come era molto diffuso nel Pistoiese. La facciata è a capanna e presenta, allineati, un portale ed una bifora con doppio archivoltto monolitico (la cui colonnetta è oggi perduta). La copertura della chiesa è con volte a botte e l'archivoltto sopra al portale in facciata presenta una lieve bicromia con elementi di arenaria alternati a tre di marmo bianco: entrambi questi elementi si ritrovano anche a San Giusto al Pinone (anche se qui le volte erano forse a crociera, mentre a botte si trova anche in San Michelino a Pescia – Pistoia²⁴⁹).

²⁴⁸ *Rationes Decimarum XIII*, 1298; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1425

²⁴⁹ REDI 1991, pp. 119-124



Figura 89 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: dettaglio dell’arco e della bifora in facciata

L’arco del portale è inoltre coronato da un’ulteriore ghiera in arenaria con decorazione a denti di sega, con uno stile che rimanda ad analoghi esempi coevi presenti nella bassa Valdelsa, in particolare nelle pievi di San Lazzaro a Lucardo e Santa Maria a Cellole²⁵⁰. Oltre alla facciata, esternamente sono ancora visibili il fianco settentrionale e il lato absidale, mentre quello meridionale risulta obliterato da strutture annesse che gli sono state successivamente addossate.

²⁵⁰ FRATI 2000, pp. 36-42

In realtà, anche al fianco settentrionale erano state addossate alcune strutture, che però oggi sono state distrutte, permettendo di poter nuovamente ammirare la muratura medievale dopo averla protetta dagli agenti atmosferici e dai danni da loro causati all'arenaria (come abbiamo già avuto modo di vedere su altri edifici).



Figura 90 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: particolare del fianco nord con in evidenza, in basso, i conci di maggiori dimensioni (presso l'angolata con la facciata); sono visibili anche alcuni dei giunti non verticali e, in alto, i corsi non perfettamente orizzontali [ortofoto elaborata da rilievo fotogrammetrico 3D]

Tracce di queste strutture sono tuttavia intuibili da diverse serie di fori ricavati nella muratura, per l'alloggiamento di travi e travicelli delle coperture. L'abside è forata da due monofore: quella superiore, più ampia, risulta di ripristino moderno, mentre quella inferiore è originale e lascia intuire la presenza di una piccola cripta all'interno. A coronamento dell'abside vi è infine una teoria di arcatelle cieche ricassate, sostenute da peducci variamente decorati (testine umane, figure zoomorfe, forme vegetali e intrecci geometrici). Degno di nota anche un bassorilievo raffigurante due cavalieri in duello (quello visibile è una copia, l'originale è custodita presso la pieve di Santa Maria a Limite sull'Arno).



Figura 91 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: lato absidale esterno [ortofoto elaborata da rilievo fotogrammetrico 3D] e controfacciata [da FRATI 2000]

L'interno presenta una suddivisione in due ambienti attraverso delle semicolonne con capitelli cubici che sostengono un arco a diaframma: lo spazio assembleare, che ha un rapporto tra lunghezza e larghezza pari a più di 2, quello riservato al presbiterio, in cui tale rapporto è circa $\frac{1}{2}$.

Il presbiterio è inoltre leggermente rialzato rispetto all'aula e mostra tracce di una piccola cripta al di sotto, con copertura a volta.

Questi ultimi elementi potrebbero essere indicativa di una dignità canonica per questa chiesetta di campagna, specie se uniti all'indizio della dedicazione a San Jacopo che richiama ad uno stretto rapporto con la sede vescovile pistoiese che a sua volta aveva legami diretti con Santiago de Compostela ed il culto iacopeo.

Dall'analisi stratigrafica, che ha preso in esame i paramenti murari esterni (facciata, fianco settentrionale ed abside), è emerso che la struttura presenta

un'unica grande fase costruttiva di epoca medievale, cui si sono susseguite soltanto modifiche e restauri in epoca moderna e contemporanea.



Figura 92 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: semicolonna che divide lo spazio interno ed il catino absidale [da FRATI 2000]

Brevemente, il cantiere risulta essere stato organizzato partendo dalla definizione del perimetro, con alcuni corsi di fondazione utili anche per ottenere un piano di imposta orizzontale, per poi proseguire in elevato dando precedenza alla zona absidale e proseguendo poi lungo il fianco. Il cantiere lavorava per fasce alte tre-quattro corsi, pari a circa un metro, approntando buche puntaie (poi tamponate) per l'alloggiamento dei sostegni per i ponteggi. A tutte le parti della costruzione è stata data la stessa attenzione e la stessa dignità, cioè non si hanno parti di qualità più elevata rispetto ad altre. Altro elemento da segnalare, l'assenza di una qualsiasi gerarchizzazione o messa in evidenza delle angolate, che risultano indifferenziate rispetto alla muratura circostante.

La muratura è composta da conci di arenaria macigno di ottima qualità, molto probabilmente proveniente da una cava poco distante: un tragitto breve e 'comodo' dalla cava al cantiere spiegherebbe, o renderebbe più plausibile, l'uso di conci anche di enormi dimensioni (320x60 cm) nella muratura, e la cura nella lavorazione dei blocchi (il cui tempo richiesto poteva essere compensato con

quello risparmiato nel trasporto). I grandi monoliti sono presenti nella porzione inferiore del fianco e soltanto nei pressi dell'angolata ovest, così come solo qui sono presenti conci con spigoli non perfettamente perpendicolari, pur avendo tutti i lati perfettamente rettilinei: questa caratteristica, che avevamo già riscontrato in edifici di XI secolo²⁵¹, rimanda comunque ad esempi di maestranze piuttosto specializzate, recanti un bagaglio tecnico che affonda nel secolo precedente, e che ancora trattano la pietra in maniera molto accurata, con una minuziosa attenzione alla definizione dei conci direttamente a piè d'opera. La parte restante della muratura (catalogata come TM2A) è invece caratterizzata da conci rettangolari e sub-quadrati di medie dimensioni (40-60x30-40 cm) che si alternano a filari (più spesso coppie di filari, come sdoppiamento di corsi avviati con pietre più grandi) di conci rettangolari molto allungati di piccole dimensioni (15-18x40-60 cm); l'alternanza di queste due pezzature produce quasi un modulo, seppur non sia possibile individuare uno schema fisso.



Figura 93 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: particolare del paramento murario del fianco nord (presso l'angolata est), dove è possibile vedere il TM2A

²⁵¹ Si veda il cap. IV.2, in particolare si fa riferimento alla chiesa di San Giovanni Battista presso Sant'Ansano in Greti

I corsi più bassi servono anche a cercare di recuperare un'orizzontalità di imposta che si stenta a mantenere: soprattutto nel fianco, complice anche il dislivello iniziale dovuto alla pendenza del terreno, c'è la tendenza ad avere piani di imposta non perfettamente orizzontali, ma più alti verso l'abside che verso l'altro lato. A dispetto di questa incertezza strutturale, testimoniata anche dalla presenza di diversi sdoppiamenti dei corsi, la posa in opera dei conci è molto accurata, ed infatti giunti e letti sono molto sottili (valore modale 0,4 cm), salvo dove gli spigoli dei conci non si sono conservati integri, e la malta difficilmente abbonda. La lavorazione superficiale dei conci è altrettanto accurata e di elevata qualità: si conservano sulle facce a vista dei conci le tracce di finitura di tre diversi strumenti, nonostante il degrado che, come sempre, l'arenaria subisce: scalpello, strumento a punta e strumento a lama. Il primo è presente soltanto lungo il perimetro delle pietre, utilizzato per realizzare il nastrino con cui andare a definire una prima geometria della pietra; i segni di uno strumento a punta (subbia – strumento a percussione indiretta con terminazione a punta –, oppure picconcello – strumento a percussione diretta con terminazione a punta) caratterizzano la parte centrale dei blocchi, che veniva quindi perfettamente spianata all'interno dell'area delimitata dal nastrino; stessa funzione aveva lo strumento a lama piana (ascettino), che lascia sulla pietra segni rettilinei.

IV.3.b San Giusto al Pinone

L'abbazia di San Giusto al Pinone è, al pari di quella di San Baronto, uno dei principali enti monastici del Montalbano che, in virtù della sua posizione immersa nella fitta boscaglia proprio lungo uno dei principali percorsi di valico (a quota 410 metri s.l.m.), ha svolto anche funzioni di assistenza ed ospitalità per i viandanti.

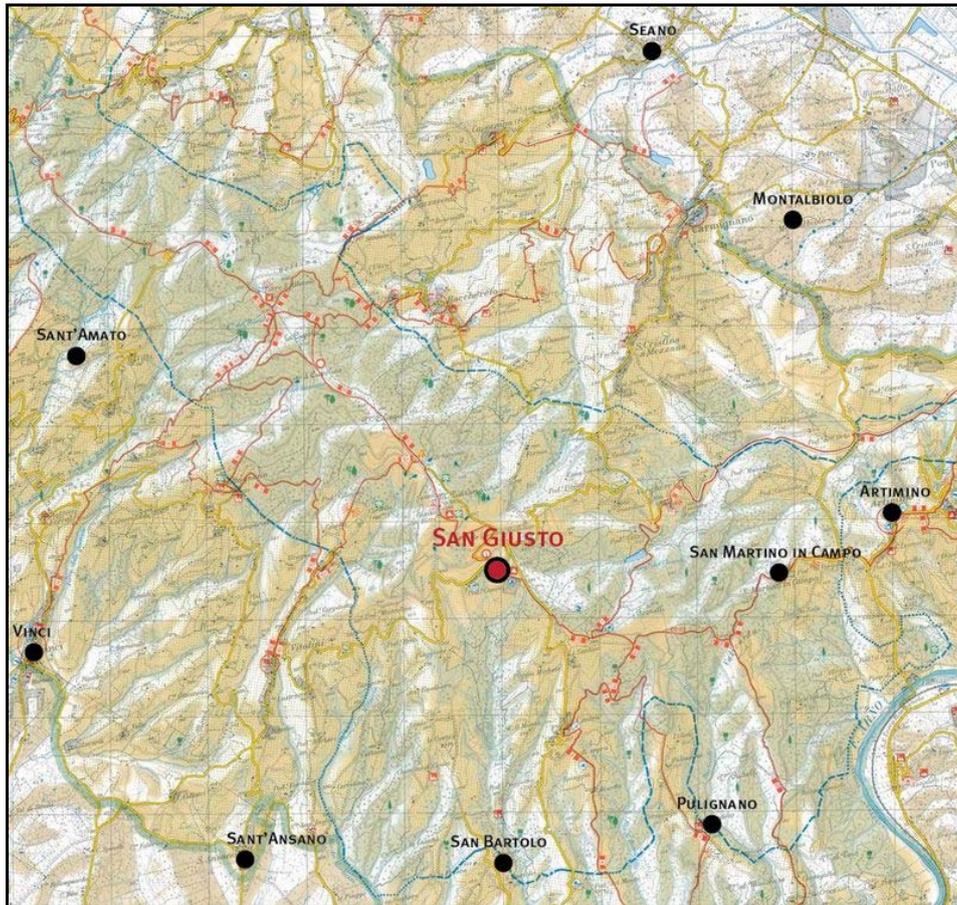


Figura 94 – Abbazia di San Giusto al Pinone

La tradizione vuole sia stata fondata da monaci transalpini che, giunti in queste lande, decisero di costruire un monastero proprio per offrire riparo e protezione ai viaggiatori, tanto che ogni giorno, mezz'ora prima del crepuscolo, veniva fatta risuonare la campana dell'abbazia per richiamare i viandanti ad affrettare il passo per non rischiare di essere colti dal buio lungo la strada²⁵².

La chiesa, nei cui pressi sono alcuni fabbricati un tempo parte del monastero, oggi abitazioni private, conserva completamente le sue murature a vista, frutto di varie fasi costruttive e di interventi di restauro, anche recenti, che l'hanno preservata da un inevitabile declino (o hanno cercato di farlo). La struttura ha una pianta a croce commissa con navata unica, transetto e tre absidi semicircolari, di cui quella centrale è più ampia, ed una piccola cripta voltata a crociera sotto il presbiterio (che si presenta infatti rialzato rispetto alla navata). Accanto al fianco sinistro è presente un'imponente e massiccia torre campanaria a base quadrata.

²⁵² CECCHI 1995, pp. 17-19

La copertura è frutto di una ricostruzione novecentesca che ha ripristinato anche tutta la parte sommitale dei prospetti, ma vista la presenza sulle pareti interne della chiesa di semicolonne e pilastri si può supporre l'originaria presenza di volte a crociera.

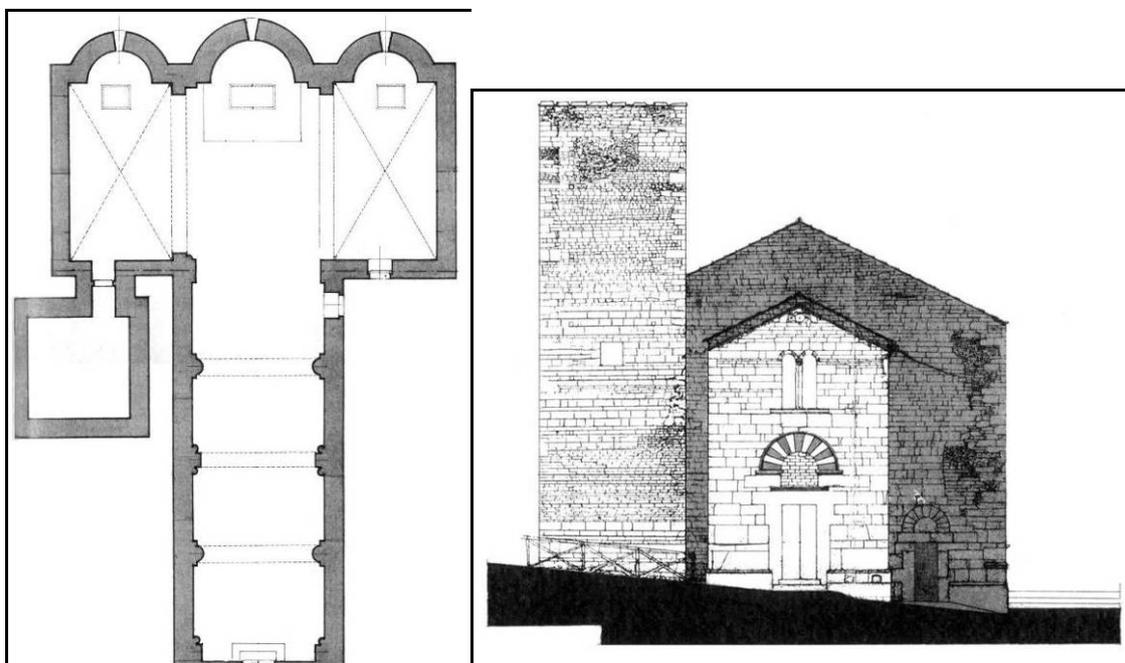


Figura 95 – Abbazia di San Giusto al Pinone: pianta e prospetto ovest [da VIOLANTI 1983]

I volumi presentano una spiccata verticalità, mostrando una qualche influenza d'Oltralpe, e anche all'interno il medesimo effetto è accentuato dalla presenza dei semipilastri; anche il transetto ha un grande sviluppo verticale, elevandosi ben oltre la quota della facciata.

In facciata è presente un ampio portale architravato, sormontato da una lunetta con un archivolt che presenta il diffuso motivo decorativo della bicromia pistoiese, con conci a cuneo in marmo bianco e verde alternati; al di sopra si apre una bifora (la colonnetta è di ripristino) con il medesimo motivo decorativo.

Nell'angolo tra il fianco destro ed il transetto si aprono altri due portali con stipiti e architravi monolitici (uno è di ripristino) sormontati da archi a tutto sesto. Il fianco sinistro, esposto a nord, non presenta né portali né finestre, elemento questo che lo accomuna ad altri edifici del pistoiese di aree montane e submontane; come già detto, questa peculiarità può essere dovuta ad una volontà di limitare la penetrazione dei venti freddi. Per il fianco opposto non si possono

dare uguali certezze in quanto gran parte della muratura è frutto di ricostruzioni e restauri per cui l'attuale assenza di aperture non è necessariamente indicativa dell'impianto originale.

Data l'impossibilità di accedere all'interno, le analisi stratigrafiche si sono concentrate sui prospetti esterni, escludendo i paramenti del campanile (comunque successivo alla chiesa) e delle porzioni murarie rese illeggibili dalla presenza del campanile stesso (parte del fianco e del transetto).

Le analisi hanno permesso di comprendere le vicende costruttive (e distruttive) della chiesa nel corso dei secoli, individuando tre principali fasi, di cui l'ultima relativa alla già citata ricostruzione della copertura in tempi recenti, e la seconda riguardante la ricostruzione di un'ampia parte del lato destro (databile grosso modo al XV-XVI secolo).



Figura 96 – Abbazia di San Giusto al Pinone: vista del fianco destro che reca evidenti segni delle varie ricostruzioni

La prima fase comprende l'edificazione della chiesa all'inizio del XII secolo. Premesso che tutti i prospetti presentano la parte sommitale tagliata dal crollo della copertura, a questa fase appartengono la facciata, il fianco sinistro, parte della zona absidale e del lato destro. Una grande cesura di crollo è visibile su fianco e transetto destro, dove in alcuni punti sono rimasti in posto soltanto pochi corsi del primo impianto, e nell'abside. In questi prospetti, ma in particolar modo nel fianco destro, va segnalato come le porzioni di fase 1 rimaste sono

pesantemente danneggiate sia nella faccia a vista che nella struttura del paramento, tanto che diverse sembrano aver subito un'azione di 'spinta' verso l'esterno del paramento. A seguito di questo crollo, venne ricostruita la parete laterale destra, il transetto destro e la parte superiore della testata della navata. L'ultimo grande intervento ricostruttivo si ha nel ventesimo secolo, quando viene costruita una nuova copertura per la chiesa, realizzata con capriate lignee e non voltata come era prima.

Il paramento di fase 1 presenta una risega di fondazione che percorre tutta la struttura (zona absidale esclusa); essa è alta tre corsi più una modanatura di raccordo alla muratura soprastante.



Figura 97 – Abbazia di San Giusto al Pinone: vista della facciata e di parte del fianco sinistro

Il materiale utilizzato è arenaria grigia, mentre per quanto riguarda le caratteristiche dei conci e dell'apparecchiatura si notano due differenti tipologie. In facciata, in basso nei fianchi e nell'area absidale abbiamo infatti conci di medie e grandi dimensioni (50-120x30-50 cm circa); le dimensioni maggiori si hanno peraltro nelle porzioni inferiori dei prospetti, con addirittura il primo corso sopra la modanatura che presenta un'altezza di circa 75 cm e conci lunghi anche più di un metro (alcuni sono invece posti in opera per verticale).

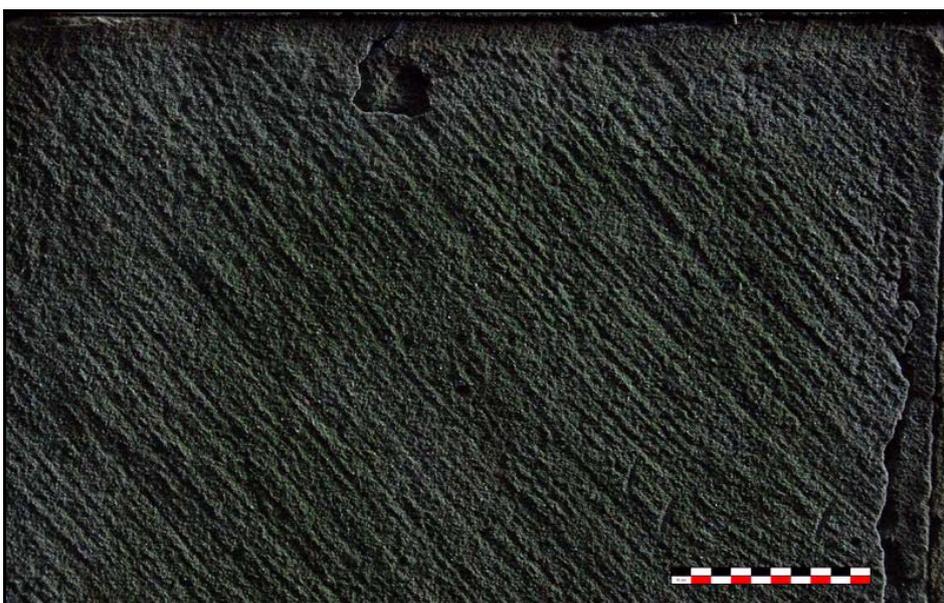


Figura 98 – Abbazia di San Giusto (fianco sinistro): dettaglio delle tracce di lavorazione superficiale

I conci sono ben squadri e spianati e posti lungo corsi orizzontali e paralleli, con giunti e letti molto sottili, che talora presentano giunti trasversali cioè non perpendicolari ai lati orizzontali delle pietre; la lavorazione è difficilmente valutabile a causa del forte degrado erosivo subito dall'arenaria, ma in alcuni conci si notano chiare tracce di una lavorazione a punta mentre in altre (sul fianco sinistro, straordinariamente conservatesi per il fatto di essere rimaste al riparo dalle intemperie grazie alla presenza del campanile distante solo poche decine di centimetri) sono visibili le tracce rettilinee di una minuziosa lavorazione con ascettino, con colpi ravvicinati e inclinati di 45° gradi rispetto ai lati. Per queste caratteristiche, questo paramento può essere inserito nella tipologia muraria TM1A.2.

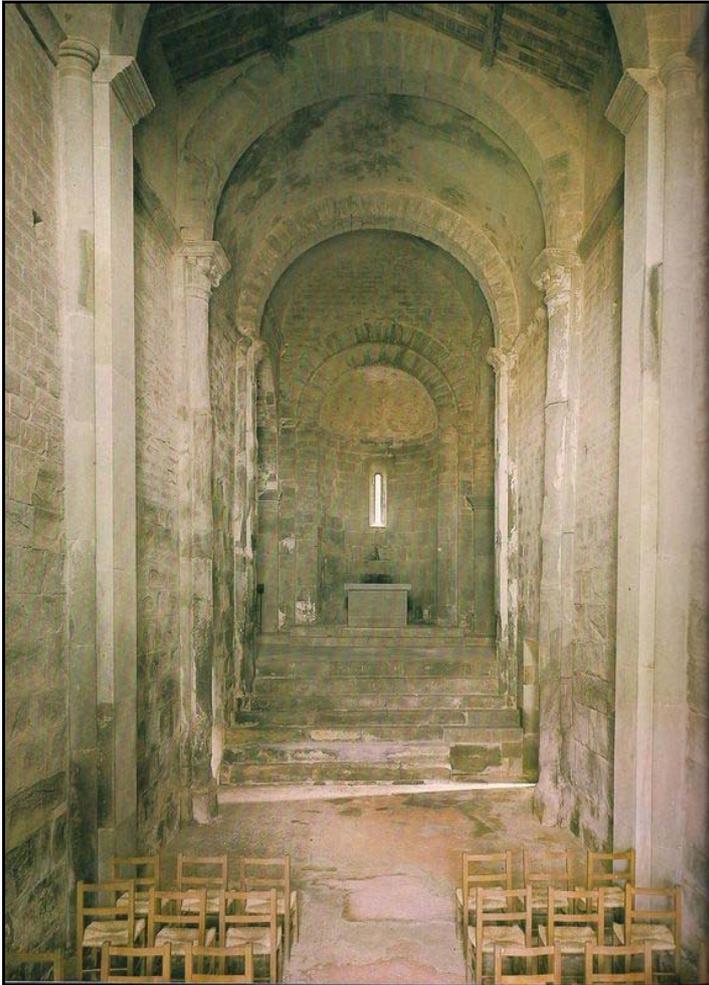


Figura 99 – Abbazia di San Giusto al Pinone: interno. La navata unica con transetto triabsidato conserva ancora (nonostante diversi elementi sostituiti) i supporti di un'originaria copertura con volte a crociera [foto da REDI 1991]

Nel fianco destro è presente una modanatura in aggetto, a circa quattro metri da terra, la quale, insieme ad una serie di mensole aggettanti poste poco più di mezzo metro più in basso, serviva come sostegno per una struttura coperta addossata a tale fianco, che risulta essere stata realizzata contestualmente alla chiesa. Al di sopra di essa la muratura si presenta caratterizzata da una maggior presenza di pietre di piccole e medie dimensioni (30-50x20-25 cm circa), così come nel fianco sinistro dove però tale presenza è più discontinua, sparsa in tutto il prospetto e comunque legata all'altra tipologia: le due tipologie possono, quindi, considerarsi coeve.

IV.3.c San Pietro a Sant'Amato

La chiesa di San Pietro si trova sul crinale del Montalbano, a circa 5 km a nord dell'abitato di Vinci, a ridosso dei boschi che coprono le vette più alte, in posizione molto panoramica: dal sagrato si apre un'ampia vista del Valdarno inferiore.

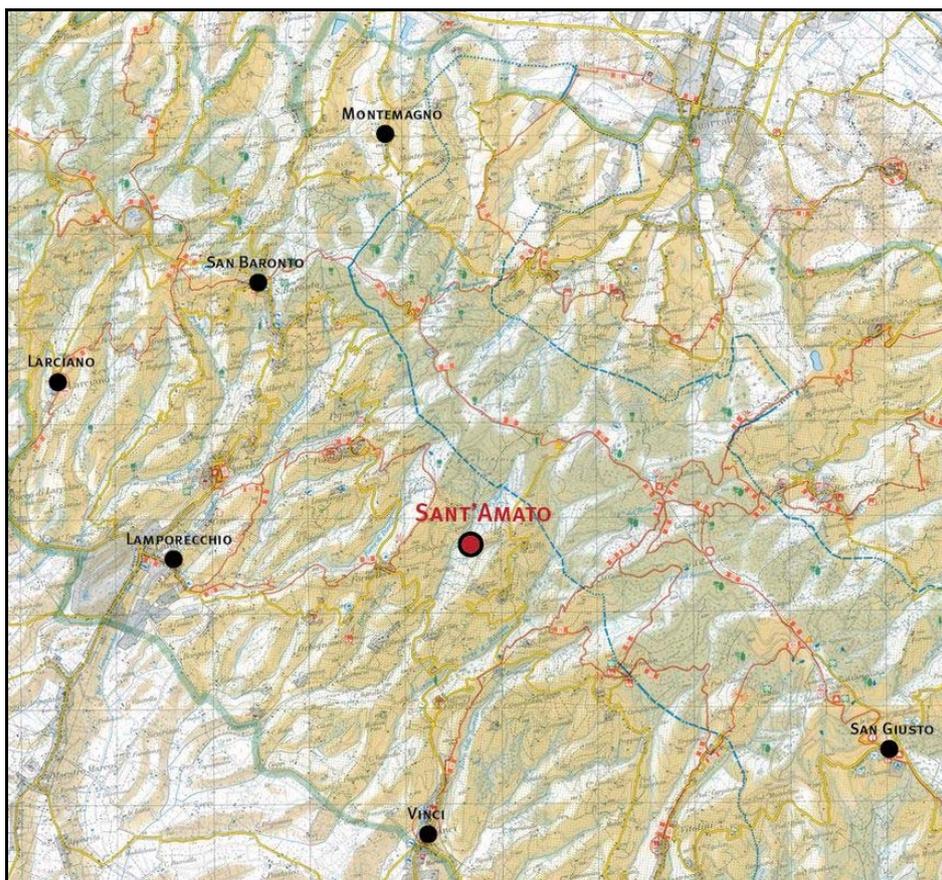


Figura 100 – Chiesa di San Pietro a Sant'Amato

Il toponimo Sant'Amato deriva dalla corruzione del nome San Tommaso, riferito ad un monastero benedettino attestato già nell'alto medioevo, la cui localizzazione è oggetto di dibattito (tra questo luogo e la piana dell'Ombrone²⁵³). La chiesa, a differenza del cenobio, risulta, dalle fonti documentarie, più tarda, essendo citata per la prima volta soltanto negli elenchi

²⁵³ Cfr. capitolo III.3

tardo duecenteschi delle Decime²⁵⁴ come suffraganea della pieve di Quarrata (posizionata al di là del crinale); l'analisi stratigrafica delle murature ha però permesso di datarne la costruzione al pieno XII secolo.



Figura 101 – Chiesa di San Pietro a Sant'Amato: veduta della zona absidale e del fianco settentrionale

Danneggiata nel 1944 dagli eventi bellici, fu oggetto di un profondo restauro che interessò gli spazi interni e comprese la ricostruzione dell'intera facciata. Il fianco meridionale è inoltre obliterato dalle strutture della canonica; sono quindi visibili nelle loro vestigia medievali il fianco settentrionale e la zona absidale, che sono stati quindi oggetto delle indagini stratigrafico-murarie.

Questi prospetti sono stati solo minimamente interessati dai lavori di restauro, con la sostituzione di alcuni conci presso l'angolata tra fianco e facciata e all'interno della monofora absidale, la ristilatura con abbondante malta di alcuni giunti e letti nella tribuna, e l'inserimento nel fianco di una porta moderna.

La chiesa consiste in una semplice aula monoabsidata con copertura a capriate lignee, con una stretta monofora al centro dell'abside semicircolare, la quale è inoltre coronata da mensole disposte con ritmo regolare.

²⁵⁴ *Rationes Decimarum XIII*, 1314; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1440



Figura 102 – Chiesa di San Pietro a Sant’Amato: particolare del paramento del fianco settentrionale, con evidente la fase di cantiere e le tracce di lavorazione superficiale dei conci

I paramenti analizzati si sono dimostrati, eccezion fatta per i citati restauri moderni, appartenenti ad un unico cantiere costruttivo, il quale si sviluppò partendo dalla zona absidale, che richiedeva le maggiori attenzioni strutturali, per procedere poi lungo il fianco. Alcune fasi di cantiere riconosciute in quest’ultimo prospetto, mostrano anche come le maestranze fossero divise in due gruppi che procedevano in parallelo dal lato est e dalla facciata, incontrandosi poi sul fianco, spesso a circa 2/3 di esso.



Figura 103 – Chiesa di San Pietro a Sant’Amato: particolare della lavorazione superficiale dei conci con spianatura con strumento a punta, e nastrino

I paramenti murari (TM3A) sono realizzati in conci di arenaria rettangolari di medie dimensioni (circa 40-60x30 cm), ben squadri e spianati con l’uso esclusivo di strumenti a punta (subbia o picconcello). Per quanto l’analisi delle tracce di finitura superficiale sia viziata dal degrado del materiale lapideo e dalla formazione sulle facce a vista di licheni e concrezioni della roccia, è possibile distinguere due tipi di tracce, ottenute con il medesimo strumento: tracce puntiformi, frutto quindi di colpi dati perpendicolarmente alla muratura, e (più raramente) tracce rettilinee, dovute a colpi dati a 45° rispetto al piano della faccia a vista.

La posa in opera è molto regolare, con filari orizzontali e paralleli di altezza abbastanza costante, con soltanto le già citate imprecisioni nell’aggancio tra le due murature che spesso si trovavano ad avere altezze diverse, che venivano risolte mediante l’uso di zeppe (lamellari e quadrangolari) e di conci nei quali veniva ricavato un incavo complementare alla sporgenza del concio successivo. Anche giunti e letti sono molto precisi, con uno spessore medio di pochi millimetri.

IV.3.d San Martino in Campo

La chiesa di San Martino in campo, parte di un ampio e parzialmente conservato complesso abbaziale, l'abbiamo già 'incontrata' affrontando l'analisi delle tecniche murarie di XI secolo. Come già detto, la chiesa di XI secolo fu quasi completamente ricostruita nel secolo successivo, modificandone la struttura ed inglobando le parti strutturali che – evidentemente – davano sufficienti garanzie di stabilità. L'impianto fu mantenuto a tre navate (di cui quella sinistra fu distrutta nel XV secolo senza essere stata ripristinata), mentre la lunghezza delle navate fu diminuita, tanto che il pilastro di una delle arcate fu inglobato nella muratura della tribuna.

La zona di San Martino in Campo già in XII secolo entrò a far parte del *districtus* pistoiese, di cui rappresentava nel 1179 il confine meridionale²⁵⁵. Dal punto di vista amministrativo fu successivamente inserita nel comune di Carmignano, con cinque fuochi registrati nel *Liber Focorum*²⁵⁶.

Dagli elenchi delle Decime sappiamo invece che, come giurisdizione ecclesiastica, dipendeva dalla pieve di Artimino²⁵⁷. Ai monaci era inoltre affidata anche la cura delle anime dei parrocchiani.

Riguardo questa abbazia, era stata sostenuta la tesi di una sua appartenenza all'ordine vallombrosano, ma un documento del 1535 la cita come *abbatia S. Martini in Campo Ordinis S. Augustini*²⁵⁸.

²⁵⁵ Il documento è edito in *Statuti di Pistoia del secolo XII*, ed. F. Berlan, Bologna, 1882, n. 43

²⁵⁶ *Liber Focorum*, XV, e: *de abbatia*

²⁵⁷ *Rationes Decimarum XIII*, 1246, *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1370

²⁵⁸ RAUTY 1986a, p.120; gli studiosi che ritenevano l'abbazia vallombrosana sono, solo per citarne alcuni, Beani (BEANI 1912), Lucchesi (LUCCHESI 1941) e Morozzi (MOROZZI 1966, p. 36)



Figura 104 – Abbazia di San Martino in Campo: facciata

I paramenti murari relativi al cantiere di XII secolo sono stati individuati durante un'analisi stratigrafico-muraria precedentemente svolta²⁵⁹, che oggi, alla luce dell'ampliamento e approfondimento delle indagini, possiamo meglio collocare nel quadro tecnologico territoriale. Essi sono visibili in facciata (tutta la porzione non coperta da intonaco), nel fianco occidentale e nella tribuna (ad eccezione del già menzionato pilastro di fase precedente).

Dalle analisi è emerso che a questo cantiere di ricostruzione della chiesa lavorarono fianco a fianco due gruppi distinti di maestranze, ognuno con un proprio bagaglio professionale e tecnologico, che, come vedremo, si evidenzia nel diverso trattamento della pietra e nella diversa tessitura muraria. Nonostante alcune strutture addossate all'angolo S-O della chiesa obliterino la muratura, è comunque possibile avere un'idea dello sviluppo generale del cantiere: presumibilmente i lavori presero avvio dalla zona absidale, in quanto era il 'momento costruttivo' più delicato sia per la struttura in sé che per la necessità di

²⁵⁹ SOMIGLI 2008, pp. 101-125

gestire il raccordo con le murature preesistenti. Nella costruzione del catino absidale si sfruttarono le semicolonne per definire fin da subito lo spazio entro il quale contenere la struttura (questo fatto risulta evidente dal rapporto di anteriorità delle semicolonne rispetto al paramento circostante). Un simile agire si ritrova anche nella chiesa di San Michele Arcangelo a Frosini (Chiusdino – Siena)²⁶⁰. L'abside è infatti scandita da quattro semicolonne e presenta inoltre tre teorie di arcatelle cieche monolitiche: una alla sommità, realizzata modanando su un solo piano arretrato dei conci rettangolari; una realizzata su conci di grandi dimensioni e dalla forma ad arco con due profonde archeggiature e rifinita da una ghiera di tre conci che definiscono un aggetto, a cui si allinea il paramento soprastante; una poco più sotto, uguale a quella sommitale²⁶¹.



Figura 105 - San Martino in Campo: veduta della zona absidale

Conci uguali a quelli che compongono le due arcatelle minori dell'abside, caratterizzati da un solo piano arretrato, sono presenti anche nella parte superiore della testata della navata destra, ad un'altezza che non ha alcuna corrispondenza con le altre, dando spazio alla possibilità che questi elementi lapidei siano materiale di reimpiego riutilizzati nella struttura²⁶².

²⁶⁰ Causarano 2001, pp. 191-193

²⁶¹ Cfr. anche REDI 1991 pp. 79-85 e MORETTI, STOPANI 1974, pp. 176-177

²⁶² Si veda Cap. IV.2 e REDI 1991, p. 47

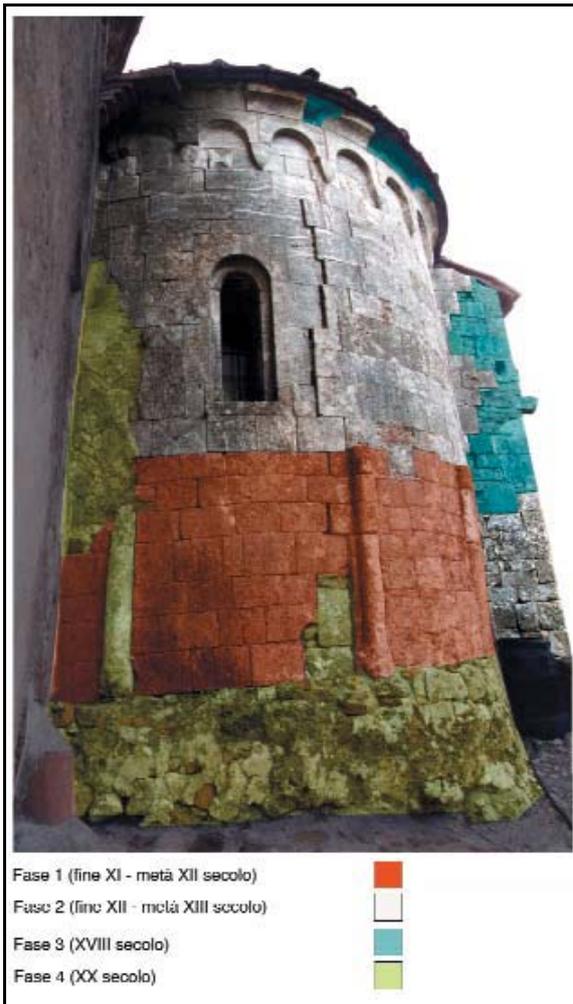


Figura 106 – San Michele Arcangelo a Frosini (Chiusdino – SI): suddivisione per fasi della zona absidale [da CAUSARANO 2001]

Terminata l'impostazione della zona absidale, si proseguì poi con la costruzione del fianco occidentale fino all'incirca alla quota della soglia del portalino. Parallelamente, sul fronte opposto, un'altra squadra di scalpellini avviò la costruzione della facciata e della parte del fianco ad essa adiacente. Le due maestranze vennero dunque ad incontrarsi lungo il lato occidentale, a circa 2/3 del prospetto, dove è possibile notare un netto limite verticale. L'incontro lungo il fianco (anziché, magari, a ridosso dell'angolata) può essere motivato dall'opportunità di gestire in maniera unitaria il dislivello tra la quota di imposta della facciata e quella del fianco. Tra facciata e fianco non si ha neppure alcuna evidenziazione o gerarchizzazione dell'angolata, ma anzi filari correnti che dalla facciata proseguono nel fianco e viceversa.



Figura 107 – Abbazia di San Martino in Campo: particolare del paramento murario del lato occidentale, con indicazione delle Unità Stratigrafiche Murarie identificate ed i rapporti tra di esse [da SOMIGLI 2008]

I rapporti stratigrafici tra le USM identificate lungo il limite verticale sembrano escludere l'avvicendamento tra diverse maestranze, inducendo altresì a pensare che esse fossero attive contemporaneamente: nella parte più bassa è infatti la muratura proveniente dalla facciata ad appoggiarsi a quella meridionale, mentre sopra il rapporto è inverso. Si può quindi dedurre che, almeno in questo momento, le due maestranze operarono attivamente sullo stesso cantiere.

Gli elementi che ci fanno parlare di due distinti gruppi di maestranze, piuttosto che di un'unica maestranza che, suddivisa in due squadre, ha portato avanti la costruzione in maniera autonoma sono molteplici e riguardano sia la lavorazione dei conci che la posa in opera degli stessi.

Presso la facciata operarono maestranze altamente specializzate e dotate di un raffinato bagaglio tecnico: la muratura che ci hanno lasciato (TM1A.2) è infatti

caratterizzata da conci di arenaria di grandi dimensioni perfettamente squadri e spianati mediante l'utilizzo quasi esclusivo di strumenti a lama piana (ascettino), con colpi inclinati di 45° rispetto ai lati; solo occasionalmente risulta utilizzata una punta.



Figura 108 – Abbazia di San Martino in Campo: particolare della facciata, con il portale laterale ed il paramento murario

Le dimensioni dei conci variano da rettangolari (circa 60-80x30-50 cm) a sub quadrati (lati variabili tra 30 e 50 cm), ad eccezione della parte inferiore destra della facciata ed una porzione del fianco, dove sono rettangolari di grandi dimensioni e disposti in verticale di testa (35-50x115 cm circa, in un caso 85x115 cm circa), elemento che ritroviamo anche nella coeva abbazia di San Giusto al Pinone. La posa in opera è su filari orizzontali e paralleli di altezza variabile, con giunti e letti di spessore medio (comunque inferiori al centimetro).



Figura 109 – Abbazia di San Martino in Campo: particolare della lato occidentale, con il portalino ed il paramento murario

L'altro gruppo, operante a sud e ovest, ha manifestato un diverso modo nel trattare il medesimo materiale lapideo (TM2B.1), e le differenze non sono imputabili solo ad una diversa pezzatura del materiale giunto dalla cava: i conci oltreché per dimensioni (sono ricorrenti due formati: circa 30-50x30-35 oppure 35-40x12-20 cm circa) si distinguono anche per una lavorazione superficiale realizzata quasi esclusivamente con strumenti a punta, mentre le tracce rettilinee degli strumenti a lama piana sono rare ed occasionali.

La posa in opera, inoltre, procede per filari sub-orizzontali e paralleli, ma con diverse incertezze, compensate e corrette mediante il frequente ricorso a zeppe lamellari, e con giunti e letti di circa un centimetro. I corsi hanno altezza differente, a seconda dell'uso dei conci più piccoli o più grandi, ma senza produrre un modulo costruttivo ripetuto. Le due maestranze si distinguono inoltre anche per il trattamento delle aperture, pur tenuto conto della diversa dignità dei portali della facciata e del portalino laterale (per un accesso diretto dall'interno del chiostro abbaziale): in facciata stipiti ed architrave sono imponenti elementi monolitici, mentre il portalino ha gli stipiti realizzati a risparmio nella muratura

coronati da un semplice arco a tutto sesto rialzato, al di sopra di una più modesta architrave monolitica. Infine, anche un aspetto organizzativo del cantiere viene affrontato in maniera diversa: nel lato occidentale e in quello absidale si possono notare le buche puntaie approntate durante la costruzione per agevolare l'alloggiamento dei sostegni per i ponteggi necessari a raggiungere le parti più alte delle murature, mentre in facciata tali tracce (pur tenendo conto che la parte sommitale è intonacata) non sono presenti, segno che queste maestranze utilizzano metodi diversi per ottenere il medesimo scopo (ad esempio con strutture autoportanti o che venivano soltanto appoggiate alla muratura in costruzione, senza esservi agganciate).

IV.3.e San Nicolao a Monsummano

La chiesa di San Nicolao è stato oggetto di indagini circa dieci anni fa da parte della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze²⁶³, all'interno del progetto di indagini archeologiche territoriali 'Il sito fortificato di Monsummano alto e l'alta Valdinievole nel medioevo' (condotto in collaborazione con il Museo della città e del territorio di Monsummano).

²⁶³ NUCCIOTTI, VANNINI 2003



Figura 110 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: vista della facciata e del campanile

Il progetto prese avvio nel dicembre 2001, inserendosi nel programma di analisi dei caratteri insediativi, dalle origini alle modalità di popolamento e di assetto topografico agli stessi caratteri ambientali del paesaggio storico, della società feudale toscana ed in ambito mediterraneo (Valdarno “fiorentino”, Pratomagno, Monte Amiata, Valle del Golo (Corsica “pisano-genovese”), Calabria altotirrenica, Transgiordania crociata), nell’ambito del ‘Progetto strategico d’Ateneo’ (La società feudale mediterranea. Profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell’Europa moderna).

Se il castello, come abbiamo visto analizzando le sue alterne vicende, è attestato nelle fonti già dai primi anni dopo il Mille, le prime notizie certe di un edificio

ecclesiastico a Monsummano le abbiamo soltanto più di due secoli più tardi²⁶⁴, ma come è noto la mancanza di una prova documentaria non implica l'inesistenza dell'ente o della struttura (come infatti dimostrano le indagini stratigrafiche); oltretutto abbiamo fin dal X secolo tracce documentarie di possedimenti fondiari di proprietà del vescovo pistoiese da queste parti, anche se non espressamente nel sito di Monsummano, che gli erano successivamente state usurpate²⁶⁵. Come già spiegato, la chiesa di San Nicolao passò nei secoli dell'alto medioevo sotto la giurisdizione del vescovo di Lucca e infatti risulta, dall'estimo della diocesi di Lucca del 1260, dipendente dalla pieve di Neure (poi di Montecatini).



Figura 111 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: fianco destro

²⁶⁴ Cfr. Capitolo II.3; la prima attestazione diretta della chiesa di San Nicolao si ha in un documento del 1216, che descrive un lodo arbitrato tra il vescovo di Pistoia Soffredo ed il Comune e gli uomini di Monsummano per la contesa proprietà di ampi terreni; nel documento è citata la *ecclesia Sancti Nicholai de Montesommano*, nella quale si sarebbe dovuti tornare ad officiare, dopo che, proprio per forzare la mano alla comunità locale, era stata loro comminata la scomunica con parallela interdizione dalle officature religiose per la chiesa (RAUTY 1989, pp. 25-27).

²⁶⁵ Rauty 1989, pp. 9-11

La chiesa di San Nicolao si trova all'interno del colle fortificato di Monsummano Alto, nel suo punto di maggior rilievo (circa 340 metri s.l.m). Nonostante l'abbandono del sito (all'interno del quale è tutt'ora presente, nei pressi della chiesa, soltanto un ristorante), l'edificio si conserva pressoché completamente e, al netto di alcuni restauri moderni, permette di vedere ancora le sue vestigia medievali.

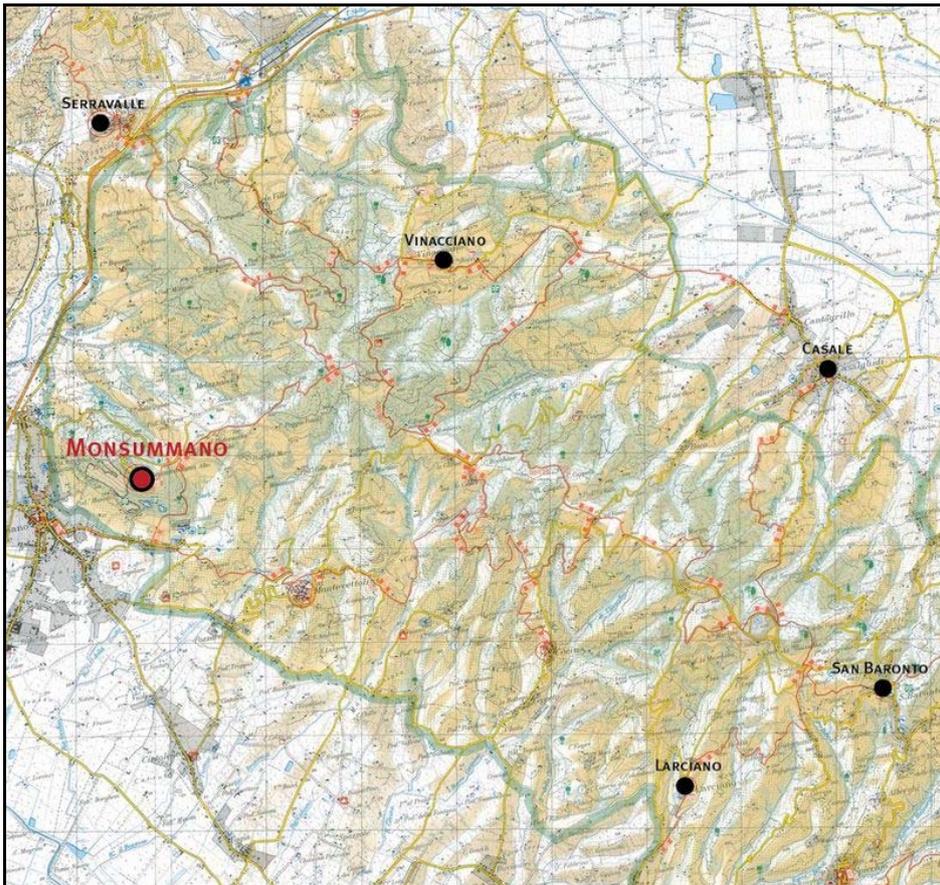


Figura 112 – Il colle di Monsummano Alto

La struttura si presenta con una pianta a navata unica e soffitto a capriate, mentre l'abside, non visibile dall'esterno per la presenza della sacrestia, segue un andamento semicircolare. L'essenziale facciata, dotata di un portale con arco a sesto acuto e di un piccolo occhio sovrastante, è decorata nel coronamento dal motivo tipicamente pistoiese della cornice sorretta da mensole in pietra. Sulla destra, ammassato alla facciata successivamente alla costruzione di essa, è situato il tozzo campanile (completato entro il terzo decennio del Trecento) che, come in altri esempi della Valdinievole, è aperto alla base da un passaggio voltato. La

facciata ed il fianco destro, oltre al campanile, conservano in gran parte la muratura a vista.

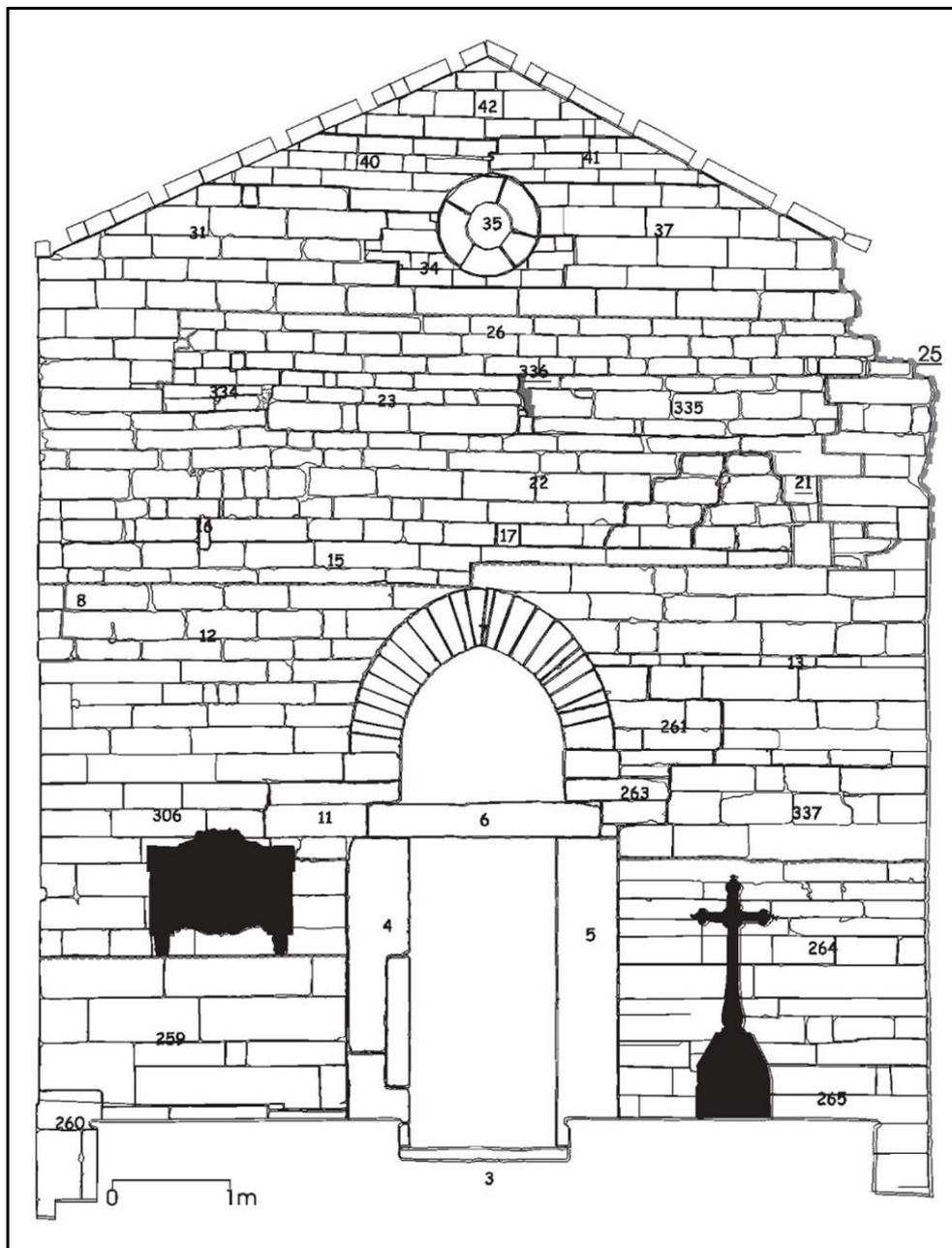


Figura 113 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: rilievo stratigrafico della facciata
 [da NUCCIOTTI, VANNINI 2003]

Le indagini stratigrafiche condotte una decina di anni fa sono state analizzate alla luce dei dati prodotti con la presente ricerca, al fine di contestualizzare le tipologie murarie ivi presenti. Le indagini si erano concentrate sui paramenti della facciata, in quanto mostrava di conservare la serie stratigrafica più ampia

dell'intero edificio, con una sequenza di azioni di costruzione, crolli e restauri estremamente densa²⁶⁶. Le sette fasi costruttive identificate abbracciano un periodo che copre quasi per intero l'epoca di maggior attività del sito (tra l'XI secolo con la già citata prima attestazione risalente al 1005, ed il XIV con l'inizio della sua decadenza dalla fine del terzo decennio). Nonostante l'analisi stratigrafica dell'edificio sia resa difficoltosa dalla presenza di fenomeni erosivi sulle superfici lapidee dovuti all'azione congiunta di agenti atmosferici e licheni che hanno molto degradato le facce a vista dei conci della muratura (in alberese locale), si possono comunque descrivere le caratteristiche della, anzi delle, murature visibili.

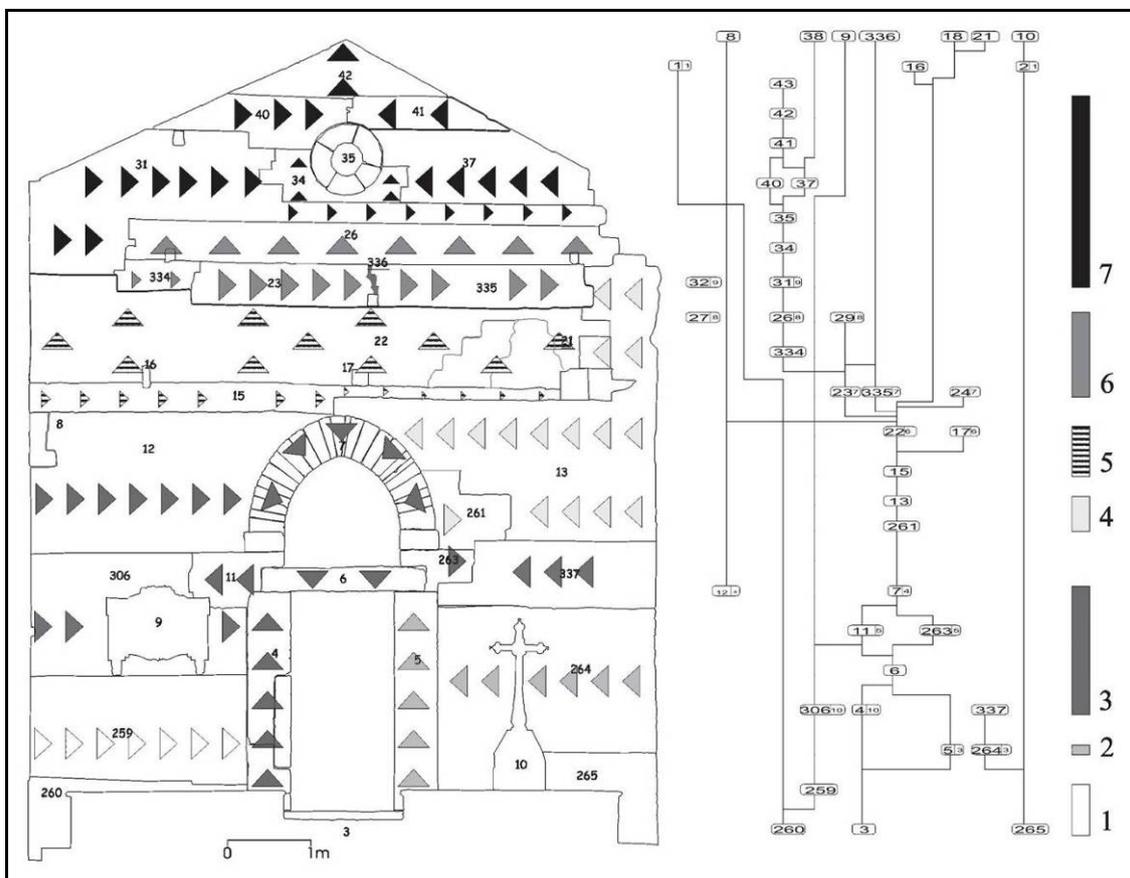


Figura 114 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: rilievo stratigrafico della facciata con l'indicazione dei “versi” di posa delle Usm e il diagramma stratigrafico. [da NUCCIOTTI, VANNINI 2003]

²⁶⁶ NUCCIOTTI, VANNINI 2003, p. 577

Le 7 fasi riconosciute possono essere riassunte in tre grandi ‘momenti costruttivi’: le prime due fasi (distinte anche perché non hanno continuità fisica tra loro) comprendono la realizzazione della porzione inferiore della facciata fino a quasi l’altezza degli stipiti (quello destro appartiene a questa fase); le fasi 3 e 4, successive ad una prima cesura netta e ad una ricostruzione che interessò anche la parte sinistra del portale, sono visibili fino a sopra l’archivolto; pur differenziandosi per l’apparecchiatura, le murature di queste due fasi presentano indizi di una probabile compresenza sul cantiere di due compagnie di costruttori distinte, come ad esempio alcuni agganci tra le porzioni di muratura, difficilmente interpretabili qualora i due cantieri non fossero contemporanei. Un’ulteriore cesura dovuta ad un crollo è visibile sopra l’archivolto, testimoniata anche dalla presenza dell’angolata destra (di fase 4) fino ad una quota più alta. Queste ultime fasi completano la costruzione della facciata.

Per quanto riguarda le apparecchiature murarie, il paramento si presenta non omogeneo, con differenti apparecchiature per ogni fase. Ciò che le accomuna è però la composizione pressoché omogenea di tutte le murature in conci perfettamente squadri di alberese ed una difficoltà abbastanza generalizzata nel realizzare piani di posa esattamente orizzontali e ammorsature regolari tra i vari fronti di avanzamento del cantiere; a questi elementi fa d’altra parte riscontro una messa in opera contraddistinta da disomogeneità più o meno accentuate: presenza/assenza di corsi di orizzontamento in conci bassi e molto allungati, presenza/assenza di buche puntaie. Le tracce di lavorazione superficiale sui conci dimostrano che tutti i costruttori di San Nicolao dividevano un bagaglio di conoscenze e strumenti di lavorazione abbastanza simili, caratterizzato in particolare dall’uso di una piccola subbia utilizzata per spianare le facce a vista; le differenze più evidenti riguardano invece la forma dei conci da quadrata a rettangolare (anche molto allungata) e le dimensioni (da 12 a 50 cm). Una prima conclusione che se ne può trarre è quindi che tutte le maestranze fossero più specializzate nel taglio della pietra (estremamente curato) che nella muratura vera e propria, oppure (come ipotesi alternativa) che vi fossero sullo stesso cantiere maestranze diversificate di scalpellini e muratori.

A livello tipologico, il paramento visibile nella facciata di San Nicolao (fase 1) è identificabile con il TM2B.2, avente caratteristiche affini ai paramenti di San Martino in Campo (fase 2 – lato ovest).

IV.3.f Santo Stefano e San Michele a Serravalle

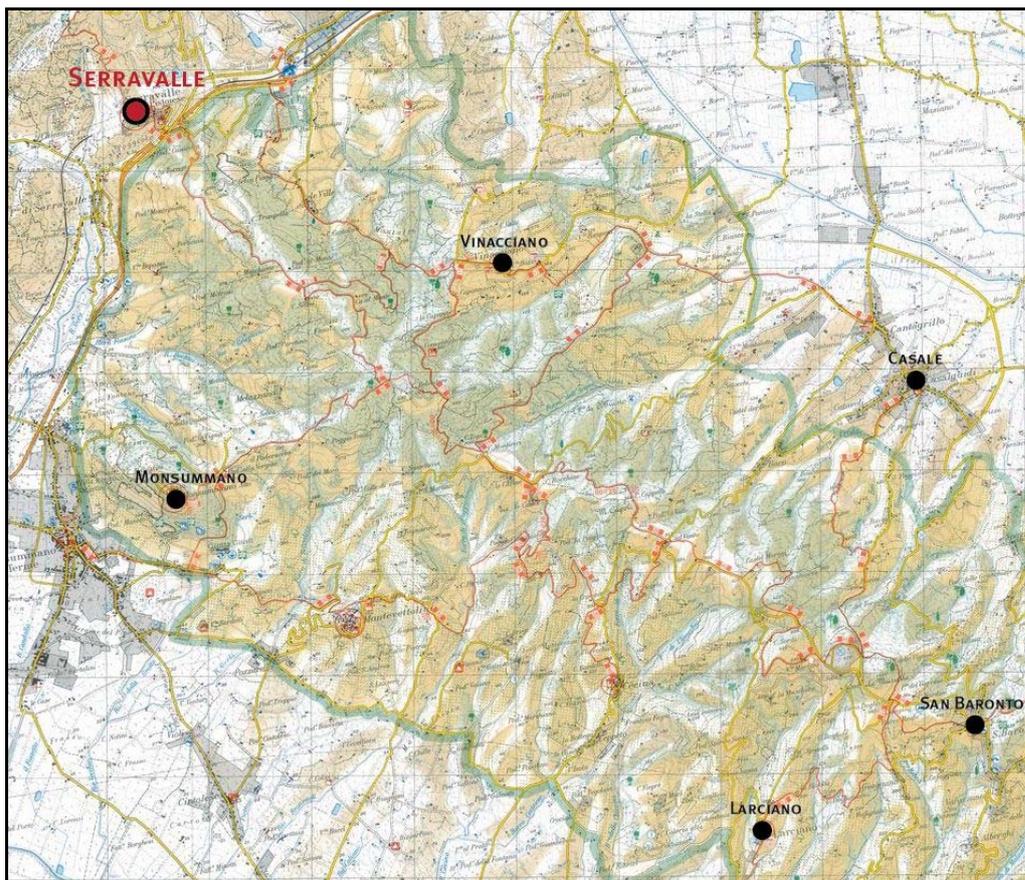


Figura 115 – il borgo di Serravalle, all'estremità settentrionale del Montalbano

Il borgo fortificato di Serravalle presenta al suo interno due strutture ecclesiastiche, una nella parte nord dell'abitato ed una nella parte centrale, entrambi con ancora visibili per ampie parti le loro vestigia medievali.

Della pieve di Santo Stefano sono ancora osservabili la facciata ed i prospetti laterali, mentre l'abside poligonale è frutto di modifiche moderne.



Figura 116 – Pieve di Santo Stefano a Serravalle

L'interno si presenta ad aula unica con copertura voltata a botte. All'ottima conservazione delle tracce materiali, fa riscontro una certa penuria di attestazioni documentarie: viene infatti citata per la prima volta soltanto nel 1216 in un documento in cui il pievano promette protezione al prete della chiesa di San Michele, prova quindi non solo dell'esistenza della pieve ma anche di una sua qualche forma di patronato su San Michele. I rapporti tra le due chiese furono comunque a lungo burrascosi, tanto che non mancarono lodi arbitrali per tentare di dirimere le controversie²⁶⁷. Negli elenchi delle Decime, la pieve di Santo Stefano risulta avente come suffraganea la sola chiesa castellana di San Michele²⁶⁸. Santo Stefano è stata inoltre per lungo tempo al centro di un dibattito storiografico circa una sua identificazione con un monastero altomedievale, ma questa tesi è stata poi smentita da documenti duecenteschi che parlano di due strutture distinte, che si erano avvicinate a livello funzionale²⁶⁹. Questo

²⁶⁷ CHELI 2006, pp. 147-150

²⁶⁸ *Rationes Decimarum XIII*, 1337 e *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1463 per la pieve e *Rationes Decimarum XIII*, 1338 e *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1464 per San Michele

²⁶⁹ CHELI 2006, pp. 199-201

documento, datato 1203, rappresenta di fatto la prima attestazione certa di questa chiesa e ne conferma la sua dipendenza dal monastero di San Bartolomeo a Pistoia²⁷⁰.

La pieve di Santo Stefano risulta in massima parte attribuibile ad un'unica fase costruttiva medievale, datata alla fine del XII secolo²⁷¹; dopo questo grande cantiere, suddivisibile in tre sottofasi molto ravvicinate nel tempo, si ebbero soltanto aggiunte e modifiche post-medievali.

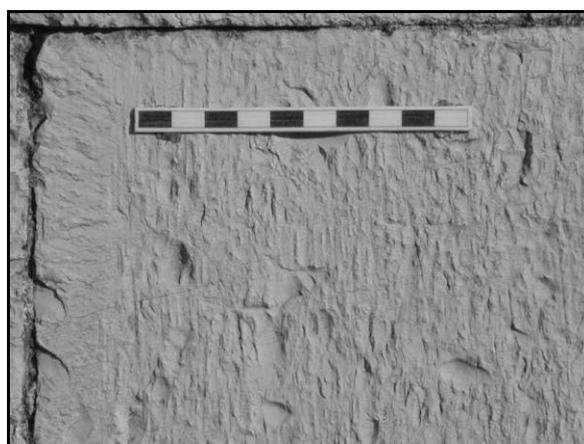
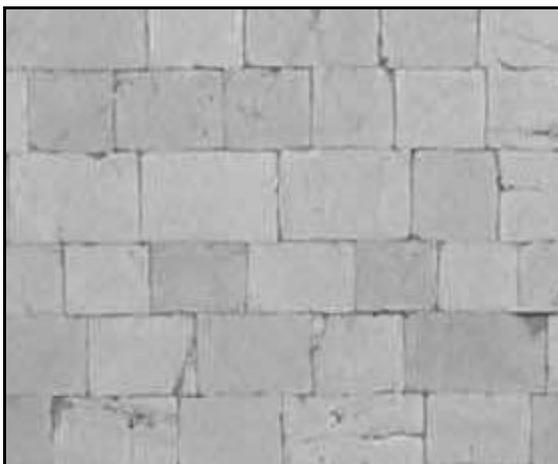


Figura 117 – Chiesa di San Michele a Serravalle: particolare del tipo murario e della finitura superficiale ottenuta con uno strumento a lama piana orizzontale (polka)

La muratura (TM3B), prevalentemente in calcare alberese, presenta conci di grandi e (soprattutto) medie dimensioni, di forma sub-quadrata e rettangolare, disposti in corsi orizzontali e paralleli; giunti e letti sono molto sottili e non si rileva la presenza di zeppe. I conci si presentano perfettamente squadrati e

²⁷⁰ FERRALI 1966, pp. 262-263 (1203, ottobre 28)

²⁷¹ CHELI 2006, pp. 157-170

spianati con uno strumento a lama piana orizzontale (polka)²⁷² con tracce parallele al lato corto (soltanto in alcuni conci è visibile un nastrino).



Figura 118 – Chiesa di San Michele a Serravalle: facciata

Della chiesa di San Michele sono visibili sia la facciata che i prospetti laterali, seppur parzialmente compromessi da vistosi interventi ed aggiunte moderne. Le murature sono prevalentemente in calcare alberese (si nota un uso occasionale di arenaria), e l'abside semicircolare è stata riportata in luce grazie a recenti restauri diretti dalla Soprintendenza ai monumenti circa quaranta anni fa.

²⁷² Per una ricostruzione dello strumento si veda BESSAC 1993, pp. 52-55.



Figura 119 – Chiesa di San Michele a Serravalle: prospetto absidale [da CHELI 2006]

L'analisi stratigrafica dei paramenti murari della chiesa di Santo Stefano ha permesso di attribuire ad un'unica fase costruttiva (seppur distinta in due sottofasi pressoché coeve) l'intera costruzione, eccezion fatta per interventi di epoca moderna (come la costruzione del campanile e l'inserimento di un portale nel fianco): in base a confronti tipologici e riscontri documentari, questa fase è stata datata intorno alla fine del XII secolo.

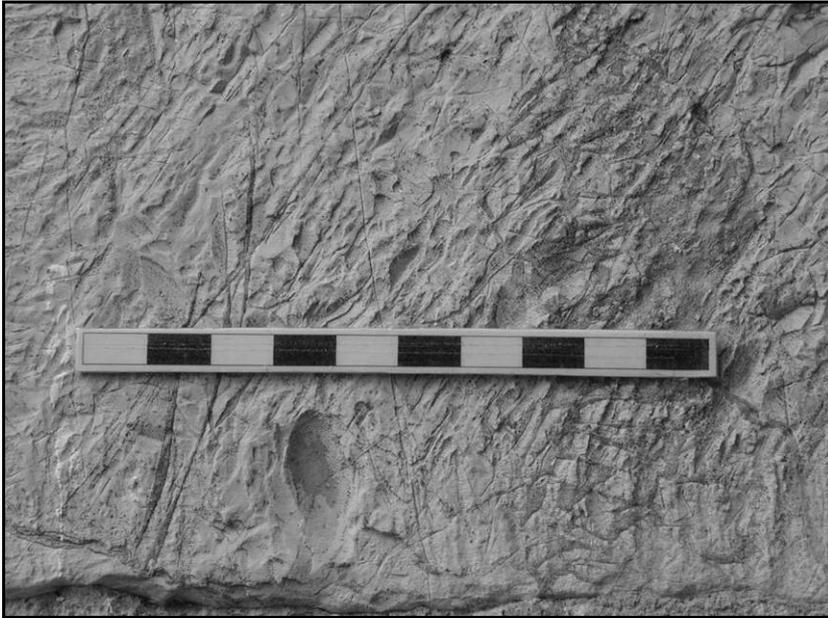


Figura 120 – Chiesa di San Michele a Serravalle: particolare della finitura superficiale a lama piana [da CHELI 2006]

I paramenti sono caratterizzati dall'uso soprattutto di conci di alberese di medie e grandi dimensioni e di forma sub-quadrata e rettangolare, perfettamente squadrati e spianati e disposti in corsi orizzontali e paralleli con giunti e letti molto sottili (TM1c). Si notano differenze per quanto riguarda la finitura superficiale tra i conci della facciata (in cui la spianatura è ottenuta con uno strumento a punta ed è presente un nastrino realizzato a lama piana) e quelli del fianco (in cui i conci sono spianati con uno strumento a lama piana, con colpi paralleli al lato corto)²⁷³.

IV.3.g San Giovanni Evangelista a Montemagno

La chiesa di San Giovanni è il nucleo del piccolo centro abitato di Montemagno, frazione del comune di Quarrata (Pistoia).

²⁷³ CHELI 2006, pp. 212-227

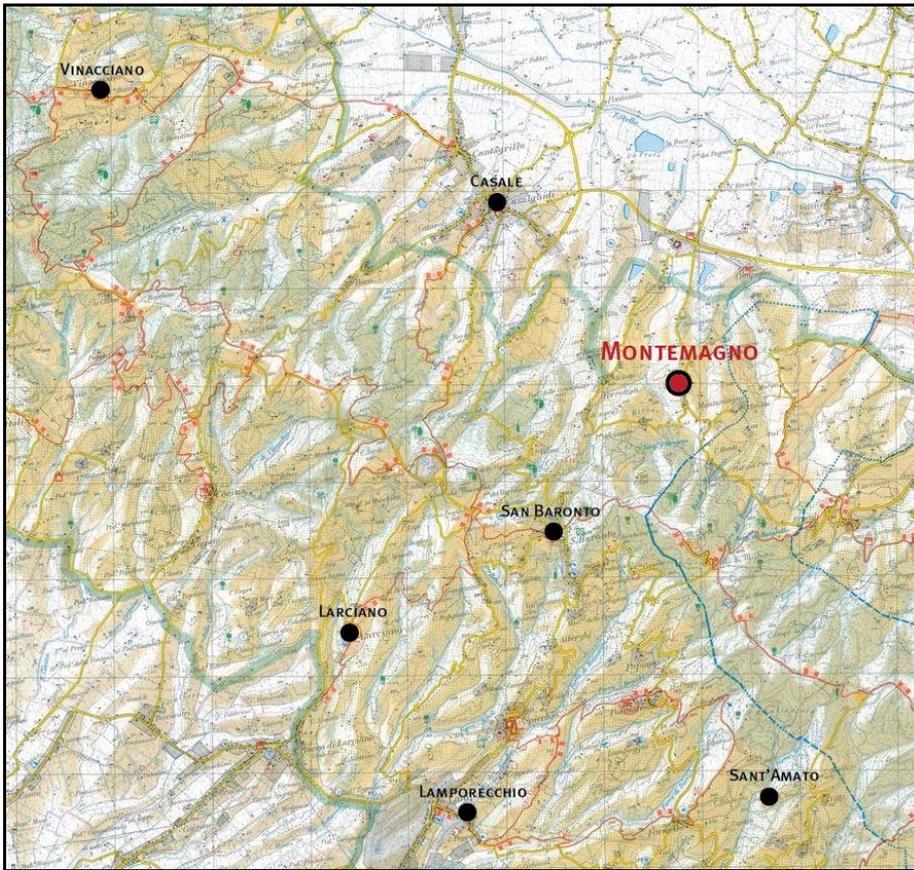


Figura 121 – il colle di Montemagno

Il toponimo relativo alla località è attestato già in XI secolo²⁷⁴, mentre all'inizio del secolo successivo sono riconosciute al vescovo pistoiese le *decimationes de Monte Magno*²⁷⁵. La prima attestazione della pieve è all'interno del cosiddetto Memoriale di Ildebrando²⁷⁶ (datato entro il 1132). Inoltre, anche il feudo che racchiudeva la pieve fu assegnato da Federico Barbarossa al vescovo pistoiese, con un diploma del 1155²⁷⁷. È possibile che inizialmente la titolazione fosse a San Giovanni Battista (come spesso avveniva per le pievi), dal momento che nelle fonti risulta genericamente *Iohannes*, fino al 1535 quando compare la dicitura *S. Iohannis Evangeliste*²⁷⁸.

²⁷⁴ RCP, *Canonica*, 59, 222, 231 rispettivamente del 1033, 1085 e 1086

²⁷⁵ RCP, *Vescovado*, 14: il documento è una bolla di Pasquale II, datata 14 novembre 1105

²⁷⁶ RCP, *Vescovado*, 21

²⁷⁷ RCP, *Vescovado*, 35

²⁷⁸ Cfr. RAUTY 1986a, pp. 100-101. La chiesa risulta citata ovviamente anche negli elenchi delle Decime: *Rationes Decimarum XIII*, 1318; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1443



Figura 122 – Chiesa di San Giovanni Evangelista: la facciata frutto delle modifiche seicentesche

La chiesa attuale, stranamente orientata ad ovest, è il frutto di radicali rifacimenti durante il XVII secolo, ma conserva ancora in vista la parte tergale con l'abside che è quindi stata oggetto di una lettura stratigrafico-muraria al fine di comprenderne le fasi costruttive e le scelte costruttive. Il lato occidentale presenta infatti una rara (documentata soltanto a Serravalle) compresenza di blocchi in arenaria ed in alberese nella parte inferiore dell'abside (quella superiore è stata completamente ricostruita in laterizi, bozze e abbondante malta cementizia), mentre le murature a fianco dell'abside sono in conci di arenaria (ad eccezione di alcuni blocchi di alberese in basso a ridosso dell'abside) differentemente lavorati.



Figura 123 – Chiesa di San Giovanni Evangelista: la muratura dell'originale fianco sinistro, oggi incorporata nei locali della canonica

All'interno è inoltre visibile un ampio paramento murario in arenaria pertinente con l'originale fianco sinistro della struttura medievale, oggi inglobato nei locali della canonica, e porzioni più limitate pertinenti con il fianco destro, oggi visibili nell'appartamento del parroco.



Figura 124 – Chiesa di San Giovanni Evangelista: particolari della muratura degli originali fianchi sinistro e destro

L'analisi stratigrafica ha permesso di collocare tutta la muratura (ad esclusione ovviamente dei restauri e delle ricostruzioni moderne) all'interno di un'unica fase medievale, nonostante la presenza di elementi così variabili sia per litotipo che per lavorazione e posa in opera dei conci. È da escludere anche un'ipotesi di cambiamento progettuale in corso d'opera in quanto le due tipologie murarie sono presenti entrambe fin dalla base del prospetto. Una spiegazione può essere nell'eventuale volontà di intonacare le murature oppure, più probabilmente, per una logica di risparmio che suggeriva di trascurare le parti di muratura meno visibili: questo lato della chiesa è infatti pressoché inaccessibile in quanto sorge a ridosso di un dirupo, per cui era molto più probabile che la muratura venisse osservata da lontano e quindi gli alberi che coprono (e coprivano) il terreno avrebbero nascosto alla vista le parti basamentali.

Per quanto riguarda le tipologie murarie, se ne possono identificare due differenti: nella porzione inferiore dell'abside e in parte delle testate laterali (fino alla medesima quota), si hanno blocchi di arenaria e alberese sommariamente sbazzati o sbazzati a squadro, disposti su corsi non sempre orizzontali e paralleli, legati da abbondante malta (TM5). Taluni blocchi di arenaria mostrano una lavorazione molto sommaria (forse soltanto con un martello da pietra), mentre altri presentano una lavorazione della faccia superficiale con strumenti a punta; i blocchi di alberese hanno una migliore definizione dei profili dei quattro lati (seppur molto raramente questi formino angoli retti) ed una lavorazione della faccia a vista probabilmente con martello, a giudicare dalle fratture concoidi che sono visibili.

La più ampia parte della muratura delle testate a fianco dell'abside, in ognuna delle quali è presente una monofora con stipiti quasi completamente realizzati a risparmio della muratura circostante ed archivolti monolitici, è caratterizzata da una diversa tessitura (TM1B). Qui domina incontrastata l'arenaria, in conci rettangolari di medie dimensioni (sono presenti anche tre blocchi molto grandi, lunghi quasi due metri, forse di reimpiego), disposti su filari orizzontali e paralleli molto regolari, con giunti e letti più sottili. La lavorazione di questi conci è molto più accurata, con spigoli perpendicolari ed un'accurata squadratura

e spianatura superficiale, realizzata mediante strumenti a punta. La stessa tipologia si riscontra anche nelle porzioni di paramento viste all'interno, confermando una certa omogeneità costruttiva con la sola eccezione del catino absidale. È interessante notare come anche il paramento interno del catino absidale (oggi accessibile da una apertura ricavata nel catino stesso, mentre verso la chiesa risulta tamponato da una muratura moderna in ciottoli e laterizi) sia interamente realizzato con questa tessitura. Il tipo murario T1B può essere definito il bagaglio tecnico 'standard' delle maestranze, anche non molto specializzate, di XII e la si ritrova anche in altre strutture coeve (San Lorenzo a Montalbiolo, San Bartolo a San Bartolo). Se confermata, la scelta di dare differente dignità alle varie parti della muratura a seconda della loro visibilità potrebbe spingere l'epoca di costruzione della chiesa piuttosto verso la fine del XII secolo, visto che è da questo periodo che si diffonde tale consuetudine.

IV.3.h San Lorenzo a Montalbiolo

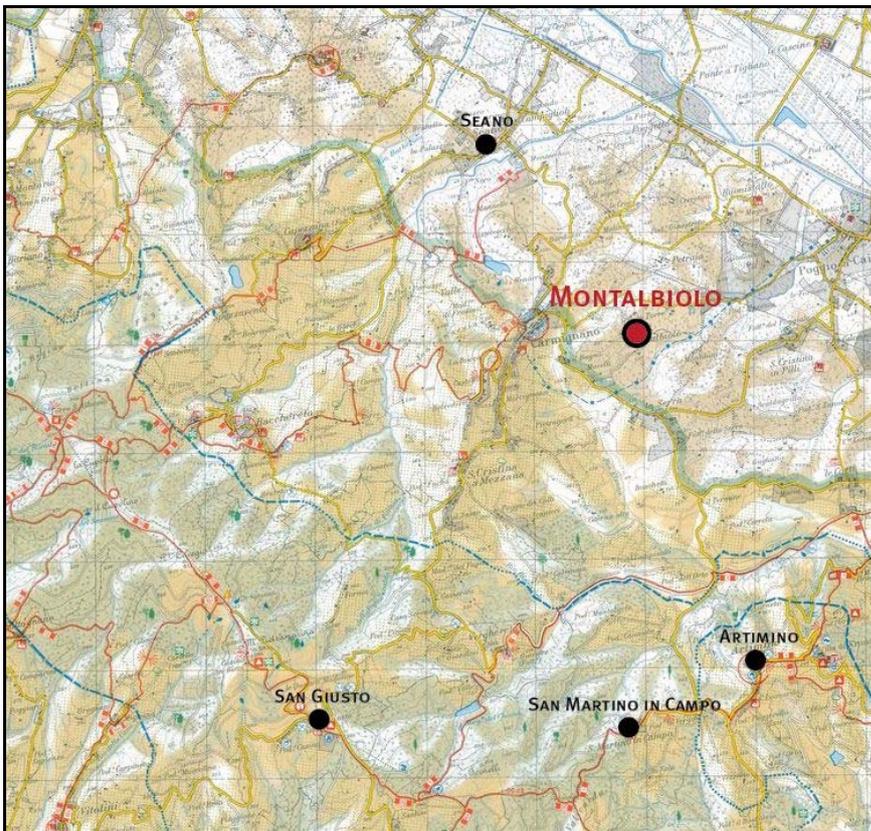


Figura 125 – Montalbiolo: localizzazione

La chiesa di San Lorenzo si trova a Montalbiolo, una piccola ed isolata frazione di Carmignano (Prato), lungo un percorso alternativo che congiungeva questo comune con Poggio a Caiano. Già in una *cartula offertionis* del 1111 risulta citato il toponimo *Monte Ribioro*, i cui *homines* donarono al vescovo di Pistoia, Ildebrando, sedici *staiora* di terra dove era stata edificata una chiesa²⁷⁹; nessun riferimento invece alla titolazione della chiesa, che ci è nota soltanto dal *Liber Focorum*, per aver dato il nome ad una frazione del comune rurale di Carmignano²⁸⁰. Negli elenchi duecenteschi delle Decime risulta essere suffraganea della pieve di San Michele a Carmignano, ed è citata come *ecclesia S. Laurentii de Monte Robiolo*²⁸¹. Nel Cinquecento il toponimo ha già assunto una forma più simile a quella attuale: *Monte Arbiolo*²⁸².



Figura 126 – Chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo: facciata

²⁷⁹ RCP, *Vescovado* 17, 1111

²⁸⁰ *Liber Focorum*, A, XV, c: vi è citata come *Cappella Sancti Rolencii*

²⁸¹ *Rationes Decimarum XIII*, 1248; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1372

²⁸² Cfr. Rauty 1986a, p. 99

La chiesa, per come si presenta oggi, è frutto di pesanti modifiche seicentesche e settecentesche sia all'interno che all'esterno. La pianta è attualmente ad aula a navata unica, con un transetto ed un'abside centrale, ma non vi sono elementi per attribuire il medesimo impianto icnografico anche al periodo medievale, e sarebbe peraltro inusuale per l'epoca (sembra anzi ipotizzabile, nel fianco sinistro ampiamente compromesso, la presenza di un taglio per l'inserimento della muratura del transetto). La facciata è a capanna con un portale, reinserito nel XVI secolo, ed un'ampia finestra sopra di esso, anch'essa post-medievale. La copertura è capriate lignee. Addossato al fianco sinistro è un tozzo e robusto campanile a base quadrata. Al di là degli edifici addossati al fianco destro che lo obliterano completamente, sono attualmente visibili la facciata, il fianco sinistro e la zona posteriore, ma già ad una prima analisi si nota come la *facies* medievale della chiesa sia visibile soltanto nella parte inferiore della facciata. Data l'esiguità del paramento analizzabile, e l'assenza (alla luce di una prima analisi) di fasi costruttive ed anche di grandi fasi di cantiere, si è deciso di non effettuare una analisi stratigrafica delle murature in quanto o avrebbe interessato un paramento di estensione troppo limitata o si sarebbe concentrata prevalentemente su fasi post-medievali. A livello metodologico, ed anzi per confermare questo, si è pertanto deciso di campionare il tipo murario presente nella facciata per poterlo poi mettere a confronto con gli altri identificati nelle strutture indagate, al fine di ottenere un riscontro e quindi anche un'indicazione sulla cronologia di questa fase costruttiva.



Figura 127 – Chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo: dettaglio del tipo murario TM1B

La muratura è realizzata in conci di arenaria ben squadri e spianati di forma rettangolare o più raramente sub-quadrata; i corsi sono orizzontali e paralleli ed hanno altezze diverse, in quanto le dimensioni dei conci variano secondo due tipologie: 40-55x35-50 cm e 45-70x20-25 cm circa. La posa in opera risulta piuttosto omogenea e regolare, senza il ricorso all'inserimento di zeppe, e giunti e letti hanno spessore medio (inferiore al centimetro). La lavorazione dei conci è accurata nella definizione di facce tra loro perpendicolari, ma piuttosto sommaria nella spianatura delle facce a vista, realizzata mediante l'uso esclusivo di strumenti a punta. Questi elementi fanno rientrare le murature di San Lorenzo a Montalbiolo tra i tipi murari più semplici e meno elaborati, frutto probabilmente dell'opera di maestranze locali che operarono autonomamente sul cantiere. La tipologia qui identificata (TM1B) può essere confrontata con quelle delle chiese di San Giovanni Evangelista a Montemagno, di San Bartolo a San Bartolo e di San Pietro a Seano, ed è quindi databile al pieno, se non avanzato, XII secolo.

IV.3.i San Bartolo

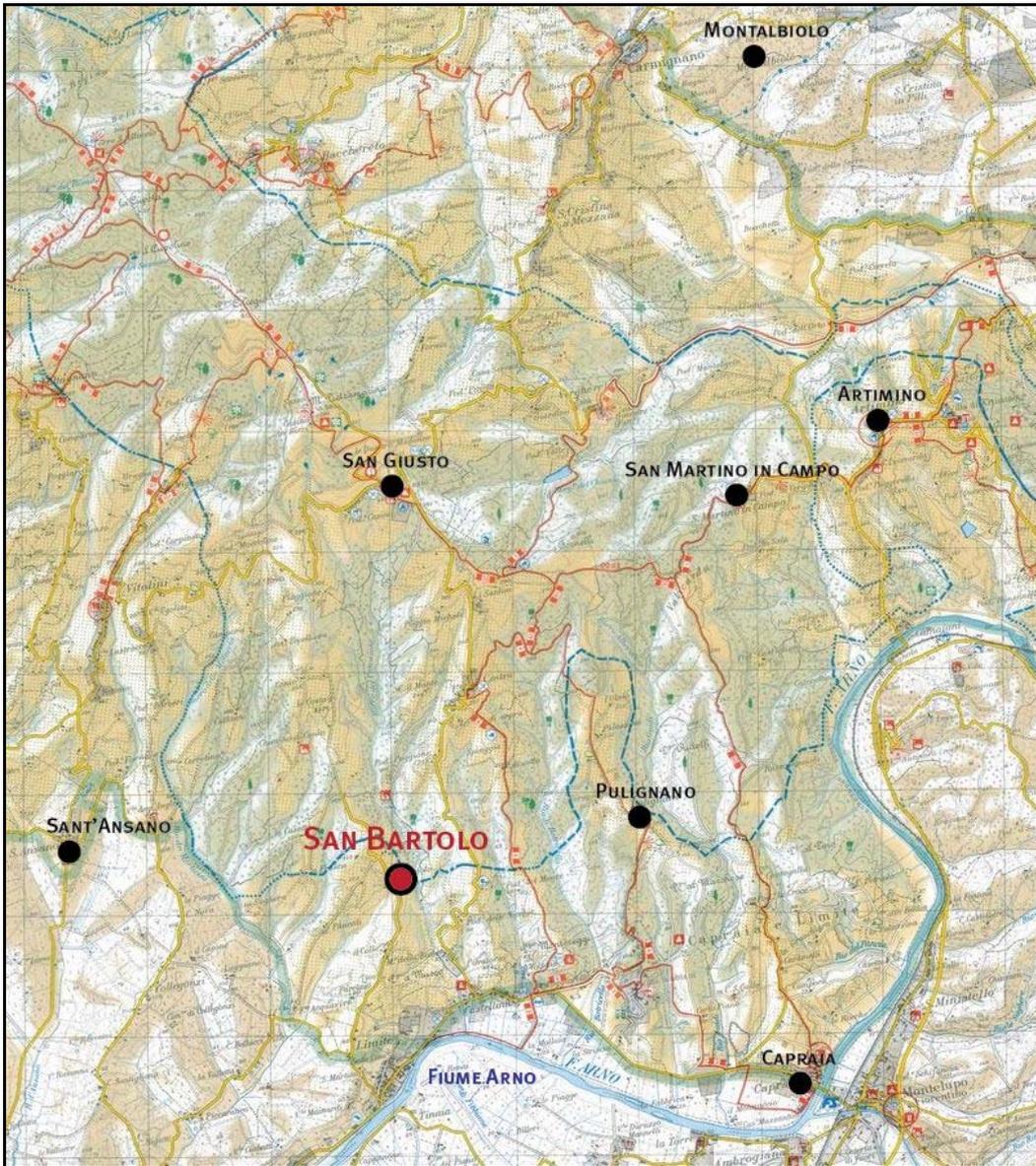


Figura 128 – San Bartolo: localizzazione

La chiesa di San Bartolo sorge sulla strada che unisce Limite a Castra, e, dalle fonti, è a dir poco trascurata: non figura negli elenchi delle Decime di fine Duecento, in quanto probabilmente era già stata annessa alla chiesa di San Pietro a Castra, suffraganea della pieve di Limite. È infatti ipotizzabile che il suo popolo si fosse precedentemente trasferito tra le mura di Castra, in un periodo in cui anche in queste isolate campagne non si poteva stare tranquilli: lo stesso

comune di Castra fu acquisito nel 1314 da Pistoia per poi subire un'occupazione fiorentina nel 1329 e tornare nuovamente in mani pistoiesi poco dopo²⁸³.



Figura 129 – (ex)Chiesa di San Bartolo a San Bartolo

La chiesa è stata in epoca moderna inglobata in un edificio civile, e solo le recenti ristrutturazioni (fine anni '80) operati dai proprietari hanno permesso di riportare alla luce i paramenti medievali. L'edificio è una piccola aula rettangolare (dimensioni 4,90x12,50 metri circa), con una terminazione ad abside sul lato est. La facciata a capanna presenta un portale architravato con archivoltato a tutto sesto rialzato, e ben in vista quattro buche puntaie relative al cantiere di costruzione. Nell'abside è presente una monofora con archivoltato monolitico ed un coronamento modanato.

²⁸³ FRATI 2000, pp. 39-40



Figura 130 – (ex)Chiesa di San Bartolo a San Bartolo: facciata

Il paramento murario visibile, seppur parzialmente compromesso tanto dai lavori di rimozione degli intonaci che lo ricoprivano quanto dal consolidamento di giunti e letti con ampio uso di malta, permette comunque alcune considerazioni: i conci di arenaria macigno di medie e grandi dimensioni sono ben squadri e spianati, e disposti su regolari filari orizzontali e paralleli. La faccia a vista dei conci mostra le tracce di una lavorazione superficiale eseguita esclusivamente mediante strumenti a punta (subbia o picconcello), assimilabile quindi alla tipologia muraria T1B.



Figura 131 – (ex)Chiesa di San Bartolo a San Bartolo: zona absidale

Considerando quindi le caratteristiche tecnologiche identificate nella muratura e, come termine *ante quem* l'assenza di San Bartolo dalle Decime, potremmo quindi confermare la datazione della costruzione entro la fine del XII secolo.

V. CONCLUSIONI

La presente ricerca ha permesso di verificare e, in molti casi, confermare una serie di elementi inizialmente ipotizzati e messi a fuoco.

Gli strumenti messi a disposizione della ricerca si sono dimostrati funzionali al progetto, considerando le premesse metodologiche enunciate nell'introduzione.

Prima di tutto, l'impostazione metodologica scelta si è rivelata fruttuosa, in quanto con l'analisi 'leggera' su scala territoriale si è potuto raccogliere una notevole quantità di dati di tipologie molto eterogenee, permettendo poi un lavoro di sintesi più proficuo.

Grazie all'organizzazione ed alla gerarchizzazione su base GIS è stato possibile effettuare analisi quantitative e distributive attraverso le quali si sono meglio compresi i fenomeni storici nel loro divenire ed anche le potenzialità archeologiche del territorio oggetto di analisi.

Il gis Arpenteur Atlante, seppur con le sue limitate funzioni di analisi, ha di fatto confermato le sue potenzialità nel gestire la mole di dati raccolti, con anche il vantaggio di archivarli senza dover modificare la struttura con cui erano stati gerarchizzati durante la fase di lavoro sul campo.

Le metodologie di rilievo hanno anch'esse confermato le premesse, permettendo nell'immediato di avere modelli tridimensionali in scala 1:1 delle strutture indagate; questi modelli si sono rivelati ottimali per l'analisi e la verifica dei dati archeologici, nonché come supporto all'informatizzazione delle letture stratigrafiche. Al tempo stesso garantiscono inoltre, per il futuro, una solida base che sarà possibile implementare di pari passo agli sviluppi che avrà il progetto *SHOWback*. Realizzando tali modelli, infatti, si dispone di una quantità di foto ad alta risoluzione orientate, e quindi già 'predisposte' per essere utilizzate come base per il rilievo pietra a pietra all'interno del software Arpenteur. Anche i dati archeologici, al momento raccolti nel database relazionale *Petradata*[®], potranno poi essere importati all'interno della futura struttura XML di Arpenteur, evitando quindi di dover reinserire manualmente tutti i valori.

Per quanto riguarda invece le analisi territoriali e le conoscenze storico-archeologiche del territorio del Montalbano, la ricerca ha raggiunto l'obiettivo di integrare le attuali conoscenze storiche con l'analisi dei dati materiali rappresentati dalle architetture monumentali a matrice religiosa. Da un punto di vista strettamente archeologico, le indagini condotte hanno portato alla redazione di un atlante dei tipi murari identificati nel territorio; questo strumento, seppur aperto a future integrazioni e modifiche, rappresenta già di per sé un risultato ed un valido supporto per future indagini, avendo al suo interno catalogate, in base a criteri tecnologici, un'ampia gamma di tipologie murarie presenti nel territorio del Montalbano. In più, grazie alle letture stratigrafico-murarie, si è potuto rileggere il fenomeno dell'incastellamento e più in generale tutto il periodo storico in cui il Montalbano è stato attraversato da varie frontiere. Il risultato è stato la comprensione di come queste ultime non rappresentassero una barriera invalicabile bensì fossero parte di un sistema aperto che anzi, proprio grazie a loro, ha facilitato i contatti tra le varie realtà e la trasmissione dei saperi.

Il panorama tecnico e tipologico delle murature indagate ci mostra un quadro che per l'XI secolo, nel pieno dell'incastellamento e dei particolarismi comitali, pone il Montalbano al centro di diverse influenze sovraregionali. I caratteri tecnologico-costruttivi confermano non tanto la frontiera intesa come barriera quanto la confluenza di influssi diversi, che si traducono in monumenti di elevato livello qualitativo e tecnico, per la cui costruzione erano state chiamate maestranze di grande esperienza dall'aggiornatissimo bagaglio tecnico.

Per il secolo successivo, si è potuto rilevare come, parimenti alla crescente omogeneità politica dovuta all'espansionismo comunale pistoiese, anche gli orizzonti architettonici e costruttivi si fanno maggiormente omogenei. Si diffondono innanzitutto le tecniche murarie 'da scalpellino' a scapito di quelle 'da muratore', e le tecniche di squadratura e spianatura dei conci diventano patrimonio comune (quasi uno standard) a tutte le maestranze, anche quelle locali meno specializzate: si è riscontrato infatti un solo caso di muratura in pietre soltanto sbazzate o sbazzate a squadra.

Anche la gamma di strumenti a disposizione degli scalpellini si fa più ampia: al di là dell'uso di martelli per regolarizzare sommariamente le pietre (si veda San Leonardo ad Artimino e San Martino in Campo - § IV.2), nell'XI secolo erano diffusi gli strumenti a punta, mentre quelli a lama piana (ascettino) erano utilizzati soltanto da maestranze molto aggiornate (si veda Sant'Ansano), che erano parte di un'élite tecnica a livello toscano.

Nel secolo successivo, l'uso degli strumenti a lama si fa più esteso, sia con l'uso di scalpelli per la realizzazione del nastrino (funzionale alla definizione preliminare delle facce del concio), che con l'uso di ascettino e polka per la spianatura dell'intera faccia a vista. Si può inoltre notare una diffusione indifferenziata di questi caratteri (apparecchiatura regolare, conci squadrati e spianati) sia in edifici di alto livello e dalle ampie disponibilità economiche che in piccole chiesette rurali (§ IV.3).

L'influenza pistoiese si riscontra anche in certi elementi architettonici, tra cui l'inserimento del cromatismo attraverso elementi marmorei (marmo bianco e marmo verde), la semplicità dei volumi e la standardizzazione dal punto di vista iconografico. Al tempo stesso, si può forse imputare proprio alla maggiore influenza pistoiese una certa chiusura verso modelli architettonici esterni e diversi, che invece aveva caratterizzato il secolo precedente.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Fonti edite

Liber Censuum = Liber Censuum Comunis Pistorii, a cura di Santoli Q., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915 («Fonti Storiche pistoiesi», 1)

Liber Finium = Liber Focorum Districtus Pistorii (a. 1226). Liber Finium Districtus Pistorii (a. 1255), a cura di Santoli Q., Roma, 1956 («Fonti per la Storia d'Italia», 93)

Liber Focorum = Liber Focorum Districtus Pistorii (a. 1226). Liber Finium Districtus Pistorii (a. 1255), a cura di Santoli Q., Roma, 1956 («Fonti per la Storia d'Italia», 93)

Rationes Decimarum XIII = Rationes Decimarum Italiae, Tuscia I. La decima degli anni 1274-1280, a cura di Guidi P., Città del Vaticano, 1932

Rationes Decimarum XIII-XIV = Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia II. La decima degli anni 1295-1304, a cura di Giusti M., Guidi P., Città del Vaticano, 1942 («Studi e testi», 98)

Statutum potestatis = Statutum potestatis Comunis Pistorii anni 1296, ed. L. Zdekauer, Milano, 1888

Statuti sec. XII = Statuti di Pistoia del secolo XII, ed. F. Berlan, Bologna, 1882

RCP, Altomedioevo = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Altomedioevo. 493-1000*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1973 («Fonti Storiche pistoiesi», 2)

RCP, Canonica XI = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di Rauty N., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985 («Fonti Storiche pistoiesi», 7)

RCP, Canonica XII = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di Rauty N., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995 («Fonti Storiche pistoiesi», 12)

RCP, Vescovado = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di Rauty N., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1974 («Fonti Storiche pistoiesi», 3)

Bibliografia

ANTILOPI, HOMES, ZAGNONI 2000 = ANTILOPI A., HOMES B., ZAGNONI R., *Il Romanico appenninico bolognese, pistoiese e preatese. Valli del Reno, Limentra e Setta*, Porretta Terme, 2000

ARRIGHI, BERTOGNA, NAEF 1993 = ARRIGHI A., BERTOGNA A., NAEF S. (a cura di), *Montalbano. Geologia, flora, fauna, storia, arte*. Consorzio interprovinciale per il Montalbano, Padova, 1993

BALESTRACCI, 1990 = BALESTRACCI D., *I materiali da costruzione nel castello medievale*, in FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, p. 227-242

- BARACCHINI, CALCA, FILIERI 1978 = BARACCHINI C., CALCA A., FILIERI M.T.,
Problemi di architettura e scultura medievale in Lucchesia; «Actum Luce»
1978, pp. 7-31
- BARGIACCHI 2003 = BARGIACCHI R., *I castelli dei conti Guidi in Casentino. Per
la ricostruzione storica di un paesaggio archeologico (secoli XI-XIII)*, tesi di
laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università di Firenze, relatore prof. G. VANNINI, a.a. 2002-2003
- BARLUCCHI 2001 = BARLUCCHI A., *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e
XIV secolo*, «Bullettino Storico Pistoiese», 2001, pp. 33-42
- BARLUCCHI 2004 = BARLUCCHI A., *Mutamenti nella viabilità del territorio
pistoiese in età tardomedievale*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio
pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del
convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal
Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia,
11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp.185-212
- BARONCELLI 1998 = BARONCELLI M., *La conformazione spaziale dei plebati del
Montalbano come indice dei caratteri della viabilità del comprensorio nel
Medioevo*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via
Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, «Quaderni
del Centro Studi Romei - Nuova Serie», III, 1998
- BARONTI 1896 = BARONTI G., *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia 1896
- BEANI 1912 = BEANI G., *La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*,
Pistoia, Pagnini, 1912
- BEANI, MAZZANTI 1931 = BEANI G., MAZZANTI A., *Il castello e la pieve di
Vinacciano*, Pistoia, Arte della Stampa, 1931
- BERTI 1987 = BERTI G., *Larciano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società
Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 5), 1987

- BESSAC 1993 = BESSAC J.C., *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité à nos jours*, "Revue Archéologique de Narbonnaise", supplément 14, Paris, CNRS, 1993
- BIANCHI 1996 = BIANCHI G., *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, "Archeologia dell'Architettura", I/1996, pp. 53-64
- BIANCHI 1997 = BIANCHI G., *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici e interpretativi*, "Archeologia dell'Architettura", II/1997, pp. 25-38
- BIANCHI 1999 = BIANCHI G., *Maestri e costruttori lombardi nei cantieri della Toscana centro-meridionale (secoli XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in DELLA TORRE S., MANNONI T., PRACCHI V., *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del convegno di Como (23-26 ottobre 1996), Como, Nodo ed., 1999, pp. 155-166
- BIANCHI 2008 = BIANCHI G., *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, "Archeologia Medievale", XXXV/2008, pp. 23-38
- BIANCHI, PARENTI 1991 = BIANCHI G., PARENTI R., *Gli strumenti degli 'scalpellini' toscani. Osservazioni preliminari*, in BISCONTIN G., MIETTO D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici*, Atti del Convegno di Bressanone (25-28 giugno 1991), Padova, 1991, pp. 139-149
- BIANCHINI 2008 = BIANCHINI M., *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Roma, 2008
- BISCONTIN, MIETTO (a cura di) 1991 = BISCONTIN G., MIETTO D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici*, Atti del Convegno di Bressanone (25-28 giugno 1991), Padova, 1991

- BOATO 1998 = BOATO A., *Fonti dirette e archeologia dell'architettura: una proposta di metodo*, "Archeologia dell'Architettura", III, 1998, pp. 61-74
- BROGIOLO 1988a = BROGIOLO G.P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, 1988
- BROGIOLO 1988b = BROGIOLO G.P., *Campionatura e obiettivi nell'analisi stratigrafica degli elevati*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 335-346
- BROGIOLO 1995 = BROGIOLO G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secc. VI-VII)*, 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Mantova SAP, 1995, pp. 239-245
- BROGIOLO 1996 = BROGIOLO G.P., *Prospettive per l'archeologia dell'architettura*, "Archeologia dell'Architettura", I/1996, pp. 11-15
- BROGIOLO 1997 = BROGIOLO G.P., *Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'Archeologia dell'Architettura*, "Archeologia dell'Architettura", II/1997, pp. 181-184
- BROGIOLO 2002 = BROGIOLO G.P., *L'archeologia dell'architettura in Italia nell'ultimo quinquennio*, "Archeologia de la Arquitectura", I, 2002, pp. 19-26
- BUCELLI 2005 = BUCELLI F., *Monsummano e il suo castello: analisi stratigrafica degli accessi militari*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. VANNINI, a.a. 2004-2005
- CAMBI, TERRENATO 1994 = CAMBI F., TERRENATO N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, 1994

- CAGNANA 2000 = CAGNANA A., *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova SAP, 2000
- CAMMAROSANO 1991 = CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991
- Carta archeologica 1:100000 = Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000. Foglio 105, Lucca*, a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, rilevamento e compilazione della Dott. Anna Custer per il territorio di Lucca e Empoli e della Dott. Nora Nieri per il territorio di Pistoia e Pescia, nuova edizione riveduta e aggiornata dal prof. Aldo Neppi Modana, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1958
- Carta geologica 1:25000 = Carta geologica e geomorfologia della provincia di Pistoia con indicazioni di stabilità. Scala 1:25000*, a cura di Nardi R., Puccinelli A., Verani M., Pistoia, 1981
- Carta turistico-escursionistica del Montalbano 1:25000 = Montalbano e Padule di Fucecchio. Carta escursionistico-naturalistica. Itinerari storico naturalistici. Scala 1:25000. Aree protette e grandi itinerari*, Nuova edizione
- CAUSARANO 2001 = CAUSARANO M.A., *VIII Atlante cronotipologico delle murature*, in NARDINI A., *Carta archeologica della provincia di Siena; vol. IV: Chiusdino*, Siena, 2001, pp. 184-193
- CECCHI 1995 = CECCHI A., *Le chiese del Montalbano e i loro luoghi*, Prato, 1995
- CHELI 2006 = CHELI F., *Serravalle Pistoiese: analisi archeologica di un insediamento incastellato di frontiera*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. VANNINI, a.a. 2005-2006
- CHERUBINI 1998 = CHERUBINI G. (a cura di), *Storia di Pistoia II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV*, Firenze, 1998

Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi = Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi: Comitato diocesano per i festeggiamenti del decennio episcopale di S.E. Rev.ma Mons. Mario Longo Dorni, Pistoia, 1964

CONTI 1973 = CONTI P.M., *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'Alto Medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1973, pp. 61-116

CONTI 1975 = CONTI P.M., *L'Italia bizantina nella «Descriptio orbis Romani» di Giorgio Ciprio*, La Spezia Accademia Lunigianese (estratto da «Memorie dell'Accademia Lunigianese», XL, 1970), 1975

CONTINI, TOCCAFONDI (a cura di) 2001 = CONTINI A., TOCCAFONDI D., *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età contemporanea*, Atti del Convegno tenuto a Poggio a Caiano – Carmignano - Artimino nel 1998, Firenze, 2001

COTURRI 1964 = COTURRI E., *Due chiese dell'estremo lembo meridionale della diocesi: la Pieve di Greti e la Chiesa di S. Maria di Orbignano*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, 1964, pp. 71-73

COTURRI 1966a = COTURRI E., *Della signoria degli Alberti di Prato, e quindi, di un ramo particolare di essi a Capraia e in altri castelli del Montalbano e della Val di Nievole*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1966/1, ripubblicato in FRANCESCONI, IACOMELLI 1998, pp. 221-238

COTURRI 1966b = COTURRI E., *Schede di interesse pistoiese dal Diplomatico dell'Archivio Arcivescovile di Lucca*, «Bulettno Storico Pistoiese», LXVIII, 1966, ripubblicato in FRANCESCONI, IACOMELLI 1998, pp. 1-12

COTURRI 1968 = COTURRI E., *Le pievi della Valdinievole alla fine del secolo X*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1968/1, p. 10-31

- COTURRI 1985a = COTURRI E., *Pietro abate vallombrosano di Fucecchio e vescovo di Pistoia*, «Bulettno Storico Pistoiese», LXXXVII, 1985, ripubblicato in FRANCESCONI, IACOMELLI 1998, pp. 47-51
- COTURRI 1987 = COTURRI E., *Lamporecchio dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 4), 1987
- COTURRI 1988 = COTURRI E., *Il "padule" di Fucecchio e la Valdinievole fino alle bonifiche lorenese*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1988, p. 59-70
- COTURRI 1992 = COTURRI E., *L'affidamento della Valdinievole al vescovo di Pistoia (secolo XIII)*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1992, p. 103-107
- COTURRI 1997 = COTURRI E., *La pieve di San Lorenzo a Vaiano nelle Cerbaie in Valdinievole*, in VANNUCCHI E. (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo: studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997, pp. 55-60
- COTURRI 2000 = COTURRI E., *Privilegi e lettere di pontefici anteriori all'inizio dei Registri vaticani diretti a chiese, monasteri e spedali del territorio dell'attuale diocesi di Pescia*, «Bulettno Storico Pistoiese», 2000, p. 11-20
- Dall'Appennino al Montalbano 1998 = Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, «Quaderni del Centro Studi Romei - Nuova Serie», III, 1998
- D'ANDREA 2006 = D'ANDREA A., *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest, 2006
- DELOGU 1990 = DELOGU P., *Tavola rotonda. Con introduzione*, in FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988)*, Firenze, 1990, p. 267
- DELOGU 1994 = DELOGU P., *Introduzione allo studio della Storia Medievale*, Bologna, Il Mulino, 1994

- DILCHER, VIOLANTE (a cura di) 1996 = DILCHER G., VIOLANTE C. (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, 1996
- DOGLIONI 1988 = DOGLIONI F., *La ricerca delle strutture edilizie tra archeologia stratigrafica e restauro architettonico*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988
- DRAP 2007 = DRAP P., *Il sistema integrato di gestione dei dati archeologici*, in VANNINI 2007, pp. 91-97
- DRAP *et alii* 2005 = DRAP P., DURAND A., SEINTURIER J., VANNINI G., NUCCIOTTI M., *Full XML documentation from photogrammetric survey to 3d visualization. The case study of Shawbak castle in Jordan*, in CIPA XXth International Symposium 'International Cooperation to save the world's cultural heritage (Torino - Italy, 26 September - 1 October, 2005)', The CIPA International Archive for Documentation of Cultural Heritage, Volume XX-2005, Torino 2005, pp. 771-777
- DRAP *et al.* 2009 = DRAP P., SEINTURIER J., CHAMBELLAND J-C, GAILLARD G., PIRES H., VANNINI G., NUCCIOTTI M., PRUNO E., *Going to Shawbak (Jordan) and getting the data back: toward a 3D GIS dedicated to medieval archaeology*, in REMONDINO F., EL-HAKIM S., Gonzo L. (a cura di), *International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Proceedings of the 3rd ISPRS International Workshop 3D-ARCH 2009*, vol. XXXVIII-5/W1. Trento; pp. 320-328
- DRAP NUCCIOTTI *et al.* 2006 = DRAP P., DURAND A., NEDIR M., SEINTURIER J., PAPINI O., BOUCAULT F., CHAPMAN P., VIANI W., NUCCIOTTI M., *Towards a Photogrammetry and Virtual Reality Based Heritage Information System: A Case Study of Shawbak Castle in Jordan*, in M. IOANNIDES, D. ARNOLD, F.

NICCOLUCCI, K. MANIA (a c.), *The 7th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage - VAST (2006)*, Cipro, pp. 68-74

DRAP VANNINI NUCCIOTTI *et alii* 2007 = DRAP P., DURAND A., NEDIR M., SEINTURIER J., PAPINI O., GABRIELLI R., PELOSO D., KADOBAYASHI R., GAILLARD G., CHAPMAN P., VIANI W., NUCCIOTTI M., *Photogrammetry and archaeological knowledge: toward a 3D information system dedicated to medieval archaeology. A case study of Shawbak castle in Jordan*, in REMONDINO F. AL-HAKIM S (a c.), *Proceedings of the 2nd ISPRS International Workshop, 3D-ARCH 2007: "3D virtual reconstruction and visualization of complex architectures"* (ETH Zurich Switzerland, 12-13 July, 2007)

DRAP *et alii* 2012 = DRAP P., MERAD D., BOÏ J.M., SEINTURIER J., PELOSO D., REIDINGER C., VANNINI G., NUCCIOTTI M., PRUNO E., *Photogrammetry for medieval archaeology. A way to represent and analyse stratigraphy*, in VSMM (18th International Conference on Virtual Systems and Multimedia)

DRAP, SEINTURIER 2009 = DRAP P., SEINTURIER J., *Il Sistema per la gestione dell'informazione geografica dell'Atlante dell'edilizia medievale*, in NUCCIOTTI 2009

FAVINI 1994 = FAVINI A., *Repertorio essenziale delle chiese romaniche della Valdinievole*, in *Architettura in Valdinievole (dal X al XX secolo)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello giugno 1993), Buggiano, 1994, pp. 39-85

FAZZUOLI (a cura di)1998 = FAZZUOLI M. (a cura di), *Il Colle di Monsummano Alto: le pietre e le acque: aspetti geologico-ambientali*, Pisa, 1998

FERRALI 1964 = FERRALI S., *Le temporalità del Vescovado nei rapporti col Comune a Pistoia nei secoli XII e XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II Convegno di storia della chiesa in Italia (Roma 5-9 settembre 1961), Padova, 1964, pp. 365-407

- FERRALI 1964b = FERRALI S., *La Badia di S. Baronto*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, 1964, pp. 57-70
- FERRALI 1966 = FERRALI S., *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia-Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 217-266
- FERRALI 1973 = FERRALI S., *Pievi e clero plebano in diocesi di Pistoia*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1973, p. 39-63
- FERRETTI, TURRINI 2002 = FERRETTI E., TURRINI D. (a cura di), *Il sistema delle strutture fortificate del Montalbano*, con la partecipazione di Santini P., aspetti informatici Ferretti M., in collaborazione con l'Istituto Geografico Militare di Firenze, 2002
- FORTE 2002 = FORTE M., *I sistemi informativi geografici in archeologia*, Roma, 2002
- FOSCHI, PENONCINI, ZAGNONI (a cura di) 1999 = FOSCHI P., PENONCINI E., ZAGNONI R. (a cura di), *Ecclesiae baptismales: le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel Medioevo*, Atti delle giornate di studio (18 luglio, 1° agosto, 21 agosto, 12-13 settembre 1998), "Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana", 9, Pistoia-Porretta Terme, 1999
- FRANCESCONI 1996 = FRANCESCONI G., *Gli statuti rurali del territorio pistoiese. Ipotesi d'intervento e prospettive di ricerca*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1996, p. 49-73
- FRANCESCONI 1998 = FRANCESCONI G., *Il districtus e la conquista del contado*, in CHERUBINI G. (a cura di), *Storia di Pistoia II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV*, Firenze, 1998, pp. 89-120

- FRANCESCONI 1999 = FRANCESCONI G., *Pievi, parrocchie e comuni rurali nel territorio pistoiese: una comparazione tra distretti ecclesiastici e civili in età comunale*, in FOSCHI, PENONCINI, ZAGNONI (a cura di) 1999
- FRANCESCONI 2002 = FRANCESCONI G., *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, «Buletto Storico Pistoiese», CIV, (terza serie, XXXVII), 2002, pp. 27-59
- FRANCESCONI 2004a = FRANCESCONI G., *La signoria rurale nel contado pistoiese (secoli XI-XIII). Geografia, forme, assetti sociali*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 117-149
- FRANCESCONI 2004b = FRANCESCONI P., *Sulla giurisdizione civile in Valdinievole al tempo dei Longobardi*, «Quaderni pievarini», IV, 2004
- FRANCESCONI, IACOMELLI 1998 = FRANCESCONI G., IACOMELLI F., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo: raccolta di saggi di Enrico Coturri*, Pistoia, 1998
- FRANCOVICH, CUCINI, PARENTI, 1990 = FRANCOVICH R., CUCINI C., PARENTI R., *Dalla 'villa' al castello: dinamiche insediative e tecniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, in FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, p. 47-78
- FRANCOVICH, GINATEMPO (a cura di) 2000 = FRANCOVICH R., GINATEMPO M. (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, vol. I, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000

- FRANCOVICH, HODGES 1989 = FRANCOVICH R., HODGES R., *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?*, "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp. 15-38
- FRANCOVICH, MILANESE 1990 = FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988)*, Firenze, 1990, pp. 79-102
- FRANCOVICH, PARENTI 1988 = FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988
- FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI 2001 = FRANCOVICH R., PELLICANÒ A., PASQUINUCCI M. (a cura di), *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze, 2001
- FRANCOVICH, VALENTI 2001 = FRANCOVICH R., VALENTI M., *Cartografia archeologica. Indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza e la gestione della risorsa culturale del territorio*, in FRANCOVICH R., PELLICANÒ A., PASQUINUCCI M. (a cura di), *Atti del seminario di studi organizzati dalla regione Toscana – Dipartimento della politica formativa e dei Beni Culturali*, Firenze, 2001, pp. 83-116
- FRATI 1999 = FRATI M., *Due chiese romaniche nel territorio comunale di Vinci*, «Milliarium», II, 1999, 1-2, pp. 48-59
- FRATI 2000 = FRATI M., *Da territorio a paesaggio: le tracce delle chiese romaniche di Capraia e Limite*, «Milliarium», III, 2000, 1, pp. 35-44
- FRONZA, NARDINI, VALENTI 2009 = FRONZA V., NARDINI A., VALENTI M., *Informatica e archeologia medievale. L'esperienza senese*, Firenze, 2009

- GAI 1986 = GAI L., *Quarrata dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 2), 1986
- GURRIERI 1974 = GURRIERI F., *Il castello di Larciano*, Larciano, 1974
- GURRIERI, SALVESTRINI 1978 = GURRIERI F., SALVESTRINI D., *I beni culturali della Valdinievole. Studi e contributi per la conoscenza sistematica del patrimonio storico, artistico e ambientale*, Firenze, EDAM, 1978
- KOTELNIKOVA 1982 = KOTELNIKOVA L.A., *La proprietà fondiaria dei cittadini e degli enti ecclesiastici di Pistoia nell'alto Medioevo (secoli VIII - XII)*, «Bulettoino Storico Pistoiese», 1982, p. 37-49
- La topografia antica del Montalbano 1995 = La topografia antica del Montalbano*, a cura dell'Istituto di ricerche storiche e archeologiche, Pistoia. - Casalguidi (PT), Centro Studi E. Pollacci, 1995
- La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo 1986 = La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Storico Lucchese e dalla Società Pistoiese di Storia Patria (Fuococchio, 19 maggio 1985), Pistoia, 1986
- LANZONI 1927 = LANZONI F., *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927 [Voll. 2. Ristampa anastatica, Roma 1963] («Studi e testi», 35)
- LOCK 2003 = LOCK G., *Using computers in archaeology. Towards virtual pasts*, London, 2003
- LUCCHESI 1941 = LUCCHESI E., *I monaci benedettini vallombrosani nella diocesi di Pistoia e Prato*, Firenze, 1941
- MAGNO 1997 = MAGNO A., *Archeologia alto-medievale in Toscana: il primo stanziamento longobardo nella media valle dell'Arno*, «Bulettoino Storico Pistoiese», 1997, p. 13-31

- MALVOLTI 1989 = MALVOLTI A., *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1989, p. 19-35
- MANNONI 1993 = MANNONI T., *Le tradizioni liguri negli impieghi delle pietre*, in MARCHI P., *Pietre di Liguria*, 1993, pp. 37-44
- MANNONI 1997 = MANNONI T., *Il problema complesso delle murature storiche in pietra I. Cultura materiale e cronotipologia*, “Archeologia dell’Architettura”, II/1997, pp. 15-24
- MANNONI, BOATO 2002 = MANNONI T., BOATO A., *Archeologia e storia del cantiere di costruzione*, “Archeologia de la Architectura”, 1/2002, pp. 39-53
- MANNONI, MILANESE 1988 = MANNONI T., MILANESE M., *Mensiocronologia*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 383-402
- MANNORI 1993 = MANNORI G., *Nascita ed evoluzione della dorsale del Montalbano*, in ARRIGHI, BERTOGNA, NAEF 1993, pp. 24-32
- MILANESE 2001 = MILANESE M., *La carta archeologica della provincia di Pistoia. Siti censiti e siti previsti tra inventario, ricognizione e rischio archeologico*, in FRANCOVICH R., PELLICANÒ A., PASQUINUCCI M. (a cura di), *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze, 2001, pp. 49-65
- MILANESE, PATERA, PIERI (A CURA DI) 1997 = MILANESE M., PATERA A., PIERI E. (a cura di), *Larciano. Museo e territorio*, Roma, 1997
- MORETTI, STOPANI 1974 = MORETTI I., STOPANI R., *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, 1974
- MORETTI 1990 = MORETTI I., *Architettura romanica vallombrosana nella diocesi medievale di Pistoia*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1990, pp. 3-31

- MORETTI 2004 = MORETTI I., *Originalità e territorialità dell'architettura romanica pistoiese. Considerazioni per una possibile verifica*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp.405-434
- MOROZZI 1964 = MOROZZI S., *L'antica Abbazia di San Martino in Campo*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, 1964, pp. 49-50
- MOROZZI 1966 = MOROZZI S., *Le chiese romaniche del Montalbano*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia - Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 217-266
- MOROZZI 1979 = MOROZZI S., *Interventi di restauro*, Firenze, 1979
- NANNI 1948 = NANNI L., *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma, Università Gregoriana, 1948 («Analecta Gregoriana», XLVII, B, 7)
- NATALI 1962 = NATALI C., *La controversia tra i vescovi di Lucca e Pistoia del 716*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1962, p.21-28
- NATALI 1978 = NATALI C., *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel Medioevo*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1978, p. 69-76
- NARDI, PUCCINELLI, VERANI 1981 = NARDI R., PUCCINELLI A., VERANI M. (a cura di), *Carta geologica e geomorfologia della provincia di Pistoia con indicazioni di stabilità*, scala 1:25000, Pistoia, 1981

- NELLI 1998 = NELLI R., *Montecatini dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 16), 1998
- NELLI 1999 = NELLI R., *La proprietà ecclesiastica in città e nelle campagne pistoiesi*, in *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del XVI convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1999, pp. 529-555
- NERI LUSANNA 2004 = NERI LUSANNA E., *Arti figurative e identità territoriale a Pistoia*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 373-403
- NICCOLUCCI, VANNINI, D'ANDREA 2002 = NICCOLUCCI F., VANNINI G., D'ANDREA A., *Landscape archaeology e modelli tridimensionali: nuove metafore dello spazio, tra illusioni ottiche e metodi matematici*, in *GIS per l'archeologia del paesaggio. Workshop, Firenze, 28 maggio 2000*, «Geostorie. Bollettino e notiziario del Centro ricerche per gli studi storico-geografici», 2002, n° 10/1-2, pp. 25-36
- NICOSIA 1974 = NICOSIA F., *Artimino. Recenti scoperte*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1974, pp. 93-99
- NIERI CALAMARI 1932 = NIERI CALAMARI N., *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, «Studi Etruschi», VI, 1932, pp. 87-122
- NUCCIOTTI 2000 = NUCCIOTTI M., *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata-Toscana): Mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio*, «Archeologia dell'Architettura», V/2000, pp. 65-85

- NUCCIOTTI 2004 = NUCCIOTTI M., *Le pietre del potere. Per una storia 'archeologica' dei quadri politico – istituzionali dell'Amiata occidentale nel medioevo*, tesi di dottorato presso l'Università dell'Aquila, a.a. 2003-2004
- NUCCIOTTI 2009 = NUCCIOTTI M. (a cura di), *Atlante dell'Edilizia Medievale: Inventario, I.1. I centri storici. Comunità montana Amiata grossetano e Comunità montana Colline del Fiora*, Arcidosso (Gr), Effigi, c.s. Disponibile online all'indirizzo: <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/volumi.htm#MicheleNucciotti>
- NUCCIOTTI, VANNINI 2003 = NUCCIOTTI M., VANNINI G., *Il sito incastellato di Monsummano Alto (PT). Analisi stratigrafiche "leggere" sulla chiesa di San Nicolao: primi risultati*, in *III congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze, 2003, pp. 576-580
- PARENTI 1988 = PARENTI R., *Sulla possibilità di datazione e classificazione delle murature*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 280-302
- PARENTI 1988a = PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 249-279
- PARLANTI 2002 = PARLANTI M., *I confini diocesani e amministrativi tra Lucca e Pistoia in Valdinievole dall'alto medioevo fino al XII secolo*, «Quaderni pievarini», II, 2002
- PINTO 1984 = PINTO G., *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia*

dei secoli XII-XV, Atti del X Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia, 9-13 ottobre 1981), Pistoia, 1984, pp. 69-101

PINTO 1997 = PINTO G., *Clero e chiese rurali nel Pistoiese alla fine del Duecento*, in VANNUCCHI E. (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo: studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997, pp. 105-130

PINTO 2001 = PINTO G., *Il Montalbano area di frontiera (secoli XII-XIV)*, «Bullettino Storico Pistoiese», 2001, p. 19-32

PLESNER 1938 = PLESNER J., *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Firenze, 1938

PRONTERA 2003 = PRONTERA F., *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, Olschki, 2003

PRUNO, DRAP, NUCCIOTTI 2012 = PRUNO E., DRAP P., NUCCIOTTI M., *Un Système d'Information 3D pour l'archéologie du bâti: Showback. Le cas de Montreal (Shawbak, Jordanie)*, in 2èmes Journées d'Informatique et Archéologie de Paris - JIAP 2010 – 11-12 Juin 2010, «Archeologia e Calcolatori, Supplemento 3 – JIAP 2010», 2012

PUCCINELLI 1966 = PUCCINELLI M.P., *La viabilità nel contado pistoiese in rapporto con i monumenti romanici*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia- Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 193-211

PUCCINELLI 1996 = PUCCINELLI M.P., *La Valdinievole: l'unità della regione nei suoi aspetti fisici. Gli insediamenti e le vicende storiche dalle origini al XVIII secolo*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello 24 giugno 1995), Buggiano, 1996, pp. 17-33

- QUIRÓS CASTILLO 1996a = QUIRÓS CASTILLO J.A., *Produzione di laterizi nella provincia di Pistoia e nella Toscana medievale e post-medievale*, "Archeologia dell'Architettura", I/1996, pp. 41-51
- QUIRÓS CASTILLO 1996b = QUIRÓS CASTILLO J.A., *L'identità geografico-storica della Valdinievole alla luce dell'archeologia del territorio*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello 24 giugno 1995), Buggiano, 1996, pp. 205-212
- QUIRÓS CASTILLO 1997 = QUIRÓS CASTILLO J.A., *Interpretación histórica y arqueológica de las transformaciones de las técnicas constructivas medievales de la Valdinievole (Toscana)*, *Archeologia dell'architettura*, 2 (1997), pp. 113-120
- QUIRÓS CASTILLO 1999 = QUIRÓS CASTILLO J.A., *La Valdinievole nel medioevo : "incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa, ETS, 1999
- QUIRÓS CASTILLO 2002 = QUIRÓS CASTILLO J. A., *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze, Insegna del Giglio, 2002
- RAUTY 1966 = RAUTY N., *La Pieve vecchia di Vinacciano*, «*Bullettino Storico Pistoiese*», 1966, pp. 119-127
- RAUTY 1970 = RAUTY N., *Toponimi del contado pistoiese nella prima metà del Trecento*, «*Bullettino Storico Pistoiese*», 1970, pp. 53-65
- RAUTY 1975 = RAUTY N., *Appunti di metrologia pistoiese*, «*Bullettino Storico Pistoiese*», 1975, pp. 3-48
- RAUTY 1978 = RAUTY N., *Rapporti tra vescovo e città a Pistoia nell'alto Medioevo*, «*Bullettino Storico Pistoiese*», 1978, 7-41

- RAUTY 1980 = RAUTY N., *Recensione* (all'articolo di NATALI C., *Contributi alla storia della Valdinievole*, «La Voce della Valdinievole», 6 aprile 1980 e 20 aprile 1980), «Bulettno Storico Pistoiese», LXXXII, 1980, pp. 139-140
- RAUTY 1981 = RAUTY N., *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia, I Storia e restauro*, Firenze, 1981
- RAUTY 1982 = RAUTY N., *Vicende storiche del territorio pistoiese nel medioevo*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Incontri pistoiesi di Storia Arte Cultura», 12), 1982
- RAUTY 1986a = RAUTY N., *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, Estratto dell'annuario 1986, Pistoia, Cancelleria vescovile, 1986
- RAUTY 1986b = RAUTY N., *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Storico Lucchese e dalla Società Pistoiese di Storia Patria (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, 1986, pp. 7-23
- RAUTY 1986c = RAUTY N., *Agliana dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 1), 1986
- RAUTY 1987 = RAUTY N., *Per una storia della pieve di Massarella dal X al XVIII secolo*, in Atti del convegno sulla organizzazione ecclesiastica della Valdinievole (Buggiano Castello, Giugno 1987) pp.69-96
- RAUTY 1988a = RAUTY N., *Storia di Pistoia I. Dall'Alto medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze Le Monnier, 1988
- RAUTY 1988b = RAUTY N., *Serravalle dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 7), 1988

- RAUTY 1989 = RAUTY N., *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 8), 1989
- RAUTY 1990 = RAUTY N., *L'incastellamento nel territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1990, pp. 31-59
- RAUTY 1996 = RAUTY N., *La Valdinievole, territorio di confine tra le diocesi di Lucca e di Pistoia (con interventi di A. Spicciani e L. Bertocci, e replica di N. Rauty)*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del convegno (Buggiano Castello, 24 giugno 1995) Buggiano, 1996, pp. 35-58
- RAUTY 2003 = RAUTY N., *Pistoia: città e territorio nel medioevo*, Pistoia, 2003
- RAUTY 2004 = RAUTY N., *La diocesi pistoiese dalle origini all'età ottoniana*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 1-17
- REDI 1985 = REDI F., *Edilizia civile ed ecclesiastica a Pistoia in età comunale*, «Incontri pistoiesi di storia arte cultura» 30, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985
- REDI 1989 = REDI F., *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, 1989
- REDI 1991 = REDI F., *Chiese medievali del pistoiese*, Cinisello Balsamo, 1991
- REPETTI 1843 = REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1843
- REPETTI 1855 = REPETTI E., *Dizionario corografico della Toscana*, Firenze, 1855

- ROMBAI 2002 = ROMBAI L., *Il paesaggio dei castelli*, in ROMBY G.C. (a cura di), *Strade di valico castelli di confine*, Pisa, 2002, pp. 19-52
- ROMBY (a cura di) 2002 = ROMBY G.C. (a cura di), *Strade di valico castelli di confine*, Pisa, 2002
- RONZANI 2004 = RONZANI M., *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 19-81
- ROSSETTI (a cura di) 1971 = ROSSETTI G. (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo. Istituzioni e società nella storia d'Italia*, Bologna, 1977, Atti del convegno "La cartographie et l'histoire socio-réligieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XIII siècle", Colloque de Varsovie", 27-29 ottobre 1971
- SALMI 1958 = SALMI M., *Chiese romaniche della campagna toscana*. Milano, 1958
- SALMI 1964 = SALMI M., *L'architettura romanica in Toscana. Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, Pistoia, 1964
- SALVESTRINI 2001 = SALVESTRINI F., *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Monte Albano: popolamento, paesaggio, proprietà fondiaria (secoli XIII-metà XV)*, «Bullettino Storico Pistoiese», 2001, pp. 43-72
- SALVESTRINI 2004 = SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004

SALVESTRINI 2004a = SALVESTRINI F., *La presenza monastica alla fine del Medioevo. «Specificità vallombrosana» della diocesi pistoiese dalle visite canoniche ai cenobi dell'ordine (seconda metà del secolo XIV)*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 83-116

SCHNEIDER 1914 = SCHNEIDER F., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medioevale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze, 1975, tradotto da *Die Reichsverwaltung in Toscana*, Roma, 1914

SECCHI 1966 = SECCHI A., *Restauro ai monumenti romanici pistoiesi*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia- Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 101-114

SETTIA 1980 = SETTIA A., *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in FUMAGALLI V., ROSSETTI G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, 35-56

SETTIA 1984 = SETTIA A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere, sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984

SOMIGLI 2008 = SOMIGLI L., *L'architettura religiosa del Montalbano medievale: una lettura archeologica*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2007-2008

SPACAGNA 1996 = SPACAGNA N., *Larciano: un insediamento fortificato nella Valdinievole medievale. Storia e archeologia del territorio*, tesi di laurea in

Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. VANNINI, a.a. 2005-2006

SPICCIANI 2003 = SPICCIANI A., *A proposito della vexata quaestio dell'antica pistoiesità della Valdinievole e del giudicato di San Pietro in Neure dell'anno 716*, «Quaderni pievarini», III, 2003

STOPANI 2002 = STOPANI R., *I segni della strada*, in ROMBY G.C. (a cura di), *Strade di valico castelli di confine*, Pisa, 2002, pp. 7-18

STOPANI, VANNI 1996 = STOPANI R., VANNI F., *Il Montalbano: un distretto stradale del Medioevo*, in «De strata francigena», IV, 1996, pp.37-53

TIGLER 2006 = TIGLER G., *Toscana Romanica*, Milano 2006

TOUBERT 1973 = TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Roma, École Française, 1973

TOUBERT 1995 = TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino Einaudi, 1995

TRIPPETTA 1991 = TRIPPETTA M., *Mezzi d'opera per il trattamento delle superfici lapidee*, in BISCONTIN G., MIETTO D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici*, Atti del Convegno di Bressanone (25-28 giugno 1991), Padova, 1991, pp. 114-122

UGGERI 1982 = UGGERI G., *Per una definizione del 'municipium Pistoriense' e del confine con la 'colonia' di Lucca*, in «Annali dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze» , II (1980-1981), Firenze 1982 pp.25-44

UGGERI 1991 = UGGERI G., *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità*, JAT, I, 1991, pp. 21-36

- VACCARI 1963 = VACCARI P., *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medievale*, Milano, 1963
- VALENTI 2000 = VALENTI M., *La piattaforma GIS dello scavo nella sperimentazione dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena. Filosofia di lavoro e provocazioni, modello dei dati e "soluzione GIS"*, in *I° Convegno Nazionale di Archeologia Computazionale – Napoli 5-6 febbraio 1999, "Archeologia e Calcolatori"*, XI, 2000, pp. 93-109
- VANNACCI 2010 = VANNACCI E., *Comunicazioni stradali nel Mugello medievale: la strata dell'Osteria Bruciata e le ecclesiae baptismales. Una lettura archeologica*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. VANNINI, a.a. 2009-2010
- VANNI 1988 = VANNI R., *Il confine orientale della giurisdizione lucchese dall'alto Medioevo fino al XX secolo*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», 1 (1988)
- VANNI DESIDERI 2002 = VANNI DESIDERI A., *I saggi archeologici nel castello di Poggio della Regina: sequenze stratigrafiche e caratteri strutturali*, in VANNINI G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina (secc. X-XIV)*, Firenze, S.E.F., 2002, pp. 57-85
- VANNINI (a cura di) 1985/1987 = VANNINI G. (a cura di), *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia, II* Indagini archeologiche. II** I documenti archeologici*, Firenze 1985/1987
- VANNINI 1989 = VANNINI G., *Le aree archeologiche dei castelli casentinesi: una risorsa documentaria per la storia del territorio. Per una ricerca storica interdisciplinare*, in *Il sabato di S. Barnaba. La battaglia di Campaldino (11 giugno 1289-1989)*, Milano, 1989, pp. 126-136

- VANNINI 2000 = VANNINI G., *Informatica per l'archeologia o archeologia per l'informatica?*, "Archeologia e calcolatori" 11, 2000, pp.311-315
- VANNINI (a cura di) 2002 = VANNINI G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina (secc. X-XIV)*, Firenze, S.E.F., 2002
- VANNINI 2002 = VANNINI G., *Il castello dei Guidi A Poggio della Regina e la Curia del Castiglione. Archeologia di una 'società' feudale appenninica*, in VANNINI G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina (secc. X-XIV)*, Firenze, S.E.F., 2002, pp. 3-56
- VANNINI 2007 = VANNINI G., *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania. Il Progetto Shawbak*, Firenze, 2007
- VANNINI, NICOLUCCI, TONGHINI, CRESCIOLI 2000 = VANNINI G., NICOLUCCI F., TONGHINI C., CRESCIOLI M., *PETRA: un sistema integrato per la gestione dei dati archeologici in 'archeologia computazionale'. I Workshop nazionale (Napoli-Firenze, 1999)*, "Archeologia e Calcolatori", II/2000, pp. 49-67
- VANNINI, NUCCIOTTI, DONATO 2003 = VANNINI G., NUCCIOTTI M., DONATO E., *Archeologia dell'edilizia storica e costruzione del documento archeologico. Problemi di popolamento mediterraneo*, "Archeologia dell'Architettura", II/2003, pp. 249-273
- VANNINI, NUCCIOTTI 2009 = VANNINI G., NUCCIOTTI M. (a cura di), *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, Firenze
- VANNUCCHI (a cura di) 1997 = VANNUCCHI E. (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo: studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997
- VANNUCCHI 2004 = VANNUCCHI E., *Competenze territoriali e poteri signorili del vescovo di Pistoia fra XIII e XV secolo*, in SALVESTRINI F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal

Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp.151-166

VANNUCCI 1992 = VANNUCCI E., *Il diploma di Ottone III ed il mercato della città di Pistoia*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1992, pp. 5- 22

VIOLANTE 1977 = VIOLANTE C., *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in ROSSETTI G. (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo. Istituzioni e società nella storia d'Italia*, Bologna, 1977, Atti del convegno “La cartographie et l'histoire socio-réligieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XIII siècle , Colloque de Varsovie”, 27-29 ottobre 1971, pp. 83-111

VIOLANTI 1983 = VIOLANTI F. (a cura di), *Il rilievo degli edifici : una metodologia didattica per l'Istituto tecnico per geometri*, Empoli, 1983

WHEATLEY, GILLINGS 2002 = WHEATLEY D., GILLINGS M., *Spatial technology and archaeology. The archaeological applications of GIS*, London, 2002

WICKHAM 1985 = WICKHAM C., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Quaderni dell'insegnamento di Archeologia Medievale della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985

WICKHAM 1987 = WICKHAM C., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in FRANCOVICH R. (a cura di), *Archeologia e storia del medioevo italiano*, Roma, NIS, 1987, pp. 81-96

WICKHAM 1990 = WICKHAM C., *Documenti scritti e archeologia per la storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, pp. 79-102

WICKHAM 1996 = WICKHAM C., *La signoria rurale in Toscana*, in DILCHER G.,
VIOLANTE C. (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei
secoli X-XIII*, Bologna, 1996, pp. 343-409

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figura 1 – Il Montalbano, ancora oggi attraversato da confini amministrativi.....	8
Figura 2 – Arpenteur Atlante: l’ambiente di lavoro e, in primo piano, la scheda SITO	16
Figura 3 – Arpenteur Atlante: l’ambiente di lavoro e, in primo piano, la scheda CF	17
Figura 4 – Photomodeler Scanner TM : ambiente di lavoro e vista del modello tridimensionale della chiesa di San Jacopo a Pulignano (con evidenziati i punti di presa degli scatti fotografici)	18
Figura 5 – Arpenteur 3d: esempio di visualizzazione sulle immagini dei blocchi già disegnati utilizzando le due medesime immagini; in basso, gli strumenti per il disegno e l’inserimento dei dati relativi ai singoli blocchi.....	20
Figura 6 – Arpenteur 3d: dettaglio delle schede per l’inserimento dei dati archeologici relativi ai blocchi (in particolare, le schede relative alla lavorazione, alla finitura superficiale ed alla USM di appartenenza).....	21
Figura 7 – Arpenteur 3d: esempio di visualizzazione tridimensionale del rilievo, con una scala di colori definita dall’utente in base al valore dell’altezza dei conci [da DRAP <i>et al.</i> 2012].....	22
Figura 8 - Carta orografica della Toscana, con indicazione della dorsale del Montalbano.....	25
Figura 9 – Il Montalbano ed il territorio circostante [vista da GoogleMaps]	27
Figura 10 – Carta geologica del territorio del Montalbano	29
Figura 11 - Versante orientale del Montalbano (dal colle di Vinacciano)	30
Figura 12 – Esempio del degrado dell’arenaria: esfoliazione ed erosione (dal paramento dell’abside dell’abbazia di San Giusto al Pinone).....	30
Figura 13 – Il territorio del Montalbano ed i siti ricogniti e censiti durante la ricerca	32
Figura 14 – Il territorio del Montalbano e le strutture religiose censite.....	35

Figura 15 – Le strutture religiose censite e la rappresentazione grafica del valore di visibilità	36
Figura 16 - La rocca di Larciano	43
Figura 17 - Veduta del borgo di Artimino.....	44
Figura 18 - Castelli attestati dalle fonti documentarie di XI secolo.....	45
Figura 19 - Castelli attestati dalle fonti documentarie di XII secolo [elaborazione da GIS].....	47
Figura 20 - Cecina: porta Est delle mura (interno).....	48
Figura 21 - Monsummano: resti delle mura e della torre poligonale	49
Figura 22 - Capraia: resti delle mura del castello, inglobate in abitazioni moderne	50
Figura 23 - Bacchereto: torre campanaria della pieve di S. Maria Assunta, in origine parte delle fortificazioni del castello	52
Figura 24 - La presenza signorile sul Montalbano all'inizio del XII secolo	55
Figura 25 – I comuni rurali citati nel <i>Liber Focorum</i> e gli ultimi possedimenti signorili.....	60
Figura 26 - I resti (oggi completamente oblitterati) della pieve di Vaiano inglobati in una casa colonica. Foto di inizio '900 [da COTURRI 1997]	65
Figura 27 – Le pievi citate nel diploma di Ottone III e la già documentata pieve di Vaiano, di pertinenza del vescovo lucchese.....	68
Figura 28 – L'attuale facciata della chiesa di San Pietro a Seano	68
Figura 29 – La pieve di San Leonardo ad Artimino [da MOROZZI 1979].....	71
Figura 30 – La pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti	71
Figura 31 - Le pievi documentate nel XII secolo	74
Figura 32 – L'attuale chiesa di San Giovanni Evangelista, il centro rurale di Montemagno e, sullo sfondo, il crinale del Montalbano	75
Figura 33 - Chiesa di San Pietro a Casalguidi.....	76
Figura 34 – Pieve di Santo Stefano a Serravalle	77
Figura 35 - Pievi e chiese suffraganee del XII secolo (fonte: gli elenchi delle <i>Decime</i>).....	79

Figura 36 – Abbazia di San Baronto: facciata. Sono evidenti i segni della distruzione bellica e della ricostruzione	83
Figura 37 - Abbazia di San Giusto	84
Figura 38 - Chiesa di San Pietro a Sant'Amato	85
Figura 39 - Facciata dell'abbazia di San Martino in Campo	87
Figura 40 – Pieve di Groppoli: panoramica della facciata e del fianco sinistro, realizzati in alberese (con bicromia in marmo bianco e marmo verde nell'archivolto al di sopra del portale).....	91
Figura 41 – Carta geologica del territorio in esame, con indicazione degli edifici ecclesiastici, differenziati a seconda del litotipo con cui sono stati costruiti.....	93
Figura 42 – Pianta e panoramica della pieve di Sant'Ansano in Greti.....	94
Figura 43 – Pieve di San Leonardo ad Artimino: vista dell'area absidale.....	95
Figura 44 – La pieve di Santo Stefano [da CHELI 2006].....	95
Figura 6 – Abbazia di San Martino in Campo: facciata.....	96
Figura 46 – Abbazia di San Martino in Campo: pianta.....	97
Figura 47 – San Bartolo a San Bartolo: Veduta della facciata e dell'area absidale.....	98
Figura 48 – Abbazia di San Baronto	99
Figura 49 – San Giusto al Pinone: pianta e vista della zona absidale	99
Figura 50 – Sant'Ansano nel Montalbano meridionale.....	103
Figura 51 - Sant'Ansano: Pianta del Complesso Architettonico (CA), con indicazione dei Corpi di Fabbrica (CF) [rielaborazione di VIOLANTI 1983]	105
Figura 52 - Sant'Ansano: esterno e interno della chiesa prima e dopo i lavori di restauro [da MOROZZI 1966]	107
Figura 53 - Sant'Ansano: limite tra la prima fase costruttiva (sul fianco sinistro) e la ricostruzione basso-medievale (in facciata)	109
Figura 54 - Sant'Ansano: particolare del paramento di XI secolo.....	110
Figura 55 - San Genesio (San Miniato – PI). Vista generale della cripta di metà XI secolo.....	110
Figura 56 - Pisa. Chiesa di San Zeno	112
Figura 57 - Chiesa di San Cassiano a Controne. Facciata e campanile.....	113

Figura 58 - Chiesa abbaziale del San Salvatore al Monte Amiata: particolare della tecnica muraria della fase di XI secolo e della lavorazione superficiale dei conci [da NUCCIOTTI 2004]	114
Figura 59 - Pieve di Sant'Agata: particolare della tecnica muraria di XI secolo [da VANNACCI 2010]	115
Figura 60 - Artimino. Pieve di San Leonardo	117
Figura 61 - San Leonardo: lato nord.....	118
Figura 62 - San Leonardo: veduta absidale e dettaglio delle nicchie a “fornice”	119
Figura 15 - San Leonardo: lato nord, prima della demolizione della Compagnia negli anni '60 [da MOROZZI 1966].....	120
Figura 64 - San Leonardo: interno, durante e dopo i restauri [da MOROZZI 1966]	121
Figura 65 - San Leonardo: lato nord, dettaglio del paramento.....	123
Figura 66 – Chiesa di San Michelino di Pescia. Particolare del culmine della facciata dove, nonostante il paramento sia realizzato in conci squadrati e di misura più standardizzata, gli elementi decorativi che lo culminano e le aperture cruciformi sono paragonabili a quelli visibili in San Leonardo, anche (ma non solo) per la scelta di materiale lapideo spaccato e sbozzato [immagine tratta da REDI 1991].....	125
Figura 67 – Abbazia di San Salvatore in Agna. Veduta dell’area absidale	126
Figura 68 – Chiesa di San Vincenzo di Cardona in Catalogna	127
Figura 69 – La chiesa di San Martino in Campo, vista dalla pieve di San Leonardo.....	128
Figura 70 – L’abbazia di San Martino in Campo.....	128
Figura 71 - San Martino in Campo: pianta del complesso abbaziale [da VIOLANTI 1983].....	129
Figura 72 - San Martino in Campo: interno, prima e dopo i restauri [da Morozzi 1966].....	130
Figura 73 – San Martino in Campo: veduta absidale	130

Figura 74 - San Martino in Campo: sezione longitudinale N-S, con indicate le quote del terreno [da SOMIGLI 2008].....	131
Figura 75 – Abbazia di San Martino in Campo: a sinistra, dettaglio del pilastro inglobato nella ricostruzione di XII secolo e dei rapporti stratigrafici con le circostanti murature dell'abside e della navata laterale; a destra, lo stesso pilastro all'interno della chiesa.....	132
Figura 76 – San Martino in Campo: interno.....	133
Figura 77 – San Martino in Campo: paramento murario di fase 1	133
Figura 78 - San Martino in Campo: teoria di archetti ciechi ad un solo piano arretrato, nella testata della navata laterale.....	134
Figura 79 - San Martino in Campo: architrave rinvenuta nel deposito per il rialzamento del pavimento interno [da MOROZZI 1966]	135
Figura 80 - San Martino in Campo: particolare del paramento del lato est, prima e dopo la rimozione dell'epigrafe [foto a sinistra da MOROZZI 1966].....	136
Figura 81 – L'abbazia di San Baronto.....	137
Figura 82 – San Baronto. Veduta del complesso prima e dopo la ricostruzione post-bellica.....	138
Figura 83 – San Baronto: pianta [da VIOLANTI 1983]	138
Figura 84 – San Baronto: cripta [da REDI 1991].....	139
Figura 85 – Abbazia di San Baronto: dettaglio del tipo murario TM1A.1	141
Figura 86 – Badia di Santa Maria a Montepiano [da REDI 1991]	142
Figura 87 –Chiesa di San Jacopo a Pulignano	145
Figura 88 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: facciata e pianta	146
Figura 89 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: dettaglio dell'arco e della bifora in facciata.....	147
Figura 90 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: particolare del fianco nord con in evidenza, in basso, i conci di maggiori dimensioni (presso l'angolata con la facciata); sono visibili anche alcuni dei giunti non verticali e, in alto, i corsi non perfettamente orizzontali [ortofoto elaborata da rilievo fotogrammetrico 3D]..	148
Figura 91 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: lato absidale esterno [ortofoto elaborata da rilievo fotogrammetrico 3D] e controfacciata [da FRATI 2000] ..	149

Figura 92 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: semicolonna che divide lo spazio interno ed il catino absidale [da FRATI 2000].....	150
Figura 93 – Chiesa di San Jacopo a Pulignano: particolare del paramento murario del fianco nord (presso l'angolata est), dove è possibile vedere il TM2A	151
Figura 94 – Abbazia di San Giusto al Pinone	153
Figura 95 – Abbazia di San Giusto al Pinone: pianta e prospetto ovest [da VIOLANTI 1983].....	154
Figura 96 – Abbazia di San Giusto al Pinone: vista del fianco destro che reca evidenti segni delle varie ricostruzioni.....	155
Figura 97 – Abbazia di San Giusto al Pinone: vista della facciata e di parte del fianco sinistro	156
Figura 98 – Abbazia di San Giusto (fianco sinistro): dettaglio delle tracce di lavorazione superficiale.....	157
Figura 99 – Abbazia di San Giusto al Pinone: interno. La navata unica con transetto triabsidato conserva ancora (nonostante diversi elementi sostituiti) i supporti di un'originaria copertura con volte a crociera [foto da REDI 1991] ...	158
Figura 100 – Chiesa di San Pietro a Sant'Amato.....	159
Figura 101 – Chiesa di San Pietro a Sant'Amato: veduta della zona absidale e del fianco settentrionale.....	160
Figura 102 – Chiesa di San Pietro a Sant'Amato: particolare del paramento del fianco settentrionale, con evidente la fase di cantiere e le tracce di lavorazione superficiale dei conci.....	161
Figura 103 – Chiesa di San Pietro a Sant'Amato: particolare della lavorazione superficiale dei conci con spianatura con strumento a punta, e nastrino	162
Figura 104 – Abbazia di San Martino in Campo: facciata.....	164
Figura 105 - San Martino in Campo: veduta della zona absidale	165
Figura 106 – San Michele Arcangelo a Frosini (Chiusdino – SI): suddivisione per fasi della zona absidale [da CAUSARANO 2001].....	166
Figura 107 – Abbazia di San Martino in Campo: particolare del paramento murario del lato occidentale, con indicazione delle Unità Stratigrafiche Murarie identificate ed i rapporti tra di esse [da SOMIGLI 2008]	167

Figura 22 – Abbazia di San Martino in Campo: particolare della facciata, con il portale laterale ed il paramento murario.....	168
Figura 109 – Abbazia di San Martino in Campo: particolare della lato occidentale, con il portalino ed il paramento murario.....	169
Figura 110 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: vista della facciata e del campanile.....	171
Figura 111 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: fianco destro	172
Figura 112 – Il colle di Monsummano Alto	173
Figura 113 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: rilievo stratigrafico della facciata.....	174
Figura 114 – Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: rilievo stratigrafico della facciata con l’indicazione dei “versi” di posa delle Usm e il diagramma stratigrafico. [da NUCCIOTTI, VANNINI 2003]	175
Figura 115 – il borgo di Serravalle, all’estremità settentrionale del Montalbano	177
Figura 116 – Pieve di Santo Stefano a Serravalle	178
Figura 117 – Chiesa di San Michele a Serravalle: particolare del tipo murario e della finitura superficiale ottenuta con uno strumento a lama piana orizzontale (polka).....	179
Figura 118 – Chiesa di San Michele a Serravalle: facciata.....	180
Figura 119 – Chiesa di San Michele a Serravalle: prospetto absidale [da CHELI 2006].....	181
Figura 120 – Chiesa di San Michele a Serravalle: particolare della finitura superficiale a lama piana [da CHELI 2006].....	182
Figura 121 – il colle di Montemagno	183
Figura 122 – Chiesa di San Giovanni Evangelista: la facciata frutto delle modifiche seicentesche.....	184
Figura 123 – Chiesa di San Giovanni Evangelista: la muratura dell’originale fianco sinistro, oggi incorporata nei locali della canonica	185
Figura 124 – Chiesa di San Giovanni Evangelista: particolari della muratura degli originali fianchi sinistro e destro	185

Figura 125 – Montalbiolo: localizzazione.....	187
Figura 126 – Chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo: facciata.....	188
Figura 127 – Chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo: dettaglio del tipo murario TM1B.....	190
Figura 128 – San Bartolo: localizzazione.....	191
Figura 129 – (ex)Chiesa di San Bartolo a San Bartolo	192
Figura 130 – (ex)Chiesa di San Bartolo a San Bartolo: facciata.....	193
Figura 131 – (ex)Chiesa di San Bartolo a San Bartolo: zona absidale	194

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA E INFORMATICA

Ciclo XXIV

Settore Concorsuale di afferenza: **10/A1 - ARCHEOLOGIA**

Settore Scientifico disciplinare: **L-ANT/08 - ARCHEOLOGIA CRISTIANA E
MEDIEVALE**

**IL MONTALBANO NEL MEDIOEVO.
STRUMENTI INFORMATICI PER L'ANALISI ARCHEOLOGICA DEL
TERRITORIO E DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE**

REPERTORIO DELLE FONTI ARCHEOLOGICHE

Presentata da: **LAPO SOMIGLI**

Coordinatore Dottorato

PROF.SSA FIORENZA TAROZZI

Relatore

PROF. GUIDO VANNINI

Esame finale anno 2013

Avvertenze al Repertorio

A conclusione della ricerca viene presentata la documentazione prodotta durante la presente ricerca, relativa alle indagini archeologiche condotte sulle strutture ecclesiastiche di San Jacopo a Pulignano (SJP53), San Giusto al Pinone (SGP47), San Pietro a Sant'Amato (SAM59) e San Giovanni Evangelista a Montemagno (sito MM34).

Per quanto concerne gli edifici ecclesiastici sopracitati la ricerca ha previsto la lettura stratigrafica degli elevati, con l'individuazione delle singole Unità Stratigrafiche Murarie (usm) che compongono i diversi prospetti, generali (pg) e particolari (pp), dell'edificio. Inoltre, le chiese di San Baronto (sito SBA16), San Lorenzo a Montalbiolo (sito SLM46) e di San Bartolo a San Bartolo (sito SBB77) sono state oggetto soltanto di un campionamento della muratura a causa delle esigue porzioni di muratura analizzabili o delle precarie condizioni di conservazione; alla luce dei risultati delle indagini sulle altre strutture, è stato comunque possibile contestualizzare i campioni identificati sia dal punto di vista tipologico che da quello cronologico.

Il Repertorio è stato così suddiviso: nel capitolo **R-I** viene presentato l'**atlante dei tipi murari (TM)** identificati nelle architetture indagate nel Montalbano.

Nel capitolo **R-II** invece, viene presentata la **schedatura** prodotta, che comprende:

- un elenco riassuntivo dei siti censiti,
- le schede SITO, Complesso Architettonico (CA) e Corpo di Fabbrica (CF) relative ai siti oggetto di letture stratigrafiche,
- i rilievi stratigrafici di ogni prospetto analizzato,
- i fotopiani dei medesimi prospetti, ottenuti dai modelli tridimensionali realizzati per ogni struttura,
- i diagrammi stratigrafici (matrix)
- l'elenco delle Unità Stratigrafiche Murarie (USM) con la relativa tabella delle Schede di Archiviazione Veloce (SAV).

RI

ATLANTE DEI TIPI MURARI DELL'EDILIZIA ECCLESIASTICA

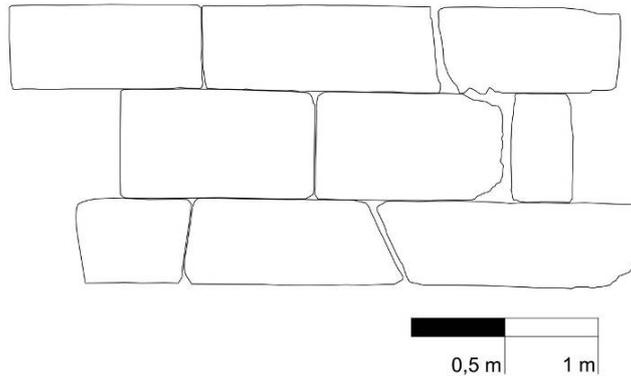
Criteri di catalogazione dei Tipi Murari

I TIPI MURARI sono stati distinti secondo i seguenti criteri:

- La prima macrodistinzione è stata effettuata in base al tipo di lavorazione della pietra, differenziando le murature in conci squadrate e spianate (TM 1-2-3) da quelle in blocchi spaccati, sbazzati e sbazzati a squadra (TM 4-5).
- I primi tre Tipi Murari si distinguono poi per l'apparecchiatura:
 - Paramenti pseudo-isodomi regolari, caratterizzati cioè da un'apparecchiatura per corsi orizzontali e paralleli, con filari di altezze diverse (TM1);
 - Paramenti pseudo-isodomi irregolari, caratterizzati cioè da un'apparecchiatura per corsi sub-orizzontali e paralleli, con filari di altezze diverse ma con chiare difficoltà di posa in opera che hanno prodotto corsi spesso inclinati per recuperare l'orizzontalità del piano d'imposta (TM2);
 - Paramenti isodomi, caratterizzati cioè da un'apparecchiatura per corsi orizzontali e paralleli, con filari di altezza costante (TM3);
- I TM 4 e 5, accomunati da una simile apparecchiatura (corsi non sempre orizzontali e paralleli, ed abbondante uso di malta per legare la muratura) si distinguono per materiale lapideo, pezzatura e lavorazione dei blocchi.

All'interno delle singole tipologie, si sono individuati dei sottotipi, distinti in base agli strumenti utilizzati per la finitura superficiale dei conci o per il materiale lapideo utilizzato (che spesso ha un'influenza diretta sulla scelta degli strumenti).

TIPO MURARIO 1A.1



Descrizione:

Muratura in conci di arenaria di colore grigio, di grandi dimensioni (L 60-160 x H 45-55 cm), disposti in corsi orizzontali e paralleli. I conci sono perfettamente squadrati e la finitura superficiale della faccia a vista è spianata con strumenti a punta e a lama piana (ascettino).

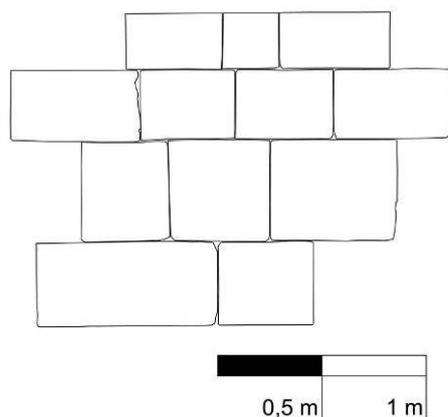
Pur senza una regolarità di inserimento, sono visibili nella muratura elementi rettangolari di minori dimensioni (L 25-30 x H 40-57 cm), messi in opera verticalmente, la cui particolare forma e posa in opera potrebbe suggerire la loro identificazione con altrettanti conci diatonici (o semi-diatonici) nel paramento.

Giunti e letti sono mediamente sottili (≤ 1 cm) laddove si sono conservati integri, e piuttosto regolari; non si rileva la presenza di zeppe. La malta è difficilmente analizzabile in quanto dove non è stata ristilata con interventi moderni, appare dilavata.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (tonalità grigia)	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadrati	Finitura: spianata
Strumento: punta e ascettino	Nastrino: occasionalmente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,6 cm --- L 0,7 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti, sito 61 (ca1, cf1, pp2, usm225)	
Presenza tipo murario:	pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti (fase 1) abbazia di San Baronto (?)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 2 PARENTI 1988: tipo 15 REDI 1989: tipo 8 NUCCIOTTI 2004: chiesa abbaziale di S. Salvatore sul Monte Amiata VANNACCI 2010: pieve di Sant'Agata a Sant'Agata di Mugello	
Datazione:	XI sec.	

Può essere ipotizzata l'appartenenza a questo TM anche del paramento dell'abbazia di San Baronto, magari con un sottotipo distinto viste le differenze (assenze di giunti trasversali e di tracce di ascettino), ma i dati a disposizione sono troppo esigui per avere informazioni rappresentative della muratura nel suo insieme.

TIPO MURARIO 1A.2



Descrizione:

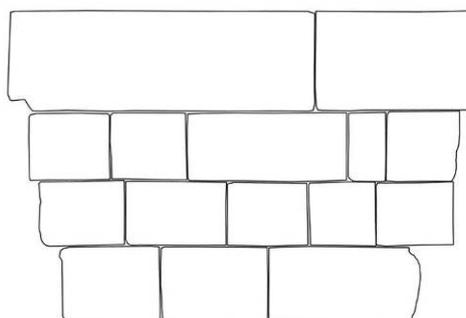
Muratura in conci di arenaria di grandi dimensioni e di forma variabile da rettangolari (circa 60-80x30-50 cm) a sub quadrati (lati variabili tra 30 e 50 cm); sono perfettamente squadri e spianati mediante l'utilizzo quasi esclusivo di strumenti a lama piana (ascettino), con colpi inclinati di 45° rispetto ai lati; solo occasionalmente risulta utilizzata una punta.

La posa in opera è su filari orizzontali e paralleli di altezza variabile (30-50 cm), con giunti e letti di spessore medio (intorno al mezzo centimetro), che occasionalmente si presentano trasversali.

Si distingue dal sottotipo 1A.1 per l'assenza di conci diatonici e per una maggior standardizzazione dei conci del paramento e di giunti e letti (più sottili)

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (macigno)	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianati
Strumento: sabbia e ascettino	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,4 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	abbazia di San Martino in Campo, sito 50 (ca1, cf1, pp2, usm312)	
Presenza tipo murario:	abbazia di San Martino in Campo (fase 2 – facciata) abbazia di San Giusto (fase 1)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 2 PARENTI 1988: tipo 15 REDI 1989: tipo 8	
Datazione:	metà XII sec.	

TIPO MURARIO 1B



0,5 m | 1 m

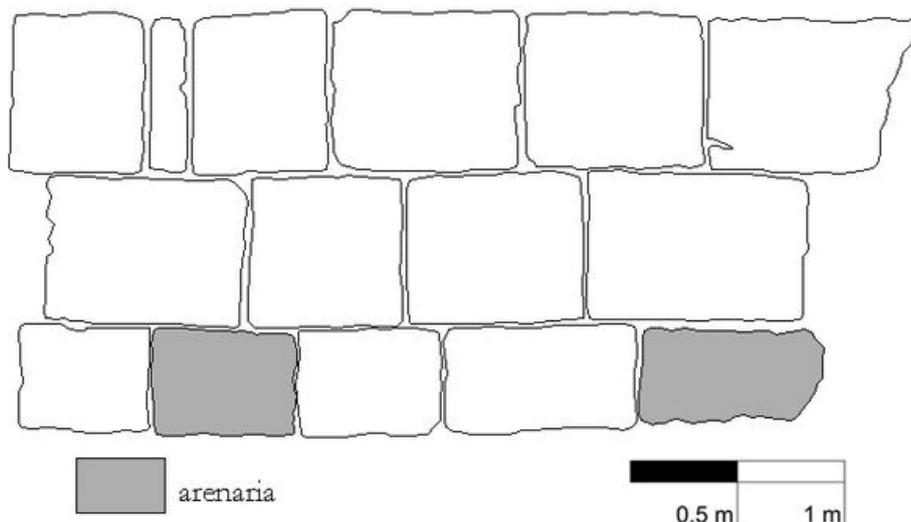
Descrizione:

Muratura realizzata in conci di arenaria ben squadrate e spianate di forma rettangolare o più raramente sub quadrata; i corsi sono orizzontali e paralleli ed hanno altezze diverse, in quanto le dimensioni dei conci variano secondo due tipologie: 40-55x35-50 cm e 45-70x20-25 cm circa. La posa in opera risulta piuttosto omogenea e regolare, senza il ricorso all'inserimento di zeppe, e giunti e letti hanno spessore medio (inferiore al centimetro). La lavorazione dei conci è accurata nella definizione di facce tra loro perpendicolari, ma piuttosto sommaria nella spianatura delle facce a vista, realizzata mediante l'uso esclusivo di strumenti a punta (subbia).

Si distingue dal sottotipo 1A sostanzialmente per la differente finitura superficiale dei conci e per un'apparecchiatura molto più semplice e standardizzata.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadrate	Finitura: spianate
Strumento: subbia	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,5 cm --- L 0,7 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo, sito 46	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo (fase 1) chiesa di San Giovanni Evangelista a Montemagno (fase 1) chiesa di San Bartolo a San Bartolo (fase 1)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 2 PARENTI 1988: tipo 15 REDI 1989: tipo 8	
Datazione:	seconda metà XII sec.	

TIPO MURARIO 1C



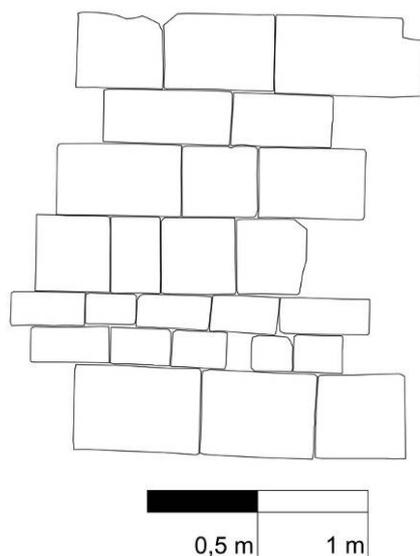
Descrizione:

Muratura realizzata in gran parte di conci di alberese di colore bianco-bianco sporco, di medie e grandi dimensioni e di forma sub-quadrata e rettangolare, disposti in corsi orizzontali e paralleli, perfettamente squadri e spianati con uno strumento a punta.

I conci presentano un nastrino realizzato a lama piana e i corsi non mantengono sempre la stessa altezza. Giunti e i letti sono sottili e privi di zeppe e la malta, di colore giallastro e per lo più dilavata, è rifluente solo nei punti in cui gli spigoli non sono perfettamente vivi. Si rileva la sporadica presenza di conci di arenaria, disposti casualmente.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese e arenaria	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianati
Strumento: punta e (nel nastrino) lama piana	Nastrino: presente	Angolata: indifferenziata
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,4 cm --- L 0,1 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Michele a Serravalle, sito 76 (ca3, cfl, pp1, usm2010 – CHELI 2006)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Michele a Serravalle (fase 1a)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 2 PARENTI 1988: tipo 15 REDI 1989: tipo 8	
Datazione:	fine XII – inizi XIII sec.	

TIPO MURARIO 2A



Descrizione:

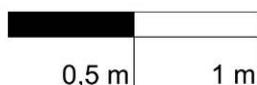
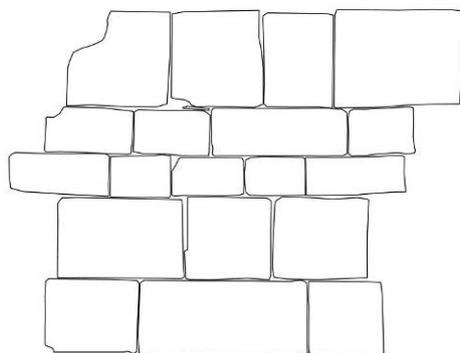
Muratura in conci di arenaria di ottima qualità, disposti in corsi sub-orizzontali e paralleli. Si nota una certa difficoltà a mantenere piani di imposta perfettamente orizzontali (a causa anche del dislivello del terreno) per cui sono frequenti corsi di orizzontamento.

Le pietre utilizzate (salvo qualche eccezione di conci enormi, più di tre metri) sono rettangolari e sub-quadrati di medie dimensioni (L 40-60 x H 30-40 cm), alternati a filari (più spesso coppie di filari, come sdoppiamento di corsi avviati con pietre più grandi) più bassi ottenuti con pietre rettangolari molto allungate di piccole dimensioni (L 40-60 x H 15-18 cm).

Le tracce di lavorazione superficiale dimostrano l'uso di tre diversi strumenti: scalpello per la realizzazione del nastrino, strumenti a punta (subbia o picconcello) e a lama piana (ascettino) per la spianatura della faccia a vista.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (macigno)	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianati
Strumento: subbia e ascettino	Nastrino: presente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): raro uso di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,4 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	chiesa di San Jacopo a Pulignano, sito 53 (ca1, cf1, pp2, usm232)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Jacopo a Pulignano (fase 1)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 3 PARENTI 1988: tipo 12 REDI 1989: tipo 8	
Datazione:	metà XII sec.	

TIPO MURARIO 2B.1



Descrizione:

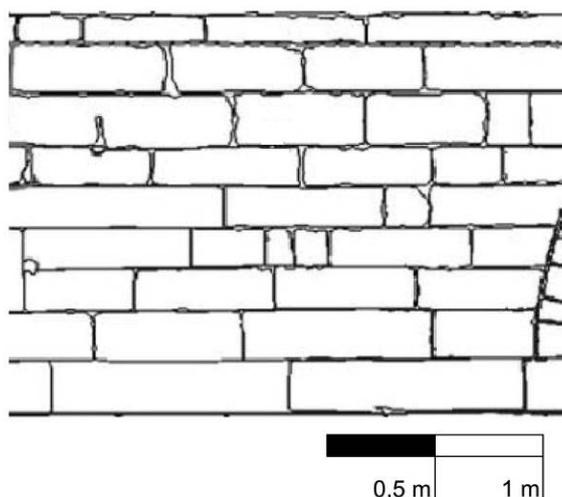
Muratura in conci di arenaria posati in opera su filari sub-orizzontali e paralleli ma con diverse incertezze, compensate e corrette mediante il frequente ricorso a zeppe lamellari, e con giunti e letti di circa un centimetro. I corsi hanno altezza differente, a seconda dei conci utilizzati; sono infatti ricorrenti due formati: circa 30-50x30-35 oppure 35-40x12-20 cm circa. L'alternanza tra filari diversi non produce però un modulo costruttivo ripetuto.

La lavorazione superficiale risulta realizzata quasi esclusivamente con strumenti a punta (a differenza del TM2A), mentre le tracce rettilinee degli strumenti a lama piana sono molto rare ed occasionali.

Proprio quest'ultima caratteristica, e l'assenza di nastrino, distingue questo TM dal TM2A

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadriati	Finitura: spianati
Strumento: subbia	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): raro uso di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,9 cm --- L 0,8 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Martino in Campo, sito 50 (ca1, cf1, pp1, usm7-13)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Martino in Campo (fase 2 – lati ovest e sud)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 3 PARENTI 1988: tipo 12 REDI 1989: tipo 8	
Datazione:	metà XII sec.	

TIPO MURARIO 2B.2



Descrizione:

Muratura in conci perfettamente squadri di calcare alberese posti in opera in filari sub-orizzontali e paralleli, ma con una generalizzata difficoltà nel realizzare piani di posa esattamente orizzontali e ammorsature regolari tra i vari fronti di avanzamento del cantiere.

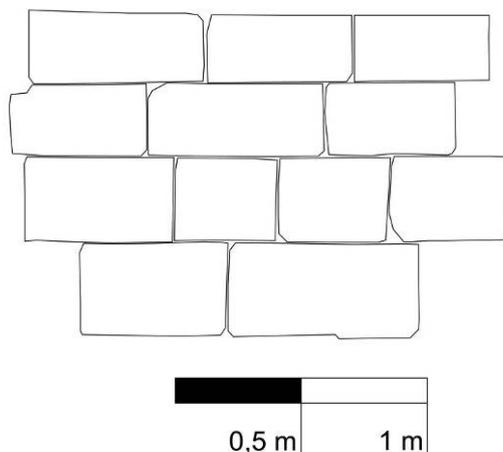
Nella totalità del paramento la messa in opera è contraddistinta da disomogeneità più o meno accentuate: presenza/assenza di corsi di orizzontamento in conci bassi e molto allungati, presenza/assenza di buche pontate.

La tracce di lavorazione superficiale sui conci sono indice di un bagaglio di conoscenze e strumenti di lavorazione caratterizzato dall'uso di una piccola subbia utilizzata per spianare le facce a vista; le differenze più evidenti riguardano invece la forma dei conci da quadrata a rettangolare (anche molto allungata) e le dimensioni (L 45-120 x H 12-50 cm).

Rientra quindi nella tipologia muraria TM2B per le caratteristiche di posa in opera e finitura, ma in un distinto sottotipo per il diverso materiale lapideo utilizzato.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianati
Strumento: subbia	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,5 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Nicolao a Monsummano, sito 25 (ca1, cf1, pp1, usm12)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Nicolao a Monsummano (fase 3)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 3 PARENTI 1988: tipo 12 REDI 1989: tipo 8	
Datazione:	XII sec.	

TIPO MURARIO 3A



Descrizione:

Muratura in conci di arenaria visibilmente sottoposti a degrado superficiale dovuto sia all'usuale erosione della pietra che alla diffusa presenza di licheni, che hanno parzialmente compromesso l'analisi autoptica. I conci sono disposti in corsi orizzontali e paralleli, con frequenti fasi di cantiere identificabili per la presenza di zeppe (lamellari e quadrangolari) e di conci nei quali veniva ricavato un incavo complementare alla sporgenza del concio successivo per compensare la lieve differenza di altezza dei corsi.

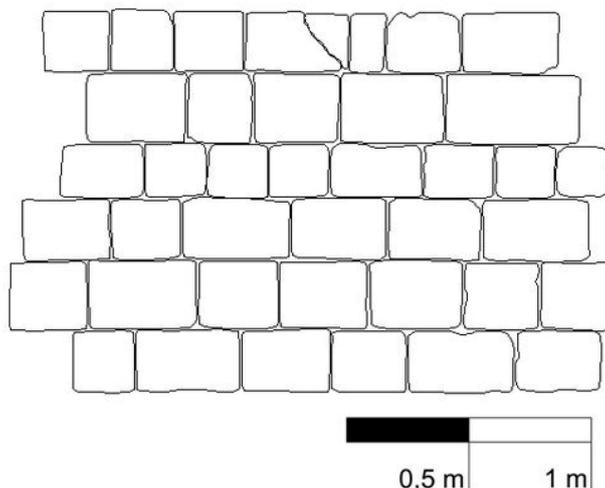
Le pietre utilizzate sono rettangolari di medie dimensioni (L 40-60 x H 30 cm), poste in opera in maniera molto regolare, con giunti e letti molto sottili (pochi millimetri) e scarso uso di malta.

Le tracce di lavorazione superficiale dimostrano l'uso esclusivo di strumenti a punta, probabilmente una subbia, usato in due maniere differenti: perpendicolarmente alla faccia a vista creando tracce puntiformi e (più raramente) con colpi lanciati con un'inclinazione di 45° rispetto alla muratura creando tracce rettilinee.

Proprio la lavorazione superficiale eseguita soltanto con strumenti a punta, le dimensioni dei conci e l'uso di zeppe distinguono questo tipo murario dal 3A.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianati
Strumento: subbia	Nastrino: presente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): raro uso di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,8 cm --- L 0,6 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	chiesa di San Pietro a Sant'Amato, sito 59 (ca1, cf1, pp1, usm102)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Pietro a Sant'Amato (fase 1)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 1 PARENTI 1988: tipo 16 REDI 1989: tipo 9	
Datazione:	metà XII sec.	

TIPO MURARIO 3B



Descrizione:

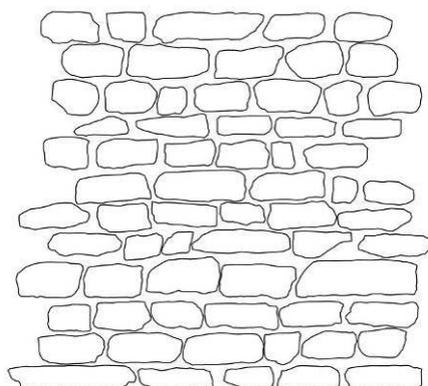
Paramento murario in conci di calcare alberese bianco-bianco ghiaccio di grandi e (soprattutto) medie dimensioni, aventi forma sub-quadrata e rettangolare, disposti in corsi orizzontali e paralleli; giunti e letti sono molto sottili e non si rileva la presenza di zeppe.

I conci sono perfettamente squadriati e spianati con uno strumento a lama piana orizzontale (polka) con tracce orientate parallelamente al lato corto. Si notano anche tracce di picconcello, utilizzato per una prima lavorazione del concio.

La malta è nella maggior parte dei casi dilavata, ma rifluente nei punti in cui gli spigoli non sono perfettamente squadriati.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadriati	Finitura: spianati
Strumento: polka (e picconcello)	Nastrino: assente (tranne rari casi)	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,3 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	chiesa di Santo Stefano a Serravalle, sito 76 (ca2, cf1, pp1, usm1011 – CHELI 2006)	
Presenza tipo murario:	chiesa di Santo Stefano a Serravalle (fase 1)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 1 PARENTI 1988: tipo 16 REDI 1989: tipo 9	
Datazione:	fine XII sec.	

TIPO MURARIO 4



0,5 m | 1 m

Descrizione:

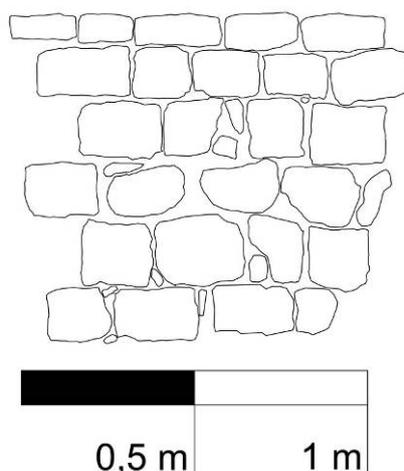
Muratura in bozze di arenaria di colore ocra e rossastro, di piccole dimensioni (L 15-39 x H 8-16 cm), disposti in corsi non sempre orizzontali e paralleli. Le pietre presentano una lavorazione minima (quando presente) e limitata ad una sommara sbozzatura, per rendere paralleli i due lati orizzontali.

La posa in opera è ottenuta mediante l'uso di abbondante malta sia nei giunti che nei letti, i quali sono ben visibili; la malta non è però originaria ma quella del restauro moderno.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (tonalità ocra e rossastra)	
Posa in opera: corsi non sempre orizzontali e paralleli	Lavorazione: spaccati e sbozzati	Finitura: assente
Strumento: mazza da pietra	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): ristilati	Giunti e letti (misure modali): G 1,7 cm --- L 1,5 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	pieve di San Leonardo ad Artimino, sito 67 (cal, cf1, pg2, usm15)	
Presenza tipo murario:	pieve di San Leonardo ad Artimino (fase 1) Abbazia di San Martino in Campo (fase 1)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 12 PARENTI 1988: tipo 1 REDI 1989: tipo 1	
Datazione:	prima metà XI sec.	

Nell'abbazia di San Martino in Campo, la muratura (attribuibile a questo tipo murario) si differenzia soltanto per una maggiore incidenza di pietre di piccole dimensioni di forma sub-quadrate (vista l'esiguità della muratura conservata, non si hanno però elementi sufficienti per attribuirle ad un sottotipo distinto).

TIPO MURARIO 5



Descrizione:

Muratura in blocchi di arenaria e calcare alberese sommariamente sbazzati o sbazzati a squadro, disposti su corsi non sempre orizzontali e paralleli, legati da abbondante malta (a prescindere dalle moderne rinzaffature di malta). Molto frequente è il ricorso a zeppe, prevalentemente litiche di forma poligonale. Taluni blocchi di arenaria mostrano una lavorazione molto sommaria (forse soltanto con un martello da pietra), mentre altri presentano una lavorazione della faccia superficiale con strumenti a punta; i blocchi di alberese hanno una migliore definizione dei profili dei quattro lati (seppur molto raramente questi formino angoli retti) ed una lavorazione della faccia a vista probabilmente con martello, a giudicare dalle fratture concoidi che sono visibili.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese misto ad arenaria	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: sbazzati e sbazzati a squadro	Finitura: assente
Strumento: martello (raro uso di picconcello)	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): frequenti zeppe litiche	Giunti e letti (malta): rifluente	Giunti e letti (misure modali): G 1,2 cm --- L 1,4 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Giovanni Evangelista a Montemagno, sito 34 (ca1, cf1, pp1, usm116)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Giovanni Evangelista a Montemagno (fase 1)	
Confronti:	MANNONI 1997: tipo 9 PARENTI 1988: tipo 2 REDI 1989: tipo 6	
Datazione:	seconda metà/fine XII sec.	

R II

GLI EDIFICI INDAGATI

R II.1 ELENCO RIASSUNTIVO DEI SITI CENSITI

SITO ID	1	2	3	4	5
PROVINCIA	PT	PT		PT	PT
COMUNE	LARCIANO	MONSUMMANO TERME		MONSUMMANO T.ME???	LARCIANO
LOCALITA'	LARCIANO CASTELLO	VAIANO	MERUGNANO	RUNCHO/(monte di) GERONCO	CERBAIA
TOPONIMO IGM	LARCIANO CASTELLO	VAIANO		CASE RONCO	CERBAIA
DEFINIZIONE	Borgo fortificato	Edificio ecclesiastico	Villa	Villa	Villa
LOCALIZZATO	1	1	0	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	3	0	0	0	0
Diocesi	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca
Descrizione	Borgo cinto da mura, conservata buona parte del perimetro. Nella zona N sono visibili le strutture del mastio. Le strutture della chiesa del borgo risultano invece obliterate da numerosi, anche recenti, rimaneggiamenti		<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non presenta tracce dei epoca medievale	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non presenta tracce dei epoca medievale
Prima attestazione	936: <i>villa</i> soggetta alla pieve di Vaiano;	"772:Cit. come chiesa 807:cit. come chiesa; 936:cit. come pieve	936: <i>villa</i> soggetta alla pieve di San Lorenzo a Vaiano	936: <i>villa</i> soggetta alla pieve di San Lorenzo a Vaiano	936: <i>villa</i> soggetta alla pieve di San Lorenzo a Vaiano
Bibliografia	MILANESE, PATERA, PIERI, 1997; BERTI, 1987; Liber Censuum; NANNI 1948	COTURRI 1997; COTURRI 1968; MILANESE,PATE RA,PIERI 1997; RAUTY 1989	COTURRI 1968; BERTI 1987	COTURRI 1968; BERTI 1987; NANNI 1948; MILANESE, PATERA, PIERI 1997	COTURRI 1968; BERTI 1987; NANNI 1948; MILANESE, PATERA, PIERI 1997

SITO ID	6	7	8	9	10
PROVINCIA			PT		
COMUNE			LARCIANO		
LOCALITA'	CASI	COLLECCHIO	CECINA	ANTUNGNANO	GUNGNANO
TOPONIMO IGM			CECINA		
DEFINIZIONE	Villa	Villa	Villa	Villa	Villa
LOCALIZZATO	0	0	1	0	0
VISIBILITA' STRUTTURE	0	0	3	0	0
Diocesi	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca
Descrizione	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Borgo fortificato cinto da mura, con una chiesa all'interno dell'insediamento	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio
Prima attestazione	1226: passa a Pistoia nell'acquisto di Larciano	1017:villa	1226:passa a Pistoia con l'acquisto di Larciano; XIII secolo (post1260): San Nicolao,dipendente dalla pieve di Vaiano; 1335:citata come CASTELLO	1017:villa	1017:villa
Bibliografia	COTURRI 1968; BERTI 1987	BERTI 1987; NANNI 1948; MILANESE, PATERA, PIERI 1997	MILANESE, PATERA, PIERI 1997; BERTI 1987; Liber Censuum	BERTI 1987; NANNI 1948; MILANESE, PATERA, PIERI 1997	BERTI 1987; NANNI 1948; MILANESE, PATERA, PIERI 1997

SITO ID	11	12	13	14	15
PROVINCIA					
COMUNE					
LOCALITA'	QUARANTINO	FONTANA	TOIANO	CHONIOLO	PISINGNANULA
TOPONIMO IGM					
DEFINIZIONE	Villa	Villa	Villa	Villa	Villa
LOCALIZZATO	0	0	0	0	0
VISIBILITA' STRUTTURE	0	0	0	0	0
Diocesi	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca
Descrizione	<i>Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio</i>	<i>Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio</i>	<i>Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio</i>	<i>Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio</i>	<i>Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio</i>
Prima attestazione	1017: citata come <i>villa</i>				
Bibliografia	BERTI 1987; NANNI 1948; MILANESE, PATERA, PIERI 1997				

SITO ID	16	17	18	19	20
PROVINCIA	PT	PT	PT	PT	PT
COMUNE	LAMPORECCHIO	LAMPORECCHIO	LAMPORECCHIO	LAMPORECCHIO	MONSUMMANO
LOCALITA'	SAN BARONTO	ORBIGNANO	PORCIANO	LAMPORECCHIO	MELAZZANO
TOPONIMO IGM	SAN BARONTO	ORBIGNANO	PORCIANO	LAMPORECCHIO	
DEFINIZIONE	Abbazia	Villa	Villa	Edificio ecclesiastico e villa	Villa
LOCALIZZATO	1	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	1	1	3	1	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Lucca
Descrizione	Abbazia medievale di cui sono attualmente visibili la chiesa (in gran parte ricostruita), il campanile ed alcuni locali addossati alla chiesa	Comune rurale con edificio ecclesiastico	Comune rurale con edificio ecclesiastico; da segnalare due torri a base quadrata	Comune rurale con edificio ecclesiastico	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio
Prima attestazione	1051: traslazione spoglie di Baronto e Desiderio, fondazione chiesa;	779: uliveto ad Urbiniano donato al monastero di S.Bartolomeo;	XIIIsec: la <i>Cappella Sancti Georgii</i> dava il nome a una delle 3 frazioni del comune rurale di Lamporecchio;	998: Diploma Ottone III, <i>plebs de S.Stefano de Cerbaria</i> ;	1016: citata come dipendente dal plebato di <i>Neure</i>
Bibliografia	COTURRI 1987; RAUTY 1986a; RAUTY 1988a; BARONCELLI 1988	COTURRI 1987; FERRALI 1961; RAUTY 1986a	COTURRI 1987; RAUTY 1986a	RAUTY 1986a; REPETTI 1843; COTURRI 1987	RAUTY 1989; NANNI 1948; L. Censuum

SITO ID	21	22	23	24	25
PROVINCIA			PT	PT	PT
COMUNE			MONSUMMANO	MONSUMMANO	MONSUMMANO
LOCALITA'	VALIPONE	MARLATICO	TORSCIANO	POZZARELLO	MONSUMMANO
TOPONIMO IGM		Case Sasseto	PODERE ALLA VERGINE	POZZARELLO	MONSUMMANO ALTO
DEFINIZIONE	Villa	Villa	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato
LOCALIZZATO	0	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	0	0	0	0	3
Diocesi	Lucca	Lucca	Lucca		Lucca
Descrizione	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Abitato rurale, privo di evidenti tracce medievali	Chiesa di Santa Maria: non presenta vestigia medievali analizzabili	Chiesa di San Paolo: non presenta vestigia medievali analizzabili	Borgo fortificato, con all'interno la chiesa di San Nicolao
Prima attestazione	1016: citata come dipendente dal plebato di <i>Neure</i>	1016: citata come dipendente dal plebato di <i>Neure</i>	936: <i>ecclesia beate Sancte Marie</i> ;	Estimo di Lucca 1260	1005: <i>castrum</i> , metà allivellata da abate S. Antimo a Ildebrando (degli Aldobrandeschi)
Bibliografia	RAUTY 1989; NANNI 1948; L. Censuum	RAUTY 1989; NANNI 1948; L. Censuum	RAUTY 1989	RAUTY 1989	RAUTY 1989; COTURRI 1966a

SITO ID	26	27	28	29	30
PROVINCIA	PT	PT	PT	PT	PT
COMUNE	MONSUMMANO T.ME	SERRAVALLE P.ESE	SERRAVALLE PISTOIESE	SEARRAVALLE	MONSUMMANO
LOCALITA'	MONTEVETTOLINI	VINACCIANO(AGNANO)	CASALE	SAN BIAGIO	CASTELNUOVO (BELVEDERE)
TOPONIMO IGM	MONTEVETTOLINI	VINACCIANO	CASALGUIDI	SAN BIAGIO	BELVEDERE
DEFINIZIONE	Borgo fortificato	Borgo e sede di pieve		Edificio ecclesiastico	
LOCALIZZATO	1	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	2	1	2	0	0
Diocesi	Lucca	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Borgo fortificato cinto da mura con all'interno varie strutture medievali (tra cui una chiesa)	L'antica pieve di S.Marcello e la <i>curtis</i> erano a valle dell'attuale Vinacciano; la chiesa attuale, di S.Lucia, è sulla sommità ed è più tarda, e dal '500 sostituì la vecchia prendendo il titolo di Santi Lucia e Marcello. In origine quindi Agnano poteva essere il nucleo sul colle. La distinzione si perde dal XIII secolo	Comune rurale alle pendici orientali del Montalbano, con edificio ecclesiastico	Chiesa di San Biagio: non conserva strutture medievali indagabili	Chiesa rurale, priva di visibili tracce medievali
Prima attestazione	1241: acquisto di beni a Montevettolini da parte del Comune di Pistoia	958: Conte Guido, donazione di poderi e case in loco Agnano; 998: <i>curtis Vinathiana</i> del vescovo di Pistoia	1062: citato abitante di Casale; 1105: bolla di Pasquale II, la conferma al vescovo di Pistoia	<i>ante</i> XII secolo, d'impianto alto medievale	1079: citata; 1105: citata anche una cappella
Bibliografia	RAUTY, Monsummano dalle origini	RAUTY 1988b; RAUTY 1986a L.Focorum	RAUTY 1988b; BEANI 1912;	RAUTY 1988b; RAUTY 1986a; REPETTI 1843	RAUTY 1988b; BEANI 1912; RAUTY 1986a

SITO ID	31	32	33	34	35
PROVINCIA	PT	PO	PT	PT	PT
COMUNE	QUARRATA	POGGIO A CAIANO	QUARRATA	QUARRATA	QUARRATA
LOCALITA'	MONTORIO	PILLI	QUARRATA	MONTEMAGNO	TIZZANA
TOPONIMO IGM	MONTORIO	S. CRISTINA IN PILLI	QUARRATA	MONTEMAGNO	TIZZANA
DEFINIZIONE	Piccolo abitato rurale	Frazione del comune di Poggio a Caiano	Comune rurale	Borgo fortificato	Borgo fortificato
LOCALIZZATO	1	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	0	0	0	2	1
Diocesi		Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Piccolo abitato rurale, che conserva scarse tracce medievali	Centro abitato sviluppatosi intorno ad una chiesa	Ampio comune, è presente all'interno una chiesa medievale	Borgo fortificato con chiesa poco distante	Borgo fortificato
Prima attestazione	1226: L.Focorum, frazione del comune rurale di Quarrata	1026: <i>ecclesia S.Cristine in Pinle</i>	982: donazione di beni in <i>locus Quarata</i> da eredi del Conte Cadolo a S.Zenone; 998: citata nel diploma di Ottone III;	1033:citata; 1105:bolla di Pasquale II conferma le <i>Decimationes de Monte Magno</i>	1034: <i>Castello de Titiana</i> di un certo Rodolfo del fu Pietro
Bibliografia	RAUTY 1986a; L.Focorum; GAI 1986	RAUTY 1986a; GAI 1986	GAI 1986; RAUTY 1986a; REPETTI 1843	RAUTY 1986a; GAI 1986; REPETTI 1843	GAI 1986; RAUTY 1986a

SITO ID	36	37	38	39	40
PROVINCIA	PT	PT	PT	PT	PT
COMUNE	QUARRATA	QUARRATA	QUARRATA	QUARRATA	QUARRATA
LOCALITA'	LUCCIANO	BURIANO	PANCOLE	SANTALLEMURA	COLLE UGHI-COLLE
TOPONIMO IGM	LUCCIANO	BURIANO		SANTI ALLE MURE	COLLE
DEFINIZIONE	Villa	Villa	Villa	Villa	Villa
LOCALIZZATO	1	1	0	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	0	0	0	0	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Comune rurale	Comune rurale	<i>Villa</i> attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	S. Symonis de Muris	Comune rurale
Prima attestazione	1131: citata la <i>ecclesia S. Stefani de Luciana</i>	1226: citata nel L.Focorum	1226: citata nel L.Focorum	1226: citata nel L.Focorum	1226: citata nel L.Focorum
Bibliografia	GAI 1986; RAUTY 1986a	L.Focorum	GAI 1986	GAI 1986	GAI 1986; RAUTY 1986a

SITO ID	41	42	43	44	45
PROVINCIA	PT	PT	PO	PO	PO
COMUNE	QUARRATA	QUARRATA	CARMIGNANO	CARMIGNANO	POGGIO A CAIANO
LOCALITA'	CAPINCA	SAN GREGORIO	CARMIGNANO	BACCHERETO	BONISTALLO
TOPONIMO IGM		C. S. GREGORIO	CARMIGNANO	BACCHERETO	BUONISTALLO
DEFINIZIONE	Villa	Villa	Borgo fortificato	Borgo fortificato	Comune rurale
LOCALIZZATO	0	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	0	0	1	1	0
Diocesi		Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Comune rurale sorto intorno alla chiesa di San Gregorio	Borgo fortificato sul versante orientale del Montalbano	Frazione del comune di Carmignano, fortificata	Frazione del comune di P. a Caiano, con chiesa
Prima attestazione	1226: citata nel Liber Focorum	1142: <i>ecclesia S.Gregorii aedificata in curte de Montemagno;</i>	1040: <i>loco Carmignano;</i> 1111: citato <i>Presbiter Gerardus de Carmignano</i>	1138: donati al Vescovo di Pistoia i diritti sul castello (è citato anche un <i>presbiter</i>)	1226: citata nel Liber Focorum la <i>cappella S.Marie de Bonostallo</i>
Bibliografia	GAI 1986	GAI 1986; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, I,p.476-479; RAUTY 1986a; RICCI, Memorie storiche del castello e comune di Carmignano; SPINELLI, Notizie sulla parrocchia di S. Michele a Carmignano	REPETTI 1843, I,p.177; RAUTY 1986a	RAUTY 1986a

SITO ID	46	47	48	49	50
PROVINCIA	PO	PO	FI	PO	FI
COMUNE	CARMIGNANO	CARMIGNANO	VINCI	CARMIGNANO	CAPRAIA E LIMITE
LOCALITA'	MONTALBIOLO	SAN GIUSTO	VITOLINI	ARTIMINO	SAN MARTINO IN CAMPO
TOPONIMO IGM	MONTALBIOLO	SAN GIUSTO	VITOLINI	ARTIMINO	SAN MARTINO IN CAMPO
DEFINIZIONE	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato	Borgo fortificato	Edificio ecclesiastico
LOCALIZZATO	1	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	2	3	2	2	2
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia		Pistoia
Descrizione	Frazione di Carmignano, sviluppata intorno alla chiesa di San Lorenzo	Abbazia medievale sul crinale del Montalbano presso il valico del Pinone, costituita da una chiesa, un campanile e altri fabbricati (oggi) abitativi privati	Borgo fortificato (con chiesa all'interno) a nord di Vinci	Borgo fortificato cinto da mura, a poche centinaia di metri dalla pieve	Abbazia medievale costituita da una chiesa, un chiostro e locali affacciati sui lati del chiostro
Prima attestazione	1111: <i>homines de Monte Ribioro</i> (attesta anche la presenza della chiesa); 1226: citata nel L.Focorum, la <i>cappella Sancti Rolencii</i>	1226: citata nel L. Focorum, fraz. del com.rur. Di Bacchereto	1132: citata nel memoriale di Ildebrando; 1226:citata nel L. Focorum	998: citata come pieve nel Diploma di Ottone III; 1026:attestato Castello e corte	1057: <i>monasterium S.Martini situm Casa Nova</i> istituito dal vescovo pistoiese Martino; 1148: <i>monasterio in loco Casanova</i> ; 1157: <i>badia S.Martini que est hedificata in loco qui dicitur Campo</i> ;
Bibliografia	REPETTI 1843, III,p.285-286; RAUTY 1986a		REPETTI 1843, V,p.794; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, I,p.148-149; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, I,p.428; RAUTY 1986a

SITO ID	51	52	53	54	55
PROVINCIA	PO	FI		FI	FI
COMUNE	CARMIGNANO	CAPRAIA E LIMITE	CAPRAIA E LIMITE	CAPRAIA E LIMITE	CAPRAIA E LIMITE
LOCALITA'	POGGIO ALLA MALVA	TORRE ALLA BADIA	PULIGNANO	CAPRAIA	CASTRA
TOPONIMO IGM	POGGIO ALLA MALVA	TORRE ALLA BADIA	PULIGNANO	CAPRAIA	CASTRA
DEFINIZIONE	Comune rurale	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato	Borgo fortificato
LOCALIZZATO	0	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	0	2	3	1	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Comune rurale sviluppato intorno alla chiesa che originariamente era posta in prossimità dell'Arno e fu poi spostata perché soggetta a inondazioni	Monastero parzialmente conservato, ma inaccessibile in quanto oggi ospita un allevamento bovino (!)	Comune rurale di poche case, intorno alla chiesa di San Jacopo	Borgo fortificato cinto da mura	Borgo fortificato nei pressi del crinale, verso il passo del Pinone
Prima attestazione	1276:Decime, <i>ecclesia S.Stephani de Brucianese</i>	1267: monastero femminile dipendente da quello di S.Tommaso,a sua volta dipendente da Sant'Antimo	1276: decime, <i>S. Iacobi de Polignano</i>	1105: bolla di Pasquale II, <i>cappella de Capraia</i> ; 1155:Diploma di Federico I;	1226: citata nel Liber Focorum
Bibliografia	REPETTI 1843, I,p.376, IV, p.489-490; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, I,p.462-464; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, IV,p.502; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, I,p.462-464; RAUTY 1986a; COTURRI 1966a	REPETTI 1843, I,p.617; RAUTY 1986a

SITO ID	56	57	58	59	60
PROVINCIA	FI	FI	FI	FI	FI
COMUNE	CAPRAIA E LIMITE	CAPRAIA E LIMITE	VINCI	VINCI	VINCI
LOCALITA'	CHIESINO DI CONIO	LIMITE	TORRE SANT'ALLUCCIO	SANT'AMATO	FALTOGNANO
TOPONIMO IGM	CHIESINO DI CONIO	LIMITE	TORRE SANT'ALLUCCIO	SANT'AMATO	FALTOGNANO
DEFINIZIONE	Edificio ecclesiastico			Edificio ecclesiastico	
LOCALIZZATO	1	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	2	0	0	3	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Chiesa rurale, oggi inglobata in fabbricati civili	Comune rurale fortificato, in riva all'Arno	Monastero oggi quasi completamente obliterato	monasterium S. Thome + ecclesia S. Petri	Comune rurale intorno alla chiesa
Prima attestazione	1276: citata nelle decime come <i>S.Andree de Conio</i>	957: conte Guido dona una casa <i>in loco limite</i> ; 1132:prima attestaz pieve(poi in tutte le bolle di XIIsec);XIII:decime	1260: Estimo Diocesi di Lucca, <i>Hospitale S. Alluccii</i>	789: <i>monasterium S.Thome apostoli in territorio pistoriense</i> ; XI-XIIIsecolo: il monastero dipende da S.Antimo;	1276:Decime
Bibliografia	REPETTI, I,p.767; RAUTY 1986a	REPETTI, II,p.698; RAUTY 1986a		REPETTI 1843, III,p.181-182; RAUTY 1986a; REDI 1973	REPETTI 1843, II,p.92; RAUTY 1986a

SITO ID	61	62	63	64	65
PROVINCIA	FI	FI	PO	FI	
COMUNE	VINCI	VINCI	CARMIGNANO	VINCI	
LOCALITA'	GRETI	VINCI	PIETRAMARINA	SAN DONATO	VALLEBRECTA
TOPONIMO IGM	SANT'ANSANO	VINCI	PIETRAMARINA	SAN DONATO	
DEFINIZIONE	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato	Insedimento altomedievale	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico
LOCALIZZATO	1	1	1	1	0
VISIBILITA' STRUTTURE	3	3	0	0	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia		Pistoia	Pistoia
Descrizione	Pieve lungo la direttrice viaria Empoli-Vinci, composta da chiesa, campanile e altri fabbricati successivi, addossati al fianco destro	Borgo fortificato con al centro un'imponente mastio	Sito di altura oggetto di scavi che oltre ad un luogo sacro etrusco, hanno rinvenuto tracce di frequentazioni altomedievali, forse longobarde	Chiesa medievale, completamente ricostruita nel XIX secolo	
Prima attestazione	767: <i>in finibus Greti curtis</i> del monastero di S.Bartolomeo; 998: citata nel diploma di Ottone III;	1105: (attribuzione dubbia) <i>cappella de vincio</i> riconosciuta al vescovo di Pistoia dalla bolla di Pasquale II; 1132: <i>curtis de vincio</i> , i cui <i>homines</i> erano <i>decimales</i> del vescovo pistoiese;		1276:Decime, <i>ecclesia S. Donati</i>	1290-96:Decime
Bibliografia	REPETTI 1843, I,p.92; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, V,p.785-790; RAUTY 1986a		REPETTI 1843, II,p. 507; RAUTY 1986a	RAUTY 1986a

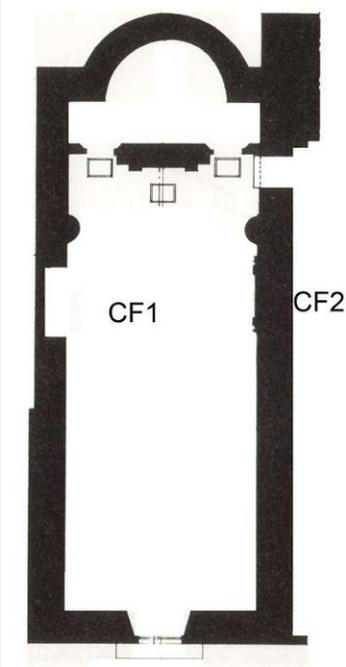
SITO ID	66	67	68	69	70
PROVINCIA	FI	PO	PO	PO	PO
COMUNE	VINCI	CARMIGNANO	CARMIGNANO	CARMIGNANO	CARMIGNANO
LOCALITA'	ALLIANELLA	SAN LEONARDO	COMEANA	SEANO	MEZZANA
TOPONIMO IGM	DIANELLA	SAN LEONARDO	COMEANA	SEANO	SANTA CRISTINA A MEZZANA
DEFINIZIONE	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Comune rurale	Edificio ecclesiastico
LOCALIZZATO	1	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	0	3	0	1	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione		Pieve medievale a pochi metri dal borgo di Artimino, composta da chiesa campanile e canonica	Comune rurale a sud di Carmignano	Comune rurale già sede di pieve (poi sostituita da Carmignano)	Piccolo centro abitato, frazione di Carmignano, con chiesa
Prima attestazione	1290-96:Decime	998: citata nel Diploma di Ottone III; 1052: chiesa di S.Maria, <i>in iudicaria Pistoriensis</i> ;	1078: <i>loco Comeiano intra territorio de plebe de Artimino</i> ; 1276: <i>ecclesia S.Michaelis de Comeiano</i> (1° attestazione)	998: <i>plebs de Seiano e curtis de Saiano</i> citata nel Diploma di Ottone III; 1179: la pieve segna il confine S-E del <i>districtus</i> pistoiese; 1218:bolla di Onorio III, ultima attestazione come pieve	1276: Decime,dipendente dalla Pieve di Carmignano
Bibliografia	RAUTY 1986a	REPETTI 1843, I,p.148-149; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, I,p.789; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, V,p.235-237; RAUTY 1986a	REPETTI 1843, III,p.201; RAUTY 1986a

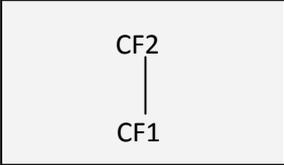
SITO ID	71	72	73	74	75
PROVINCIA	PO	PO	PT	PT	PT
COMUNE	CARMIGNANO	CARMIGNANO	PISTOIA	PISTOIA	PISTOIA
LOCALITA'	CAPEZZANA	FUSCIANO	PIUVICA	COLLINA	CABBIANO
TOPONIMO IGM	CAPEZZANA	SAN BIAGIO A FUSCIANO	PIUVICA	COLLINA	GABBIANO
DEFINIZIONE	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico
LOCALIZZATO	1	1	1	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	2	0	0	0	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Chiesa rurale (San Jacopo) in alberese, fuori dall'abitato di Capezzana	Chiesa rurale (San Biagio) in alberese, fuori dall'abitato di Bacchereto	Chiesa rurale intorno alla quale si è sviluppato un centro abitato	Chiesa rurale intorno alla quale si è sviluppato un centro abitato	Chiesa rurale intorno alla quale si è sviluppato un centro abitato
Prima attestazione	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime
Bibliografia	RAUTY 1986a	RAUTY 1986a	RAUTY 1986a	RAUTY 1986a	RAUTY 1986a

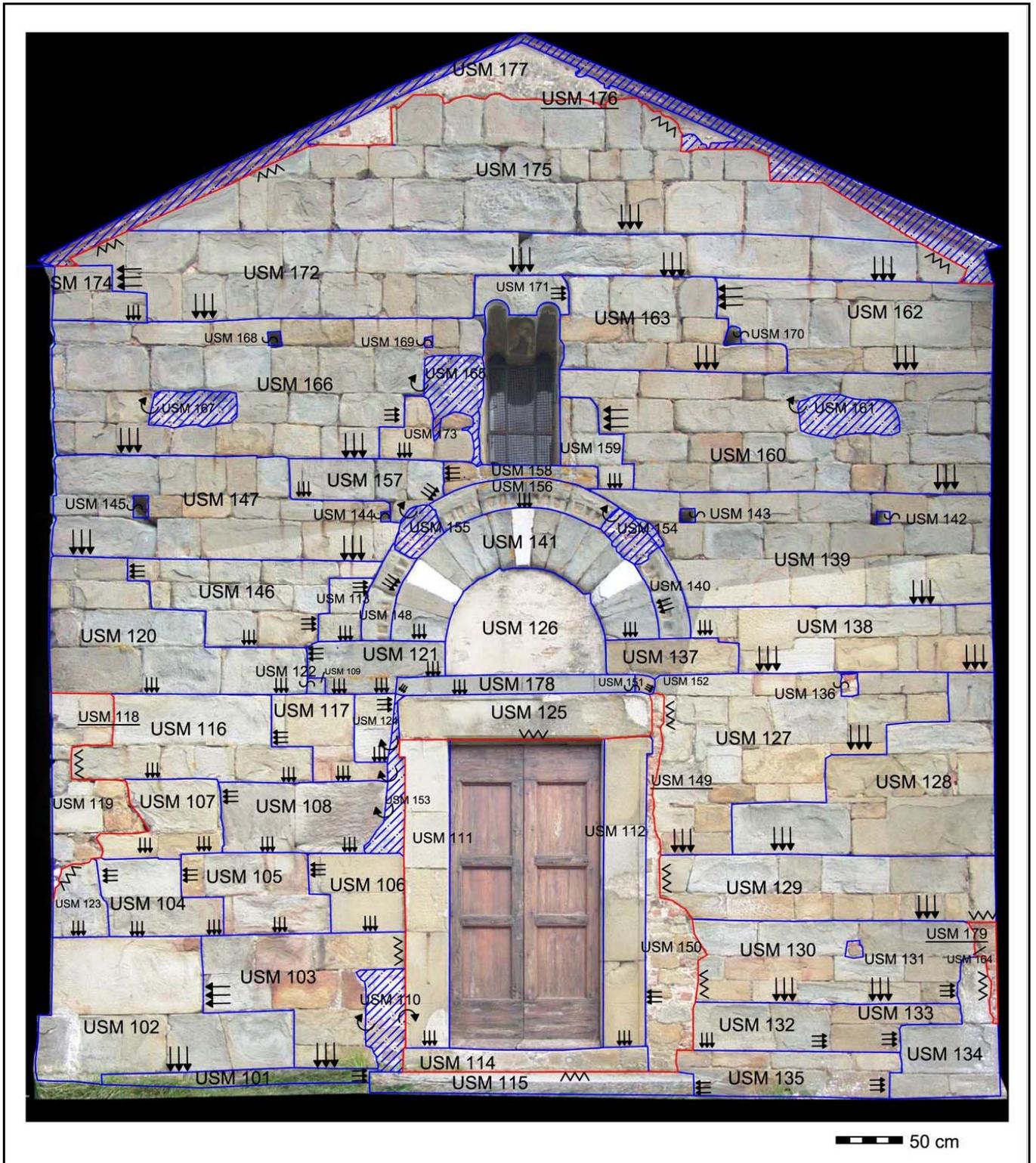
SITO ID	76	77
PROVINCIA	PT	FI
COMUNE	SERRAVALLE PISTOIESE	CAPRAIA E LIMITE
LOCALITA'	SERRAVALLE PISTOIESE	SAN BARTOLO
TOPONIMO IGM	SERRAVALLE PISTOIESE	SAN BARTOLO
DEFINIZIONE	Borgo fortificato	Chiesa rurale
LOCALIZZATO	1	1
VISIBILITA' STRUTTURE	3	2
Diocesi	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Borgo fortificato cinto da mura, con imponenti strutture militari	Chiesa rurale nel comune di Capraia e Limite, oggi trasformata in abitazione civile
Prima attestazione	XII secolo: il castello Inizio XIII: le chiese	-
Bibliografia	CHELI 2006	FRATI 2000

R II. 2 LA CHIESA DI S. JACOPO A PULIGNANO (SJP53, ca1, cf1)

SITO	PROV: FI	COMUNE: CAPRAIA E LIMITE	LOCALITA': PULIGNANO	Anno: 2012	SIGLA: SJP
DEFINIZIONE: Comune rurale					SITO: 53
DESCRIZIONE:					
Comune rurale di poche case, intorno alla chiesa di San Jacopo. L'abitato è composto da poche case sparse, nei dintorni della chiesa di San Jacopo					
CARTOGRAFIA IGM SERIE 25	ACCESSO: dalla strada provinciale Limitese (tra Capraia e Limite) si stecca via di Pulignano		QUOTA MIN: 180	QUOTA MAX: 190	
Elenco CA					
UT/CA	DEFINIZIONE		FUNZIONE		
1	Complesso ecclesiastico		Religiosa		
PRIMA ATTESTAZIONE DOCUMENTARIA			BIBLIOGRAFIA GENERALE		
1276			REPETTI 1843, IV,p.502; RAUTY 1986A		

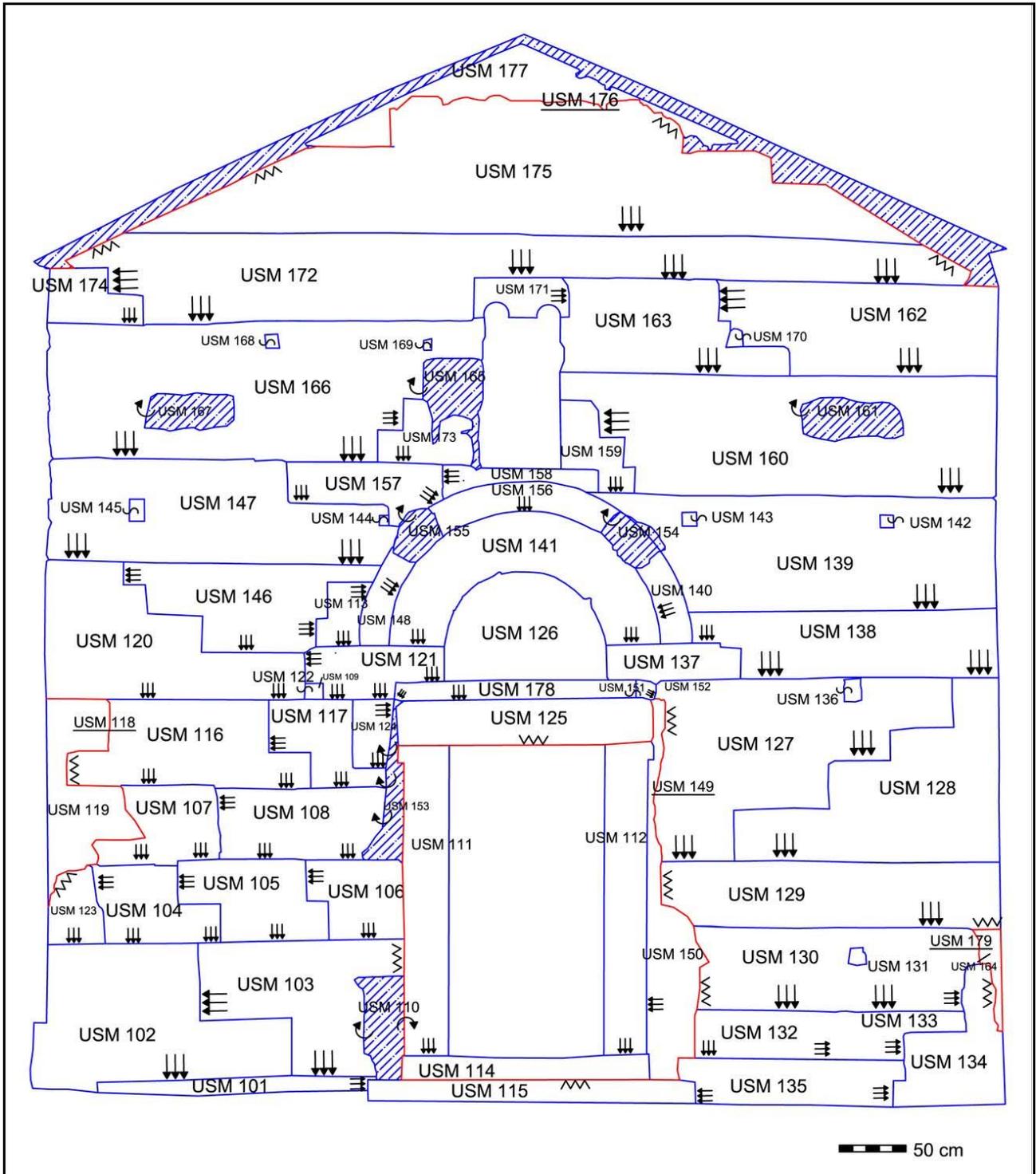
CA 1	Sito: 53	Sigla: SJP	Anno: 2012	Definizione: complesso ecclesiastico
				
Localizzazione: lungo via di Pulignano				
Descrizione:				
<p>Il complesso religioso è attestato dalle fonti per la prima volta nel 1276 quando viene citata negli elenchi delle decime come chiesa suffraganea della pieve di Limite.</p> <p>Il complesso ecclesiastico si compone oggi di un unico CA in cui sono stati individuati due CF corrispondenti a: CF1, la chiesa; CF2, i locali della canonica, addossati al fianco destro della chiesa.</p>				
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa			FUNZIONE ATTUALE: religiosa	
Elenco CF				
1	Chiesa			
2	Canonica e locali parrocchiali			

CF	SITO: 53	SIGLA: SJP	CA: 1	Anno: 2012	CF: 1
DEFINIZIONE: Edificio ecclesiastico (chiesa)					
DESCRIZIONE:					
<p>La chiesa di San Jacopo ha una pianta rettangolare con terminazione ad abside sorpassata, con un rapporto tra la lunghezza e larghezza superiore a 2:1, quindi con un ampio sviluppo longitudinale, come era molto diffuso nel Pistoiese. La facciata è a capanna e presenta, allineati, un portale ed una bifora con doppio archivoltto monolitico (la cui colonnetta è oggi perduta). La copertura della chiesa è con volte a botte e l'archivoltto sopra al portale in facciata presenta una lieve bicromia con elementi di arenaria alternati a tre di marmo bianco.</p> <p>L'arco del portale è inoltre coronato da un'ulteriore ghiera in arenaria con decorazione a denti di sega, con uno stile che rimanda ad analoghi esempi coevi presenti nella bassa Valdelsa, in particolare nelle pievi di San Lazzaro a Lucardo e Santa Maria a Cellole. Oltre alla facciata, esternamente sono ancora visibili il fianco settentrionale e il lato absidale, mentre quello meridionale risulta obliterato da strutture annesse che gli sono state successivamente addossate.</p>					
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa		FUNZIONE ATTUALE: religiosa		STATO DI CONSERVAZIONE: buono	
Elenco PG/PP:					
PP	DEFINIZIONE				
1	Lato OVEST (facciata)				
2	Lato NORD (fianco sinistro)				
3	Lato EST (abside)				
Visibilità:					
PP					
1	Ottima				
2	Ottima				
3	Ottima				
Posteriore a: -			Anteriore a: CF2		
Matrix CF:					
 <pre> graph TD CF2[CF2] --- CF1[CF1] </pre>					



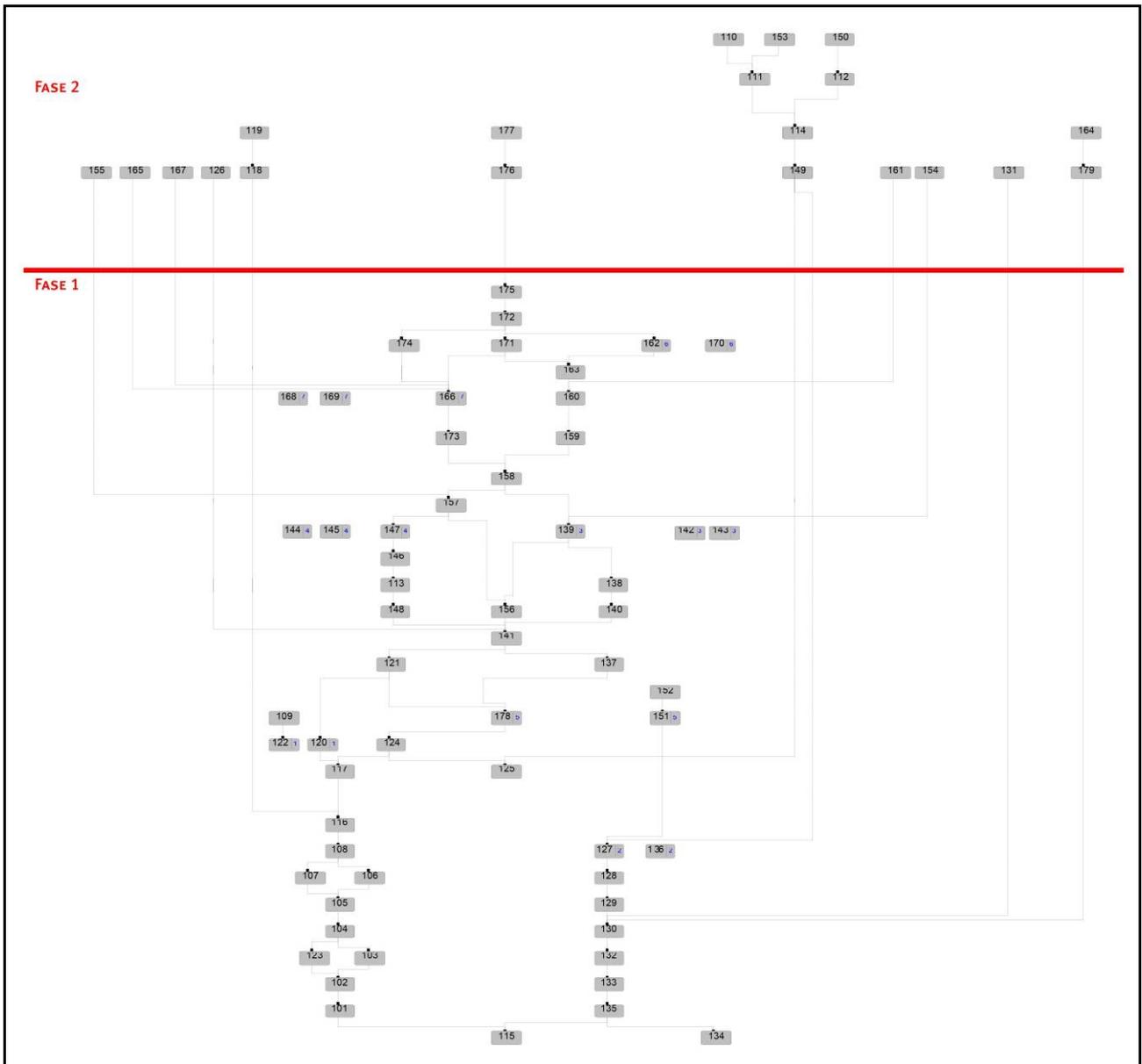
- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre

SJP53 – CA1 – CF1 – pp1: ortofotopiano con lettura stratigrafica



- caratterizzazioni USM negative
- tagliato da
- appoggiato a
- legato a
- copre

SJP53 – CA1 – CF1 – pp1: lettura stratigrafica



SJP53 – CA1 – CF1 – pp1: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO	N° SITO: 53	SIGLA: PUL ANNC 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI	PP1													
					posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	rimpie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	tempio da	gli si appoggia
US/USM	DEFINIZIONE US/USM																	
101	risega di fondazione del paramento	115	102															102, 103
102	porzione inferiore dell'angolata sinistra	101	103, 123															103, 104, 123
103	porzione di paramento a sx del portale, in basso	102	104															104, 105, 106
104	porzione di paramento in basso a sx in pp1	103, 123	105															105, 107, 107
105	porzione di paramento in basso a sx in pp1	104	106, 107															106, 107, 108
106	porzione di paramento in basso a sx del portale in pp1	105	108, 149															108
107	porzione di paramento in basso a sx in pp1	105	108															108, 116
108	porzione di paramento a sx del portale	106, 107	116															116, 117
109	riempimento di usm122	122											122					
110	rinzaffatura con malta cementizia	111							103, 111									
111	stipite sx del portale	114, 153																
112	stipite dx del portale	114																
113	fase di cantiere a sx dell'arco	148	146															146
114	soglia del portale	149	111, 112															111, 112
115	gradino per accedere alla soglia del portale	101,	135															101, 135

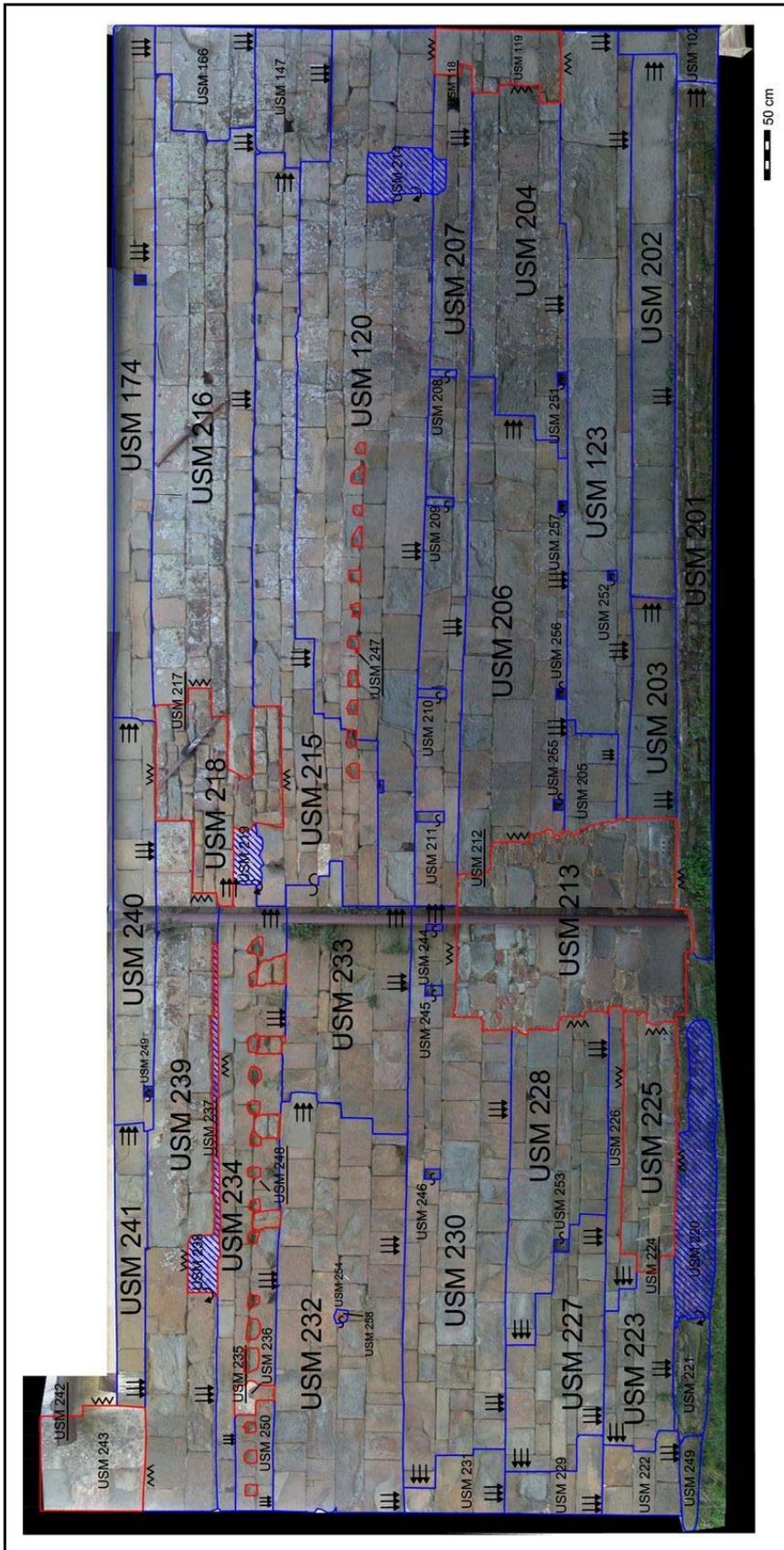
SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO: 53		SIGLA: PUL ANNC 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI		PP1							
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da	gli si appoggia
116	116	porzione di paramento al centro di pp1, a sx	117, 118									107, 108	118		117, 120	
117	117	porzione di paramento al centro di pp1, a sx dell'architrave	120, 124									108, 116			120, 121, 122, 124	
118	118	taglio nell'angolata sinistra di pp1	119						107, 116, 123						119	
119	118	riempimento del taglio usm118									118					
120	117	porzione di angolata a sx di pp1	121	122		122					116, 117				121, 146, 147	
121	120, 178	imposta sx dell'arco in pp1	141								117, 120, 122, 124, 178				113, 126, 141, 148	
122		buca puntaia a sx dell'arco	109	120		120								109		
123	102	porzione di angolata a sx in pp1	104								102		118		104	
124	117, 125	porzione di paramento a sx dell'architrave	153, 178								117, 125	153			121, 178	
125		architrave del portale	149, 124										149		178, 124	
126	141	intonacatura della lunetta dell'arco									121, 137, 141, 178					
127	128	porzione di paramento a dx dell'architrave	149, 151	136		136					128, 129		149		137, 138, 151	
128	129	porzione di paramento a dx in pp1	127								129				127, 138	
129	130	porzione di paramento a dx del portale	127, 179								130		149, 179		127, 128	
130	132	porzione di paramento in basso a dx in pp1	129								132, 133	131	149, 179		129	

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO:	53	SIGLA:	PUL ANNC 2012 COMPILATO F LAPO SOMIGLI										PP1
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	coperto da	tagliato da	temple da	gli si appoggia
131	rinzaffatura in usm130	130						130								
132	porzione di paramento in basso a dx in pp1	133	130								133, 135	149			130	
133	porzione di paramento in basso a dx in pp1	135	132								134, 135				130, 132	
134	porzione di angolata in basso a dx in pp1		135									179			130, 133, 135	
135	porzione di paramento alla base di pp1, a dx	115, 134	133								115, 134	149			132, 133	
136	buca pontaita in usm127				127											
137	imposta dx dell'arco del portale	178	141								127, 151, 178				138, 140, 141	
138	porzione di paramento a dx dell'arco	140	139								127, 137, 140				139	
139	porzione di paramento a dx dell'arco	138, 156	154, 158	142, 143	142, 143						138, 140, 156	154			158, 159, 160	
140	seconda ghiera dell'arco (porzione dx)	141	138								137, 141	154			138, 139	
141	ghiera dell'arco	121, 137	126, 140, 148, 156								121, 137	154, 155			126, 140, 148, 156	
142	buca pontaita in usm139 (prima da dx)				139											
143	buca pontaita in usm139 (seconda da dx)				139											
144	buca pontaita in usm147				147											
145	buca pontaita in usm147				147											

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO: 53	SIGLA: PUL ANNC 2012 COMPILATORE: LAPO SOMIGLI						PP1						
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM		posteriore a	anteriore a	covo a	uguale a	legato a	collegato a		copre	tagli	temple	apoggiato a	coperto da	tagliato da
146	146	porzione di paramento a sx dell'arco del portale	113	147								113, 120, 121, 148			147	
147	147	porzione di paramento a sx dell'arco del portale	146	157	144, 145	144, 145						120, 146, 148			157, 166	
148	148	seconda ghiera dell'arco (porzione sx)	141	113								121, 141	155		113, 146, 147	
149	149	taglio per il reinserimento degli stipiti del portale	125, 127	114					103, 106, 115, 125, 127, 129, 130, 132, 135				110		111, 112, 114, 150	
150	150	tamponamento del taglio usm149	112									112, 114, 149				
151	151	buca puntaia in usm178	127	137, 152	178	178						127		152	137	
152	152	riempimento della buca puntaia usm151	151								151					
153	153	intonacatura a sx del portale (vicino all'architrave)	111					108, 111, 117, 121								
154	154	intonacatura sulla seconda ghiera dell'arco (prima da dx)	139					139, 140, 156								
155	155	intonacatura sulla seconda ghiera dell'arco (seconda da dx)	157					148, 156, 157								
156	156	seconda ghiera dell'arco (porzione centrale)	141	158								141	154, 155		139, 157, 158	
157	157	fase di cantiere a sx dell'arco	147, 156	166								147, 156			158, 166, 173	
158	158	fase di cantiere sopra la ghiera dell'arco	139, 157	159, 173								139, 156, 157			159, 173	
159	159	porzione di paramento a dx della bifora (parte bassa)	158	160								139, 158			160	
160	160	porzione di paramento a dx della bifora (in alto)	159	161, 163								139, 159	161		162, 163	

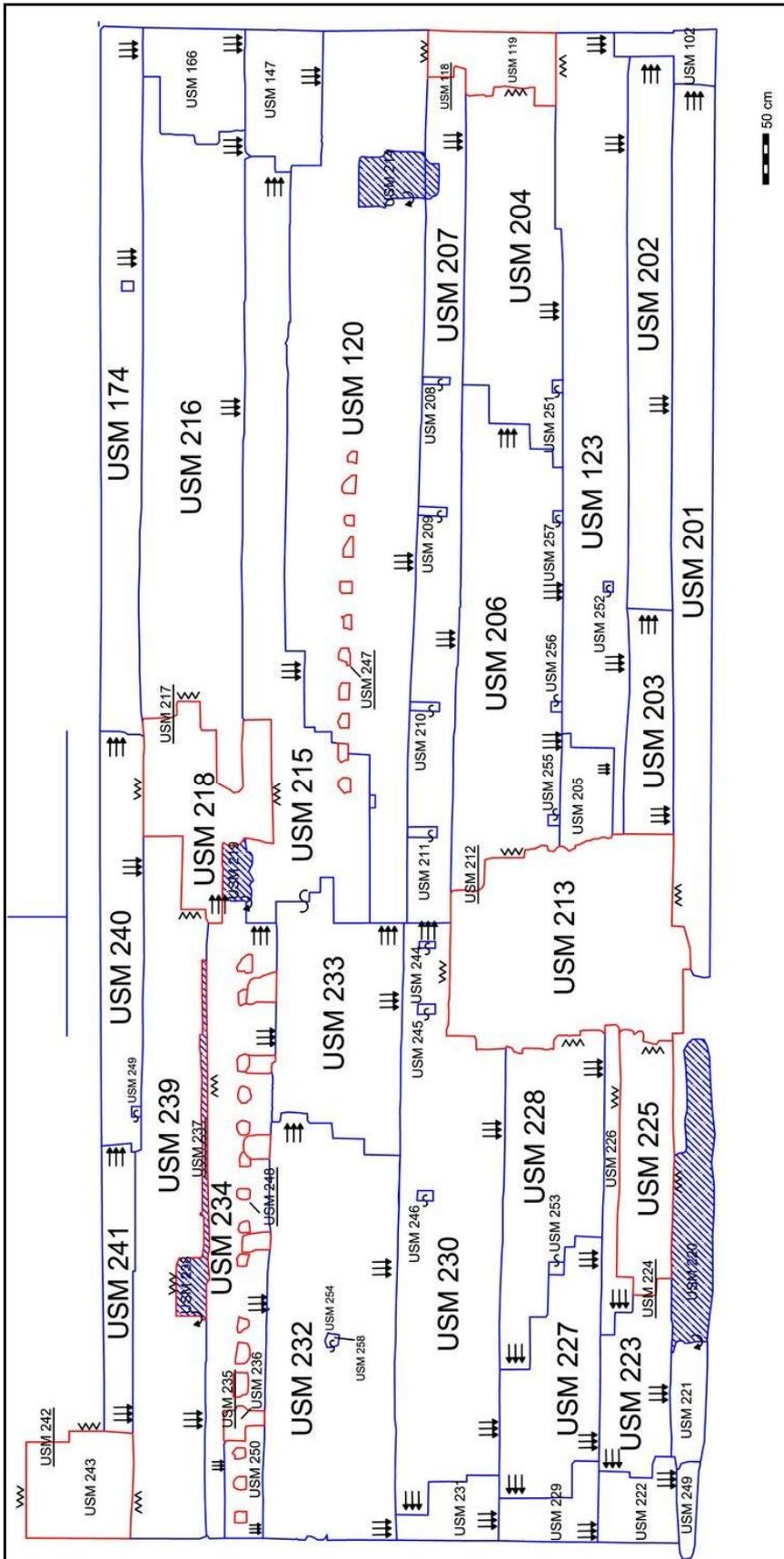
SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO: 53	SIGLA: PUL ANNC 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI						PP1					
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM		posteriore a	anteriore a	covo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia		rimpie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	tempio da
161	intonacatura in usm160	160						160									
162	porzione di paramento in alto a dx in pp1	163	172	170	170							160, 163			172		
163	porzione di paramento a dx della bifora (in alto)	160	162, 171									160			162, 171, 172		
164	riempimento del taglio usm179	179								179							
165	intonacatura a sx della bifora	166						166, 173									
166	porzione di paramento a sx della bifora	173	165, 167, 174	168, 169	168, 169							147, 157, 173	165, 167		172, 174		
167	intonacatura in usm166	166						166									
168	buca pontata in usm166 (prima da sx)			166	166												
169	buca pontata in usm166 (seconda da sx)			166	166												
170	buca pontata in usm 162			162	162												
171	coronamento monolitico della bifora	163, 166	172									163, 166			172		
172	porzione di paramento sopra la bifora	162, 171, 174	175									162, 163, 166, 171, 174	176		175		
173	fase di cantiere a sx della bifora	158	166									157, 158	165		166		
174	porzione di paramento in alto a sx in pp1	166	172									166			172		
175	porzione di paramento in alto in pp1	172	176									172	176				

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO:	53	SIGLA:	PUL ANNC 2012	COMPILATORE LAPO SOMIGLI										PP1
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	coperto da	tagliato da	temple da	gli si appoggia		
176	taglio della parte sommitale di pp1	175	177						172, 175					177			
177	ricostruzione della parte sommitale di pp1	176								176							
178	corso al di sopra dell'architrave	124	121, 137	151		151				124, 125				121, 126, 137			
179	taglio in basso a dx in pp1	130	164						130, 134					164			

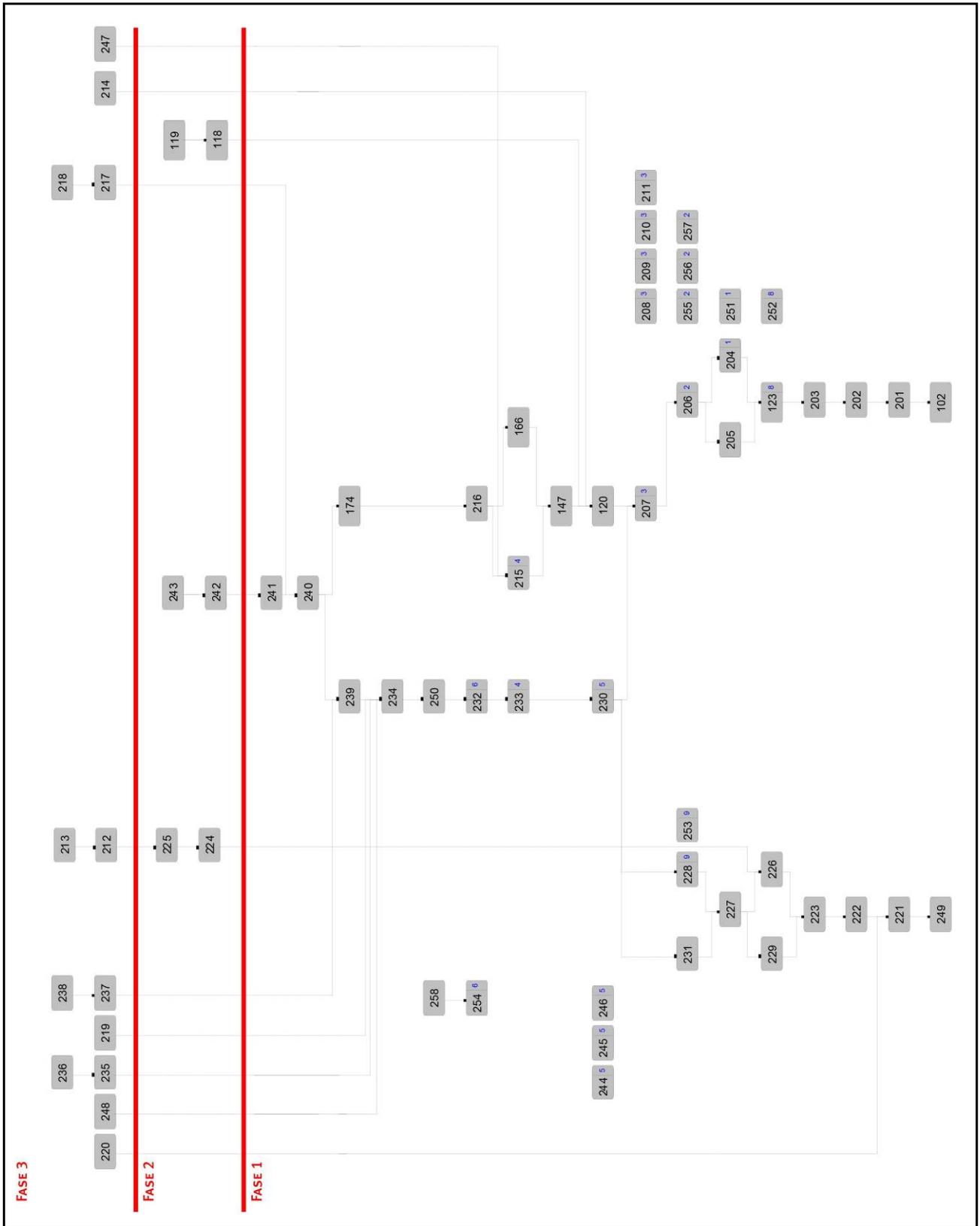


SJP53 – CA1 – CF1 – pp2: ortofotopiano con lettura stratigrafica

- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre



SJP53 – CA1 – CF1 – pp2: lettura stratigrafica



SJP53 – CA1 – CF1 – pp2: diagramma stratigrafico (matrix)

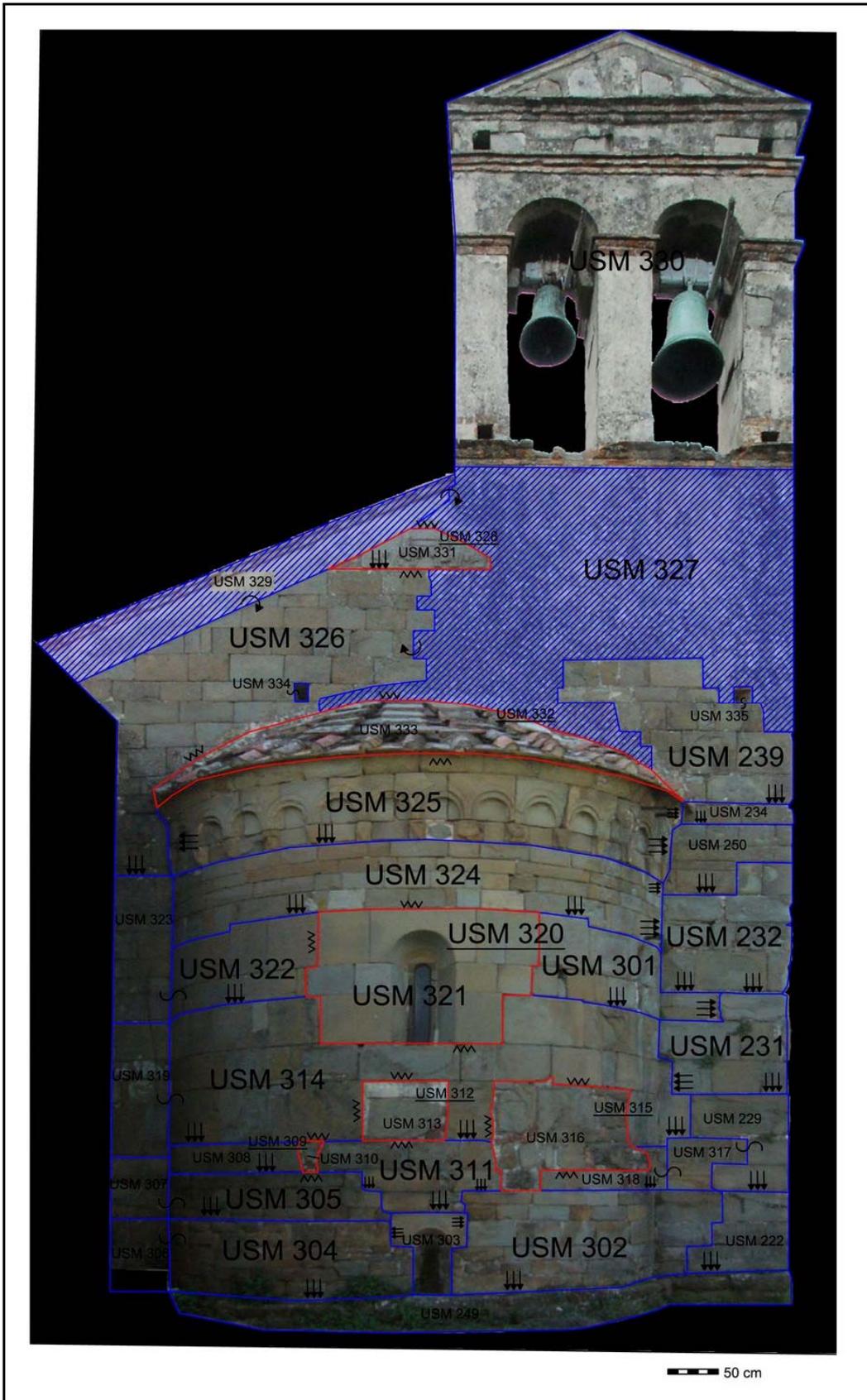
SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO:	53	SIGLA:	PUL	ANNO:	2012 COMPILATORE: LAPO SOMIGLI								PP2								
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM						posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia		temple	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da	gli si appoggia		
201		porzione di paramento alla base di pp2 (a dx)	102	202											102			212					202, 203	
202		porzione di paramento in basso a dx in pp2	201	203											201, 102									203, 123
203		porzione di paramento al centro in pp2	202	123											201, 202									123
204		porzione di paramento al limite dx di pp2	123	206	251					251					123									206, 207
205		fase di cantiere in basso al centro di pp2	123	206											123									206
206		porzione di paramento in basso al centro di pp2	204, 205	207	255, 256, 257					255, 256, 257					123, 204, 205									207
207		porzione di paramento al centro in pp2	206	120, 230	208, 209, 210, 211					208, 209, 210, 211					204, 206									120, 230
208		buca puntaia in usm207 (prima da dx)			207					207														
209		buca puntaia in usm207 (seconda da dx)			207					207														
210		buca puntaia in usm207 (terza da dx)			207					207														
211		buca puntaia in usm207 (quarta da dx)			207					207														
212		taglio al centro di pp2	225	213																				
213		riempimento del taglio usm212	212																					
214		intonacatura al centro a dx in pp2	120																					
215		porzione di paramento al centro di pp2	147	216, 234	233										120, 207									216, 234

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO: 53	SIGLA:	PUL ANNO:	2012 COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP2			
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM				posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a		coperto da	tagliato da	riempito da
216		porzione di paramento in alto a sx in pp2	215, 166	1740											215, 147, 166	217			174
217		taglio in alto al centro di pp2	240	218						215, 216, 234, 239, 240, 174								218	
218		riempimento di usm217	217								217								
219		intonacatura in alto al centro di pp2	234							215, 234									
220		intonacatura in basso a dx in pp2	221							221									
221		paramento basamentale a sx in pp2	249	222, 221											249	220			222, 223
222		porzione inf. dell'angolata sx in pp2	221	229											221, 249				223, 229
223		porzione di paramento in basso a sx in pp2	222	226, 229											221, 222	225			226, 227, 229
224		taglio in basso a sx in pp2	226	225														225	
225		riempimento del taglio usm224	224	212												212			
226		piccola porzione di paramento in basso a sx in pp2	223	227, 224											223				227, 228
227		porzione di paramento in basso a sx in pp2	226, 229	228, 231											223, 226, 229				228, 230, 231
228		porzione di paramento in basso al centro in pp2	227	230											226, 227	212			230
229		porzione inf. dell'angolata sx in pp2	223	227											222, 223				227, 231
230		porzione di paramento a sx in pp2	207, 228, 231	233	244, 245, 246	244, 245, 246									207, 227, 228, 231	212			232, 233

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO			N° SITO:	53	SIGLA:	PUL ANNO: 2012 COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP2
	USI/USM	DEFINIZIONE USI/USM	posteriore a				anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da	
231		porzione centrale dell'angolata sx di pp2	227	230													230, 232
232		porzione di paramento in alto a sx in pp2	233	250	254	254											234, 250
233		fase di cantiere al centro in pp2	230, 120	232	215	215										235	232, 234
234		porzione di paramento in alto a sx in pp2	250	219, 235, 248, 239												217, 235, 237, 248	239
235		tagli per la rimozione delle travi del locale un tempo addossato al pp2	234	236													236
236		riempimento di usm235	235								235						
237		taglio in alto a sx in pp2	239	238													238
238		riempimento di usm237	237								237						
239		porzione di paramento in alto a sx in pp2	234	237, 240													240, 241
240		fase di cantiere in alto al centro in pp2	239, 174	217, 241	249	249										217, 237, 242	241
241		porzione sommitale sx del paramento di pp2	240	242												242	
242		taglio in alto all'angolata sx di pp2	241	243													243
243		riempimento di usm242	242								242						
244		buca pontata in usm230 (prima da dx)			230												
245		buca pontata in usm230 (seconda da dx)			230												

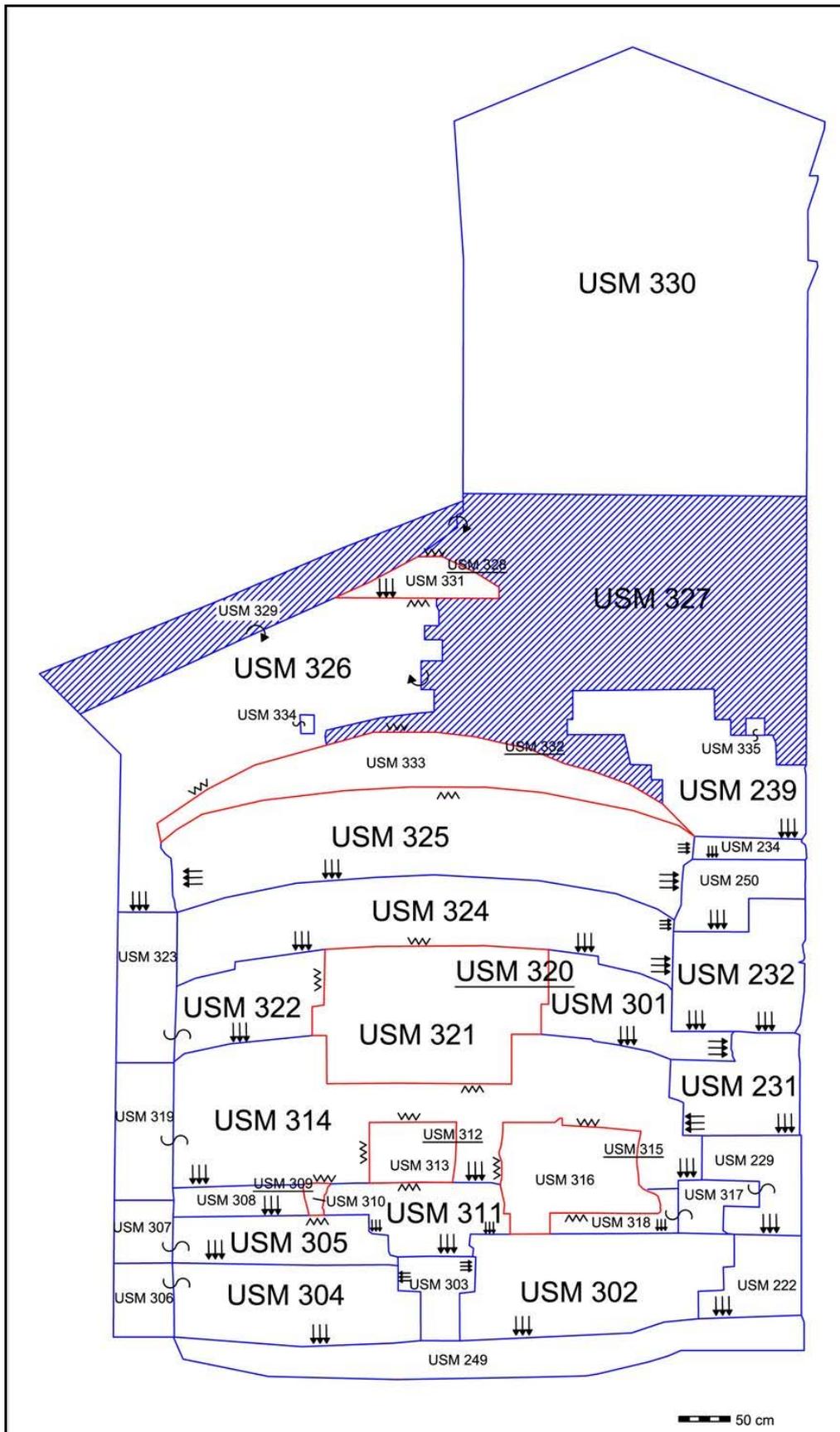
SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO			N° SITO:	53	SIGLA:	PUL ANNO: 2012			COMPILATORE: LAPO SOMIGLI			PP2				
	USI/USM	DEFINIZIONE USI/USM	posteriore a				anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre		taglia	temple	appoggiato a	coperto da
246	buca pontaita in usm230 (terza da dx)					230		230									
247	tagli per l'alloggiamento di travicelli della copertura del locale un tempo addossato al pp2	215							120, 215								
248	tagli per l'alloggiamento dei travicelli del locale un tempo addossato al pp2	234							234, 250								
249	base dell'angolata sx in pp2		221													221, 222	
250	porzione di paramento in alto all'angolata di pp2	232	234									232			235, 248		234
251	buca pontaita in usm204					204											
252	buca pontaita in usm1230					123											
253	buca pontaita in usm228					228											
254	buca pontaita in usm232					232	258								258		
255	buca pontaita in usm206 (prima da sx)					206											
256	buca pontaita in usm206 (seconda da sx)					206											
257	buca pontaita in usm206 (terza da sx)					206											
258	riempimento di usm254	254										254					
102	Porzione inf. dell'angolata dx		201														201, 202, 123
118	taglio lungo il limite dx di pp2	120	119						123, 204, 207, 120								119

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO:	53	SIGLA:	PUL ANNO: 2012		COMPILATORE:	LAPO SOMIGLI	PP2					
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da	gli sl. appoggiati
119	riempimento di usm1180	118								118					
120	porzione di paramento a dx in pp2	207	147, 214								207	214	118, 247		147, 215, 233
123	porzione di paramento a dx in pp2	203	204, 205	252		252					102, 202, 203		118		204, 205, 206
147	porzione di paramento in alto a dx in pp2	120	215, 1660								120				215, 216, 166
166	porzione di paramento in alto a dx in pp2	147	216								147				216, 174
174	porzione di paramento in alto in pp2	216	240								216, 166				240



SJP53 – CA1 – CF1 – pp3: ortofotopiano con lettura stratigrafica

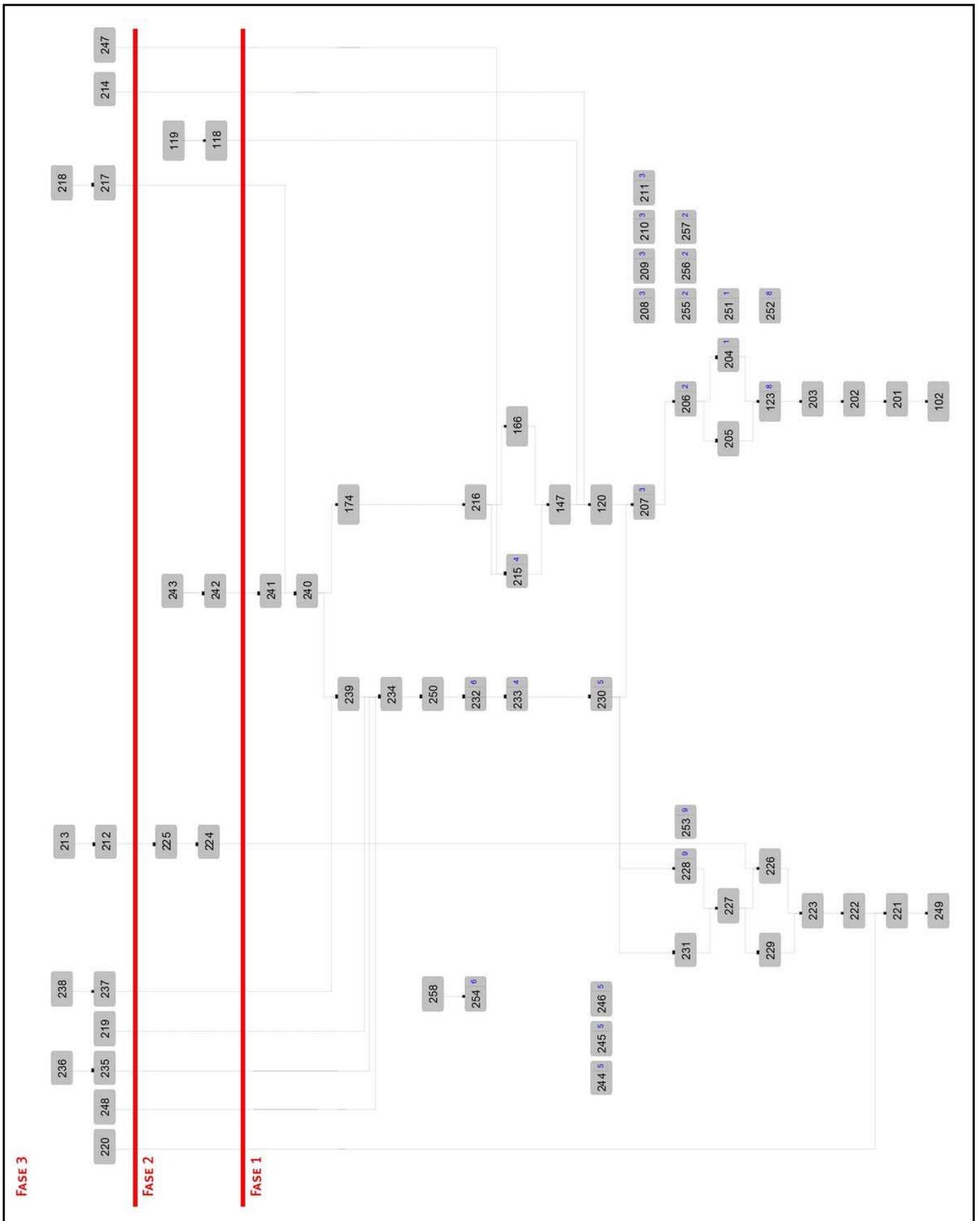
- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⊂ legato a
- ⊃ copre



SJP53 – CA1 – CF1 – pp2: lettura stratigrafica

R-57

- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⤵ legato a
- ⤴ copre



SJP53 – CA1 – CF1 – pp3: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO: 53	SIGLA:	PUL ANNO: 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI		PP3								
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM			posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a		legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da	tagliato da
301		porzione di paramento a dx della monofora maggiore	231	232								314, 231	320			324, 232	
302		porzione di paramento a dx della monofora minore	222	303, 317, 318								249, 222	315			303, 311, 317, 318	
303		monofora alla base di pp3	302, 304	305								249, 302, 304				305, 311	
304		porzione di paramento a sx della monofora minore	2490	303	306							249				303, 305	
305		porzione di paramento a dx della monofora minore	303	308, 311	307							303, 304	309			308, 311	
306		porzione di paramento in basso a sx in pp3		307	304											307	
307		porzione di paramento in basso a sx in pp3	306	308	305							306				308, 319	
308		porzione di paramento a sx della monofora maggiore in pp3	305, 307	314, 319								305, 307	309			314, 319	
309		taglio in basso a sx in pp3	314	310											310		
310		riempimento di usm309	309														
311		porzione di paramento sopra la monofora minore	305	314								302, 303, 305	309, 312, 315			314	
312		taglio al centro in pp3	314	313											313		
313		riempimento di usm312	312														
314		fascia di paramento lungo tutta l'abside tra le due monofore	308, 311, 229	309, 312, 315	319							308, 311, 317, 318, 229	309, 312, 315,				
315		taglio in basso a dx in pp3	314	316								302, 311, 314, 318					

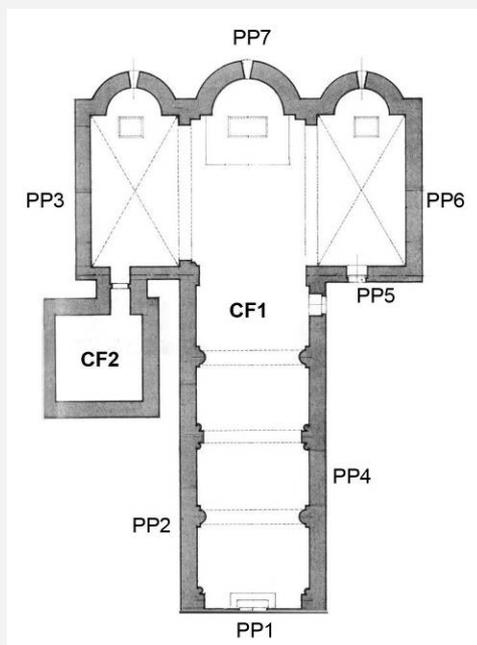
SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO: 53	SIGLA:	PUL ANNO: 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP3									
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM				posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a		coperto da	tagliato da	tempo da	Gli si appoggia					
316		riempimento di usm315	315									315													
317		fase di cantiere a in basso a dx in pp3		315	318, 229		318, 229									302								315	
318		porzione di paramento in basso a dx della monofora minore	302	314	317		317									302							315		314
319		porzione di paramento a sx in pp3	308	323	314		314									307, 308									323
320		taglio per la sostituzione della monofora maggiore	324	321								314, 301, 322, 324												321	
321		riempimento di usm320 (monofora sostituita)	320												320										
322		porzione di paramento a sx della monofora maggiore	314	324	323		323									314								320	324
323		porzione di paramento in alto a sx in pp3	319	324, 326	322		322									319									324, 326
324		fascia di paramento al di sopra della monofora maggiore	250, 322, 323	320, 325												301, 322, 323, 250								320	325
325		coronamento dell'abside con elementi decorativi	324, 326, 234	332												324, 326, 250, 234								332	
326		porzione di paramento in alto a sx in pp3	323	327	334		334									323							327, 329		
327		intonacatura della parte sommitale dx di pp3	239, 326, 330	329, 332								239, 326, 330											329		
328		taglio per la rimozione di elemento decorativo in alto in pp3	329	331																					331
329		copertura cementizia della sommità sx di pp3	327	328								326, 327, 329												328	
330		paramento del campanile a vela		327																			327		

SITO:	SAN JACOPO A PULIGNANO		N° SITO: 53	SIGLA:	PUL ANNO: 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP3		
	US/IUSM	DEFINIZIONE US/IUSM				posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a		coperto da	tagliato da
331	riempimento di usm328	328										328						
332	taglio per il rifacimento del tetto del catino absidale	325, 327	333									325, 326, 327, 239				333		
333	riempimento di usm332	332										332						
334	buca pontata in usm326			326														
335	buca pontata in usm 2390			2390														
222	porzione di angolata in basso a dx in pp3	249	302															302, 229
229	porzione di angolata in basso a dx in pp3		314	317														314, 231
231	porzione di angolata al centro a dx in pp3	314	301															232, 301
232	porzione di angolata a dx in pp3	301	250															324, 250
234	corso a dx del coronamento dell'abside	250	325, 239															325, 239
239	porzione di paramento in alto a dx in pp3	234	327	335														332
249	risega di fondazione		222, 304															222,302, 303, 304
250	porzione di angolata in alto a dx in pp3	232	324															324, 325, 234

R II. 3 L'ABBAZIA DI S. GIUSTO AL PINONE (SGP47, ca1, cf1)

SITO	PROV: PO	COMUNE: CARMIGNANO	LOCALITA': SAN GIUSTO AL PINONE	Anno: 2012	SIGLA: SGP
DEFINIZIONE: Complesso abbaziale					SITO: 47
DESCRIZIONE:					
Abbazia medievale sul crinale del Montalbano presso il valico del Pinone, costituita da una chiesa, un campanile e altri fabbricati (oggi) abitativi privati					
CARTOGRAFIA IGM SERIE 25	ACCESSO: a ridosso della strada provinciale che da Carmignano raggiunge Vitolini, presso il passo del Pinone		QUOTA MIN: 400	QUOTA MAX: 410	
Elenco CA					
UT/CA	DEFINIZIONE		FUNZIONE		
1	Complesso ecclesiastico		Religiosa		
PRIMA ATTESTAZIONE DOCUMENTARIA			BIBLIOGRAFIA GENERALE		
1226			REPETTI 1843; REDI 1991		

CA 1	Sito: 47	Sigla: SGP	Anno: 2012	Definizione: complesso abbaziale
-------------	--------------------	-------------------	----------------------	---



Localizzazione: lungo la strada provinciale che da Carmignano raggiunge Vitolini, presso il passo del Pinone

Descrizione:

Il complesso architettonico si compone oggi di un unico CA in cui sono stati individuati tre CF corrispondenti a: CF1, la chiesa; CF2, il campanile a base quadrata; CF3, locali pertinenti all'abbazia, oggi adibiti ad abitazioni private, nei pressi del fianco destro della chiesa.

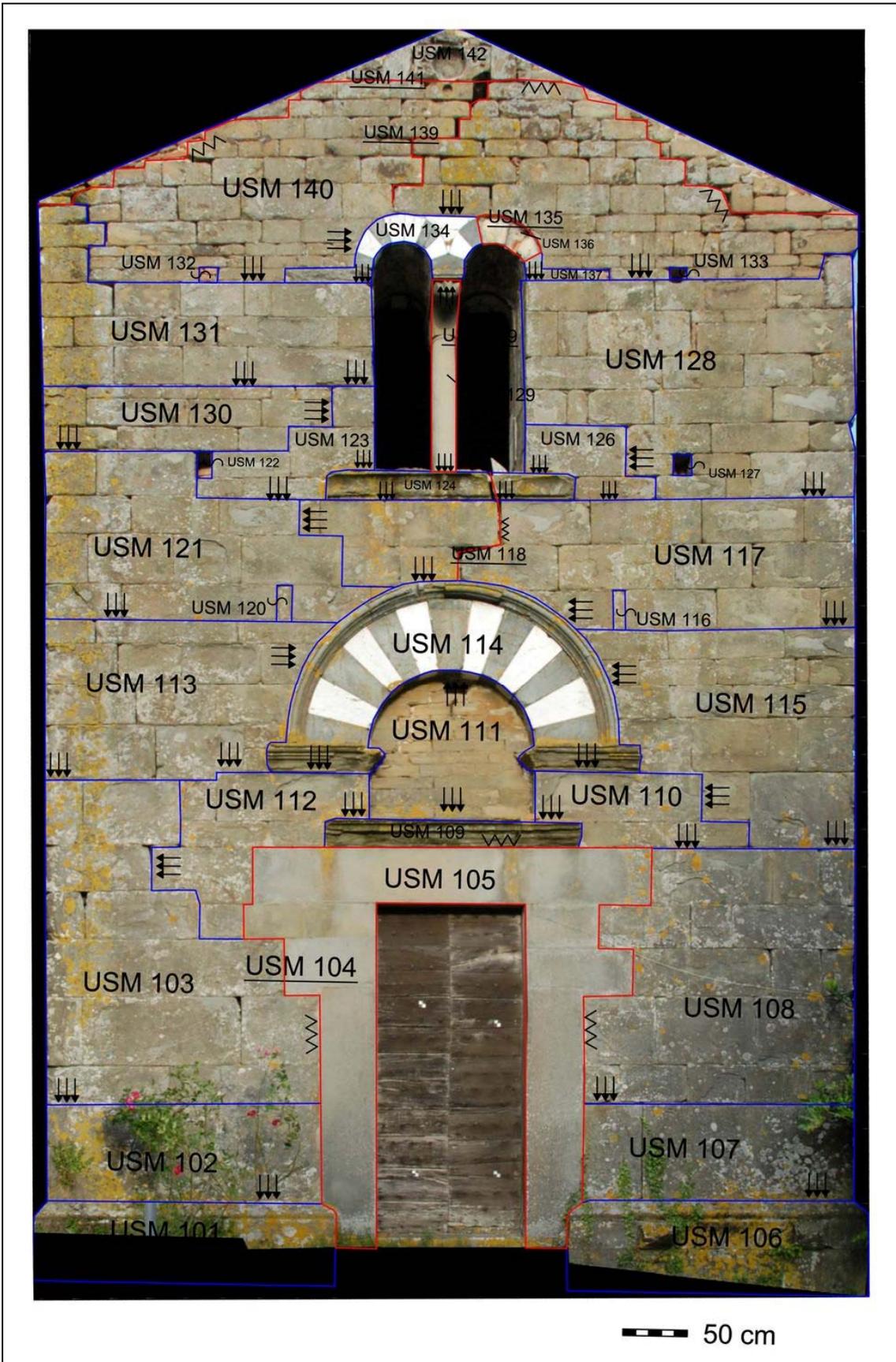
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa

FUNZIONE ATTUALE: abbandonata

Elenco CF

1	Chiesa
2	Campanile
3	Abitazioni private

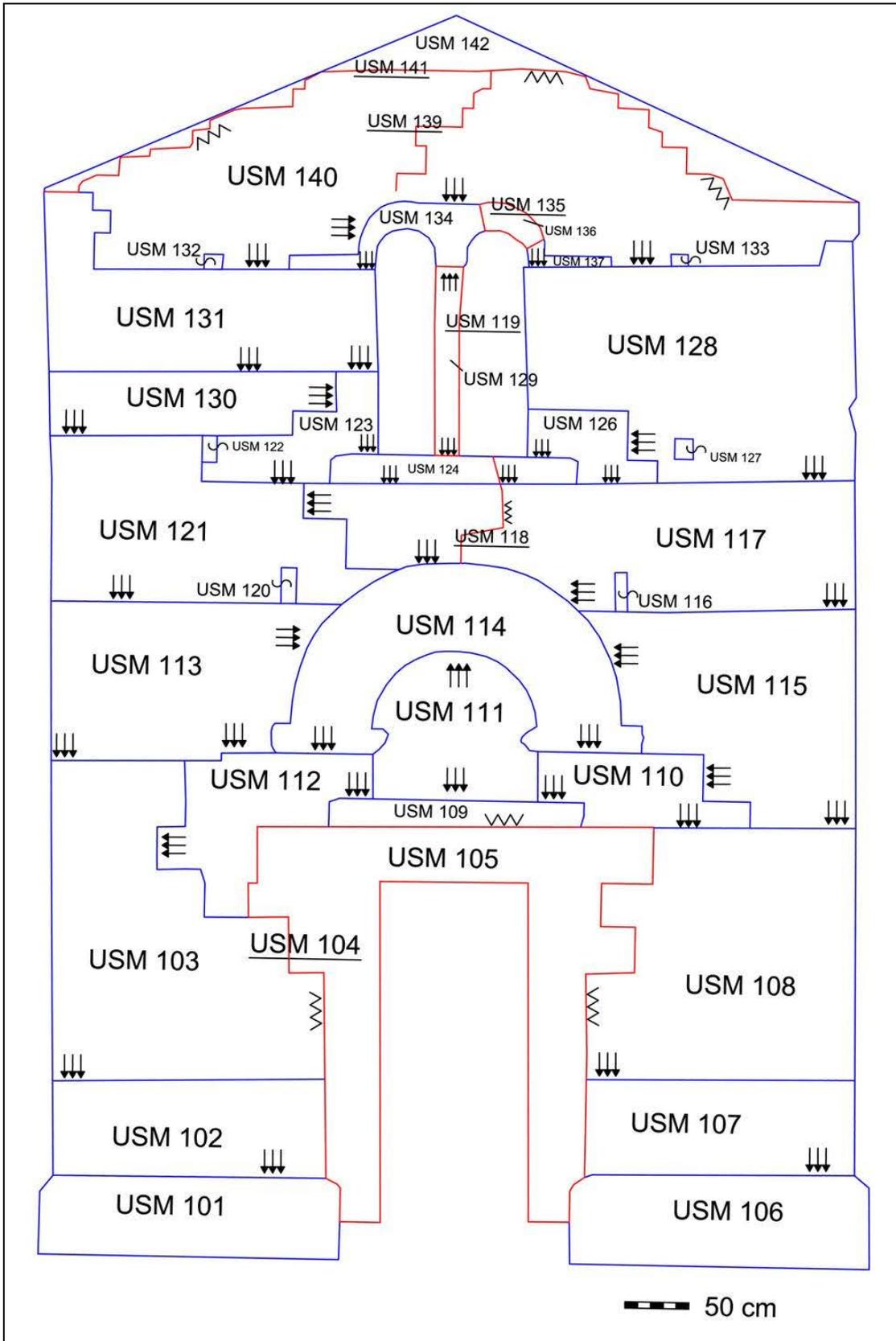
CF	SITO: 47	SIGLA: SGP	CA: 1	Anno: 2012	CF: 1
DEFINIZIONE: Edificio ecclesiastico (chiesa)					
DESCRIZIONE:					
<p>La chiesa, nei cui pressi sono alcuni fabbricati un tempo parte del monastero, oggi abitazioni private, conserva completamente le sue murature a vista, frutto di varie fasi costruttive e di interventi di restauro, anche recenti, che l'hanno preservata da un inevitabile declino (o hanno cercato di farlo). La struttura ha una pianta a croce commissa con navata unica, transetto e tre absidi semicircolari, di cui quella centrale è più ampia, ed una piccola cripta voltata a crociera sotto il presbiterio (che si presenta infatti rialzato rispetto alla navata). In facciata è presente un ampio portale architravato, sormontato da una lunetta con un archivolto che presenta il diffuso motivo decorativo della bicromia pistoiese, con conci a cuneo in marmo bianco e verde alternati; al di sopra si apre una bifora (la colonnetta è di ripristino) con il medesimo motivo decorativo. Nell'angolo tra il fianco destro ed il transetto si aprono altri due portali con stipiti e architravi monolitici (uno è di ripristino) sormontati da archi a tutto sesto. Il fianco sinistro, esposto a nord, non presenta né portali né finestre.</p>					
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa		FUNZIONE ATTUALE: abbandonata		STATO DI CONSERVAZIONE: buono	
Elenco PG/PP:					
PP	DEFINIZIONE	PP	DEFINIZIONE	PP	DEFINIZIONE
1	Lato OVEST (facciata)	4	Lato SUD (fianco)	7	Lato EST (abside)
2	Lato NORD (fianco sinistro)	5	Lato OVEST (transetto)		
3	Lato NORD (transetto)	6	Lato SUD (transetto)		
Visibilità:					
PP					
1	Ottima	4	Ottima	7	Ottima
2	Ottima	5	Ottima		
3	Ottima	6	Ottima		
Posteriore a: -			Anteriore a: CF2 e CF3		
Matrix CF:					
<pre> graph TD CF2 --- CF3 CF2 --- CF1 CF3 --- CF1 </pre>					



SGP47 – CA1 – CF1 – pp1: ortofotopiano con lettura stratigrafica

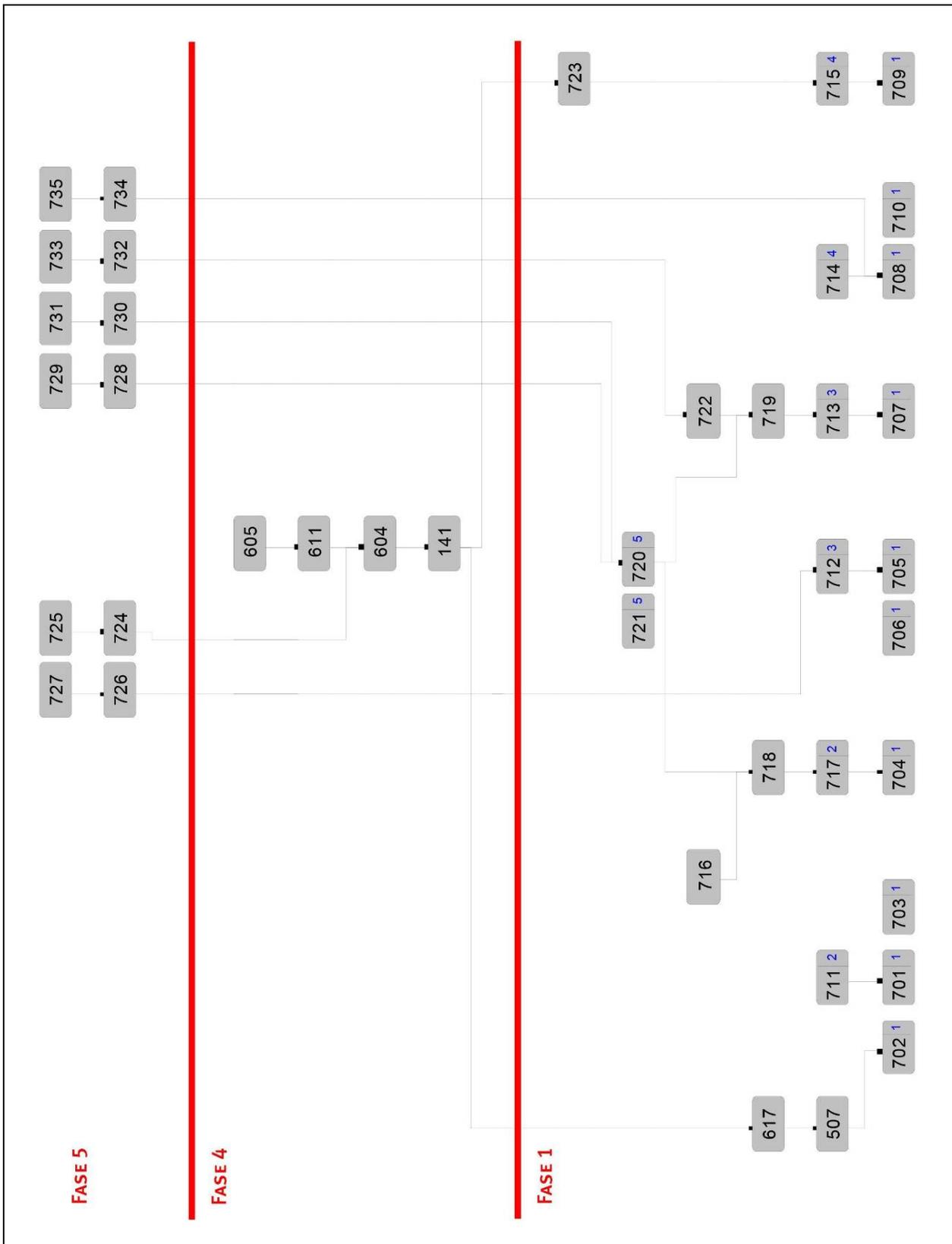
R-65

- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⤴ legato a
- ⤵ copre



SGP47 – CA1 – CF1 – pp1: lettura stratigrafica

- caratterizzazioni USM negative
- tagliato da
- appoggiato a
- legato a
- copre

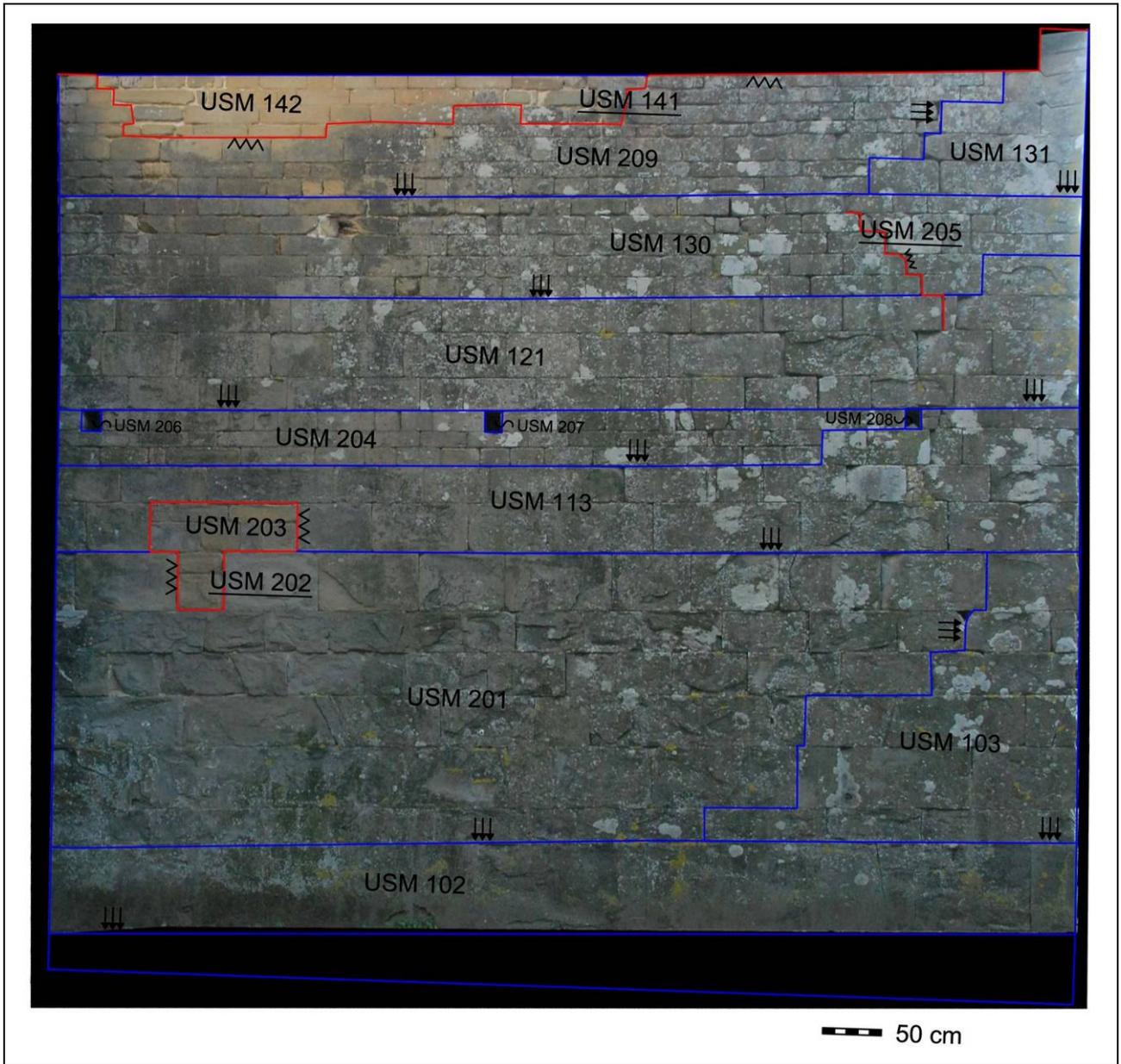


SGP47 – CA1 – CF1 – pp1: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA: SGP ANNC 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI		PP1							
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM		posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da
101	risega in basso a sx di pp1			102											102
102	porzione di paramento in basso a sx in pp1		101	103							101		104		103
103	porzione di paramento a sx del portale in pp1		102	112							102		104		112, 113
104	taglio per la sostituzione del portale		110, 112	105					102, 103, 112, 109, 110, 107, 108						105
105	portale sostituito										104				
106	risega in basso a dx di pp1			107											107
107	porzione di paramento in basso a dx in pp1		106	108							106		104		108
108	porzione di paramento in basso a dx in pp1		107	110							107		104		110, 115
109	elemento modanato al di sopra dell'architrave			110, 112									104		110, 111, 112
110	fase di cantiere preparatoria all'imposta dell'arco (parte destra)		108, 109	104, 114							108, 109		104		111, 114, 115
111	tamponamento della lunetta sopra al portale										109, 110, 112, 114				
112	fase di cantiere preparatoria all'imposta dell'arco (parte sinistra)		103, 109	114							103, 109		104		113, 114
113	porzione di paramento a sx dell'arco		114	121							103, 112, 114				121
114	ghiera dell'arco		110, 112	111, 113, 115							110, 112				111, 113, 115, 117, 121
115	porzione di paramento a dx dell'arco		114	117							108, 110, 114				117

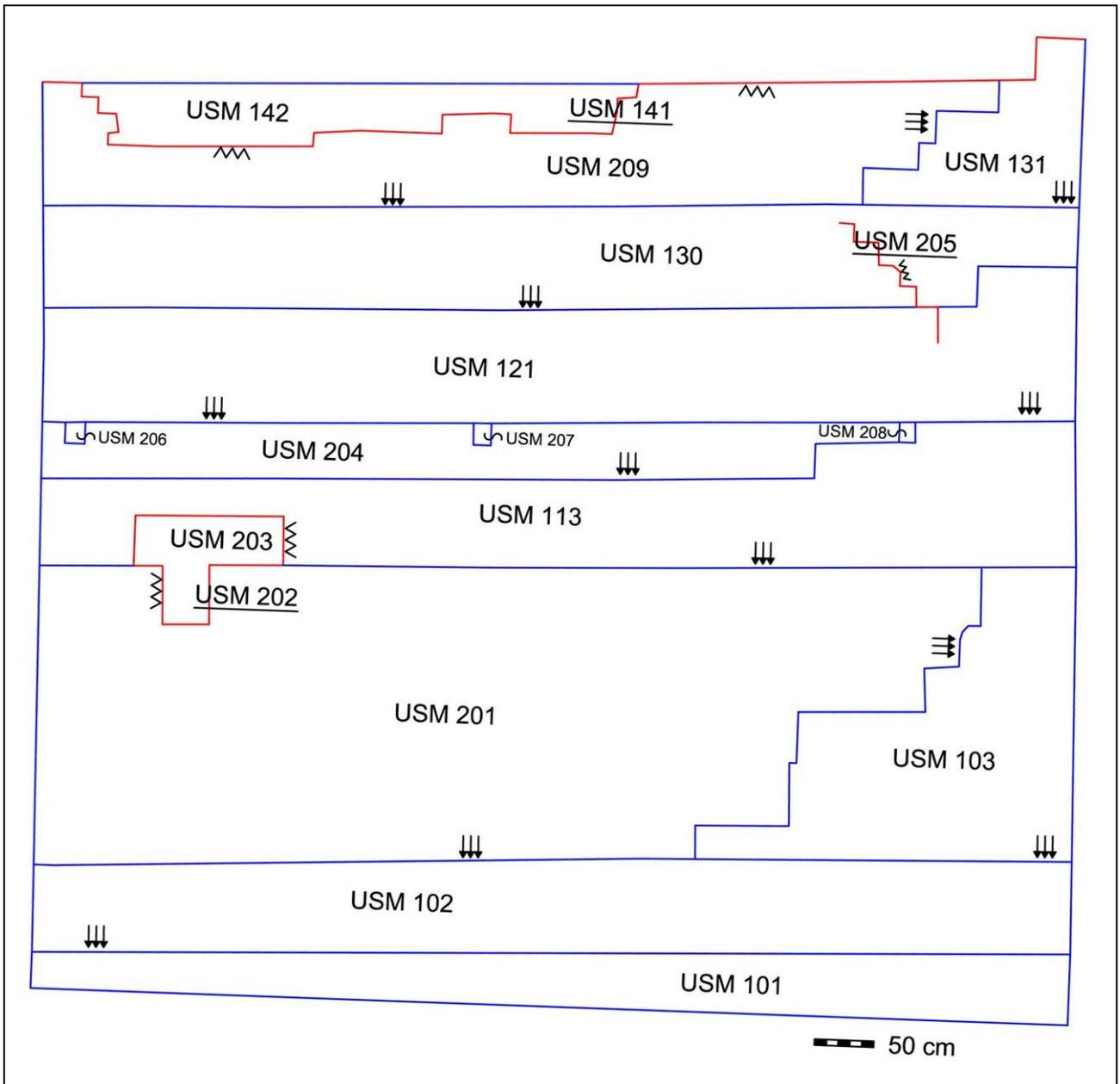
SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA: SGP	ANNC 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI	PP1										
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM					posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da
116		buca puntaia in usm117		117			117										
117		porzione di paramento a dx, tra arco e bifora	115, 121	123	116		116							118			123, 124, 126, 128
118		crepa al centro di pp1, tra arco e bifora	124										117, 124				
119		rimozione della colonna originale della bifora	134	129									124, 134				129
120		buca puntaia in usm121					121										
121		porzione di paramento a sx, tra arco e bifora	113	117	120		120										117, 123, 130
122		buca puntaia in usm123					123										
123		porzione di paramento in basso a sx della bifora	124	130	122		122										130, 131
124		soglia della bifora	117													118	123, 126
126		porzione di paramento in basso a dx della bifora	124	128													128
127		buca puntaia in usm128					128										
128		porzione di paramento a dx della bifora	126	137	127		127										137, 140
129		colonnina della bifora (sostituita)	119														119
130		porzione di paramento a sx della bifora	123	131													121, 123

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE	N° SITO: 47	SIGLA: SGP ANNC 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI	PP1										
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da	gli str. appoggiati
131	porzione di paramento in alto a sx della bifora	130	134								123, 130	141			134, 140
132	buca puntaia in usm140 (a sx)		140												
133	buca puntaia in usm140 (a dx)		140												
134	archetto della bifora (e imposta sx)														
135	asportazione di parte dell'archetto della bifora	131	119, 135, 140								131				140
136	tamponamento di usm135	134	136					134						136	
137	imposta dx dell'archetto della bifora	128	140												
139	crepa in alto al centro in pp1	140													
140	porzione di paramento in alto in pp1	134, 137	139, 141	132, 133							128, 131, 134, 137				139, 141
141	taglio sommitale in pp1	140	142						131, 140						
142	ricostruzione della sommità di pp1	141									141				



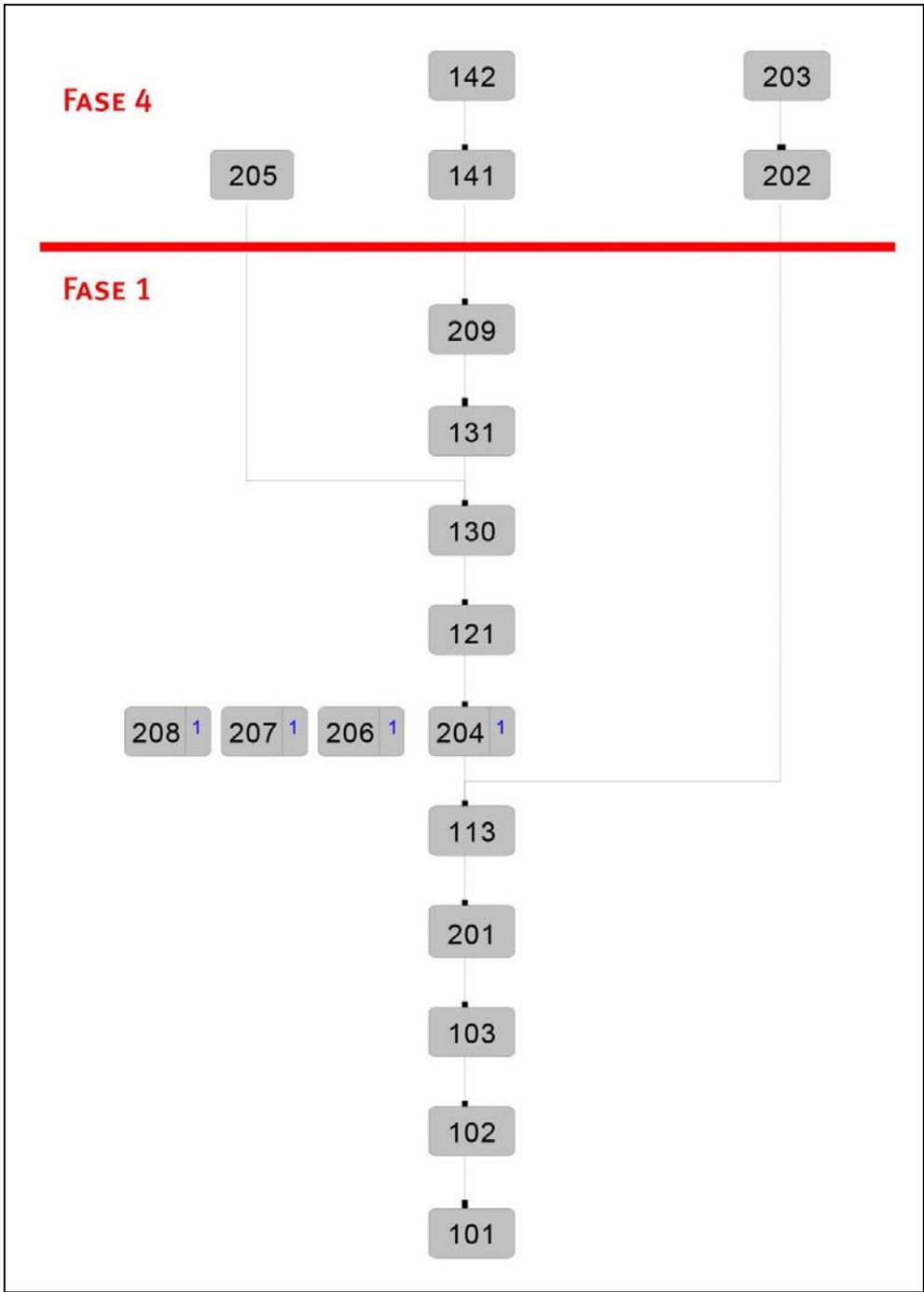
- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ⇓ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre

SGP47 – CA1 – CF1 – pp2: ortofotopiano con lettura stratigrafica



- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ⇓ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre

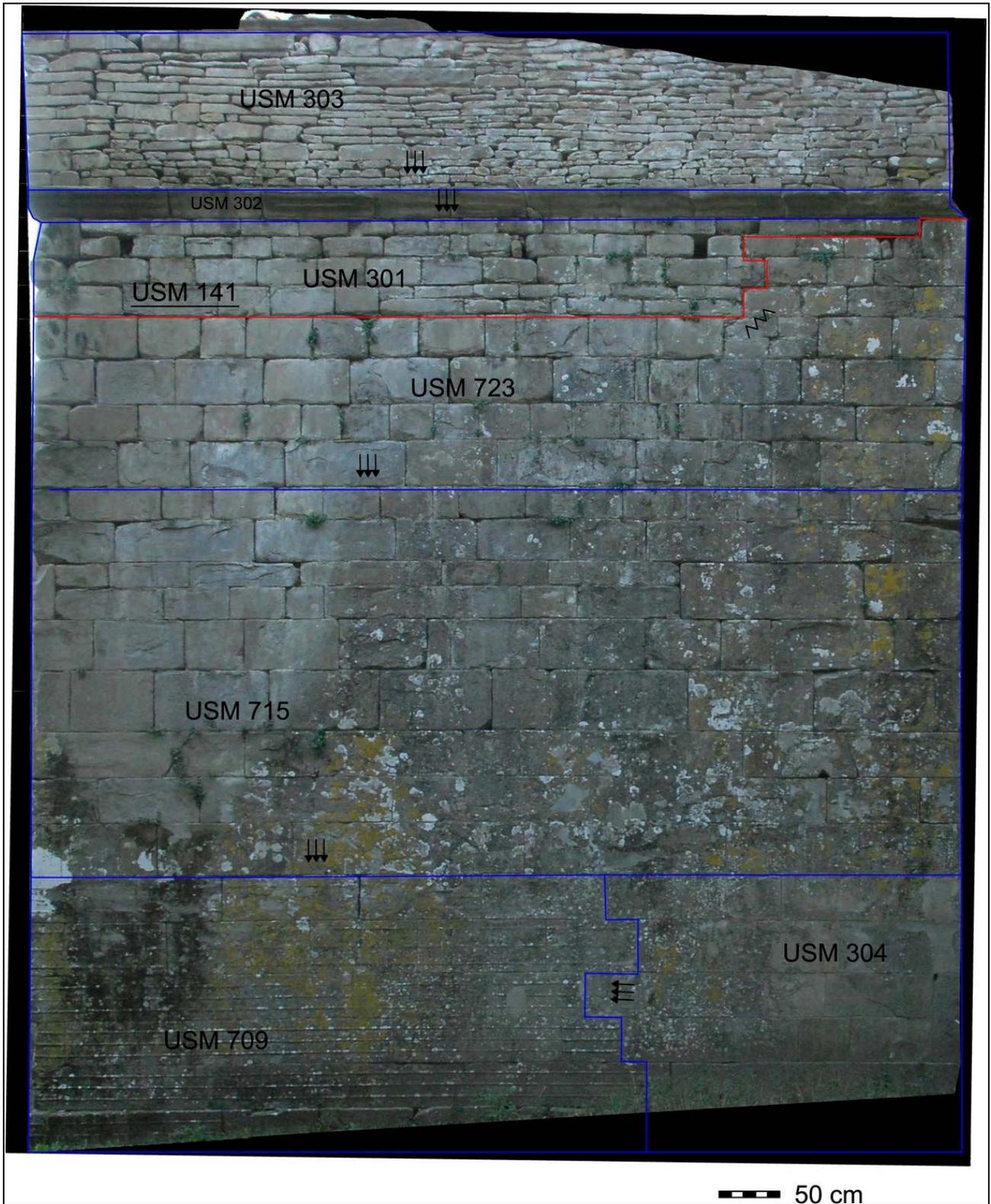
SGP47 – CA1 – CF1 – pp2: lettura stratigrafica



SGP47 – CA1 – CF1 – pp2: diagramma stratigrafico (matrix)

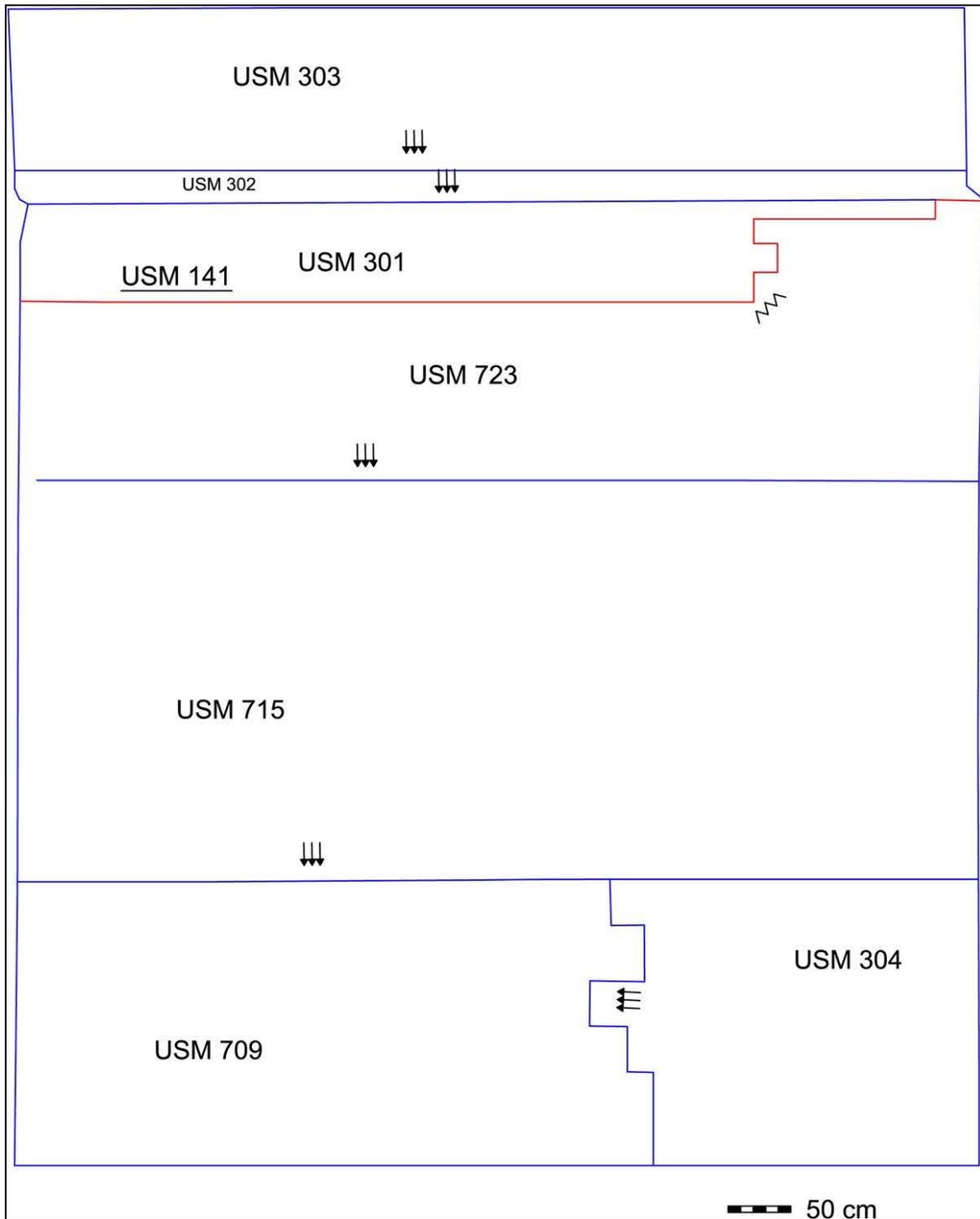
SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47		SIGLA: SGP ANNC 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI		PP2							
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da	gli str. appoggiati
201		paramento al centro di pp2	103	113								102, 103	202			113
202		asportazione di materiale lapideo in basso in pp2	113	203					201, 113					203		
203		riempimento di usm202	202								202					
204		porzione di paramento in corsi più piccoli al centro di pp2	113	121	206, 207, 208	206, 207, 208						113				121
205		crepa in alto a dx in pp2	130							130, 121						
206		buca pontaita in usm204 (prima da sx)			204	204										
207		buca pontaita in usm204 (seconda da sx)			204	204										
208		buca pontaita in usm204 (terza da sx)			204	204										
209		paramento sommitale di pp2	131	141								130, 131	141			
101		risega di fondazione														102
102		paramento in basso in pp2	101	103								101				103, 201
103		angolata dx (in basso) in pp2	102	201								102				201, 113
113		porzione di paramento al centro di pp2	201	202, 204								201, 103	202			204, 121
121		porzione di paramento in conci di medie dim. in alto in pp2	204	130								204, 113	205			130
130		porz. di param. in conci piccoli in alto in pp2	121	205, 131								121	205			209, 131

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA: SGP	ANNI: 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI	PP2										
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM					posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	coperto da
131	130	209										130		141			209
141	209	142								131, 209							142
142	141											141					

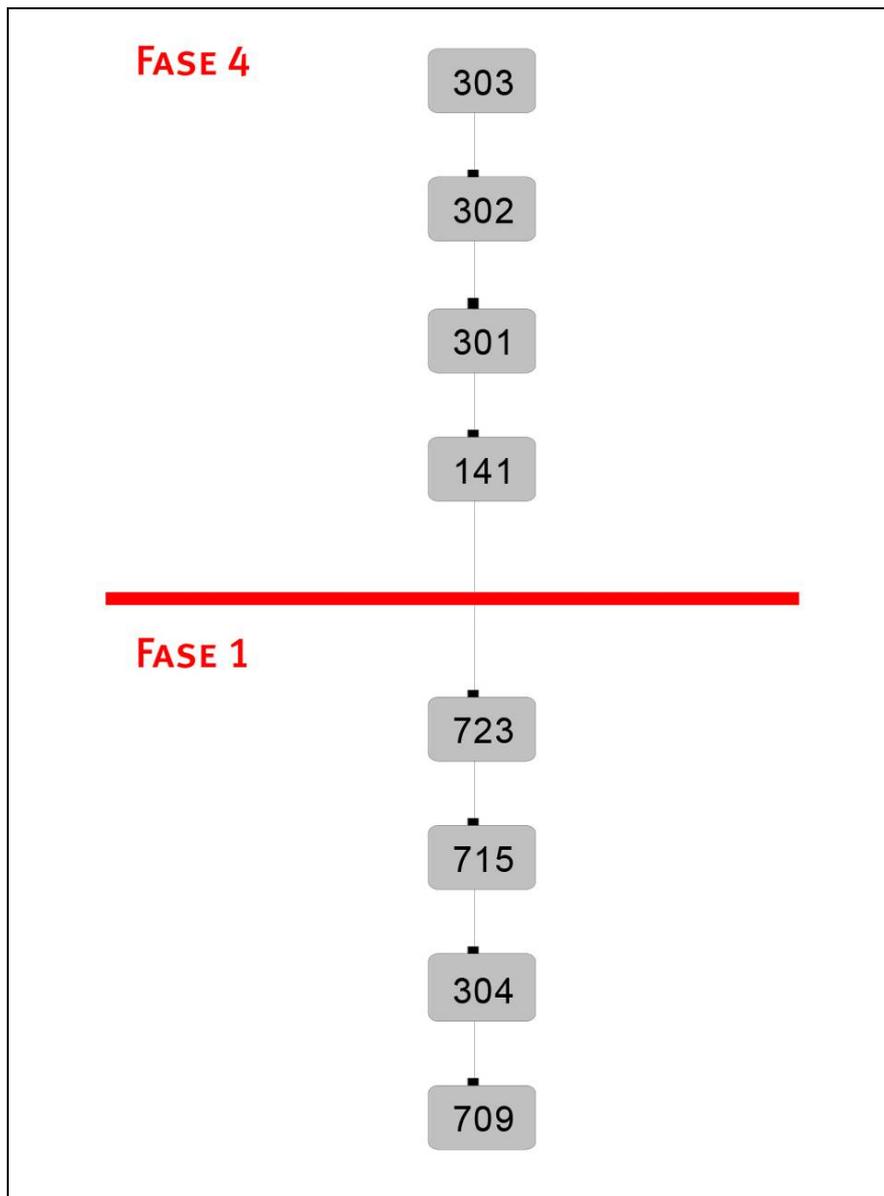


- caratterizzazioni USM negative
- ⚡ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⤴ legato a
- ⤵ copre

SGP47 – CA1 – CF1 – pp3: ortofotopiano con lettura stratigrafica

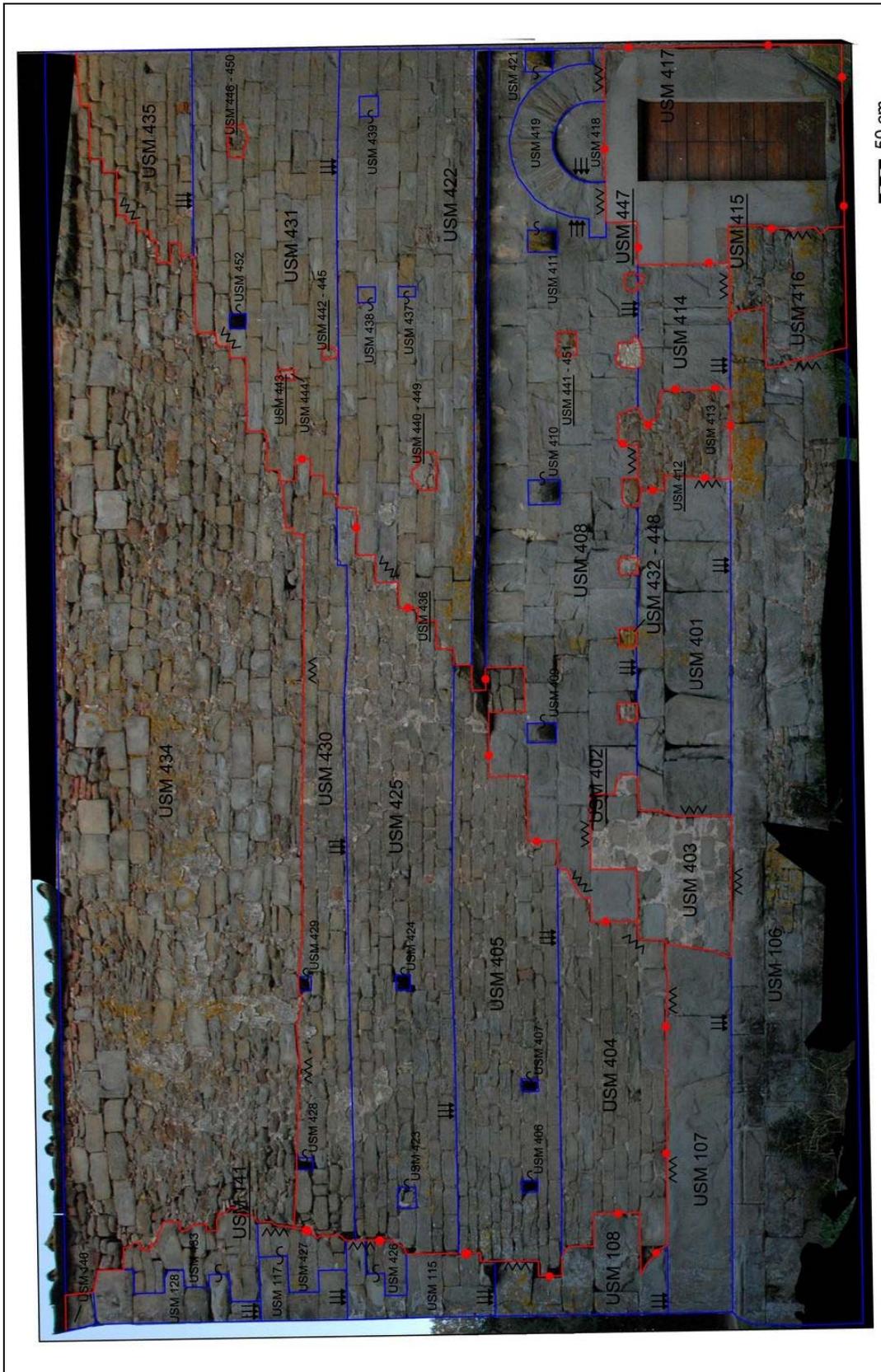


- caratterizzazioni USM negative
- ⚡ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⤴ legato a
- ⤵ copre



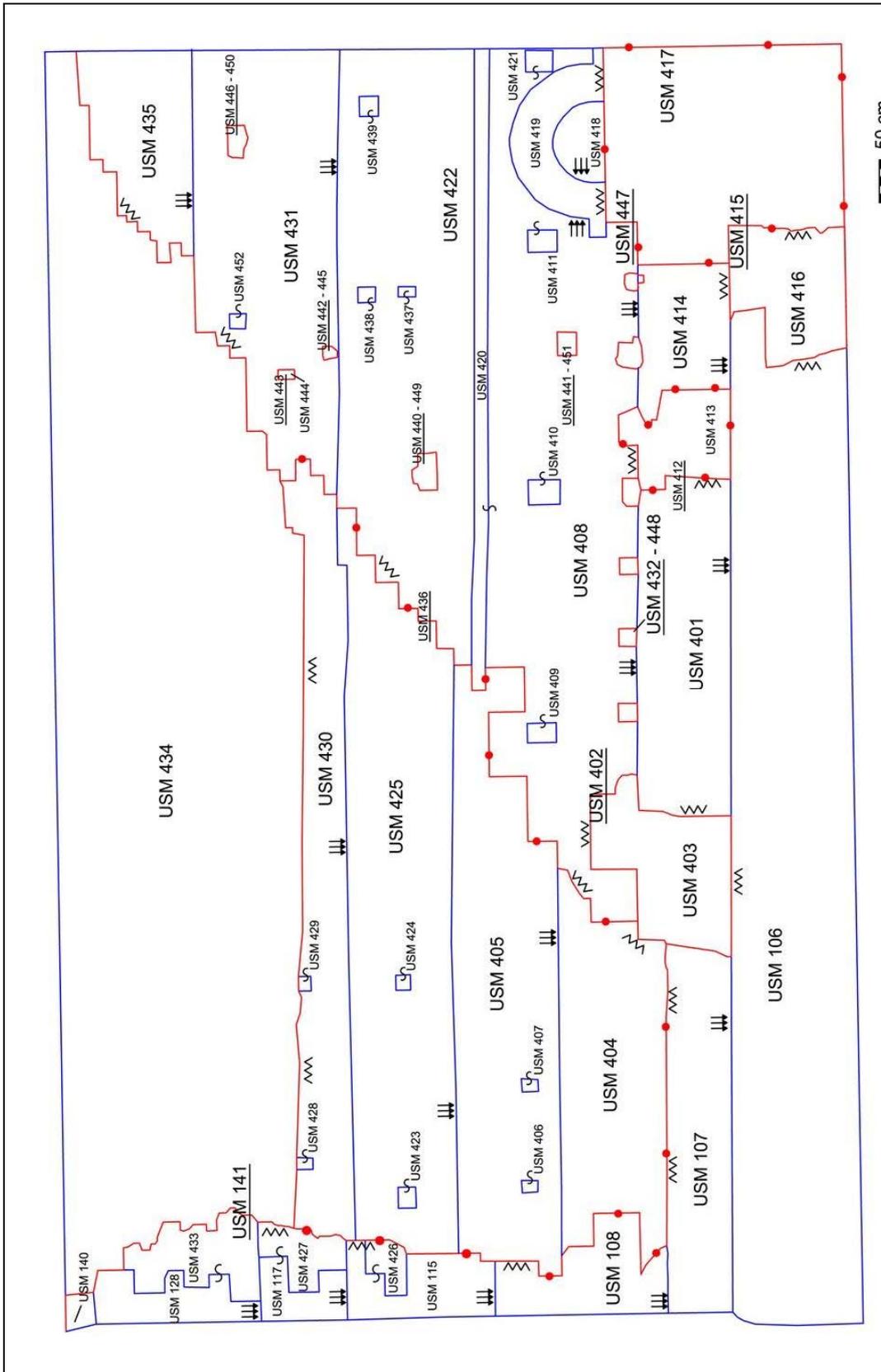
SGP47 – CA1 – CF1 – pp3: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE	N° SITO:	47	SIGLA:	SGP	ANNC 2012	COMPILATORE:	LAPO SOMIGLI	PP3						
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	coperto da	tagliato da	temple da	gli si appoggia
301	porzione di paramento in alto in pp3	141	302								141				302
302	modanatura in alto in pp3	301	303								301				303
303	porzione sommitale del paramento di pp3	302									302				
304	porzione di paramento in basso a dx	7090	7150								709				715
709	porzione di paramento in basso a sx														304
715	porzione di paramento al centro in pp3	304	723								304, 709				723
723	porzione di paramento in alto in pp3	715	141								715		141		
141	crollo della parte sommitale in pp3	723	301												301, 302



SGP47 – CA1 – CF1 – pp4: ortofotopiano con lettura stratigrafica

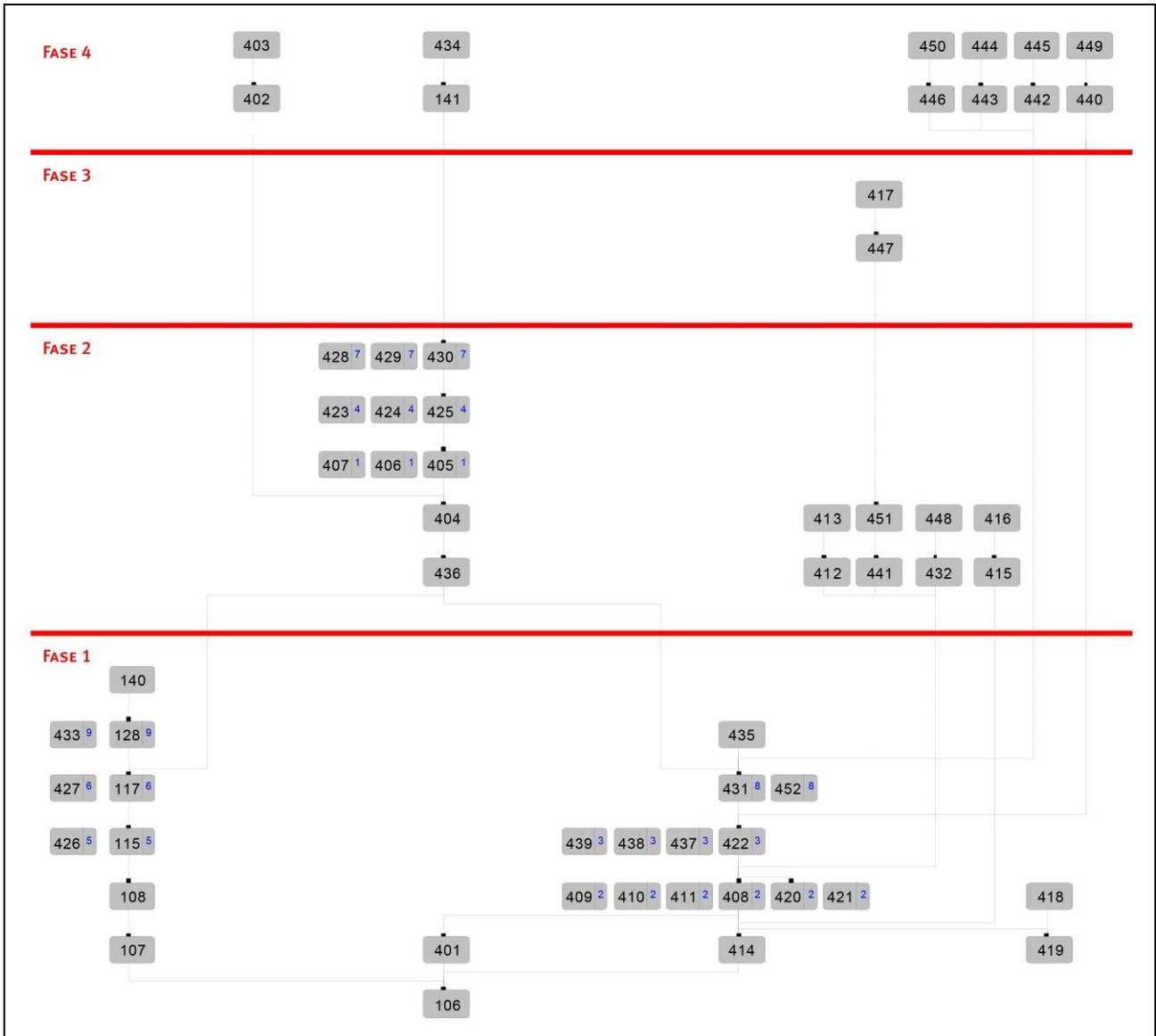
-  caratterizzazioni USM negative
-  tagliato da
-  appoggiato a
-  legato a
-  copre



SGP47 – CA1 – CF1 – pp4: lettura stratigrafica

R-81

-  caratterizzazioni USM negative
-  tagliato da
-  appoggiato a
-  legato a
-  copre



SGP47 – CA1 – CF1 – pp4: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA: SGP ANNC 2012 COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP4		
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM		posteriore a	anteriore a	covo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a		coperto da	tagliato da
401		porzione di paramento in basso al centro di pp4	106	408								106	402, 412			408
402		taglio in basso al centro in pp4	404	403					401, 107, 408, 404					403		
403		riempimento di usm402	402							402						
404		Porzione di paramento in basso a sx in pp4	436	405							436					405
405		Porzione di paramento a sx in pp4	404	425	406, 407						404, 436					425
406		Buca pontaita in usm405 (prima da sx)			405											
407		Buca pontaita in usm405 (seconda da sx)			405											
408		Porzione di paramento a sx dell'arco	401, 414, 419	402, 432, 412, 447, 441	409, 410, 411, 420,						401, 414, 419		412, 432, 447, 441, 402, 436			
409		Buca pontaita in usm408 (quarta da dx)			408											
410		Buca pontaita in usm408 (terza da dx)			408											
411		Buca pontaita in usm408 (seconda da dx)			408											
412		taglio a sx del portale in pp4	408	413										413		
413		riempimento di usm412	412													
414		porzione di paramento a sx del portale di pp4	106	408							106		412, 415, 432			408
415		taglio in basso a sx del portale in pp4	414	416					106, 414					416		

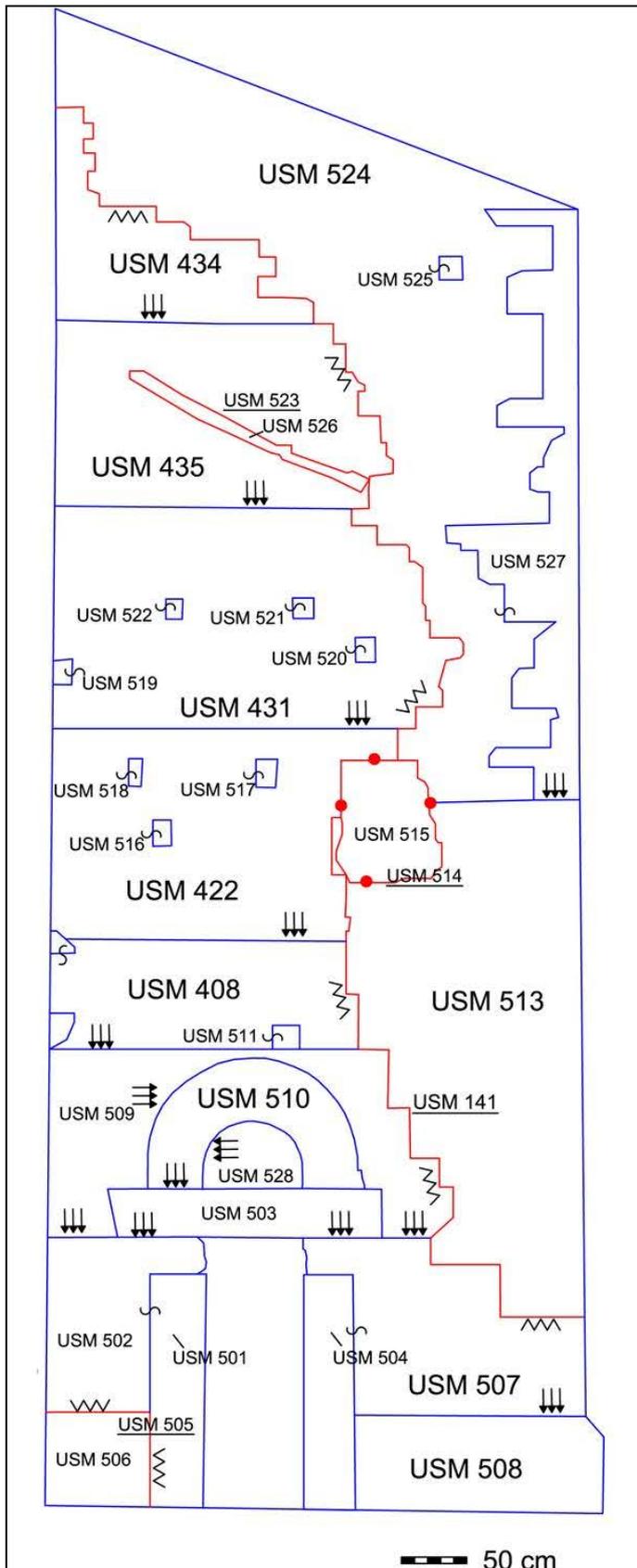
SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47		SIGLA: SGP ANNC 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI		PP4						
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	legato a	collegato a	copre	taglia	rimpie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da	gli str. appoggiati
416		riempimento del taglio usm415	415	447						415			447		
417		Portale reinserito	447								447				
418		Lunetta del portale	419	447							419		447		
419		Arco del portale in pp4		408, 418									447		418, 408
420		Modanatura al centro di pp4		422	408								436		422
421		Buca pontata in usm408 (prima da dx)			408										
422		Porzione di paramento sopra la modanatura usm420	420	431, 440	437, 438, 439						420		436, 440		431
423		Buca pontata in usm425 (prima da sx)			425										
424		Buca pontata in usm425 (seconda da sx)			425										
425		Porzione di paramento a sx in pp4	405	430	423, 424						405, 436				430
426		Fase di cantiere in alto a sx in pp4			115								436		
427		Fase di cantiere in alto a sx		436	117						115		436, 141		
428		Buca pontata in usm430 (prima da sx)			430										
429		Buca pontata in usm430 (seconda da sx)			430										
430		Porzione di paramento in alto a sx	425	141	428, 429						425, 436		141		

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO:	47	SIGLA: SGP ANNC 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI		PP4								
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM			posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	tempe	apoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da
446	446	Taglio in usm431 (primo da dx)	431	450						431					450		
447	447	Taglio per il reinserimento del portale	416, 408, 418	417						419, 418, 408, 414, 416						417	
448	448	Riempimento di usm432	432								432						
449	449	Riempimento di usm440	440								440						
450	450	Riempimento di usm446	446								446						
451	451	Riempimento di usm441	441								441						
452	452	Buca pontata in usm431			431												
106	106	risega di fondazione in pp4		107, 401, 414										403, 412, 415		107, 401, 414	
107	107	porzione di paramento in basso a sx in pp4	106	108										402, 436		108	
108	108	Porzione inferiore dell'angolata sx	107	115										436		115	
115	115	Porzione centrale dell'angolata sx	108	117	426									436		117, 427	
117	117	Porzione dell'angolata in alto a sx	115	128	427											128, 433	
128	128	Porzione sommitale dell'angola a sx	117	140	433									141		140	
140	140	Blocco di muratura in alto a sx	128	141										141			
141	141	Crollo della parte superiore del pp4	430	434												434	



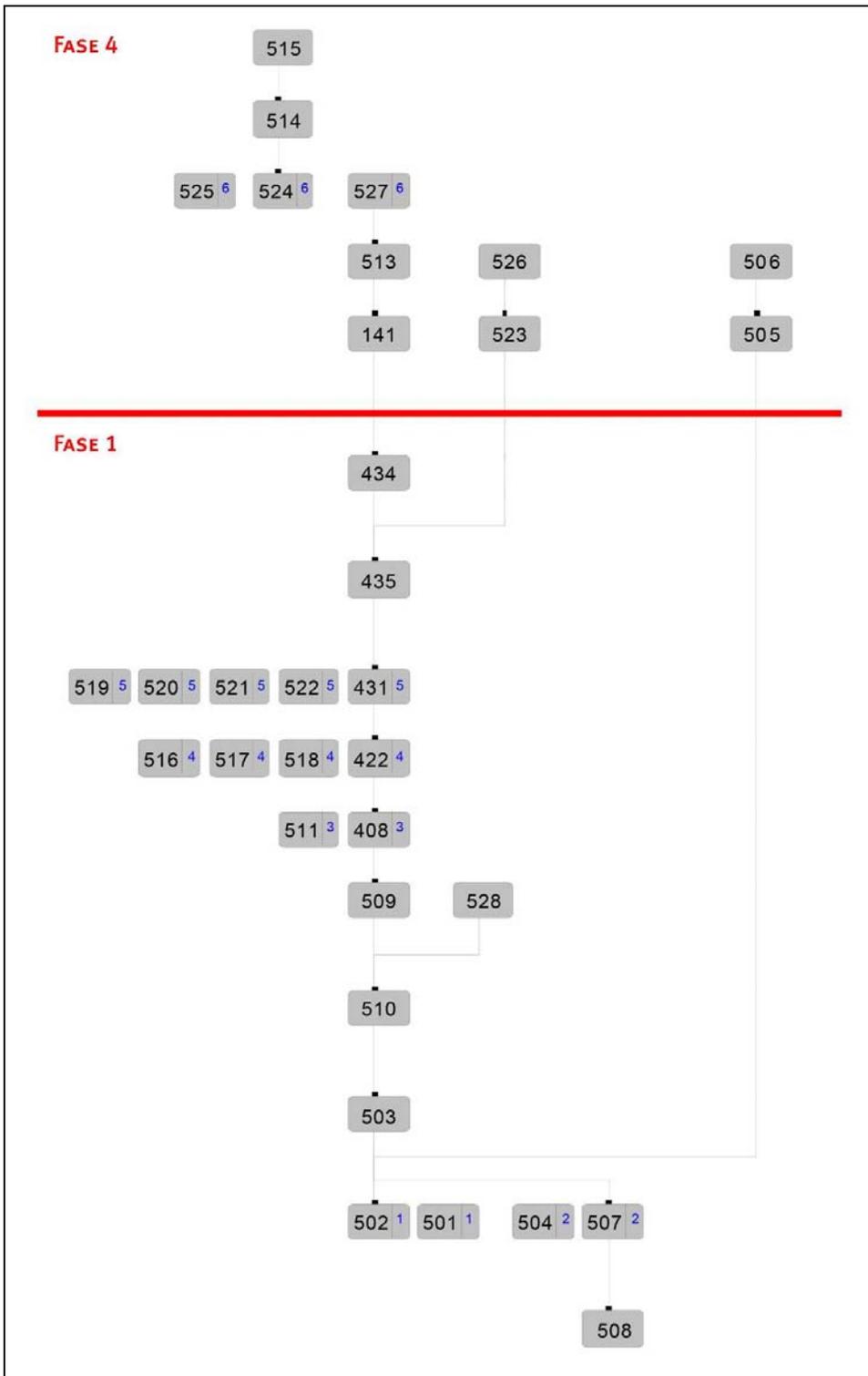
- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre

SGP47 – CA1 – CF1 – pp5: ortofotopiano con lettura stratigrafica



-  caratterizzazioni USM negative
-  tagliato da
-  appoggiato a
-  legato a
-  copre

SGP47 – CA1 – CF1 – pp5: lettura stratigrafica

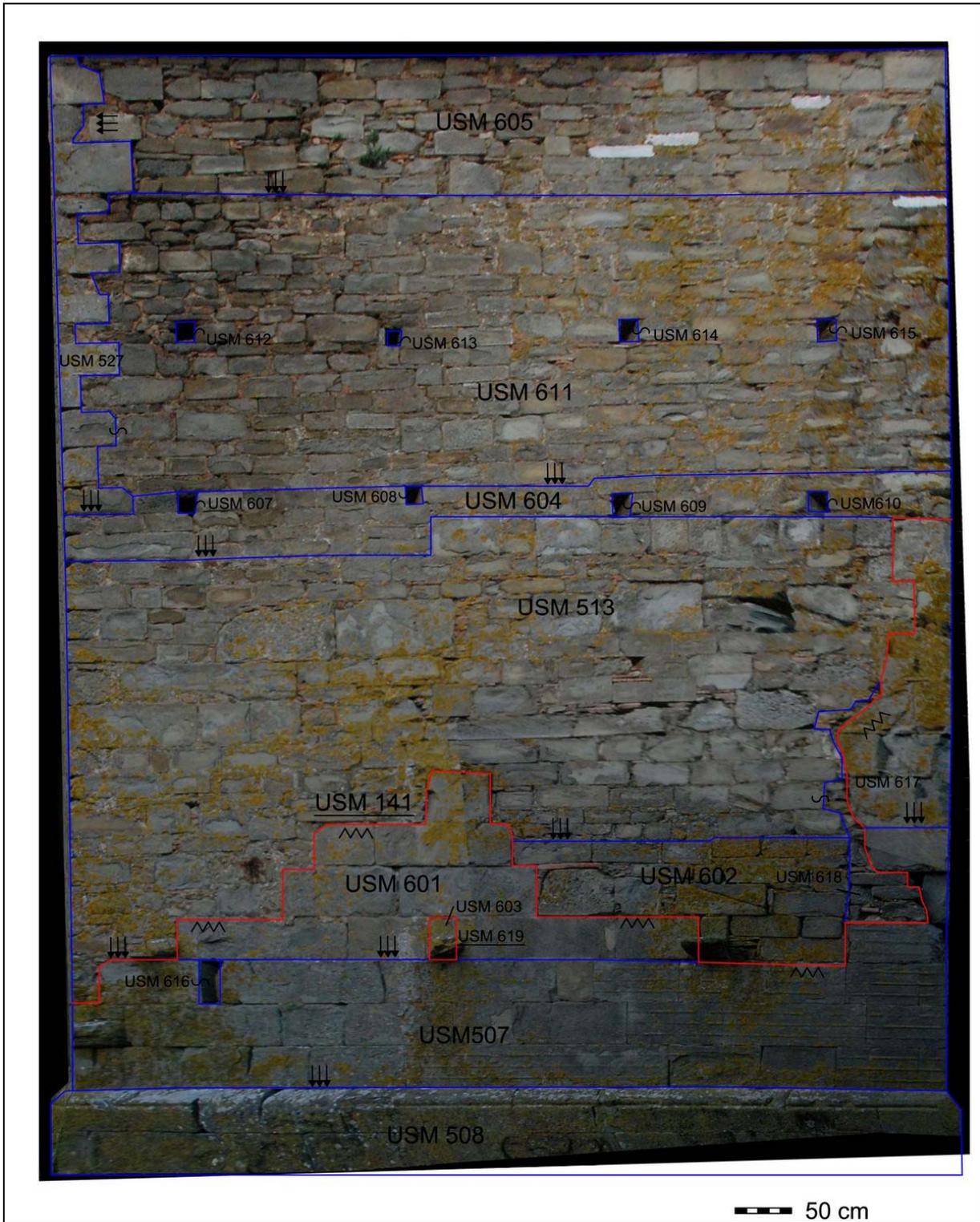


SGP47 – CA1 – CF1 – pp5: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO:	47	SIGLA:	SGP ANNC 2012	COMPILATORE:	LAPO SOMIGLI	PP5							
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	apoggiato a	coperto da	tagliato da	temple da	riempito da	gli si appoggia
501	Stipite sx del portale			502		502							505			
502	Porzione del paramento a sx del portale		505, 503	501		501							505		503, 509	
503	Architrave del portale	502, 507	510								502, 507				509, 510, 528	
504	Stipite dx del portale			507		507										
505	Taglio in basso a sx	502	506						501, 502					506		
506	Riempimento di usm505	505								505						
507	Porzione di paramento a dx del portale	508	503	504		504					508		141		503, 509	
508	Riseiga di fondazione in pp5		507												507, 504	
509	Porzione di paramento a dx e a sx dell'arco	510	408								502, 503, 507, 510		141		408	
510	Arco del portale in pp5	503	509, 528								503				509, 528	
511	Buca puntaia in usm408			408		408										
513	Paramento a dx in pp5	141	527								141		514		524, 527	
514	Taglio al centro di pp5	524	515						513, 422, 524					515		
515	Riempimento di usm514	514								514						
516	Buca puntaia in usm422 (seconda da dx)			422		422										

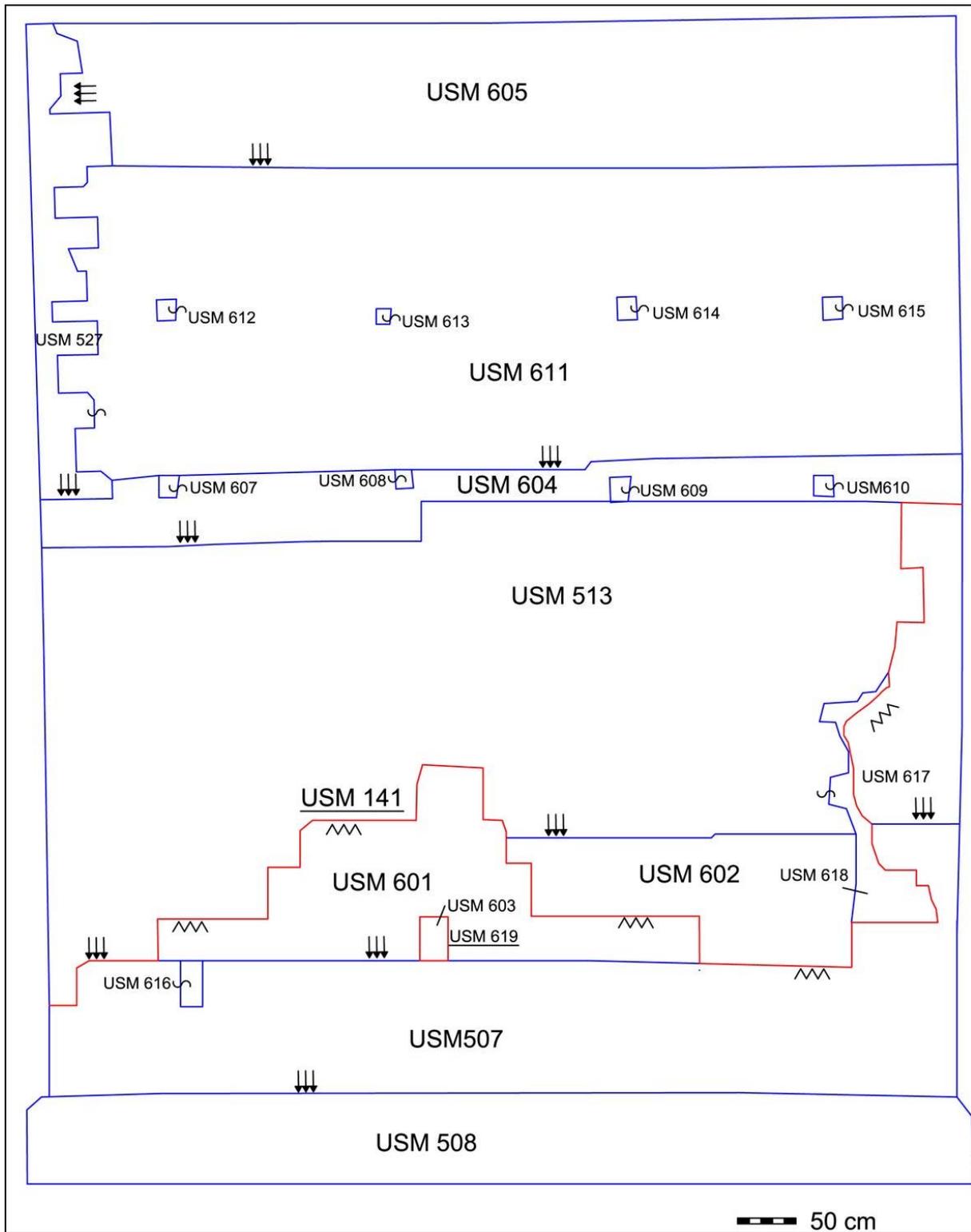
SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA:	SGP ANNO: 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP5					
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM				posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a		coperto da	tagliato da	tempo da	gli si appoggia	
517	Buca puntaia in usm422 (prima da dx)			422	422			422													
518	Buca puntaia in usm422 (terza da dx)			422	422			422													
519	Buca puntaia in usm431 (prima da sx)			431	431			431													
520	Buca puntaia in usm431 (quarta da sx)			431	431			431													
521	Buca puntaia in usm431 (terza da sx)			431	431			431													
522	Buca puntaia in usm431 (seconda da sx)			431	431			431													
523	Inserimento di tettoia in alto in pp5	4350	526									435									526
524	Porzione di paramento sommitale in pp5			525, 527	525, 527																513
525	Buca puntaia in usm524			524	524			524													
526	Riempimento di usm523																				523
527	Porzione superiore dell'angolata dx			524	524			524													513
528	Lunetta del portale in pp5																				503, 510
408	Porzione di paramento sopra l'arco			511	511			511													509
422	Porzione di paramento al centro di pp5			516, 517, 518	516, 517, 518																408
431	Porzione di muratura in alto a pp5			519, 520, 521, 522	519, 520, 521, 522																422
																					422
																					431
																					435

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE	N° SITO:	47	SIGLA:	SGP	ANNO:	2012	COMPILATORE:	LAPO SOMIGLI	PP5					
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	riempie	appoggiato a	coperto da	tagliato da	tempio da	gli st. appoggiate
434	Porzione sommitale di pp5	435	141								435	141			
435	Porzione di paramento in alto a sx	431	434, 523								431	141, 523			434
141	Crollo della muratura	434	513						507, 509, 408, 422, 431, 435, 434						513, 524



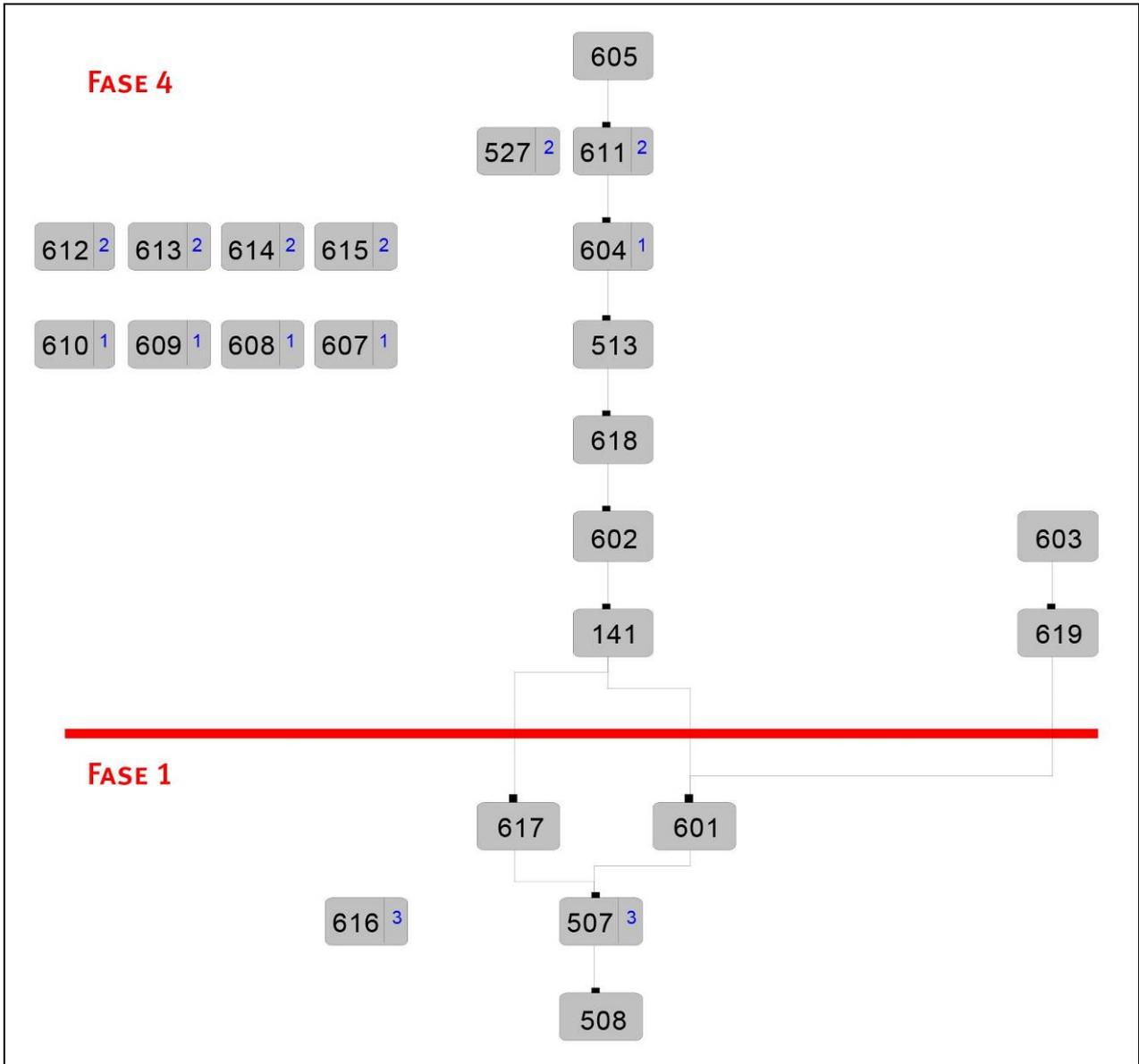
- caratterizzazioni USM negative
- ξ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre

SGP47 – CA1 – CF1 – pp6: ortofotopiano con lettura stratigrafica



- caratterizzazioni USM negative
- ≈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⤴ legato a
- ⤵ copre

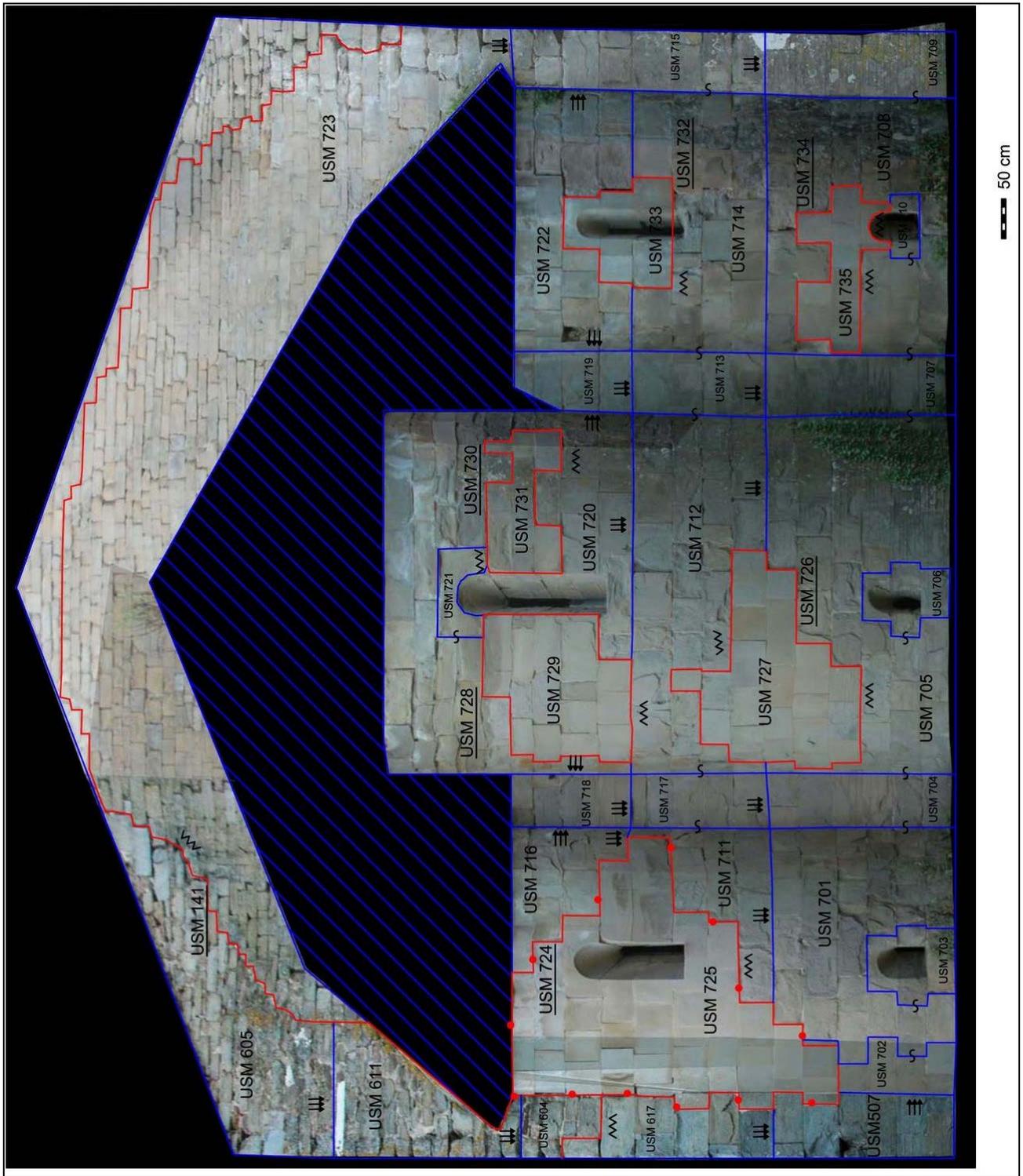
SGP47 – CA1 – CF1 – pp6: lettura stratigrafica



SGP47 – CA1 – CF1 – pp6: diagramma stratigrafico (matrix)

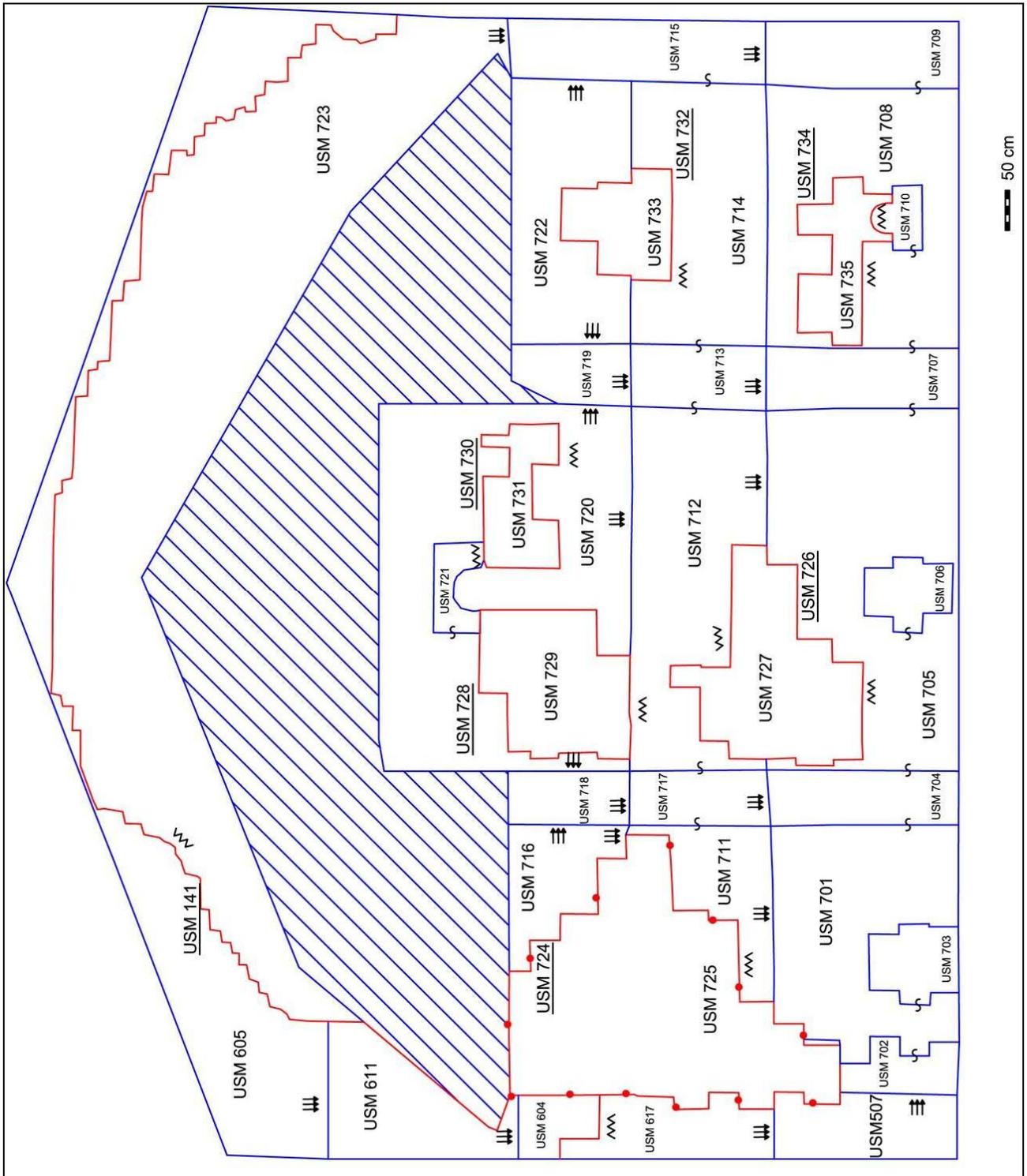
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	N° SITO: 47		SIGLA: SGP ANNC 2012 COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP6								
		posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	terapie	appoggiato a	coperto da	tagliato da		tempio da	gli si appoggia						
601	Porzione di paramento in basso al centro in pp6	507	619, 141													507	619, 141					
602	Porzione di paramento in basso a dx	141	513													141					513	
603	Riempimento di usm619	619														619						
604	fascia di paramento al centro di pp6	513	611	607, 608, 609, 610	607, 608, 609, 610											513					611, 527	
605	porzione sommitale del paramento di pp6	611															527, 611					
607	buca puntaia in usm604 (prima da sx)		604																			
608	buca puntaia in usm604 (seconda da sx)		604																			
609	buca puntaia in usm604 (terza da sx)		604																			
610	buca puntaia in usm604 (quarta da sx)		604																			
611	porzione di paramento in alto in pp6	604	605	612, 613, 614,	612, 613, 614,											604						605
612	buca puntaia in usm611 (prima da sx)		611																			
613	buca puntaia in usm611 (seconda da sx)		611																			
614	buca puntaia in usm611 (terza da sx)		611																			
615	buca puntaia in usm611 (quarta da sx)		611																			
616	buca puntaia in usm507		507																			

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE	N° SITO:	47	SIGLA:	SGP ANNC 2012	COMPILATORE:	LAPO SOMIGLI	PP6							
US/USM	DEFINIZIONE US/USM	posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	coperto da	tagliato da	riempito da	gli sl. appoggiati
617	porzione di angolata a dx in pp6	507	141								507		141		
618	tamponamento tra crollo angolata e paramento ricostruito	602	513	513							602, 141				
619	Taglio in usm601	601	603						601					603	
507	porzione di paramento in basso in pp6	508	601, 617	616	616								141		601, 617
508	risega di fondazione		507												507
513	Porzione di paramento al centro di pp6	602	527	618	618						141, 602				527, 604
527	angolata in alto a sx in pp6	604	611	611	611						604				605
141	Crollo del paramento	617	602												602, 513



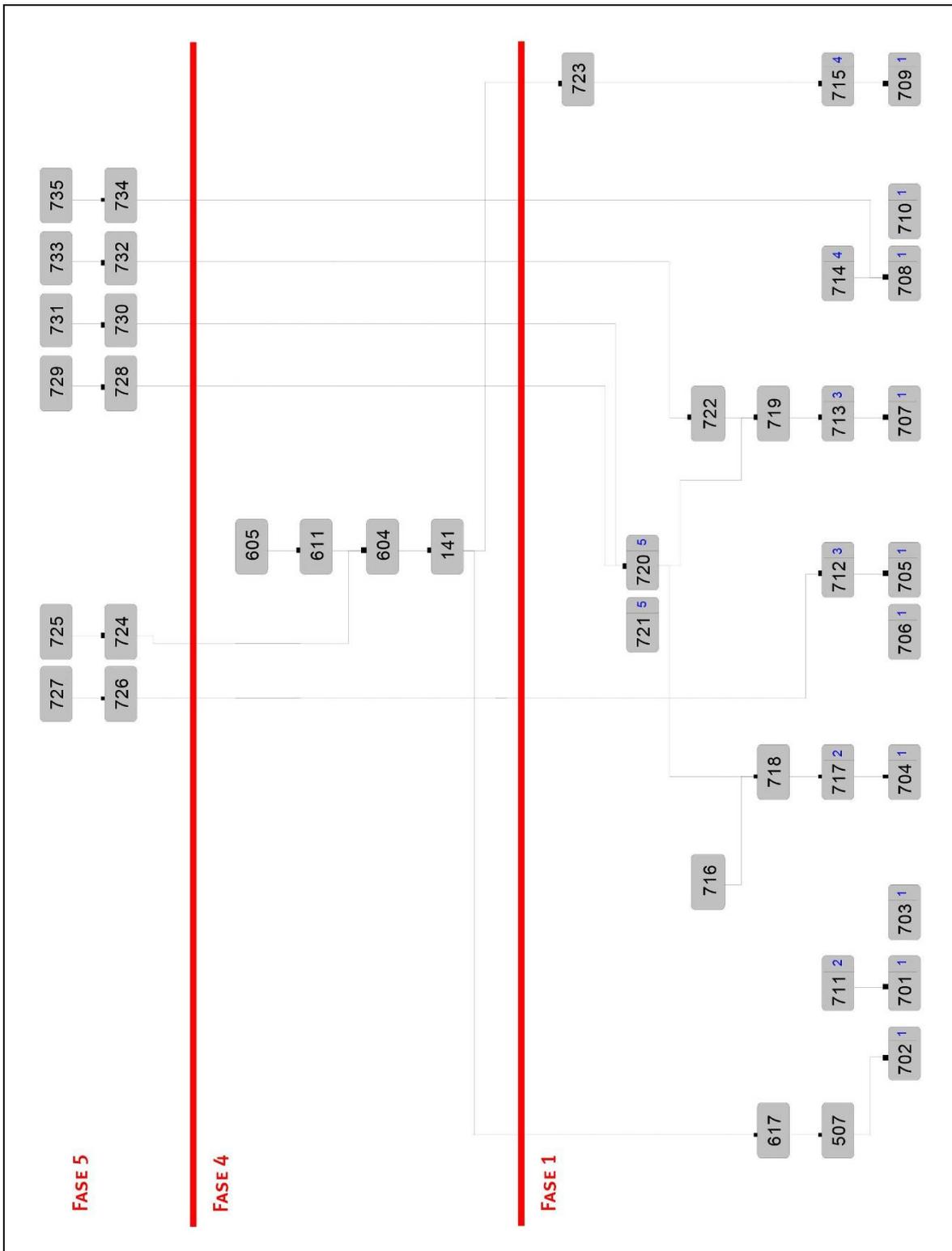
- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⌒ legato a
- ⌒ copre

SGP47 – CA1 – CF1 – pp7: ortofotopiano con lettura stratigrafica



- caratterizzazioni USM negative
- tagliato da
- appoggiato a
- legato a
- copre

SGP47 – CA1 – CF1 – pp7: lettura stratigrafica



SGP47 – CA1 – CF1 – pp7: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA: SGP/ANNC 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI										PP7		
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM			posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	tempo	apoggiato a		coperto da	tagliato da
701	Porzione inferiore dell'abside sx		711	702, 703, 704		702, 703, 704											711
702	Porzione di paramento in basso a sx		507	701		701								724			507
703	Monofova inferiore dell'abside sx			701		701											
704	Porzione inferiore del paramento tra le absidi sx e centrale		717	701, 705		701, 705											717
705	Porzione inferiore dell'abside centrale		712	704, 706, 707		704, 706, 707								726			712
706	Monofova inferiore dell'abside centrale			705		705											
707	Porzione inferiore del paramento tra le absidi centrale e dx		713	705, 708		705, 708											713
708	Porzione inferiore dell'abside dx		714, 734	707, 709, 710		707, 709, 710								734			714
709	Porzione di paramento in basso a dx		715	708		708											715
710	Monofova inferiore dell'abside dx			708		708								734			
711	Porzione centrale dell'abside sx	701	716	717		717								724		701	716
712	Porzione centrale dell'abside centrale	705	720, 726	713, 717		713, 717								726, 729		705	720
713	Porzione del paramento al centro tra le absidi dx e centrale	707	719			712, 714										707	719
714	Porzione centrale dell'abside dx	708	722	713, 715		713, 715								732		708	722
715	Porzione del paramento a dx in pp7	709	722, 723	714		714										709	722, 723

SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA: SGP	ANNC ###	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI	PP7										
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM					posteriore a	anteriore a	coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	tempie	appoggiato a	coperto da
716		Porzione superiore dell'abside sx	718	724										724			
717		Porzione centrale del paramento tra le absidi sx e centrale	704	718	711, 712	711, 712										718	
718		Porzione superiore del paramento tra le absidi sx e centrale	717	716, 720												716, 720	
719		Porzione superiore del paramento tra le absidi dx e centrale	713	720, 722												720, 722	
720		Porzione superiore dell'abside centrale	718, 719	728, 730	721										728, 730		
721		Monofora superiore dell'abside centrale			720										728, 730		
722		Porzione superiore dell'abside dx	719	732													
723		Porzione del paramento al di sopra delle absidi	715	141											141		
724		Asportazione di materiale nell'abside sx	6040	725												725	
725		Riempimento di usm724															
726		Asportazione di materiale nell'abside centrale in basso	712	727													727
727		Riempimento di usm726	726														
728		Asportazione di materiale nell'abside centrale (in alto a sx)	720	729													729
729		Riempimento di udm728	728														
730		Asportazione di materiale nell'abside centrale (in alto a dx)	720	731													731

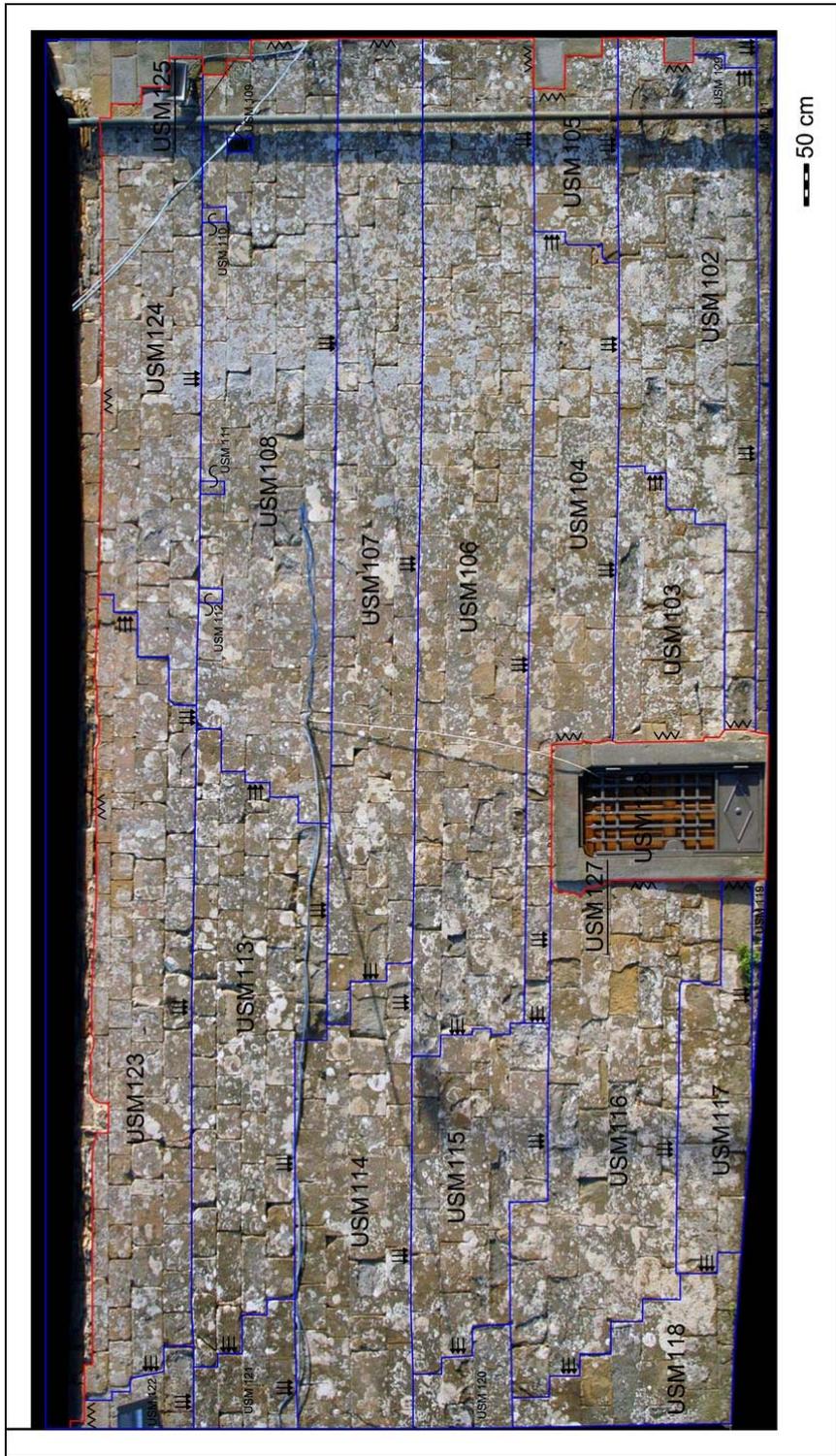
SITO:	SAN GIUSTO AL PINONE		N° SITO: 47	SIGLA: SGP	ANNC 2012	COMPILATORE:	LAPO SOMIGLI										PP7
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM					posteriore a	anteriore a	covo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	
731	Riempimento di usm730	730										730					
732	Asportazione di materiale nell'abside dx in alto	722	733						714, 722								733
733	Riempimento di usm732	732										732					
734	Asportazione di materiale nell'abside dx in basso	708	735						708, 710								735
735	riempimento di usm734	734										734					
604	porzione di paramento a sx in pp7	141	611									141		724			611
605	paramento sommitale di pp7	611										611, 141					
611	porzione di paramento in alto a sx	604	605									604					605
617	porzione di paramento a sx in pp7	507	141									507		724, 141			
507	porzione di paramento in basso a sx in pp7	702	617									702		724			617

R II.4 LA CHIESA DI S. PIETRO A SANT'AMATO (SAM59, ca1, cf1)

SITO	PROV: FI	COMUNE: VINCI	LOCALITA': SANT'AMATO	Anno: 2012	SIGLA: SAM
DEFINIZIONE: Comune rurale					SITO: 59
DESCRIZIONE:					
Comune rurale di poche case, sviluppatosi intorno alla chiesa di San Pietro, al limitare del bosco che copre il crinale.					
CARTOGRAFIA IGM SERIE 25	ACCESSO: deviazione dalla strada che unisce Vinci a Faltognano		QUOTA MIN: 340	QUOTA MAX: 380	
Elenco CA					
UT/CA	DEFINIZIONE		FUNZIONE		
1	Complesso ecclesiastico		Religiosa		
PRIMA ATTESTAZIONE DOCUMENTARIA		BIBLIOGRAFIA GENERALE			
1276		REPETTI 1843, III,p.181-182; RAUTY 1986a; REDI 1973			

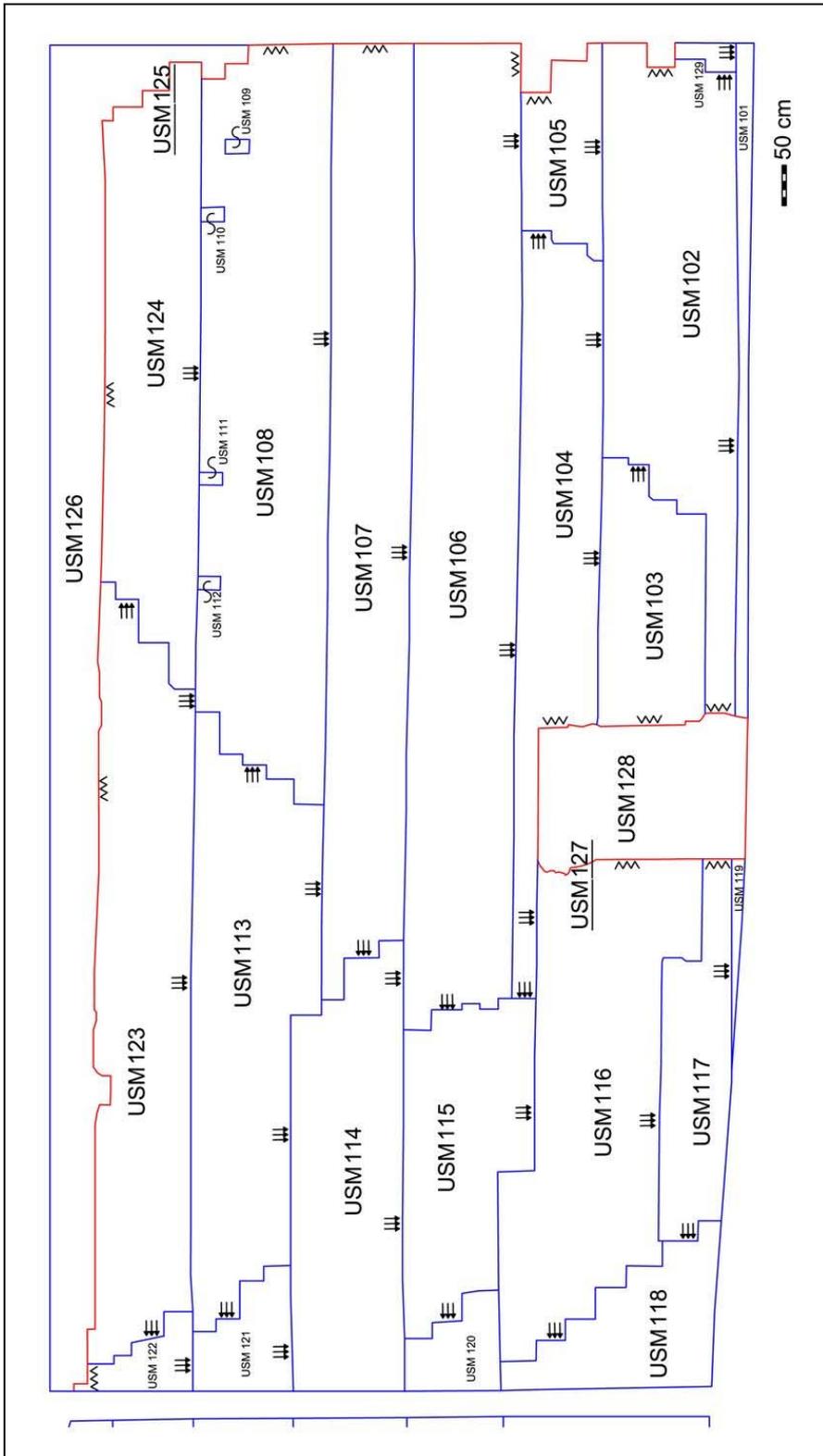
CA 1	Sito: 59	Sigla: SAM	Anno: 2012	Definizione: complesso ecclesiastico
Localizzazione: via la Chiesa				
Descrizione:				
<p>Il complesso religioso è attestato dalle fonti per la prima volta nel 1276 quando viene citata negli elenchi delle decime come chiesa suffraganea della pieve di Limite.</p> <p>Il complesso ecclesiastico si compone oggi di un unico CA in cui sono stati individuati due CF corrispondenti a: CF1, la chiesa; CF2, i locali della canonica, addossati al fianco destro della chiesa.</p>				
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa			FUNZIONE ATTUALE: religiosa	
Elenco CF				
1	Chiesa			
2	Canonica e locali parrocchiali			

CF	SITO: 59	SIGLA: SAM	CA: 1	Anno: 2012	CF: 1
DEFINIZIONE: Edificio ecclesiastico (chiesa)					
DESCRIZIONE:					
<p>Danneggiata nel 1944 dagli eventi bellici, fu oggetto di un profondo restauro che interessò gli spazi interni e comprese la ricostruzione dell'intera facciata. Il fianco meridionale è inoltre obliterato dalle strutture della canonica; sono quindi visibili nelle loro vestigia medievali il fianco settentrionale e la zona absidale, che sono stati quindi oggetto delle indagini stratigrafico-murarie.</p> <p>La chiesa consiste in una semplice aula monoabsidata con copertura a capriate lignee, con una stretta monofora al centro dell'abside semicircolare, la quale è inoltre coronata da mensole disposte con ritmo regolare.</p>					
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa		FUNZIONE ATTUALE: religiosa		STATO DI CONSERVAZIONE: buono	
Elenco PG/PP:					
PP	DEFINIZIONE				
1	Lato NORD (fianco sinistro)				
2	Lato EST (abside)				
Visibilità:					
PP					
1	Buona				
2	Buona				
Posteriore a: -			Anteriore a: CF2		
Matrix CF:					
<div style="border: 1px solid black; width: 150px; height: 100px; margin: 0 auto; display: flex; flex-direction: column; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="margin-bottom: 5px;">CF2</div> <div style="border-top: 1px solid black; width: 10px; height: 10px; margin: 0 auto;"></div> <div style="margin-top: 5px;">CF1</div> </div>					



SAM59 – CA1 – CF1 – pp1: ortofotopiano con lettura stratigrafica

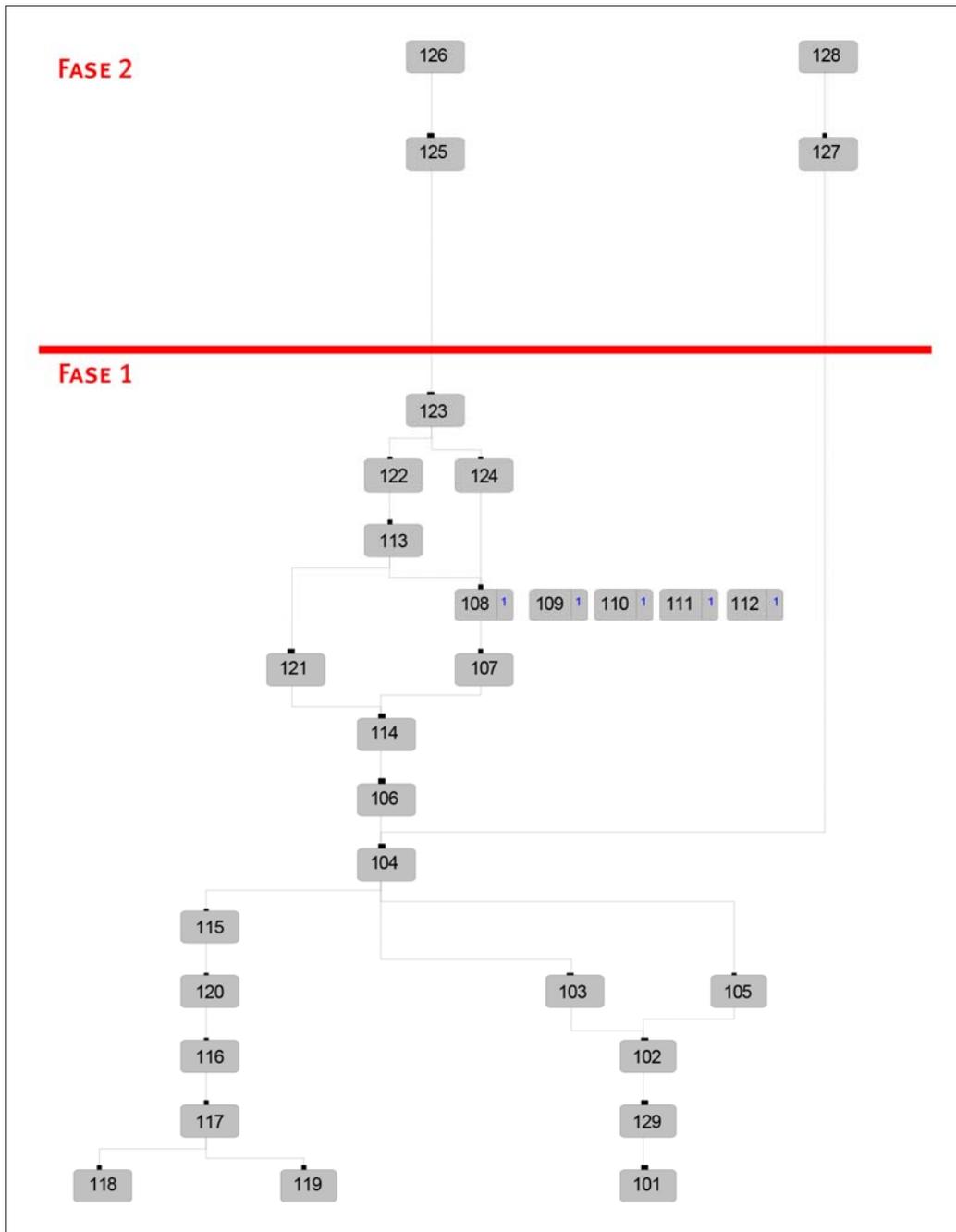
- caratterizzazioni USM negative
-  tagliato da
-  appoggiato a
-  legato a
-  copre



SAM59 – CA1 – CF1 – pp1: lettura stratigrafica

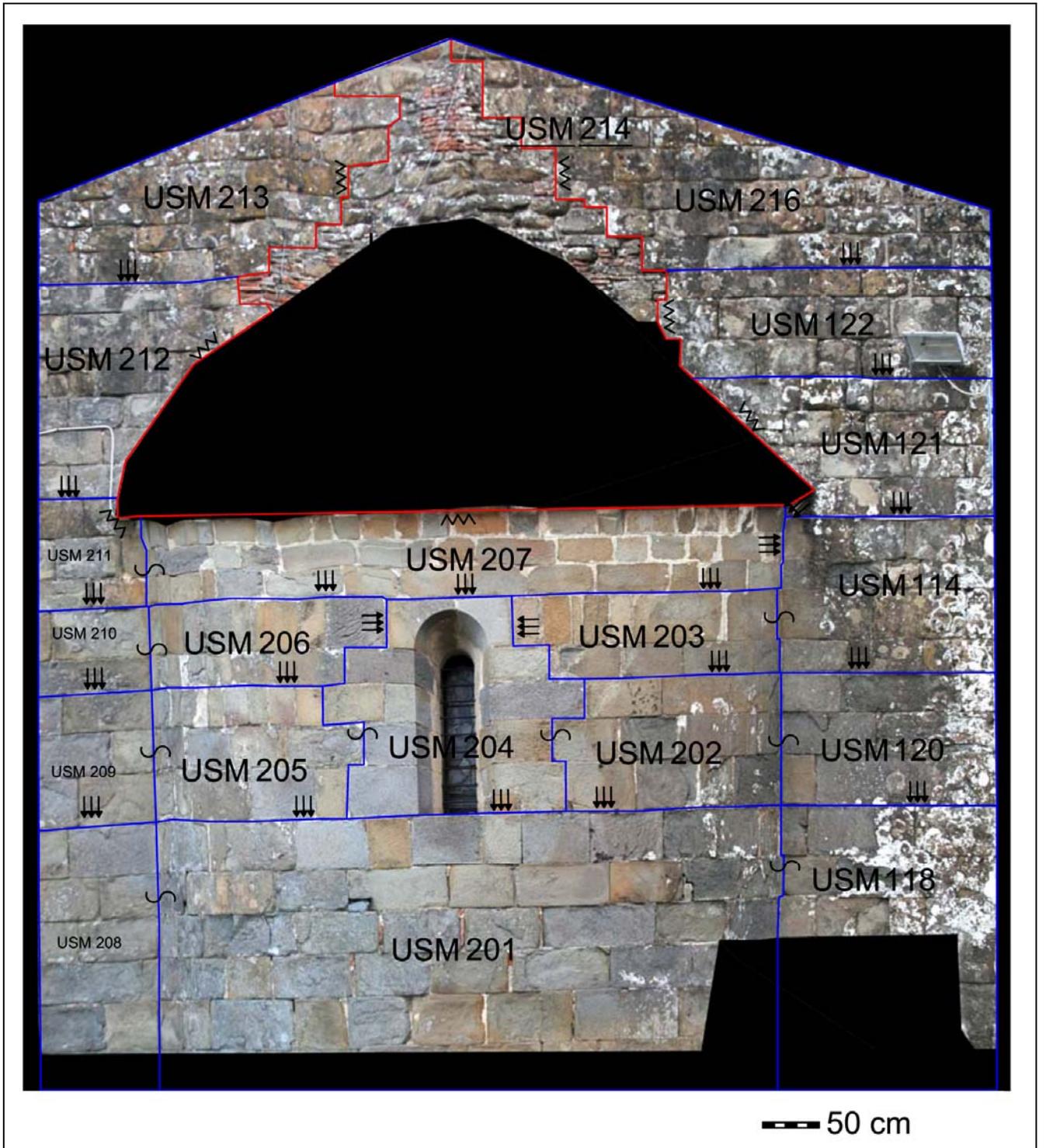
R-108

-  caratterizzazioni USM negative
-  tagliato da
-  appoggiato a
-  legato a
-  copre



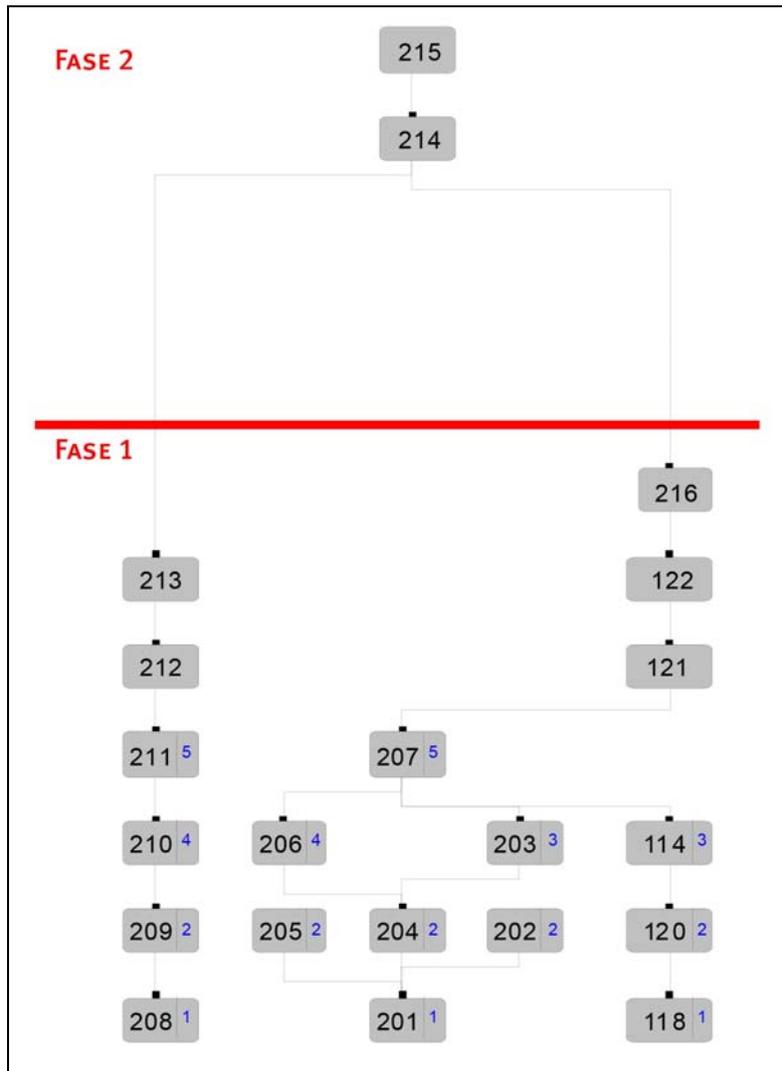
SAM59 – CA1 – CF1 – pp2: diagramma stratigrafico (matrix)

US/USM	DEFINIZIONE US/USM	N° SITO: 59		SIGLA: SAM		ANNI: 2012		COMPILATORE: LAPO SOMIGLI		PP1					
		posteriore a	anteriore a	copro e ovaco	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	tempe	apoggiato a	coperto da	tagliato da	tempio da	gli str. appoggiate
116	porzione di paramento a sx della porta	117	120								117, 118		127		115, 120
117	porzione di paramento in basso a sx della porta in pp1	118, 119	116								118, 119		127		116, 117, 120
118	porzione più bassa dell'angolata sx		117												
119	corso di fondazione, a sx della porta		117										127		117
120	porzione centrale dell'angolata sx,	116	115								116, 118				114, 115
121	porzione sup. dell'angolata sx	114	113								114				113, 122
122	porzione sommitale dell'angolata sx	113	123								113, 121		125		123
123	porzione di paramento in alto a sx in pp1	122, 124	125								108, 113, 122,		125		
124	porzione di paramento in alto a dx in pp1	108	123								108, 110, 111,		125		123
125	crolo della copertura, della parte sommitale di pp1 e della facciata	123	126												126
126	ricostruzione della copertura, della parte sommitale di pp1 e della facciata	125									125				
127	taglio per l'inserimento della porta in pp1	104	128												128
128	porta (moderna) al centro in pp1	127													
129	piccola porzione di angolata in basso a dx in pp1	101	102								101		125		102



- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre

SAM59 – CA1 – CF1 – pp2: ortofotopiano con lettura stratigrafica



SAM59 – CA1 – CF1 – pp2: diagramma stratigrafico (matrix)

US/USM	DEFINIZIONE US/USM	N° SITC 59		SIGLA: SAM	ANNO: 2012	COMPILATORE LAPO SOMIGLI						PP2					
		posteriore a	anteriore a			coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia		tempe	appoggiato a	coperto da	tagliato da	temple da
201	porzione inferiore del paramento dell'abside		204	118, 208		118, 208											202, 204, 205
202	porzione di paramento a dx della monofora absidale (in basso)	201	203	120, 204		120, 204								201			203
203	porzione di paramento a dx della monofora absidale (in alto)	204	207	114		114								202, 204			207
204	approntamento della monofora absidale	201	203, 206	202, 205		202, 205								201			203, 206, 207
205	porzione di paramento a sx della monofora absidale (in basso)	201	206	204, 209		204, 209								201			206
206	porzione di paramento a sx della monofora absidale (in alto)	204	207	210		210								204, 205			207
207	paramento a coronamento dell'abside	203, 206,	121	211		211								203, 204, 206, 114	214		121
208	porzione di paramento a sx dell'abside, in basso		209	201		201											209
209	porzione di paramento a sx dell'abside, al centro	208	210	205		205								208			210
210	porzione di paramento a sx dell'abside al centro(fino a quota max monofora)	209	211	206		206								209			211
211	porzione di paramento a sx dell'abside, in alto	210	212	207		207								210	214		212
212	porzione di paramento a sx della copertura dell'abside (in basso)	211	213											211	214		213
213	porzione di paramento a sx della copertura dell'abside (in alto)	212	214											212	214		
214	taglio per il rifacimento della copertura dell'abside e della parte sommitale della muratura	213, 21	215														215
215	refacimento della copertura dell'abside e della parte sommitale della muratura	214												214			

SITO:	SAN PIETRO A SANT'AMATO		N° SITC	59	SIGLA:	SAM		ANNO:	COMPILATORE LAPO SOMIGLI										PP2		
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM				posteriore a	anteriore a		coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	apoggiato a	coperto da	tagliato da		tempio da	gli si appoggia
216	porzione sommitale del paramento, a dx	122	214													122	214				
114	porzione di paramento in alto a dx dell'abside	120	207	203		203		203								120					207, 121
118	porzione di paramento in basso a dx dell'abside		120	201		201		201													120
120	porzione di paramento a dx dell'abside	118	114	202		202		202								118					114
121	porzione di paramento a dx della base copertura dell'abside	207	122													114, 207	214				122
122	porzione di paramento a dx della copertura dell'abside	121	216													121	214				216

R II. 5 LA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA A MONTEMAGNO (MM34,ca1, cf1)

SITO	PROV: PT	COMUNE: QUARRATA	LOCALITA': MONTEMAGNO	Anno: 2012	SIGLA: MM
DEFINIZIONE: Borgo fortificato					SITO: 34
DESCRIZIONE:					
Borgo fortificato con chiesa nelle vicinanze					
CARTOGRAFIA IGM SERIE 25	ACCESSO: diversi assi viari (da Santonovo, da Lucciano ecc)		QUOTA MIN: 140	QUOTA MAX: 180	
Elenco CA					
UT/CA	DEFINIZIONE		FUNZIONE		
1	Complesso ecclesiastico		Religiosa		
PRIMA ATTESTAZIONE DOCUMENTARIA			BIBLIOGRAFIA GENERALE		
1033			RAUTY 1986a; GAI 1986; REPETTI 1843		

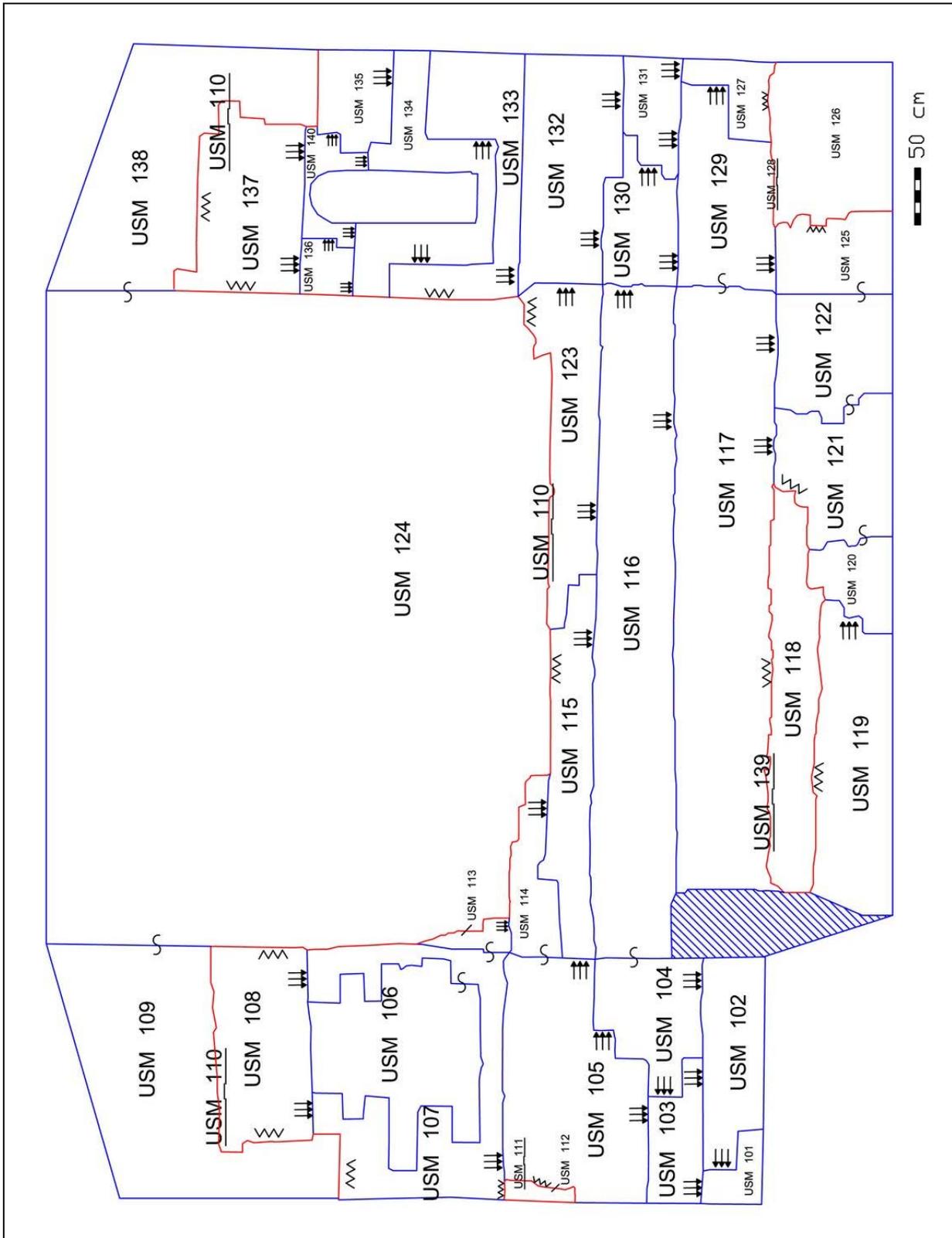
CA 1	Sito: 34	Sigla: MM	Anno: 2012	Definizione: complesso ecclesiastico
Localizzazione: lungo via di Montemagno				
Descrizione:				
<p>La prima attestazione della pieve è all'interno del Memoriale di Ildebrando (datato entro il 1132), più tardi del vicino ed omonimo feudo.</p> <p>Il complesso ecclesiastico si compone oggi di un unico CA in cui, considerando i pesanti rimaneggiamenti di età moderna, sono stati individuati due CF corrispondente a: CF1, la chiesa; CF2, i locali della canonica, addossati al fianco destro della chiesa.</p>				
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa			FUNZIONE ATTUALE: religiosa	
Elenco CF				
1	Chiesa			
2	Canonica e locali parrocchiali			

CF	SITO: 34	SIGLA: MM	CA: 1	Anno: 2012	CF: 1			
DEFINIZIONE: Edificio ecclesiastico (chiesa)								
DESCRIZIONE:								
<p>La chiesa attuale, stranamente orientata ad ovest, è il frutto di radicali rifacimenti durante il XVII secolo, ma conserva ancora in vista la parte tergale con l'abside che è quindi stata oggetto di una lettura stratigrafico-muraria al fine di comprenderne le fasi costruttive e le scelte costruttive. Il lato occidentale presenta infatti una rara (documentata soltanto a Serravalle) compresenza di blocchi in arenaria ed in alberese nella parte inferiore dell'abside (quella superiore è stata completamente ricostruita in laterizi, bozze e abbondante malta cementizia), mentre le murature a fianco dell'abside sono in conci di arenaria (ad eccezione di alcuni blocchi di alberese in basso a ridosso dell'abside) differentemente lavorati.</p> <p>All'interno è inoltre visibile un ampio paramento murario in arenaria pertinente con l'originale fianco sinistro della struttura medievale, oggi inglobato nei locali della canonica, e porzioni più limitate pertinenti con il fianco destro, oggi visibili nell'appartamento del parroco.</p>								
FUNZIONE ORIGINARIA: religiosa		FUNZIONE ATTUALE: religiosa		STATO DI CONSERVAZIONE: buono				
Elenco PG/PP:								
PP	DEFINIZIONE							
1	Lato OVEST (abside)							
Visibilità:								
PP								
1	Buona							
Posteriore a: -			Anteriore a: CF2					
Matrix CF:								
<table border="1" style="margin: auto;"> <tr> <td style="text-align: center;">CF2</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;"> </td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">CF1</td> </tr> </table>						CF2		CF1
CF2								
CF1								

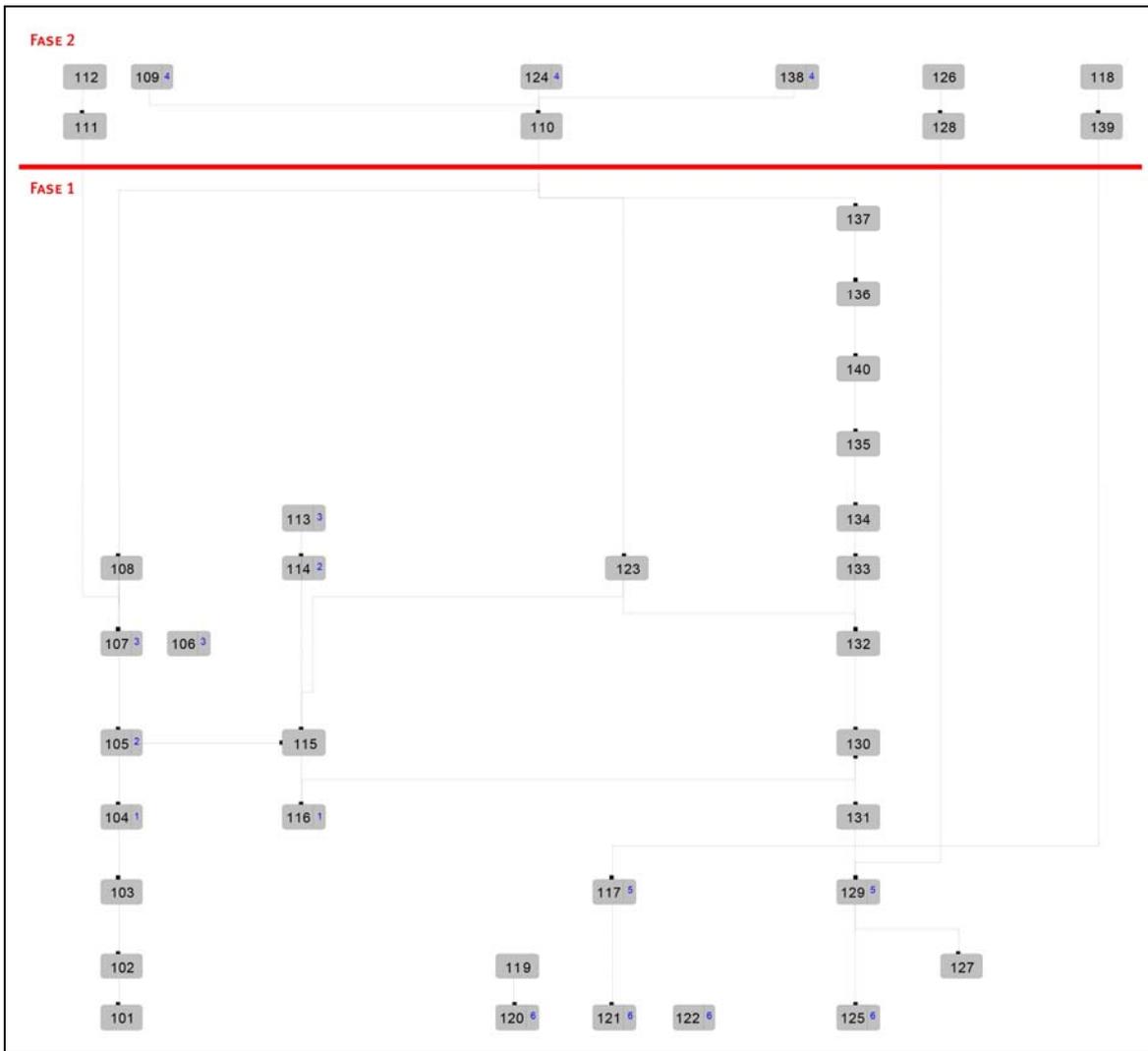


MM34 – CA1 – CF1 – pp1: ortofotopiano con lettura stratigrafica

- caratterizzazioni USM negative
- ⋈ tagliato da
- ≡ appoggiato a
- ⋈ legato a
- ⋈ copre



MM34 – CA1 – CF1 – pp1: lettura stratigrafica



MM34 – CA1 – CF1 – pp1: diagramma stratigrafico (matrix)

SITO:	MONTEMAGNO		N° SITO: 34	SIGLA: MM	ANNC 2012	COMPILATORE: LAPO SOMIGLI	PP1										
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM					posteriore a	anteriore a	covo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia	temple	appoggiato a	coperto da
101	101	102															102, 103
102	101	103															103, 104
103	102	104															104, 105
104	103	105	116														105
105	104, 115	107	114														107
106	monofora sx	108	107														108
107	porzione di paramento intorno alla monofora sx	105	106, 111	113													108
108	porzione di param. murario in altonella parete sx	106, 107															
109	ricostruzione della parte sommitale della parete sx	110															
110	crollò della porz. sup. dell'abside e della parte sommitale delle pareti sommitali	108, 109, 123, 137	124														109, 124, 138
111	asportazione di materiale lapideo nella parete sx	107															
112	riempimento di usm111	111															
113	piccola porz. di muratura al centro dell'abside	114	110	107													
114	piccola porz. di muratura al centro dell'abside	115	113	105													113
115	porzione di paramento in alberese a sx dell'abside	116	114, 123														105, 114, 123

SITO:	MONTEMAGNO		N° SITO:	34	SIGLA:	MM	ANNC 2012	COMPILATORE:	LAPO SOMIGLI		PP1						
	US/USM	DEFINIZIONE US/USM							posteriore a	anteriore a		coevo a	uguale a	legato a	collegato a	copre	taglia
116	130	115	104	104	104						117, 130					115, 123	
117	121, 122	116, 139	129	129	129						121, 122		139			116	
118	139										139						
119	120	139									120		139				
120		119	121	121	121											119	
121		117	120, 122	122	120, 122											117	
122		117	121, 125	125	121, 125						115, 116, 132					117	
123		115, 132															
124		110	109, 138	138	109, 138												
125		129	122	122	122										128	129	
126		128									128						
127		129													128	129, 131	
128		129	126											125, 127, 129		126	
129		125, 127, 128, 131	117	117	117						125, 127		128			130, 131	
130		131	116								129, 131					116, 123, 132	